



# I mercati del lavoro in provincia di Lucca: dati e strumenti per un'analisi di genere

## Rapporto di ricerca

### ABSTRACT

Ricerca tematica su *"I comportamenti attinenti alla sfera lavorativa delle donne residenti in provincia di Lucca, con particolare riferimento al tema dell'inattività"*. Realizzata per l'Amministrazione provinciale di Lucca – Assessorato al Lavoro, alla Formazione e alle Pari opportunità – nell'ambito del servizio di monitoraggio del mercato del lavoro.

*POR – Obiettivo 2, FSE 2007-2013, Regione Toscana.*

Giugno 2011

# **I mercati del lavoro in provincia di Lucca: dati e strumenti per un'analisi di genere**

Rapporto di ricerca

**Giugno 2011**

## **Il rapporto è stato commissionato da:**

---

Provincia di Lucca  
Palazzo Ducale – Piazza Napoleone 1  
55100 LUCCA  
tel. 0583-4171  
fax 0583-417326  
[www.provincia.lucca.it](http://www.provincia.lucca.it)

Assessorato al Lavoro, alla Formazione e alle Pari Opportunità  
*Assessore: Gabriella Pedreschi (2005-2011)*

Assessorato all'Istruzione, alla Formazione e al Lavoro  
*Assessore: Mario Regoli (dal 2011)*

Servizio Mercato del Lavoro  
*Dirigente: Massimo Marsili*

Coordinamento e supervisione delle attività del progetto:  
*Lorenzo Maraviglia*

## **Il rapporto è stato realizzato da:**

---

  
**SIMURG RICERCHE**  
Via Alessandro Pieroni, 27  
57123 Livorno  
Tel 0586-210460  
Fax 0586-210460  
e-mail: [simurg@simurgricerche.it](mailto:simurg@simurgricerche.it)  
[www.simurgricerche.it](http://www.simurgricerche.it)

### **Staff del progetto**

Coordinamento della ricerca

*Moreno Toigo*

Supervisione metodologica e stime

*Alessandro Valentini*

Elaborazione dati

*Moreno Toigo, Alessandro Valentini, Serena Vitale*

Redazione report

*Serena Vitale, Moreno Toigo*

Coordinamento della rilevazione

*Ilaria Rapetti*

Note e commenti sono graditi e possono essere inviati al seguente indirizzo di posta elettronica:

[l.maraviglia@provincia.lucca.it](mailto:l.maraviglia@provincia.lucca.it)

Il rapporto e gli allegati statistici possono essere scaricati dal sito:

[http://www.provincia.lucca.it/economia\\_occupazione/monitoraggio.php](http://www.provincia.lucca.it/economia_occupazione/monitoraggio.php)

L'indagine sulle forze di lavoro della provincia di Lucca è finanziata con risorse POR OB3 FSE 2007/2013 della Regione Toscana, Assi Adattabilità e Occupabilità.
---



---

## Sommario

<b>Introduzione</b> .....	<b>7</b>
<b>1. Elementi di contesto</b> .....	<b>9</b>
1.1. Il censimento 2001: ritardo strutturale .....	9
1.2. 2001-2010: il gender gap non migliora.....	12
1.3. Le tendenze recenti secondo la RCFL.....	14
1.4. L'indagine campionaria 2010: nuovi dati.....	16
<b>2. Scegliere di partecipare</b> .....	<b>21</b>
2.1. Le "non-forze" di lavoro .....	21
2.2. L'offerta di lavoro .....	26
2.3. Le donne immigrate.....	32
<b>3. Modi e tempi del lavoro femminile</b> .....	<b>39</b>
3.1. Profili occupazionali .....	39
3.2. Organizzazione dei tempi di lavoro .....	49
3.3. Livelli di soddisfazione .....	53
<b>4. Chiedere alle "cape-famiglia"</b> .....	<b>56</b>
4.1. Le ragioni del "non-lavoro" .....	57
4.2. "Perdere" il lavoro .....	64
4.3. Occupazione e adeguatezza .....	66
<b>5. Soddisfazione o rassegnazione?</b> .....	<b>69</b>
5.1. Prospettive di carriera.....	69
5.2. Livelli salariali.....	75
5.3. Un contributo "accessorio" .....	81
<b>6. Il peso del carico domestico</b> .....	<b>87</b>
6.1. L'altro lavoro delle donne .....	87
6.2. Responsabilità familiari e lavoro di cura .....	92
6.3. Servizi di cura pubblici e privati.....	95
<b>7. Conclusioni: pari opportunità di scelta</b> .....	<b>104</b>
<b>Bibliografia</b> .....	<b>108</b>
<b>Appendice statistica</b> .....	<b>111</b>
<b>Indice delle figure</b> .....	<b>132</b>
<b>Indice dei box di approfondimento</b> .....	<b>137</b>

---



## Introduzione

Il presente rapporto descrive e discute i risultati della ricerca tematica su “*i comportamenti attinenti alla sfera lavorativa delle donne residenti in provincia di Lucca, con particolare riferimento al tema dell’inattività*”, realizzata da Simurg Ricerche per l’Amministrazione provinciale di Lucca – Assessorato al Lavoro, alla Formazione e alle Pari opportunità – nell’ambito di un più ampio ed articolato servizio di monitoraggio del mercato del lavoro, su base triennale (2009–2011)<sup>1</sup>.

Il servizio nel suo complesso si basa sulla *rilevazione continua delle forze di lavoro* (RCFL) sul territorio provinciale. Si tratta di un’indagine campionaria analoga a quella normalmente usata dall’Istat per analizzare l’andamento annuale del mercato del lavoro, ma con un campione considerevolmente più numeroso: quasi 1.700 famiglie, di cui 260 con intestatario straniero, per un totale di oltre 3.800 persone. La maggiore ampiezza del campione consente di elaborare stime più accurate e complete su tutte le informazioni rilevate, con un dettaglio di analisi che raggiunge anche il livello “sub-provinciale” dei quattro *sistemi economici locali* (SEL) lucchesi: Lucca e Piana; Media Valle; Garfagnana; Versilia. La partecipazione delle famiglie straniere (iscritte in anagrafe, quindi regolarmente residenti) permette inoltre di ampliare significativamente la portata dell’indagine, includendo nella *lettura del territorio* l’immigrazione più stabile e “integrata” sul mercato del lavoro provinciale. La rilevazione, infine, non è annuale: si ripete nel I e III trimestre di ogni anno, così da cogliere eventuali oscillazioni stagionali della domanda e dell’offerta di lavoro. I principali risultati delle rilevazioni trimestrali vengono elaborati in appositi rapporti periodici e integrati con dati di natura amministrativa (quali iscrizioni negli elenchi delle persone in cerca di occupazione, avviamenti al lavoro, ore di cassa integrazione autorizzate), che sono spesso prodotti dalla stessa Amministrazione provinciale – in particolare nel caso dei Centri per l’Impiego, il cui contributo conoscitivo viene quindi opportunamente valorizzato.

Alla rilevazione continua sono associate tre ricerche tematiche, su: i) le modalità di partecipazione dei residenti stranieri al mercato del lavoro (2009); ii) i comportamenti delle donne in relazione alla sfera lavorativa, con particolare riferimento alla questione dell’inattività (2010); iii) la diffusione e le caratteristiche del “lavoro atipico” (2011). Per realizzare gli approfondimenti (o *focus*) viene aggiunta una sezione *ad hoc* al questionario che le famiglie ricevono durante la rilevazione del III trimestre di ogni anno; si raccolgono così informazioni addizionali e complementari sugli specifici argomenti d’interesse, che possono essere incrociate con gli indicatori occupazionali normalmente rilevati oppure confrontate con altre fonti che trattino lo stesso tema o temi analoghi. Oltre ai dati quantitativi di base, le ricerche tematiche fanno riferimento anche ad elementi di tipo più qualitativo, nella forma di *opinioni qualificate* dei cosiddetti *testimoni privilegiati*: soggetti della pubblica amministrazione, della società

---

<sup>1</sup> Servizio di rilevazione sull’andamento delle forze lavoro provinciali e su altre tematiche afferenti al mercato del lavoro provinciale. Intervento finanziato a valere sul POR Ob. 2 FSE 2007/2013 della Regione Toscana, approvato con decisione C(2007)5475 del 7.11.07 della Commissione Europea; assi *occupabilità* (Obiettivo specifico D, Azione 5) e *adattabilità* (Obiettivo specifico A, Azione 13).

civile o del mondo professionale che a diverso titolo si occupano della questione in esame; queste fonti possono essere consultate con metodologie diverse: questionari *online*, interviste semi-strutturate, *focus group* o forum di discussione.

Con il servizio di monitoraggio (e altre iniziative analoghe) l'Amministrazione provinciale si impegna a organizzare una programmazione delle politiche attive del lavoro – occupazione, formazione, pari opportunità – basata su una effettiva conoscenza, sul territorio, dei punti di forza e di debolezza, delle criticità e delle opportunità di un *mondo del lavoro* in rapida trasformazione e della *società* (individui, famiglie, imprese) di cui esso è espressione. La ricerca tematica in oggetto, in particolare, si concentra sulla propensione o *attitudine* delle donne della provincia di Lucca nei confronti del lavoro; l'analisi, differenziale e comparativa rispetto all'esperienza maschile, offre un approccio *di genere* al problema complesso della parità fra donne e uomini e delle pari opportunità sul mercato del lavoro.

Nella prima parte vengono elaborati i risultati dell'indagine campionaria per l'anno 2010, con l'obiettivo di mettere in evidenza, attraverso l'uso di dati disaggregati per sesso e della *gender analysis*, le differenze *sistemiche* in termini di partecipazione al mercato del lavoro ed esiti occupazionali delle donne e degli uomini. Nella seconda parte, invece, vengono analizzate le risposte alle domande contenute nella sezione aggiuntiva del questionario – che sono state poste alle donne identificate come principali responsabili del lavoro domestico e di cura (*main caregivers*) – concepite per raccogliere direttamente dalle donne stesse le loro opinioni sul tema della conciliazione fra famiglia e lavoro e cercare di leggere, in controtuce, come e quanto le *responsabilità familiari* rappresentino ancora un ostacolo alla piena partecipazione femminile al mercato del lavoro<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Il servizio di monitoraggio ha un sito *web* di appoggio (<http://lavorolucca.wordpress.com>) che permette di seguire l'evoluzione della ricerca, consultare facilmente le statistiche, scaricare i *report* periodici e tematici, nonché di supportare (con la sezione domande & risposte) le squadre di intervistatori durante le rilevazioni trimestrali, garantendo così un controllo continuo sulla qualità dei dati. Nel caso della ricerca sulle donne – denominata “*focus genere*” – il sito è stato usato anche per pubblicare notizie, commenti, collegamenti e approfondimenti sui principali argomenti trattati: parità fra donne e uomini e pari opportunità; conciliazione famiglia/lavoro e redistribuzione dei carichi domestici; discriminazione basata sul sessismo e pregiudizi. I materiali, a carattere divulgativo, sono in parte ripresi nel rapporto di ricerca in forma di “*box*” o di note.



## 1. Elementi di contesto

### 1.1. Il censimento 2001: ritardo strutturale

La provincia di Lucca si colloca tradizionalmente, in Toscana, fra quelle in cui è più evidente la sotto-rappresentazione delle donne nelle forze di lavoro. Secondo gli ultimi dati censuari, nel 2001 il tasso di attività provinciale era pari a 47,8%: inferiore di 1,6 punti percentuali rispetto alla media regionale (49,4%), ma di solo 0,8 punti rispetto a quella nazionale (48,6%). Il tasso di attività femminile, tuttavia, era appena del 36,8%, contro un tasso maschile del 60,0%; la distanza rispetto alle medie regionali – rispettivamente 39,9% e 59,9% – risulta significativa solo per le donne (con -3,1 punti percentuali), mentre rispetto alle medie nazionali – 37,6% e 60,5% – si registra un più chiaro allineamento (con distanze poco significative: rispettivamente 0,8 e 0,5 punti percentuali).

Box 1: Gli indicatori relativi al mercato del lavoro

Nelle analisi sul mercato del lavoro la popolazione di riferimento (in questo caso: i residenti nella Provincia di Lucca) viene suddivisa in due macro-categorie: le *forze di lavoro* e le *non-forze di lavoro*; si considerano nel computo solo le persone che hanno almeno 15 anni, cioè l'età minima legale per lavorare. Le forze di lavoro, a loro volta, sono composte dalle *persone occupate* e da quelle *attivamente in cerca di occupazione*, che si definiscono *disoccupate* se cercano un nuovo lavoro, o *inoccupate* se cercano il loro primo impiego; le forze di lavoro sono anche indicate come *popolazione attiva*. Le non-forze di lavoro (o *popolazione inattiva*), invece, sono composte dalle persone non occupate né in cerca di occupazione: casalinghe, studenti, ritirati dal lavoro, inabili.

A partire da questi contingenti di popolazione si calcolano gli *indicatori*: misure sintetiche di fenomeni specifici di particolare interesse; queste misure sono costruite come *tassi*, cioè rapporti percentuali fra due grandezze. Gli indicatori più comuni sono il tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione. Il *tasso di attività* si usa come misura della *partecipazione* al mercato del lavoro: si calcola come rapporto percentuale fra *popolazione attiva* e *popolazione totale* (>15 anni, per coerenza); il *tasso di occupazione* è dato dal rapporto percentuale fra persone occupate e popolazione attiva *in età lavorativa* (convenzionalmente fissata a 15-64 anni); il *tasso di disoccupazione* è il rapporto percentuale fra persone in cerca di occupazione e popolazione attiva *in età lavorativa*.

Contrariamente al tasso di attività, quindi, i tassi di occupazione e disoccupazione non considerano la totalità delle forze (e non-forze) di lavoro: restano fuori dal computo le persone che continuano a lavorare e/o a cercare attivamente lavoro oltre il limite convenzionale di 64 anni. A fini comparativi, pertanto, spesso si calcola anche il tasso di attività rispetto alla sola popolazione in età lavorativa (15-64 anni).

La bassa partecipazione al mercato del lavoro si riflette inevitabilmente in un basso livello occupazionale, soprattutto per le donne: il tasso di occupazione femminile è del 32,7%, contro il 57,1% maschile e il 44,3% provinciale. Anche la disoccupazione, infine, sembra colpire differentemente donne e uomini: il tasso di disoccupazione provinciale del 7,4% sintetizza il 4,9% maschile e l'11,0% femminile.

Tabella 1: Indicatori relativi al mercato del lavoro per sesso e provincia (valori percentuali) – Toscana, 2001

Province	Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot
Massa-Carrara	56,8	33,3	44,5	52,7	28,0	39,7	7,3	16,1	10,8
Lucca	60,0	36,8	47,8	57,1	32,7	44,3	4,9	11,0	7,4
Pistoia	61,8	41,0	50,9	59,3	37,1	47,7	4,0	9,4	6,3
Firenze	60,2	42,4	50,8	57,9	39,5	48,2	3,8	6,9	5,2
Prato	65,6	44,1	54,5	63,1	40,6	51,5	3,8	7,9	5,5
Livorno	57,1	35,6	45,8	53,6	30,5	41,4	6,2	14,3	9,5
Pisa	60,4	40,6	50,1	57,5	36,7	46,7	4,9	9,7	6,9
Arezzo	59,8	41,8	50,5	57,9	38,8	48,0	3,3	7,3	5,0
Siena	58,5	41,0	49,4	56,8	38,5	47,2	2,9	6,1	4,3
Grosseto	57,3	35,2	45,7	54,4	31,2	42,2	5,0	11,5	7,6
<b>Toscana</b>	<b>59,9</b>	<b>39,9</b>	<b>49,4</b>	<b>57,2</b>	<b>36,2</b>	<b>46,2</b>	<b>4,4</b>	<b>9,2</b>	<b>6,4</b>
<b>Italia</b>	<b>60,5</b>	<b>37,6</b>	<b>48,6</b>	<b>54,8</b>	<b>32,0</b>	<b>42,9</b>	<b>9,4</b>	<b>14,8</b>	<b>11,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento 2001

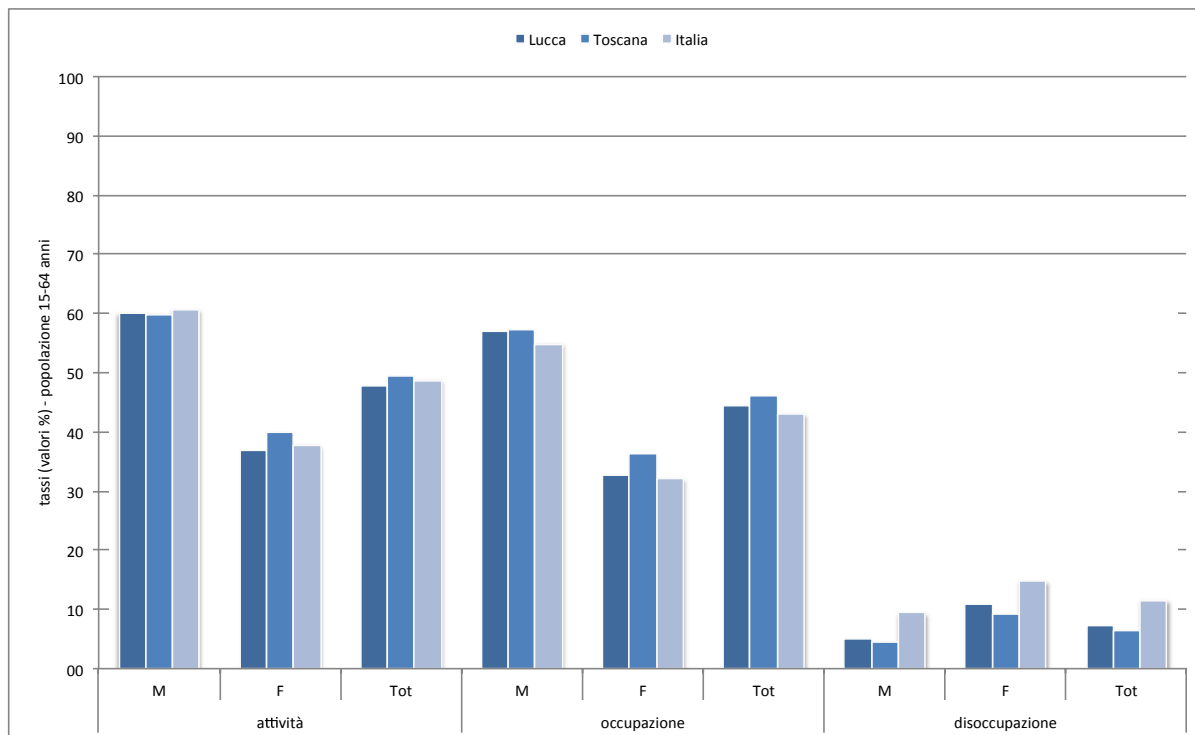
La composizione per sesso delle forze di lavoro segue uno schema ricorrente: minore partecipazione, minore occupazione e maggiore disoccupazione delle donne rispetto agli uomini; la stessa situazione, in effetti, si osserva in tutte le province – comprese quelle con i tassi più alti, come Prato e Firenze.

A livello regionale, la “forbice” fra donne e uomini raggiunge 20 punti percentuali per il tasso di attività (sono quasi 23 a livello nazionale), 21 punti percentuali per il tasso di occupazione (di nuovo, quasi 23 a livello nazionale) e 4,8 punti percentuali per il tasso di disoccupazione (5,4 a livello nazionale); il cosiddetto *gender gap*<sup>3</sup> in Toscana, quindi, è inferiore alla media italiana per quanto riguarda la partecipazione al mercato del lavoro (3 e 2 punti percentuali, rispettivamente, per i tassi di attività e occupazione) ma essenzialmente allineato per quanto riguarda, invece, la disoccupazione (meno di 1 punto percentuale).

Nella provincia di Lucca la distanza fra indicatori femminili e maschili è quasi la più ampia della Toscana – seconda solo a Massa-Carrara, ma con una differenza assai poco significativa – per i livelli di attività (23,2 punti percentuali) e occupazione (24,7 punti); il “primato negativo” è meno evidente, invece, per la disoccupazione: in questo caso Lucca (6,1 punti percentuali di differenza fra donne e uomini) è preceduta dalle province di Massa-Carrara (8,8 punti percentuali), Livorno (8,1 punti) e Grosseto (6,5 punti).

<sup>3</sup> Il *gender gap* (o “divario di genere”) si usa per sintetizzare le differenze fra comportamenti maschili e femminili oggettivamente misurabili; in questo caso si calcola – molto semplicemente – come la differenza, in punti percentuali, fra un indicatore (tasso) riferito alle donne e lo stesso indicatore riferito agli uomini.

Figura 1: Indicatori relativi al mercato del lavoro nella provincia di Lucca (popolazione 15-64 anni): confronto con la media regionale e nazionale – 2001



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento 2001

#### Box 2: Il mercato del lavoro nelle regioni italiane

A livello nazionale gli indicatori relativi al mercato del lavoro mostrano una situazione profondamente differenziata fra Nord, Centro e Sud della Penisola. La regione con la migliore *performance* è il Trentino-Alto Adige con un tasso di attività totale del 54,8% (a cui corrispondono un livello di occupazione del 53,1% e di disoccupazione del 3,1%), mentre la situazione più grave si registra in Calabria per il tasso di attività (42,7%) e in Campania per quelli di occupazione e disoccupazione (32,0% e 27,0%, rispettivamente). La Toscana, quindi, si colloca a 4,8 punti percentuali di distanza rispetto al miglior tasso di attività e 6,7 punti rispetto al più basso; per l'occupazione le distanze sono pari a 6,9 e 14,2 punti percentuali, rispettivamente, per la disoccupazione a 3,3 e 20,6 punti.

Nelle regioni più avanzate il *gender gap* nel mercato del lavoro è più contenuto, ma comunque non scende al di sotto dei 20 punti percentuali per i livelli di attività e di occupazione (ci sono rispettivamente 22,1 e 22,5 punti percentuali di distanza fra donne e uomini in Trentino Alto-Adige, contro 27,1 punti percentuali per l'attività in Campania e 21,7 per l'occupazione in Campania). La situazione cambia, invece, in termini di disoccupazione: si passa da una forbice di 2,0 a una di 11,4 punti percentuali.

## Indicatori relativi al mercato del lavoro: confronto fra le regioni italiane – 2001

Regioni	Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot
Piemonte	60,8	41,1	50,5	57,9	37,6	47,3	4,7	8,5	6,3
Valle d'Aosta	63,5	45,3	54,2	61,0	42,1	51,3	4,0	7,1	5,4
Lombardia	64,6	42,0	52,9	62,3	39,4	50,4	3,7	6,3	4,7
Trentino-Alto Adige	66,2	44,1	54,8	64,7	42,2	53,1	2,3	4,3	3,1
Veneto	64,7	41,1	52,5	62,8	38,7	50,4	2,9	5,8	4,1
Friuli-Venezia Giulia	60,4	40,0	49,8	58,3	37,3	47,3	3,5	6,8	4,9
Liguria	55,4	35,0	44,5	51,8	31,1	40,8	6,5	11,2	8,5
Emilia-Romagna	62,0	44,1	52,7	60,1	41,6	50,5	3,0	5,8	4,2
<b>Toscana</b>	<b>59,9</b>	<b>39,9</b>	<b>49,4</b>	<b>57,2</b>	<b>36,2</b>	<b>46,2</b>	<b>4,4</b>	<b>9,2</b>	<b>6,4</b>
Umbria	57,5	37,9	47,3	55,0	34,1	44,1	4,4	10,1	6,8
Marche	60,1	41,0	50,2	57,8	37,7	47,4	3,8	7,9	5,5
Lazio	60,9	38,6	49,1	54,5	32,2	42,8	10,5	16,4	12,9
Abruzzo	58,2	35,4	46,4	54,0	30,1	41,6	7,3	15,0	10,4
Molise	57,2	33,4	44,9	51,2	27,1	38,7	10,5	18,9	13,7
Campania	57,9	30,8	43,8	44,9	20,0	32,0	22,4	35,0	27,0
Puglia	58,5	30,2	43,7	49,3	21,8	35,0	15,7	27,9	20,1
Basilicata	57,6	33,8	45,4	49,6	25,2	37,1	13,9	25,6	18,3
Calabria	54,4	31,7	42,7	43,4	21,7	32,2	20,1	31,5	24,5
Sicilia	57,0	30,0	42,9	44,6	19,6	31,5	21,8	34,8	26,5
Sardegna	60,0	35,3	47,5	49,6	25,2	37,1	17,5	28,4	21,7
<b>Italia</b>	<b>60,5</b>	<b>37,6</b>	<b>48,6</b>	<b>54,8</b>	<b>32,0</b>	<b>42,9</b>	<b>9,4</b>	<b>14,8</b>	<b>11,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimento 2001

## 1.2. 2001-2010: il gender gap non migliora

Solo con i dati del prossimo Censimento 2011 si potranno misurare correttamente i cambiamenti intervenuti nel corso dell'ultimo decennio; per avere un'idea delle tendenze in atto, comunque, è utile fare riferimento alla rilevazione continua<sup>4</sup> delle forze di lavoro (RCFL) dell'Istat, secondo la quale la partecipazione delle donne sarebbe aumentata in tutte le province toscane, tranne che a Lucca, dove addirittura si registrerebbe una diminuzione di 0,3 punti percentuali nel tasso di attività e di 0,5 nel tasso di occupazione<sup>5</sup>. Nel 2010, il tasso di attività<sup>6</sup> femminile per la popolazione con 15 anni e più a Lucca raggiungerebbe infatti il 36,5% (quello maschile l'60,5% e quello generale il 47,9%); il tasso di occupazione femminile, a sua volta, sarebbe il 32,2% (57,1% per gli uomini e 44,1% in generale), mentre la disoccupazione femminile sarebbe l'11,7% (con quella maschile sostanzialmente stabile al 4,7% e quella generale diminuita al 5,9%). Piccoli peggioramenti che contrastano però con la tendenza regionale che vede invece migliorare tutti gli indicatori rispetto al 2001: +2,5 punti percentuali per il tasso di attività, +3 per il tasso di occupazione, -1,7 per il tasso di disoccupazione.

<sup>4</sup> La rilevazione si definisce *continua* in quanto le informazioni sono raccolte (continuativamente) in tutte le settimane invece che durante una singola settimana per trimestre. I risultati della RCFL Istat vengono diffusi con cadenza trimestrale, tranne per il dettaglio provinciale, che viene prodotto solo come *media annuale*.

<sup>5</sup> I dati delle RCFL sono stime basate su *indagini campionarie*, per cui non sono mai direttamente comparabili con i dati censuari – né altrettanto accurati, soprattutto al livello provinciale.

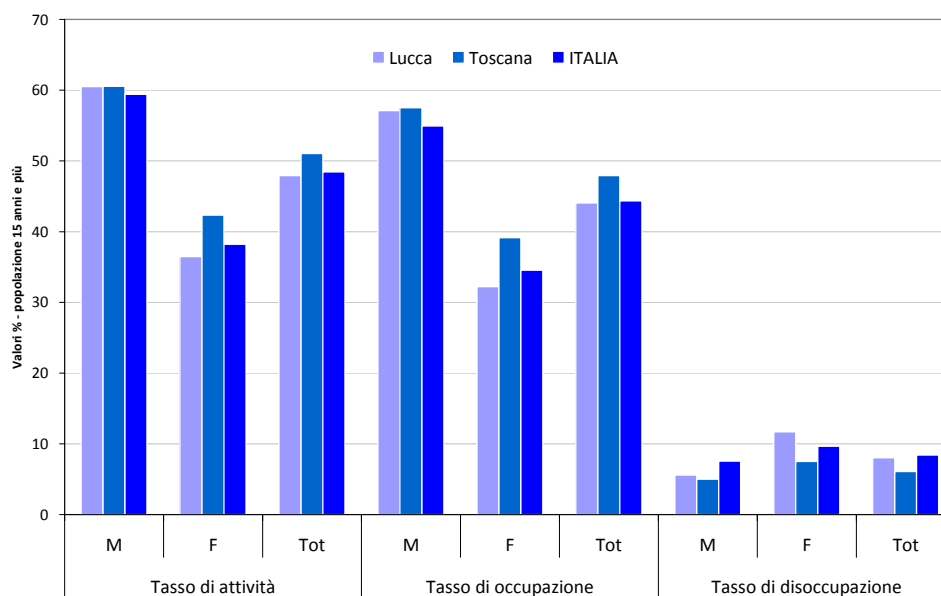
<sup>6</sup> Il tasso è calcolato, analogamente a quello del Censimento 2001, in riferimento alla popolazione con 15 anni e più. È quindi maggiormente influenzato dal processo di invecchiamento della popolazione rispetto ai tassi di attività e occupazione calcolati in riferimento alla popolazione in età da lavoro (tra 15 e 64 anni).

Tabella 2: Indicatori relativi al mercato del lavoro per sesso e provincia (popolazione 15 anni e più, valori percentuali) – Toscana, 2010

PROVINCE	Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione			Gender gap		
	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot	Attività	Occup.	Disoccup.
Arezzo	61,7	44,1	52,6	58,9	40,7	49,5	4,5	7,7	5,9	17,6	18,2	-3,2
Firenze	61,0	44,8	52,5	58,6	42,1	49,9	4,0	5,8	4,8	16,2	16,4	-1,8
Grosseto	61,4	41,0	50,7	59,5	37,7	48,1	3,0	8,1	5,2	20,4	21,9	-5,1
Livorno	56,0	39,7	47,4	51,8	37,2	44,1	7,5	6,1	6,9	16,3	14,6	1,4
<b>Lucca</b>	<b>60,5</b>	<b>36,5</b>	<b>47,9</b>	<b>57,1</b>	<b>32,2</b>	<b>44,1</b>	<b>5,6</b>	<b>11,7</b>	<b>8,0</b>	<b>24,0</b>	<b>24,9</b>	<b>-6,1</b>
Massa	60,1	40,1	49,6	54,4	35,7	44,6	9,4	11,1	10,1	19,9	18,7	-1,7
Pisa	59,6	41,3	50,1	57,1	38,5	47,4	4,3	6,7	5,3	18,3	18,6	-2,5
Pistoia	62,5	42,5	52,0	59,9	38,4	48,6	4,2	9,6	6,5	20,0	21,4	-5,4
Prato	63,4	46,4	54,7	59,0	43,0	50,7	7,0	7,5	7,2	17,0	16,0	-0,4
Siena	59,6	43,8	51,3	57,1	41,2	48,8	4,1	6,0	4,9	15,8	16,0	-1,9
<b>Toscana</b>	<b>60,5</b>	<b>42,3</b>	<b>51,0</b>	<b>57,5</b>	<b>39,2</b>	<b>47,9</b>	<b>5,0</b>	<b>7,5</b>	<b>6,1</b>	<b>18,2</b>	<b>18,4</b>	<b>-2,5</b>
<b>ITALIA</b>	<b>59,4</b>	<b>38,2</b>	<b>48,4</b>	<b>54,9</b>	<b>34,5</b>	<b>44,4</b>	<b>7,6</b>	<b>9,7</b>	<b>8,4</b>	<b>21,2</b>	<b>20,4</b>	<b>-2,1</b>
<b>Gap Lucca - Toscana</b>	<b>-0,0</b>	<b>-5,9</b>	<b>-3,1</b>	<b>-0,4</b>	<b>-6,9</b>	<b>-3,8</b>	<b>0,6</b>	<b>4,2</b>	<b>1,9</b>	<b>5,8</b>	<b>6,5</b>	<b>-3,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, RCFL media 2010

Figura 2: Indicatori relativi al mercato del lavoro nella provincia di Lucca (popolazione 15-64 anni): confronto con la media regionale e nazionale – 2009



Fonte: elaborazioni su dati Istat, RCFL media 2010

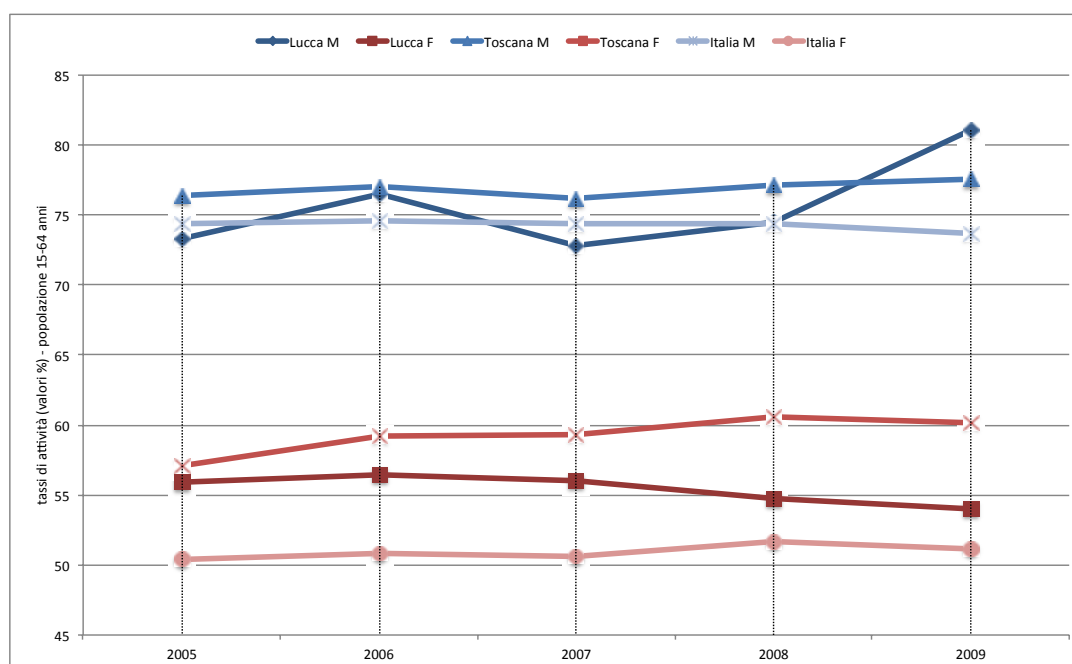
Qualora fosse confermato, questo quadro metterebbe in evidenza l'approfondirsi delle differenze che caratterizzano l'occupazione femminile in provincia di Lucca rispetto al resto della Toscana. Il *gender gap* rimane amplissimo: 24 punti percentuali per il tasso di attività e 24,9 punti per il tasso di occupazione; la forbice tra maschi e femmine rimane sostanzialmente immutata, mentre nel resto delle province toscane (dove si registrano in media, rispettivamente, 18,2 e 18,4 punti percentuali di differenza) la situazione migliora rispetto al 2001. Solo la disoccupazione sembra diventare più *gender neutral* nella provincia di Lucca, con 1,5 punti percentuali di differenza fra tasso

femminile e maschile; anche in questo caso il dato sarebbe in controtendenza – ma di segno positivo – rispetto alla media regionale (3,6 punti di distanza).

### 1.3. Le tendenze recenti secondo la RCFL

Considerando gli stessi dati RCFL su una mini-serie storica quinquennale (2005-2009), e prendendo in esame indicatori riferiti alla popolazione tra 15 e 64 anni, è interessante notare che il livello di partecipazione delle donne al mercato del lavoro provinciale sembra aver raggiunto un suo “massimo fisiologico” attorno al 56,0% (a cui corrisponde un tasso di occupazione del 53,0%) a metà del decennio, dopo il quale comincia a registrarsi una certa flessione; fra l’inizio e la fine della serie, in effetti, il tasso di partecipazione femminile avrebbe addirittura perso 2 punti percentuali (1,6 punti per il tasso di occupazione). La situazione maschile appare opposta, con una crescita decisa sia dell’attività che dell’occupazione e un guadagno finale di 7,7 e 4,8 punti percentuali, rispettivamente<sup>7</sup>. A livello regionale, invece, non si registra alcuna flessione nell’offerta di lavoro e nell’occupazione femminile, che anzi guadagnano rispettivamente 3,1 e 2,5 punti percentuali (contro solo 1,2 e 0,7 punti per gli uomini) e possono quindi essere considerate a giusto titolo come il “motore” della crescita complessiva dei tassi di attività ed occupazione.

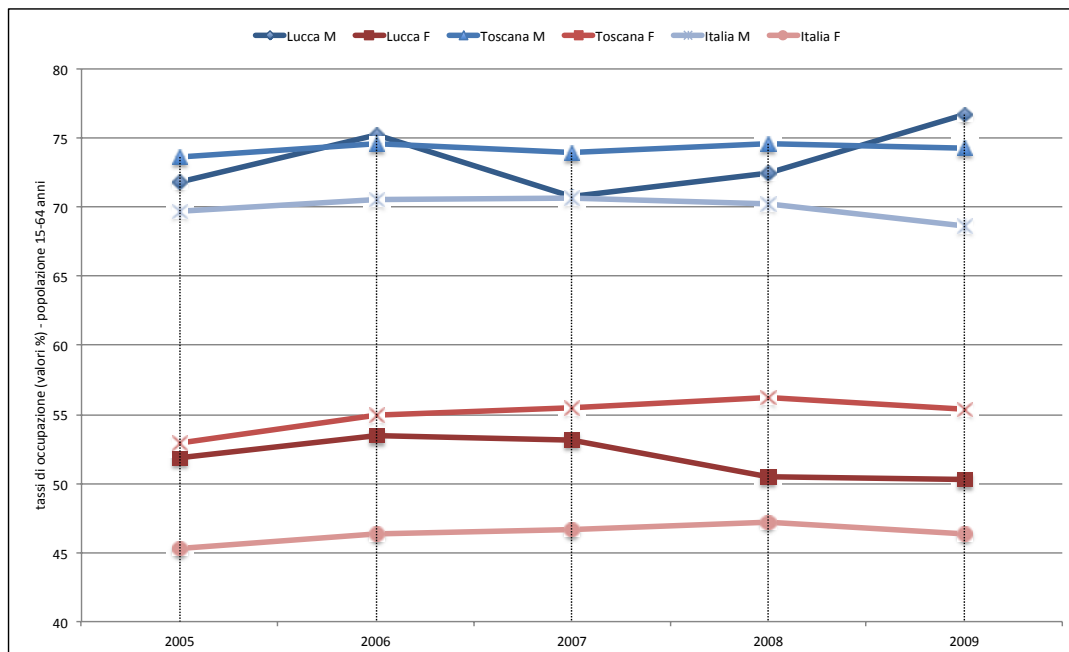
Figura 3: Evoluzione della partecipazione femminile e maschile nella provincia di Lucca (popolazione 15-64 anni): confronto con la media regionale e nazionale – 2005-2009



Fonte: elaborazioni su dati Istat, RCFL medie 2005-2009

<sup>7</sup> La disoccupazione femminile è leggermente diminuita fra il 2005 e il 2009 (-0,3 punti percentuali), mentre quella maschile è aumentata di 3,4 punti percentuali; l’aumento sproporzionato del tasso di attività maschile, quindi, va letto in combinazione con questo aumento nel contingente di disoccupati maschi. Bisogna anche sottolineare, tuttavia, che i dati provinciali sulla disoccupazione maschile per gli anni 2005-2008 sono segnalati dall’Istat come stime soggette a un errore campionario molto alto e vanno quindi usati con estrema cautela.

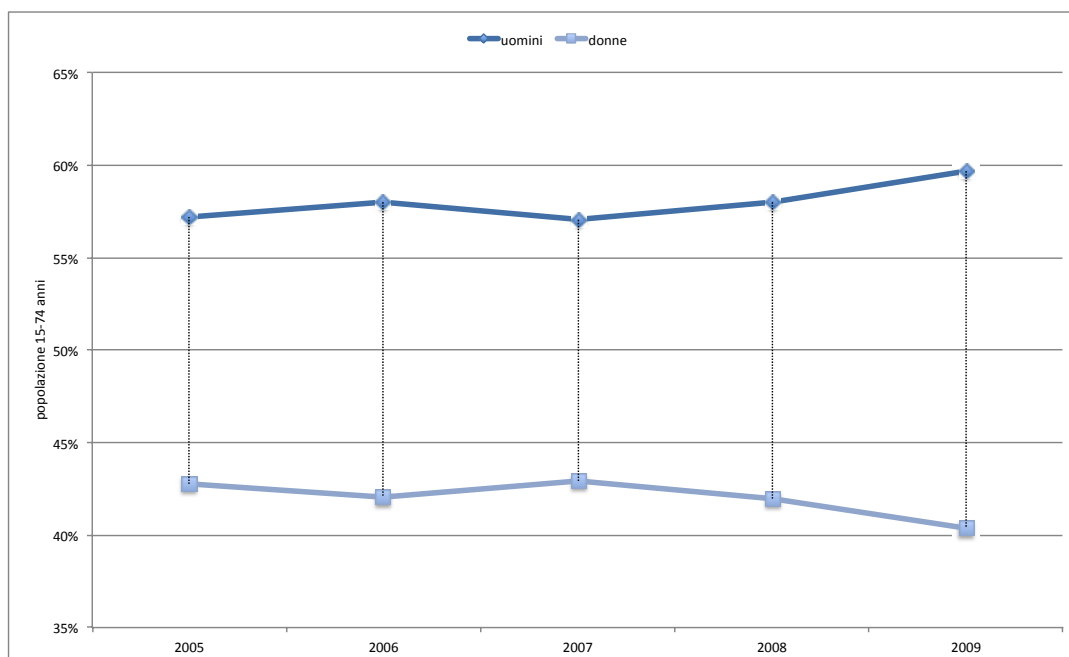
Figura 4: Evoluzione dell'occupazione femminile e maschile nella provincia di Lucca (popolazione 15-64 anni): confronto con la media regionale e nazionale – 2005-2009



Fonte: elaborazioni su dati Istat, RCFL medie 2005-2009

Le due opposte tendenze – flessione per le donne, crescita per gli uomini – spiegano l'ampliarsi complessivo del *gender gap* nel mercato del lavoro lucchese: le donne, in ultima istanza, lavorano più che in passato, ma sono anche sempre meno in confronto agli uomini.

Figura 5: Evoluzione della composizione per sesso delle forze di lavoro provinciali (popolazione 15-74 anni) – Lucca, 2005-2009

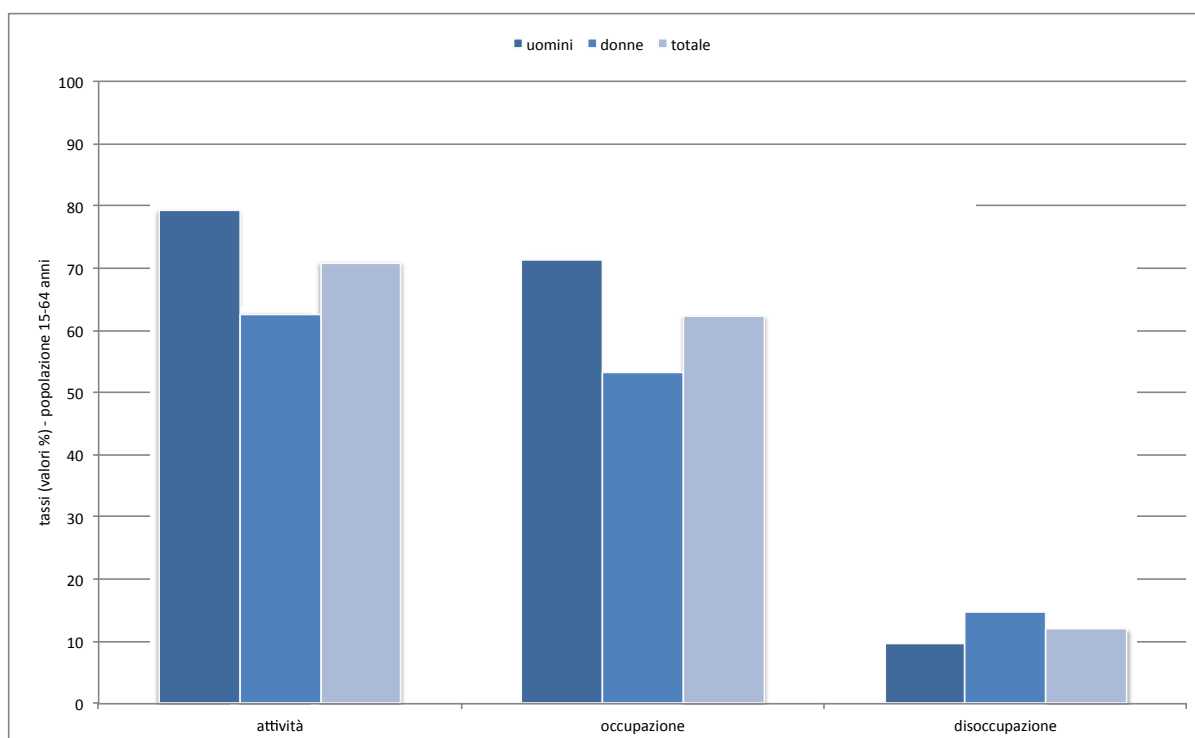


Fonte: elaborazioni su dati Istat, RCFL medie 2005-2009

#### 1.4. L'indagine campionaria 2010: nuovi dati

L'indagine campionaria sembra profilare, per il 2010, un quadro parzialmente diverso del mercato del lavoro nella provincia di Lucca, caratterizzato – fra l'altro – da un livello significativamente più alto di partecipazione femminile, con un tasso di attività pari a 62,6% (cioè 8,6 punti percentuali al di sopra di quello registrato dalla media Istat 2009)<sup>8</sup> che “traina” il tasso provinciale al 70,9% (+3,4 punti percentuali), mentre il tasso maschile sarebbe diminuito al 79,2% (-1,9 punti). Anche l'occupazione femminile sarebbe maggiore nel 2010, con un tasso pari a 53,3% (+3 punti percentuali), mentre quella maschile, al 71,4%, sarebbe sensibilmente diminuita (-5,3 punti percentuali); nel complesso, quindi, l'occupazione provinciale risulta leggermente in calo, con un tasso del 62,3% (-1,2 punti). La differenza più notevole, comunque, riguarda la disoccupazione: sulla base dell'indagine campionaria, il tasso provinciale nel 2010 toccherebbe l'11,9% (contro il 5,9% della media Istat 2009) e sarebbe pari a 14,8% per le donne (quasi doppio) e 9,7% per gli uomini (+5 punti percentuali).

Figura 6: Indicatori relativi al mercato del lavoro provinciale (popolazione 15-64 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, media 2010

La mobilitazione femminile – comparativamente più consistente di quella maschile – si traduce anche in un *gender gap* decisamente minore sia nel livello di attività (16,6 invece di 27,1 punti percentuali di differenza fra donne e uomini) che di occupazione

<sup>8</sup> Benché l'indagine campionaria utilizzi la stessa metodologia della RCFL Istat, si tratta comunque di due fonti diverse e i dati non sono perfettamente comparabili. L'indagine campionaria, inoltre, è stata condotta solo nella provincia di Lucca, per cui non sono disponibili elementi di raffronto a livello regionale e nazionale.



(18,2 invece di 26,4 punti), ma molto più ampio, al contrario, per quanto concerne la disoccupazione: 5,1 invece di 1,5 punti percentuali di differenza. Questo significa che l'ingresso massiccio di "nuove lavoratrici" sul mercato del lavoro provinciale non è stato ancora assorbito dalla domanda disponibile, così che molte di queste donne sono rimaste, in effetti, in cerca di occupazione.

Box 3: La media 2010 dell'indagine campionaria

Il servizio di rilevazione continua delle forze di lavoro si basa su un'indagine campionaria ripetuta nel primo (gennaio-marzo) e terzo (luglio-settembre) trimestre di ogni anno per il periodo 2009-2011. I dati di monitoraggio sono elaborati separatamente due volte l'anno, così da cogliere ed apprezzare eventuali oscillazioni stagionali – soprattutto al livello dei micro "sistemi economici locali" (SEL) – e sono consultabili sul sito dell'Osservatorio sul Mercato del Lavoro della Provincia di Lucca, oltre che sul sito di appoggio della ricerca.

La *media* 2010 dei tassi di attività, occupazione e disoccupazione provinciali, disaggregati per sesso e per SEL di residenza, è stata calcolata per facilitare la lettura delle differenze fra le stime dell'indagine campionaria e quelle delle RCFL Istat, pubblicate per le provincie solo come *medie annuali*. L'approfondimento tematico sulla partecipazione femminile ai mercati del lavoro provinciali (*focus genere*) fa riferimento alla media 2010 solo nell'ambito del quadro introduttivo e di contesto. Per il resto, l'analisi si basa sulle stime della sola *rilevazione trimestrale III/2010* – in concomitanza della quale è stata realizzata l'indagine *ad hoc* sulle donne "cape-famiglia" e sulla conciliazione fra vita privata e lavoro – in modo da assicurare una migliore comparabilità dei dati.

L'indagine campionaria registra, nel passaggio dal 2009 al 2010, un fenomeno generalizzato di "extra-mobilitazione" delle forze di lavoro, che potrebbe essersi prodotto come strategia individuale e familiare di risposta alla persistenza della crisi economica. In una prima fase, infatti, le ripercussioni della crisi sarebbero state percepite meno dalle famiglie, grazie al ricorso generalizzato agli ammortizzatori sociali; questo avrebbe rinviato leggermente la "attivazione", magari parziale, di riserve normalmente inattive di forza lavoro – in particolare donne e giovani – sia per compensare la progressiva diminuzione del reddito familiare che per far fronte alla possibile espulsione definitiva della forza lavoro maschile dal settore industriale<sup>9</sup>.

Per gli uomini – che registrano un tasso di attività stabilmente al di sopra del 70% – si tratta con ogni probabilità di un fenomeno transitorio, così che il picco improvviso determinatosi fra 2008 e 2009 (da 74,5% a 81,1%, secondo le RCFL Istat) si starebbe già riassorbendo. Per le donne, tuttavia, la situazione potrebbe rivelarsi completamente diversa: la crisi potrebbe avere agito da "acceleratore" di una trasformazione più profonda, legata a un processo *fisiologico* di crescita dell'offerta di lavoro femminile; le lavoratrici "attivate" durante la crisi, insomma, non si sarebbero mosse dai segmenti marginali delle non-forze di lavoro (quali studenti e pensionati), ma piuttosto dal largo contingente di donne che rimangono al di fuori del mercato per ragioni personali e familiari più che per mancanza di opportunità, capacità o qualifiche. Del resto, oltre all'attività anche l'occupazione maschile risulta in calo, mentre quella femminile cresce; questo potrebbe indicare che i posti di lavoro lasciati liberi dalla extra-offerta maschile in ritirata sono occupati da un'offerta femminile intenzionata, invece, a restare sul

---

<sup>9</sup> Cfr. *Primo Rapporto sui mercati del lavoro nella provincia di Lucca*, Osservatorio del Mercato del Lavoro, dicembre 2010.

mercato – intenzione testimoniata anche, *a contrario*, dalla leggera prevalenza delle donne (54,6% del totale) fra le persone in cerca di occupazione.

Il panorama dell’offerta di lavoro femminile, peraltro, si presenta abbastanza differenziato a livello sub-provinciale, con un massimo del tasso di attività pari al 64,3% nell’area lucchese (capoluogo e Piana) e un minimo del 57,1% nella zona della Media Valle, che si riflettono in tassi di occupazione pari a, rispettivamente, 53,4% (superato di molto poco dal tasso della Versilia: 53,8%) e 51,0%.

Tabella 3: Indicatori relativi al mercato del lavoro provinciale: confronto fra sistemi economici locali (popolazione 15-64 anni, valori percentuali)<sup>10</sup> – Lucca, 2010

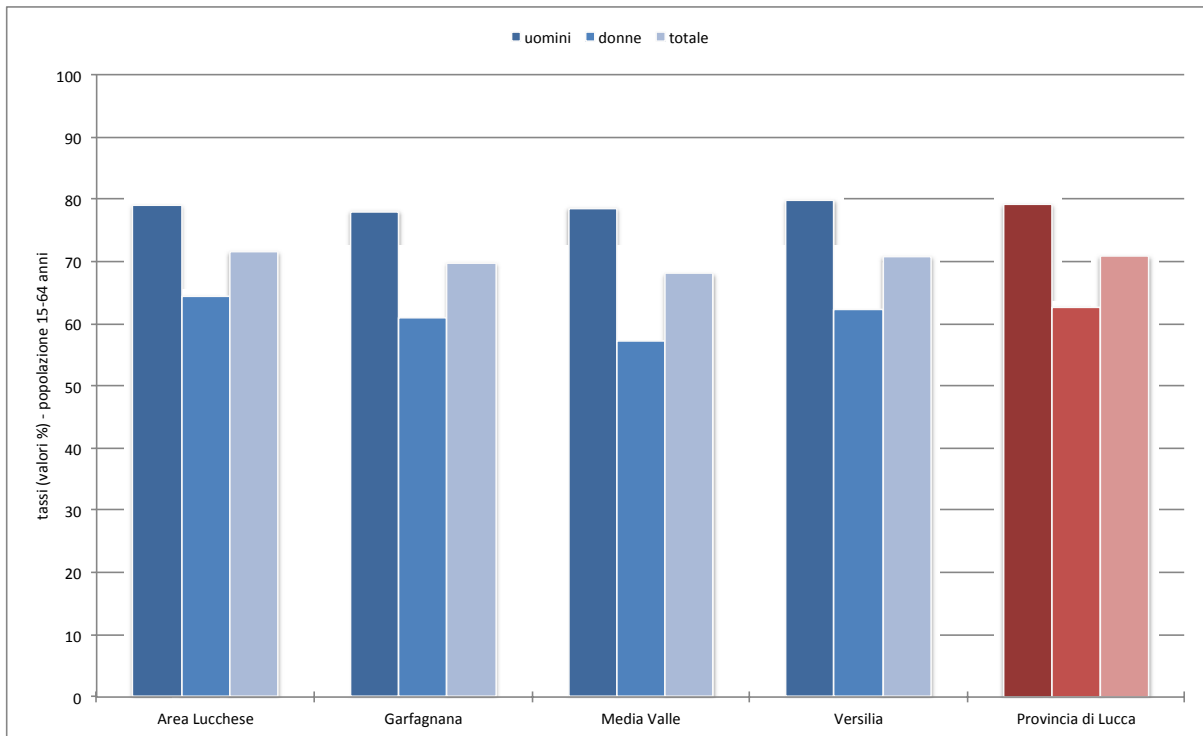
Area	Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot
Area Lucchese	78,9	64,3	71,6	69,8	53,4	61,6	11,7	16,9	14,0
Valle del Serchio - Q. Garfagnana	78,0	61,1	69,8	71,7	51,6	61,9	[8]	[15,2]	[11]
Valle del Serchio - Q. Media Valle	78,5	57,1	68,1	73,9	51,0	62,7	[5,8]	[10,6]	[7,8]
Versilia	79,8	62,2	70,8	72,5	53,8	63,0	8,8	13,4	10,8
<b>Provincia di Lucca</b>	<b>79,2</b>	<b>62,6</b>	<b>70,9</b>	<b>71,4</b>	<b>53,3</b>	<b>62,3</b>	<b>9,7</b>	<b>14,8</b>	<b>11,9</b>

Fonte: Indagine campionaria, media 2010

Questa “classifica” del lavoro femminile fra i SEL non trova corrispondenza per quanto riguarda l’offerta maschile: il tasso di attività più alto, in questo caso, si registra in Versilia (79,8%) e quello più basso in Garfagnana (78,0%), mentre i tassi di occupazione massimo e minimo sono, rispettivamente, nella Media Valle (73,9%) e nell’area lucchese (69,8%). Questo indica che la diversa propensione a partecipare al mercato del lavoro – nonché la diversa riuscita occupazionale – di donne e uomini non è “neutra” ma dipende anche da una specifica *strutturazione per genere* dei sistemi economici locali e della domanda di lavoro che questi riescono ad esprimere.

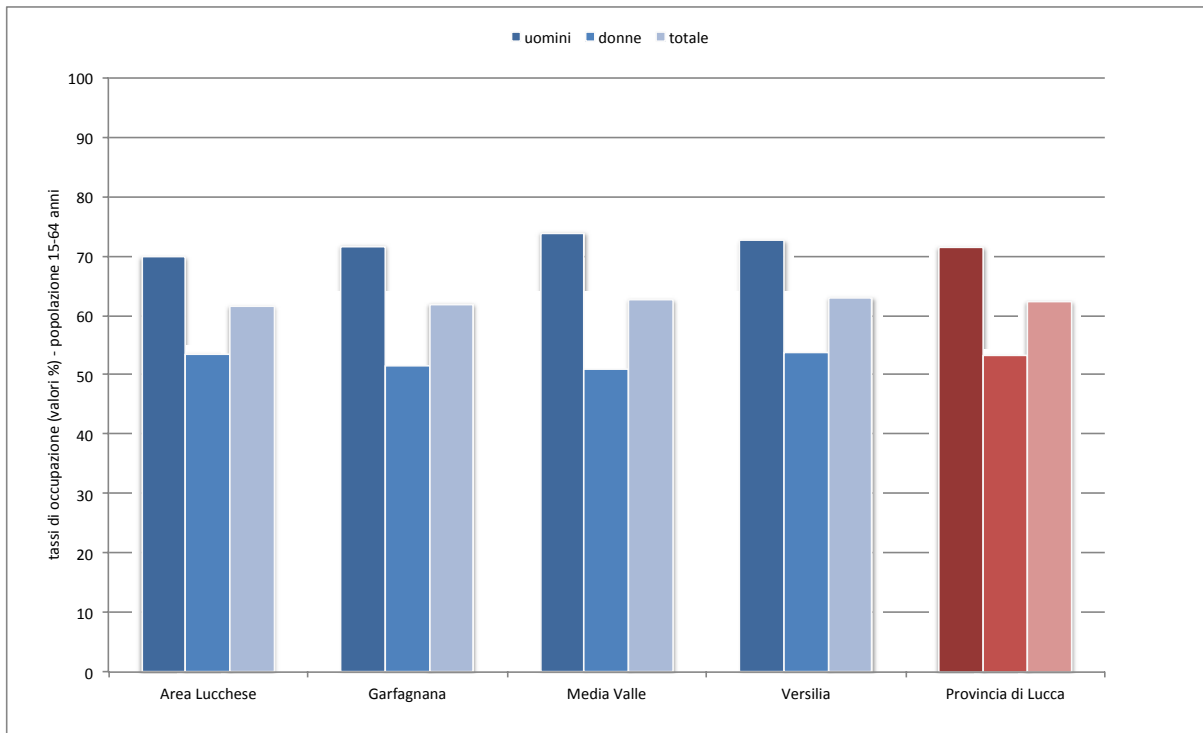
<sup>10</sup> Le parentesi quadre nelle tabelle indicano un errore campionario molto elevato; i valori corrispondenti vanno quindi considerati con estrema cautela.

Figura 7: Tassi di attività nella provincia di Lucca (popolazione 15-64 anni): confronto fra sistemi economici locali – 2010



Fonte: Indagine campionaria, media 2010

Figura 8: Tassi di occupazione nella provincia di Lucca (popolazione 15-64 anni): confronto fra sistemi economici locali – 2010



Fonte: Indagine campionaria, media 2010

Box 4: L'approccio "critico" della *gender analysis*

Lo scopo precipuo dell'analisi socio-economica è (o dovrebbe essere) sempre quello di *orientare le scelte della politica*, offrendo a decisori e operatori una base conoscitiva scientificamente valida e al tempo stesso facilmente fruibile. In questo senso, quindi, "conoscere per scegliere". L'analisi può essere anche *critica*, quando si propone – da un punto di vista *metodologico* – di *mettere in discussione le categorie interpretative più comuni*, offrendo una lettura alternativa (a volte più complessa, sicuramente meno univoca) di uno stesso fenomeno in esame. La *gender analysis* rientra in questo tipo di approccio "critico".

La chiave di lettura caratteristica della *gender analysis* – la "lente", cioè, attraverso cui i fenomeni vengono analizzati – è quella del *genere*, inteso come *il complesso (relazionale e dinamico) delle differenze fra donne e uomini*. Queste differenze sono *socialmente e culturalmente determinate*, per cui possono variare nel tempo e nello spazio; in generale, tuttavia, la condizione femminile risulta sempre e ovunque *svantaggiata rispetto a quella maschile*. Le differenze, quindi, non sono "neutre": nascondono *squilibri e vere e proprie diseguaglianze*. Le differenze (e le diseguaglianze) "di genere" sono così intrinseche alla vita di tutti i giorni, così profondamente radicate nelle nostre abitudini, nel linguaggio, nel modo stesso di "pensare la realtà", che spesso non ce ne accorgiamo nemmeno. La *gender analysis* si concentra su queste differenze, cercando di rintracciarne, dove possibile, le determinanti socio-economiche e culturali.

Nell'ambito delle ricerche sul mercato del lavoro, la *gender analysis* viene spesso identificata con la compilazione di *statistiche disaggregate per sesso*. Questa pratica – piuttosto recente e non ancora pienamente consolidata, nonostante ripetute raccomandazioni internazionali in tal senso – costituisce, in effetti, un passaggio essenziale. Secondo il *Rapporto 2010 sull'uguaglianza fra i sessi* della Commissione Europea, ad esempio, il tasso di occupazione delle donne italiane è del 47%, contro il 70% degli uomini; nella classe d'età 55-64 anni lavorano solo 24 donne su 100, mentre gli uomini sono 45 su 100; il tasso di disoccupazione femminile è pari a 8,5%, mentre quello maschile è solo 5,5%; il 28% delle donne occupate, inoltre, lavora solo a tempo parziale, contro appena il 5% degli uomini occupati.

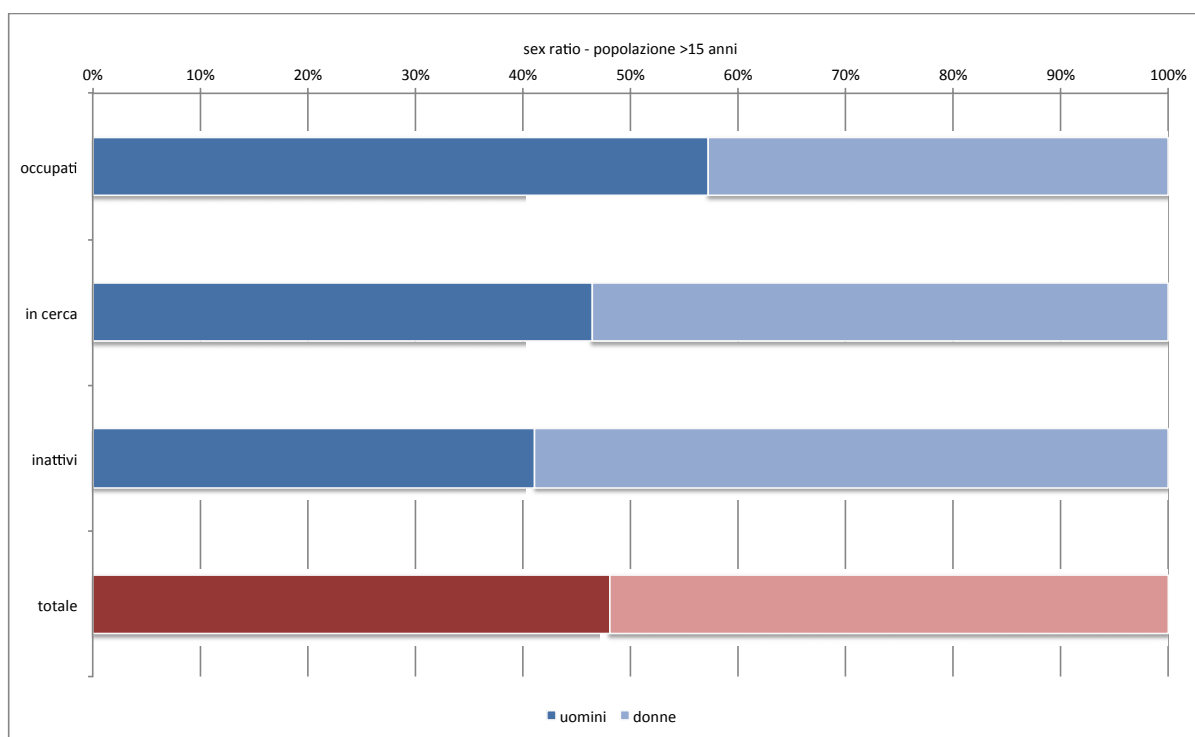
La diversità di queste situazioni è talmente evidente – e talmente *strutturata* – che sarebbe impensabile, dal punto di vista metodologico, non prenderla in considerazione. Tuttavia, la disaggregazione dei dati per sesso non costituisce *di per sé* una *gender analysis*: è una condizione necessaria, ma non sufficiente. La disaggregazione dei dati *segnala* le differenze fra donne e uomini; la *gender analysis*, invece, si impegna a *interpretarle*.

## 2. Scegliere di partecipare

### 2.1. Le “non-forze” di lavoro

Secondo i dati dell'indagine campionaria<sup>11</sup>, nel 2010 le *forze di lavoro* (persone occupate e in cerca di occupazione) nella provincia di Lucca costituivano il 47,0% della popolazione con più di 15 anni, mentre il restante 53,0% era composto da *non-forze di lavoro*: studenti, casalinghe, pensionati e soggetti in altra condizione. Le donne – che sono poco più della metà (51,9%) della popolazione provinciale – rappresentano il 58,9% delle persone inattive; circa 6 donne su 10 (60,1% della popolazione femminile), inoltre, sono inattive.

Figura 9: Composizione per sesso delle forze e non-forze di lavoro provinciali (popolazione >15 anni) – Lucca, 2010



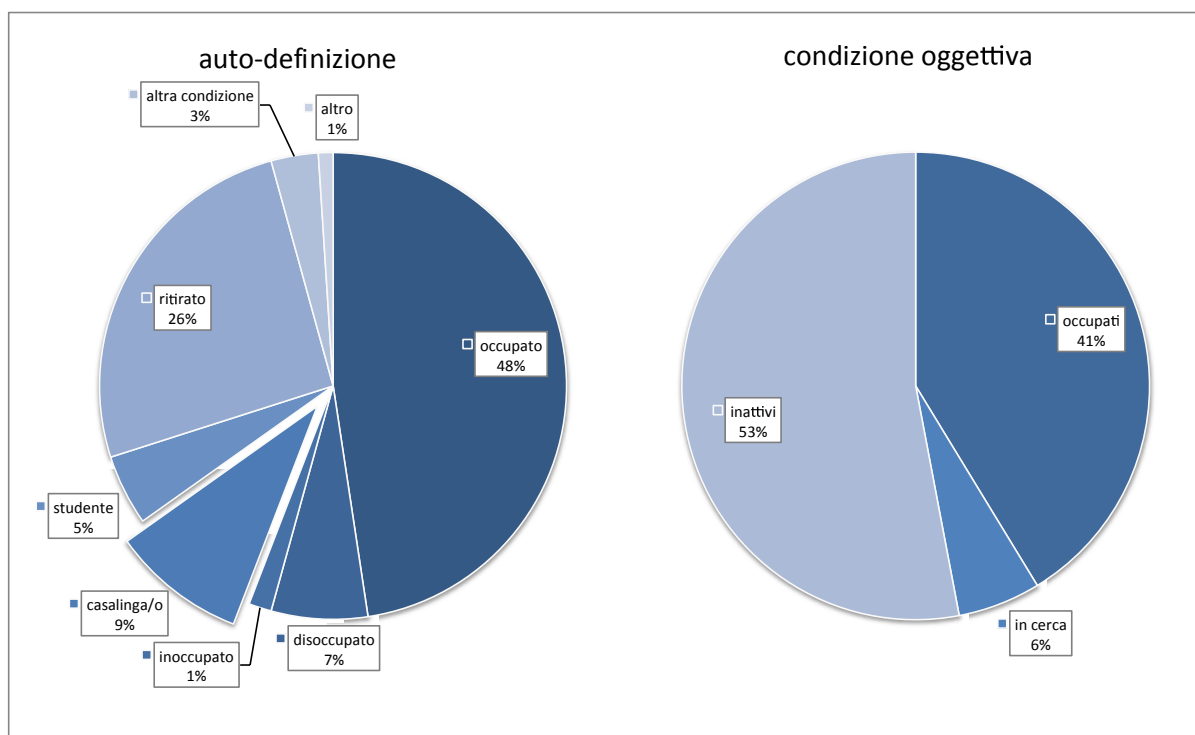
Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

La classificazione delle persone come *attive* o *inattive*, *occupate* o *in cerca di occupazione* viene effettuata sulla base di criteri oggettivi; il questionario usato per la rilevazione, però, comprende anche una “domanda di controllo”, relativa a come la persona intervistata si considera – quindi si percepisce, si *auto-definisce* – dal punto di vista

<sup>11</sup> Da questo punto in poi e se non diversamente indicato, le “stime dell'indagine campionaria” non si riferiscono alla media 2010 ma ai dati della sola rilevazione III/2010; la fonte è correttamente specificata per tutti i grafici.

lavorativo<sup>12</sup>. Secondo questa auto-definizione, sarebbe attivo il 55,9% della popolazione con più di 15 anni (una proporzione di circa 9 punti percentuali più alta rispetto a quella, calcolata oggettivamente, del 47,0%), suddiviso in un 47,6% di persone occupate, 6,7% di disoccupati e 1,6% di persone in cerca della prima occupazione; le persone inattive, invece, sarebbero il 44,1% del totale.

Figura 10: Forze e non-forze di lavoro provinciali: confronto fra condizione professionale oggettiva e auto-definizione (popolazione >15 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

#### Box 5: Classificazione delle forze (e non-forze) di lavoro

Nella rilevazione continua delle forze di lavoro (RCFL), l'Istat adotta le seguenti definizioni internazionali, recepite anche nell'indagine campionaria:

**Occupati** – comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento: a) hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; b) hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente; c) sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

**Persone in cerca di occupazione** – comprendono le persone non occupate tra 15 e 74 anni che: a) hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista;

<sup>12</sup> Le domande di controllo vengono inserite come strumento di possibile verifica della significatività e/o attendibilità delle risposte fornite dall'intervistato ad una o più domande del questionario; in caso di gravi discrepanze, si può arrivare anche ad annullare (invalidare) un set di domande o un'intera intervista.

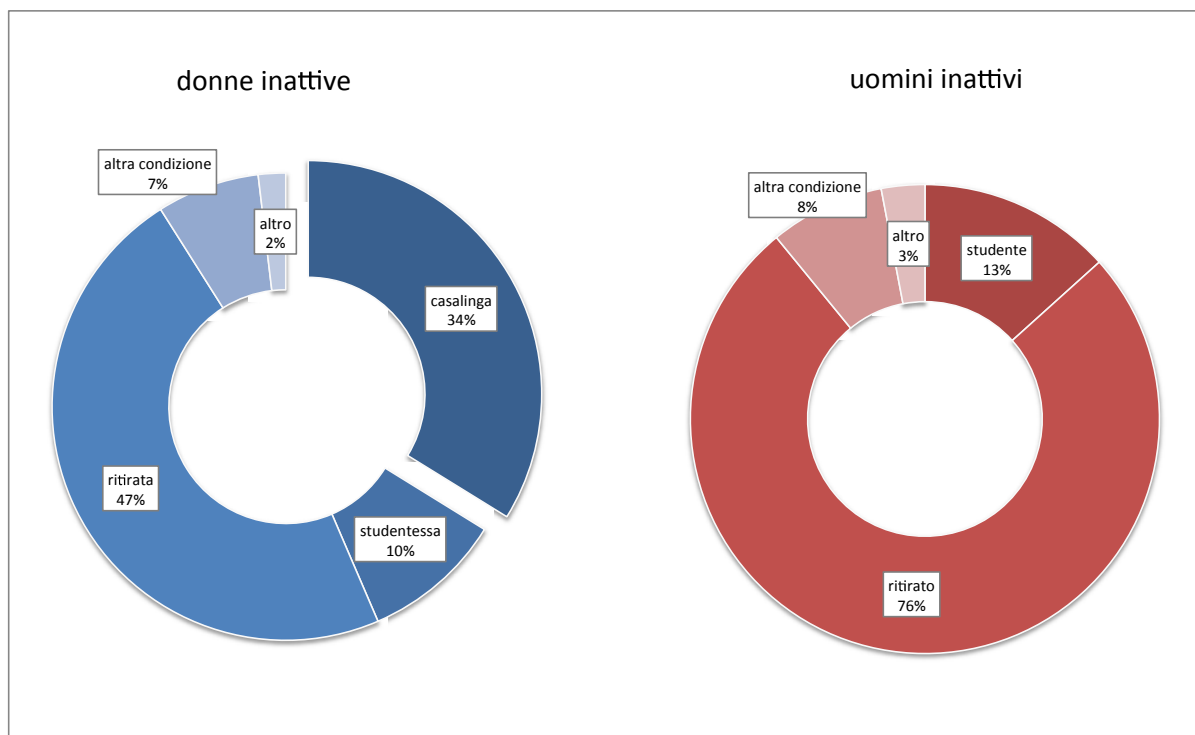
b) *oppure*, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive all'intervista, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Tutte le persone che non risultano né occupate né in cerca di occupazione sono considerate, per definizione, inattive. I criteri oggettivi sono, in effetti, molto larghi: almeno un'ora di lavoro per gli occupati e almeno un'azione attiva di ricerca per i disoccupati; è normale aspettarsi, pertanto, una certa discrepanza fra la classificazione attribuita nella rilevazione e la *percezione della propria condizione* da parte dell'intervistato. Una persona che ha svolto solo un'ora di lavoro retribuito nella settimana di riferimento, ad esempio, potrebbe sentirsi disoccupata invece che occupata; e viceversa: una persona che ha smesso da poco di lavorare e intende cercare un nuovo lavoro ma non ha ancora cominciato una vera e propria "ricerca attiva" potrebbe sentirsi disoccupata e risultare, invece, inattiva.

Il questionario della RCFL Istat (come quello dell'indagine campionaria) rileva gli elementi oggettivi che permettono di classificare correttamente le persone intervistate come inattive, occupate o in cerca di occupazione secondo le definizioni internazionali. Alla fine del questionario, però, viene posta la seguente domanda: *"In conclusione, nella settimana di riferimento, lei come si considerava?"* (D.1), che permette di valutare l'ampiezza di un eventuale "scarto" fra *condizione oggettiva* e *condizione percepita*; grazie a questa domanda, inoltre, si possono distinguere le diverse categorie della popolazione inattiva (o non-forze di lavoro): studenti, casalinghe, inabili al lavoro e ritirati dal lavoro.

La categoria di inattività più ampia, sia maschile che femminile, è quella dei "ritirati dal lavoro", che assorbe il 59,1% della popolazione inattiva provinciale: 75,7% degli uomini e 47,5% delle donne; l'ampio *gender gap* (28 punti percentuali) riflette, nelle età mature e anziane, la partecipazione storicamente molto alta degli uomini e comparativamente molto più bassa delle donne al mercato del lavoro.

Figura 11: Non-forze di lavoro provinciali per auto-definizione (popolazione >15 anni): confronto fra donne e uomini- Lucca, 2010

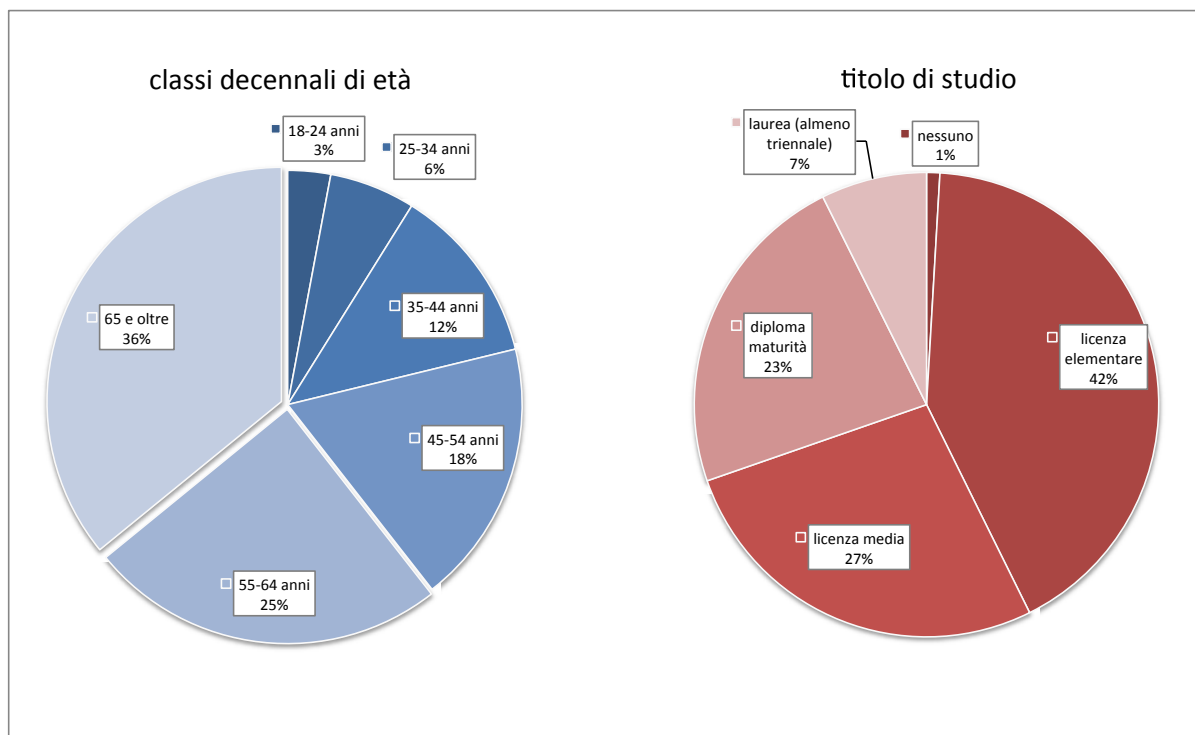


Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Le risposte alla domanda di controllo permettono anche di analizzare più nel dettaglio la figura della *casalinga*, spesso considerata come il prototipo della *lavoratrice mancata*, dell'offerta di lavoro femminile che rimane latente o definitivamente inespressa, contribuendo così a perpetuare le disparità fra donne e uomini sul mercato del lavoro. Il 9,3% delle persone intervistate per l'indagine campionaria (8,1% di quelle in età lavorativa) risponde di considerarsi casalinga; sono, in effetti, tutte donne: rappresentano il 17,8% della popolazione femminile provinciale e il 16,2% di quella in età lavorativa, corrispondenti a una stima di oltre 30mila donne (poco più di 20mila se si escludono le *over 64* anni).

Le casalinghe lucchesi (21,1% della popolazione inattiva provinciale e 33,8% di quella femminile) sono soprattutto donne anziane (il 35,9% ha più di 64 anni) con un titolo di studio basso (per il 68,7% non oltre la licenza media; il 41,7% solo la licenza elementare). Questa fotografia rispecchia un potente "effetto generazionale", nel senso che si tratta prevalentemente di donne nate fra la fine degli anni Quaranta e la metà degli anni Cinquanta, che sono entrate magari precocemente nel mercato del lavoro (in molti casi, prima ancora di completare i cicli di istruzione di base) ma ne sono uscite – come era allora "normale", cioè *socialmente appropriato* – al momento del matrimonio o alla nascita dei figli per non farvi più rientro, se non in occupazioni saltuarie, a domicilio e spesso nell'economia sommersa<sup>13</sup>.

Figura 12: Età e titolo di studio delle casalinghe (popolazione >15 anni) – Lucca, 2010



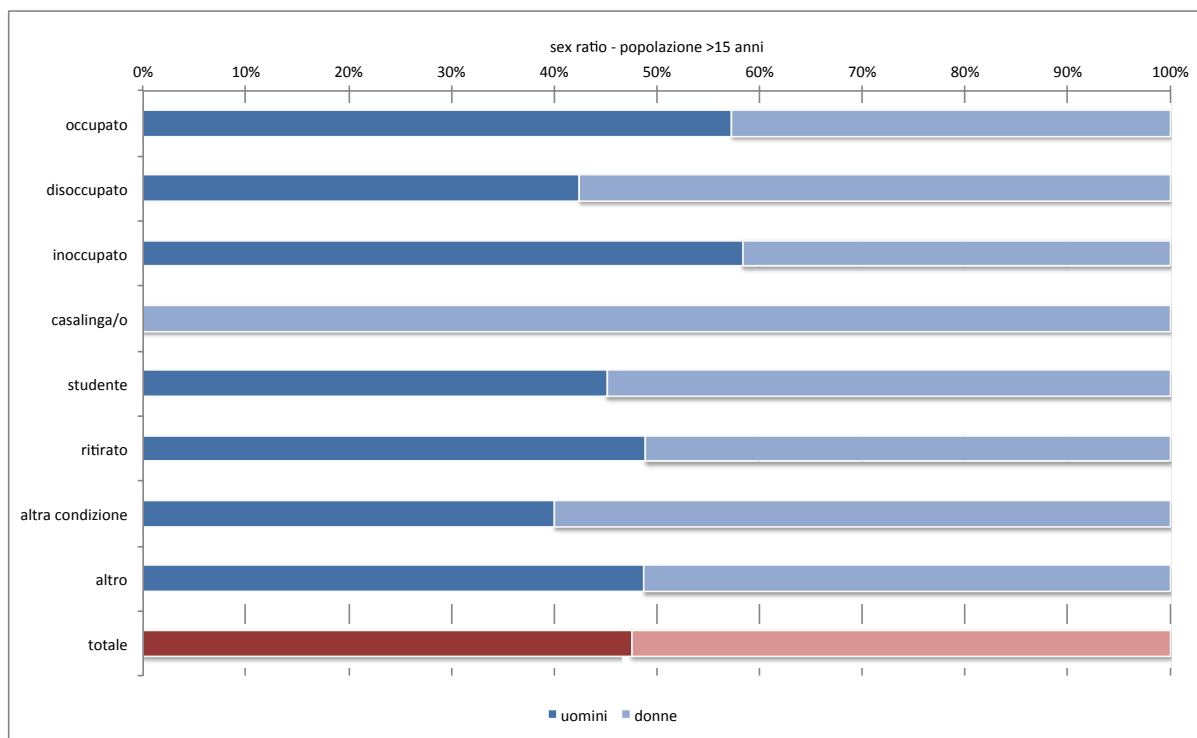
Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

<sup>13</sup> Il fenomeno, evidentemente, non è circoscritto alla provincia di Lucca; per una riflessione estesa al mercato del lavoro regionale, cfr. *L'occupazione femminile. Regione Toscana – Rapporto 2005*, Irpet, febbraio 2009.



Quello delle casalinghe è l'unico gruppo completamente *femminilizzato*, ma le donne sono più numerose degli uomini in tutte le categorie dell'inattività; nell'ambito delle forze di lavoro, invece, le donne sono in maggioranza fra i disoccupati (57,5%), ma non fra le persone in cerca di primo impiego (41,7%).

Figura 13: Composizione per sesso delle forze e non-forze di lavoro provinciali, auto-definizione (popolazione >15 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

#### Box 6: La casalinga come *figura sociale*

Contrariamente ad un'opinione comune, le casalinghe non sono sempre esistite. In ogni parte del mondo, in tutti i tempi, il lavoro delle donne ha riguardato non solo l'ambito domestico ma la più ampia sfera delle attività di produzione necessarie al mantenimento della famiglia. La casalinga è una figura sociale apparsa nella fase matura del capitalismo industriale: il modello della donna che si occupa esclusivamente della casa e della famiglia costituiva l'altra faccia del modello dell'uomo adulto procacciatore del reddito familiare che si dedica esclusivamente al lavoro extra-domestico (il *breadwinner*). Il capofamiglia era tipicamente un operaio dell'industria, che poteva garantire un'elevata produttività (e quindi un reddito sufficiente per tutta la famiglia) anche grazie al fatto di essere al centro delle cure familiari e sollevato da ogni responsabilità e incombenza che andasse oltre il suo lavoro. La (presunta) "perfetta complementarità" delle due figure faceva perno su una netta *asimmetria di genere* che attribuiva all'uomo le responsabilità economiche (produttive) e riservava alle donne quelle familiari (riproduttive); un'impostazione, questa, che evidentemente ha lasciato tracce profonde nella cultura e nell'organizzazione della società, ma che da tempo non è più così netta né generalizzata.

Le casalinghe sono state la figura femminile più diffusa in Italia per meno di trent'anni, successivi alla seconda guerra mondiale. Malgrado la tenace resistenza della popolarità di questo modello femminile, l'era molto breve delle casalinghe appare al tramonto da almeno quindici anni: alla fine degli anni 70 – quando era già iniziato il declino – le casalinghe costituivano poco meno del 45% della popolazione femminile in età lavorativa, mentre oggi non arrivano al 30% (dati RCFL Istat, media 2005). Le cifre indicano che le casalinghe non sono sparite, anzi costituiscono ancora una categoria sociale consistente;

tuttavia l'universo delle donne che assumono questo ruolo è molto più differenziato che in passato e cela un'estraneità al mercato del lavoro tutt'altro che monolitica<sup>14</sup>.

Nella provincia di Lucca le casalinghe sarebbero il 16,2% delle donne in età lavorativa: esiste effettivamente, quindi, un bacino di offerta di lavoro femminile "latente" su cui riflettere; nelle generazioni più giovani, però, il modello della *casalinga inattiva* – quindi della famiglia basata sul monoreddito maschile – sembra aver perso, quantomeno, il carattere *prescrittivo* di un tempo.

## 2.2. L'offerta di lavoro

Secondo la media 2010 dell'indagine campionaria, il *gender gap* nei tassi provinciali di attività, occupazione e disoccupazione sarebbe pari a 16,6, 18,2 e 5,1 punti percentuali, rispettivamente.

Questo schema consolidato di minore partecipazione, minore occupazione e maggiore disoccupazione femminile si registra per tutte le classi di età, con una forbice massima in corrispondenza della fascia 45-54 anni: 24 punti percentuali per il tasso di attività (97,5% degli uomini contro 73,4% delle donne) e 29 punti per il tasso di occupazione (95,0% contro 65,8%); la differenza più ampia nei tassi di disoccupazione<sup>15</sup> (18,3 punti percentuali) si rileva invece nella classe d'età 18-24 anni (13,2% maschile e 31,5% femminile)<sup>16</sup>.

### Box 7: L'effetto generazionale

Ogni volta che si analizza un fenomeno demografico, socio-economico o socio-culturale *per classi di età* bisogna tenere in considerazione il cosiddetto "effetto generazionale".

Significa che le persone che compongono la *popolazione osservata* sono nate in epoche diverse e i comportamenti che manifestano oggi – nel momento in cui vengono "fotografate" da un'indagine – dipendono, almeno in parte, da attitudini e condizionamenti (come educazione, socializzazione, esperienze personali eccetera) maturati nel corso della vita, in circostanze anche molto diverse da quelle attuali.

Ad esempio, se il tasso di attività femminile comincia a declinare – come succede nella provincia di Lucca – in corrispondenza della classe d'età 45-54 anni, diremo che *a quell'età le donne tendono a ritirarsi dal mercato del lavoro*. In realtà, però, il dato indica "solo" che le donne lucchesi nate 45-54 anni fa (cioè le generazioni degli anni Cinquanta e Sessanta) *tendono a essere meno attive di quelle nate nella generazione immediatamente successiva* – che ora figurano nella classe d'età 35-44 anni. Questa diversa attitudine può avere molteplici ragioni, fra cui la prevalenza di determinati *ruoli di genere e/o* di un certo *modello familiare*, improntato sull'uomo come unico percettore di reddito (*male breadwinner*) e la donna come unica responsabile del lavoro domestico e di cura, soprattutto in presenza di figli.

Il comportamento delle donne che oggi hanno 45-54 anni, comunque, non ci permette di "prevedere" come si comporteranno le generazioni successive, che sono cresciute e hanno fatto esperienza del mercato del lavoro in condizioni diverse. Le "prossime cinquantenni" (le quarantenni di oggi), ad

<sup>14</sup> Cfr. M.L. Pruna, *Donne al lavoro*, il Mulino 2007. L'autrice suggerisce che, a parità di condizioni, le donne preferiscano considerarsi casalinghe piuttosto che disoccupate; i dati dell'indagine campionaria per la provincia di Lucca, tuttavia, non mettono in luce alcun elemento a supporto di questa ipotesi.

<sup>15</sup> Le stime relative ai tassi di disoccupazione specifici per età (rilevazione III/2010) sono soggette a un alto errore campionario e vanno considerate con la dovuta cautela.

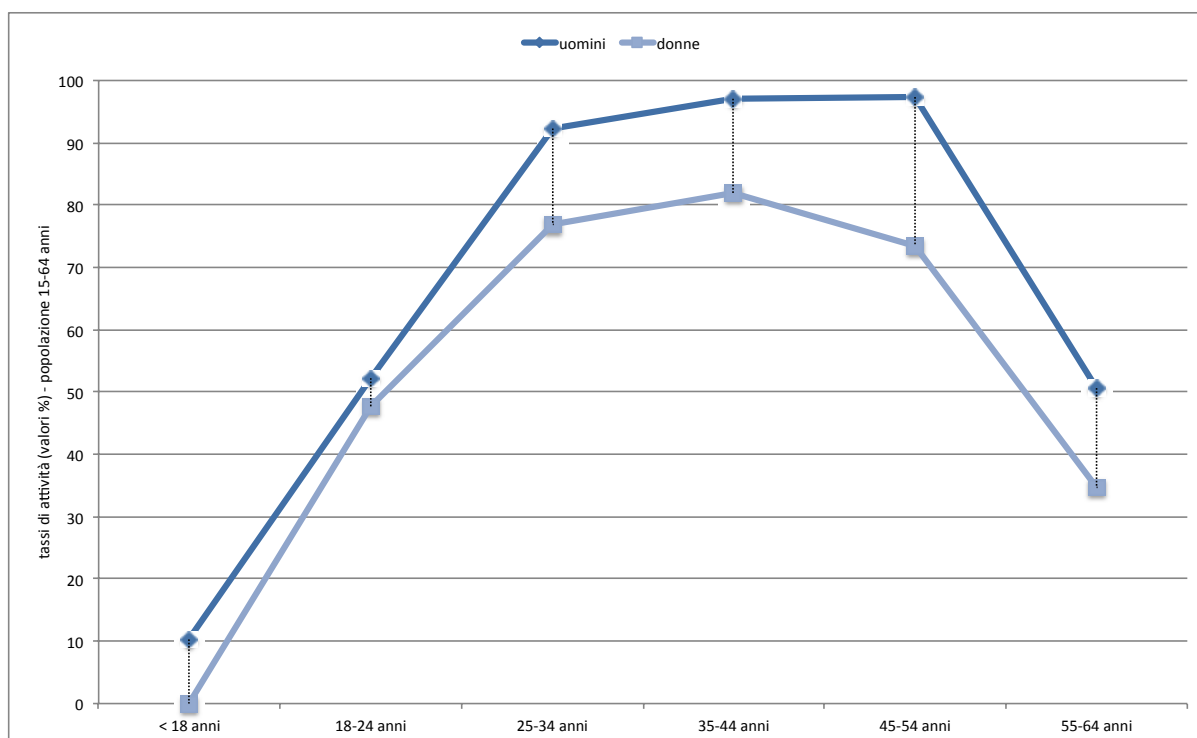
<sup>16</sup> La partecipazione al mercato del lavoro prima della maggiore età (15-17 anni) sembra essere esclusivamente maschile nella provincia di Lucca e specificamente ristretta alla zona della Versilia e della Media Valle; in valori assoluti si tratta di una stima di circa 400 casi in totale.

esempio, potrebbero voler rimanere economicamente attive: in questo caso, fra dieci anni un'indagine sulle forze di lavoro nella provincia di Lucca rileverebbe un tasso di attività femminile stabile – e non in calo – nella classe d'età 45-54 anni.

Le indagini che si concentrano su una popolazione composta da più generazioni si chiamano anche *trasversali*; quelle che seguono nel tempo l'evoluzione di una determinata generazione (o coorte), invece, si chiamano *longitudinali*.

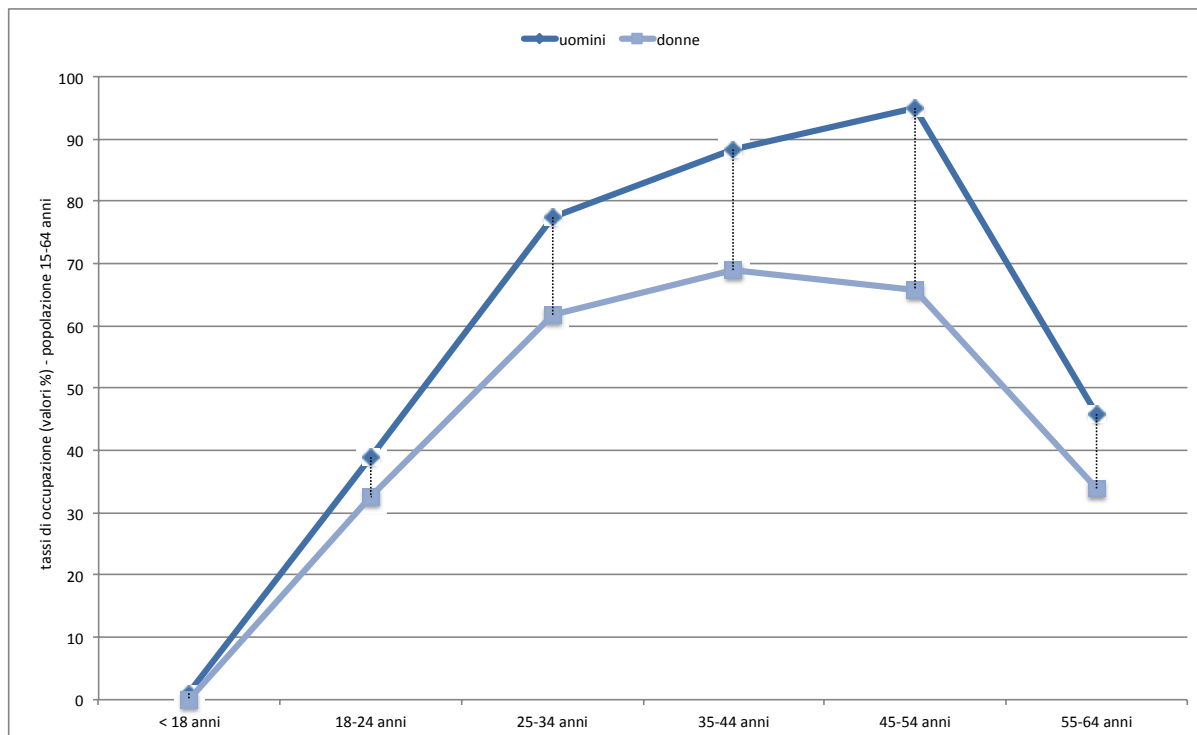
La distribuzione degli indicatori per classi d'età evidenzia come la propensione a partecipare al mercato del lavoro nelle diverse fasi della vita sia essa stessa significativamente influenzata dal genere (*gendered*). Per gli uomini, infatti, l'attività è praticamente una costante della vita adulta: nella classe d'età 25-34 anni il tasso maschile raggiunge già il 92,3%, quindi rimane stabile su valori superiori al 97,0% fino a dopo i 54 anni; i livelli occupazionali mostrano una rapida progressione per età, fino ad un massimo del 95,0% nella fascia 45-54 anni (+17,6 punti percentuali rispetto alla classe 25-34 anni e +6,8 punti rispetto a quella 35-44 anni). Per le donne, invece, la progressione nel tasso di attività è più graduale, raggiunge prima il suo apice (81,9% nella classe d'età 35-44 anni, di 15 punti percentuali più basso rispetto al valore maschile corrispondente) e, soprattutto, comincia a declinare con un decennio di anticipo, a partire dai 45 anni; l'occupazione femminile si evolve in maniera corrispondente.

Figura 14: Tassi di attività provinciali (popolazione 15-64 anni): distribuzione per età del *gender gap* – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

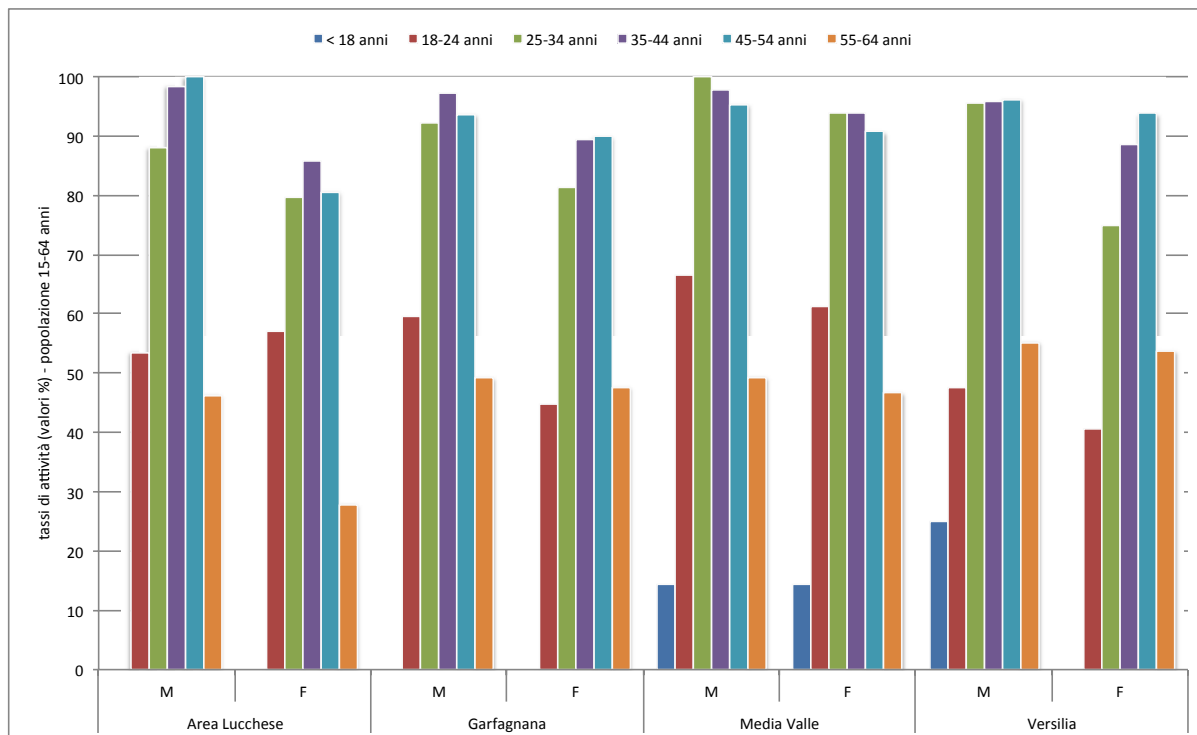
Figura 15: Tassi di occupazione provinciali (popolazione 15-64 anni): distribuzione per età del *gender gap* – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

La distribuzione per età degli indicatori relativi al mercato del lavoro risente anche di una certa specificità a livello micro-locale, soprattutto per gli uomini: l'area lucchese (capoluogo e Piana) e la Versilia presentano uno schema analogo alla media provinciale, con un picco di attività maschile altissimo (prossimo al 100%) nella fascia 45-54 anni, mentre nella Media Valle il livello massimo corrisponde alla classe d'età 25-34 anni e in Garfagnana a quella 35-44 anni (97,4%). Le donne, invece, registrano il livello di attività più alto in corrispondenza della classe d'età 35-44 anni nell'area lucchese e nella Media Valle (85,7% e 93,8%), mentre il tasso è più alto per la classe subito successiva, 45-54 anni, in Versilia (93,8% rispetto a 88,6%) e, in misura molto minore, in Garfagnana (89,9% rispetto a 89,5%).

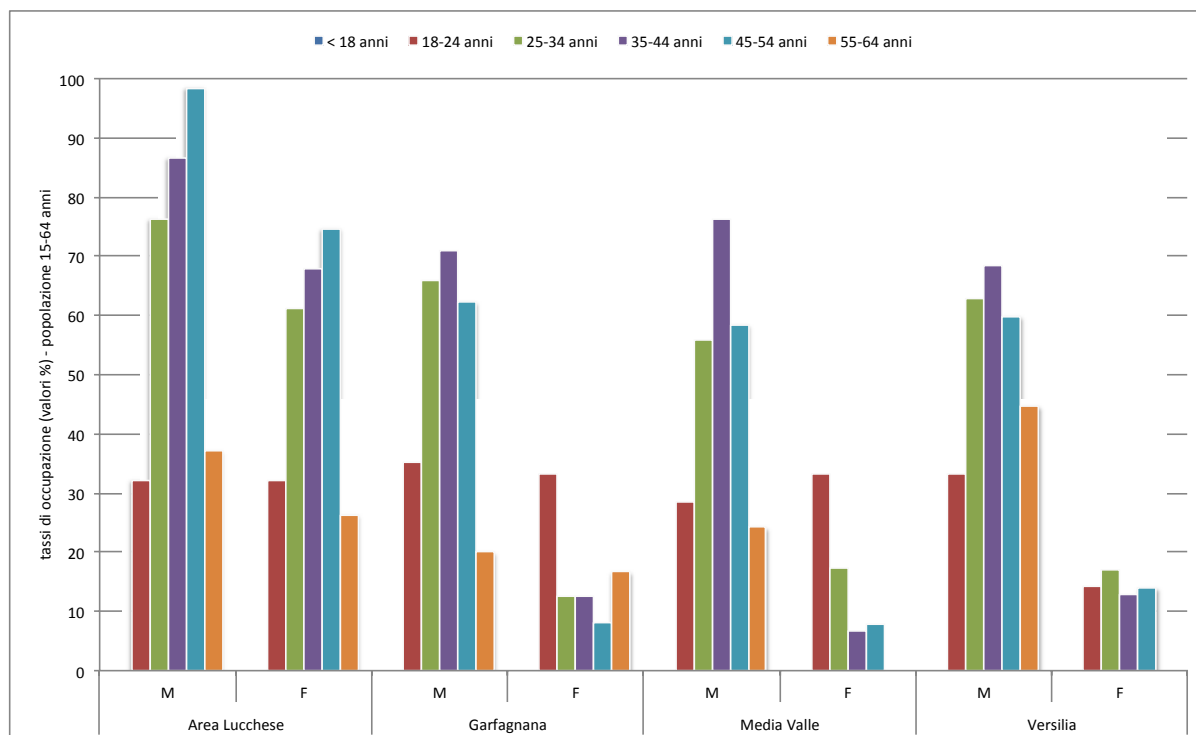
Figura 16: Distribuzione per età dei tassi di attività nella provincia di Lucca (popolazione 15-64 anni): confronto fra sistemi economici locali – 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Per quanto riguarda l'occupazione, invece, è in Garfagnana e in Versilia che si ritrova lo schema della media provinciale, con il picco maschile nel gruppo 45-54 anni (89,9% e 93,8%, rispettivamente) e quello femminile nel gruppo immediatamente più giovane, 35-44 anni (71,0% e 68,5%). Nell'area lucchese i valori massimi corrispondono alla classe d'età 45-54 anni sia per gli uomini che per le donne (98,4% e 74,6%), nella Media Valle a quella 35-44 anni (93,8% e 81,8%, rispettivamente; il tasso di occupazione maschile, però, è uguale nella classe successiva, 45-54 anni).

Figura 17: Distribuzione per età dei tassi di occupazione nella provincia di Lucca (popolazione 15-64 anni): confronto fra sistemi economici locali – 2010

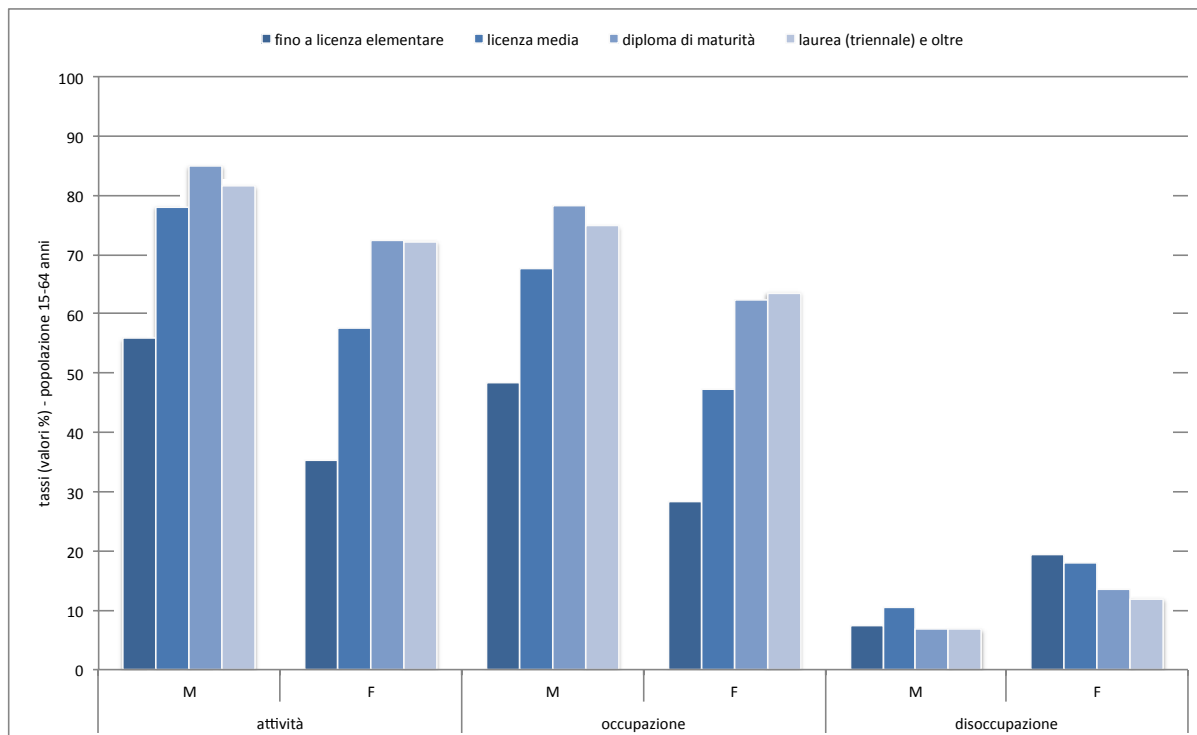


Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

La propensione a partecipare al mercato del lavoro aumenta con il livello di istruzione; i tassi di attività più alti, però, sono associati al possesso del diploma di maturità (84,9% per gli uomini e 72,4% per le donne) e in misura leggermente minore – specificamente nel caso maschile – alla laurea (81,6% e 72,2%). Ciò dipende dal fatto che gli indicatori presi in esame sono medie influenzate dal fattore età. L'effetto della laurea sull'occupazione risulta quindi meno evidente, in quanto, come noto, i laureati entrano mediamente più tardi sul mercato del lavoro. L'occupazione, quindi, è in media maggiore per i diplomati che per i laureati, sia per gli uomini (78,1% contro 74,8%) che, con uno scarto meno significativo, per le donne (63,6% contro 62,5%). Sempre considerando gli indicatori medi l'istruzione non sembra influenzare significativamente la disoccupazione maschile, che si presenta stabile attorno al 7,0% – con la sola eccezione degli uomini con licenza media (10,4%) – laddove quella femminile, al contrario, diminuisce chiaramente con il conseguimento di titoli di studio superiori.

Se analizziamo gli indicatori per fasce di età omogenee, per quanto soggetti ad elevati margini di errore statistico, l'effetto istruzione sia sulla propensione a partecipare al mercato del lavoro, sia sull'occupazione risulta invece evidente: per la fascia tra 45 e 54 anni, infatti, i laureati hanno un tasso di attività del 91,7%, contro un tasso di attività del 87% e dell'82% rispettivamente per diplomati e per coloro che hanno una licenza media o titolo più basso. Anche la disoccupazione per i laureati dopo il 45 anni è quasi inesistente mentre raggiunge i livelli più elevati per chi non raggiunge la licenza media.

Figura 18: Indicatori relativi al mercato del lavoro provinciale per titolo di studio (popolazione 15-64 anni) – Lucca, 2010

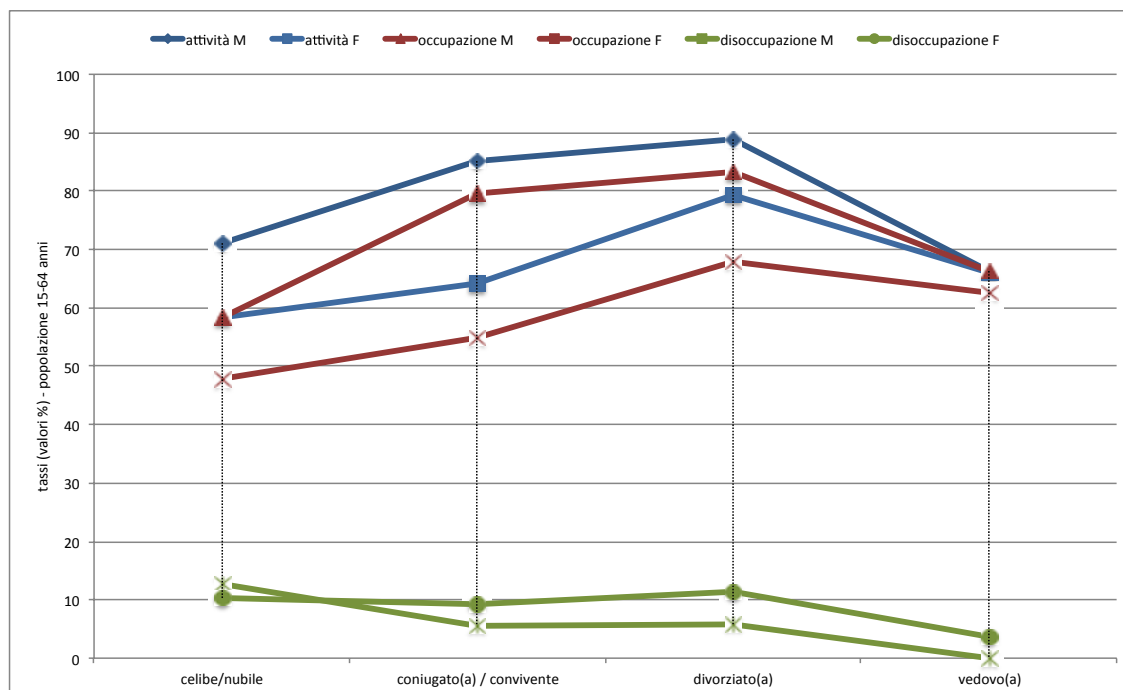


Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Disaggregando i dati provinciali sulla base dello stato civile, il *gender gap* più alto nell'offerta di lavoro risulta quello della categoria "coniugati" (che comprende anche i conviventi)<sup>17</sup>: 20,9 punti percentuali di differenza nel tasso di attività (85,2% per gli uomini, contro 64,3% per le donne) e 24,8 punti in quello di occupazione (83,2% contro 67,9%).

<sup>17</sup> Coniugati e conviventi (coppie di fatto) sono raggruppati in un'unica categoria perché presentano le stesse caratteristiche dal punto di vista di organizzazione economica domestica (monoreddito e/o bi-reddito), comportamento riproduttivo e problemi di conciliazione fra famiglia e lavoro.

Figura 19: Indicatori relativi al mercato del lavoro provinciale per stato civile (popolazione 15-64 anni): distribuzione del *gender gap* – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

In presenza di figli in età prescolare (meno di 6 anni), infine, la forbice fra tasso di attività maschile e femminile raggiunge i 31,8 punti percentuali (97,3% contro 65,5%), che diventano addirittura 38,7 punti (90,2% contro 51,5%) per il tasso di occupazione; in assenza di figli piccoli si registrano solo 14,4 e 15,2 punti percentuali di differenza, rispettivamente.

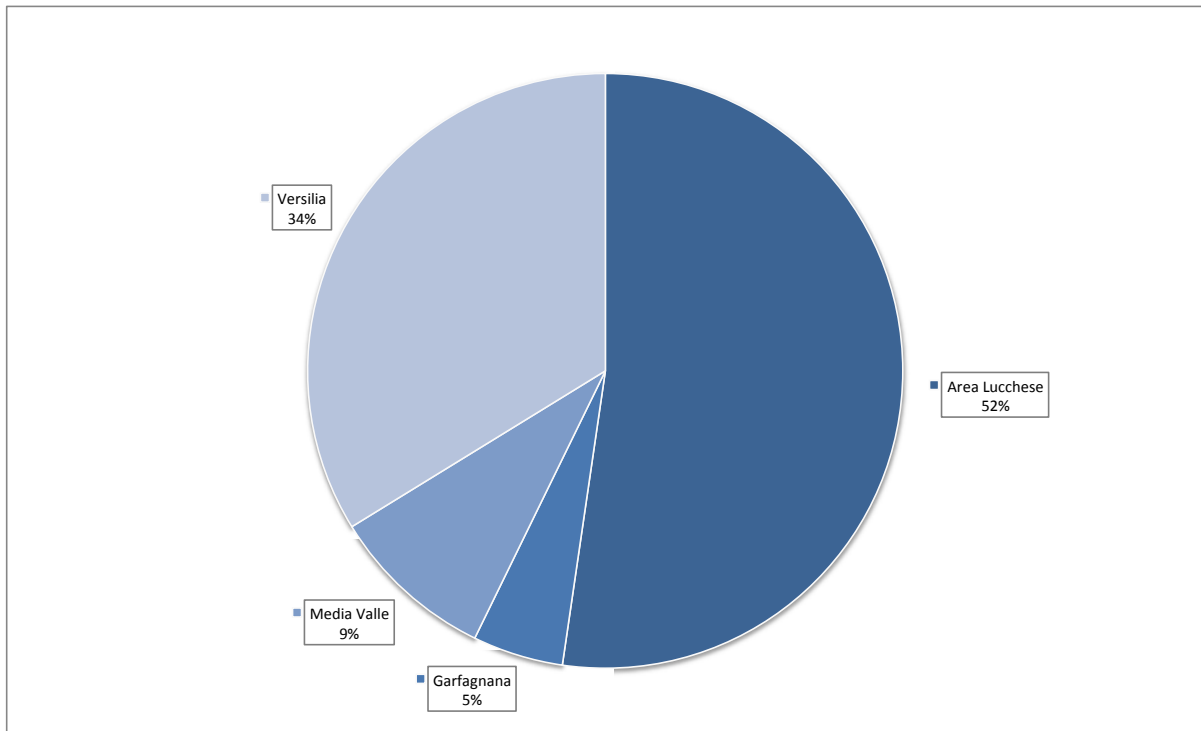
### 2.3. Le donne immigrate

Secondo il bilancio demografico Istat<sup>18</sup>, al 31 dicembre 2009 risultano iscritti in anagrafe nella provincia di Lucca 26.502 stranieri, di cui 12.452 uomini e 14.050 donne; i minorenni residenti sono 5.378, di cui 3.122 nati in Italia (58,1%); le persone in età lavorativa sono 21.546 (15-74 anni; 20.939 considerando la fascia 15-64 anni). Le tre comunità più numerose sono quella rumena (27,9%), albanese (17,0%) e marocchina (13,8%), che rappresentano complessivamente il 58,7% del totale; seguono con percentuali molto meno significative polacchi e britannici (4,9% e 3,3%, rispettivamente). Si tratta di una popolazione giovane (l'età media è di 32,4 anni: 30,8 per gli uomini e 33,9 per le donne), con una certa prevalenza femminile (53,0%) e una chiara concentrazione nell'area lucchese e in quella della Versilia (52,3% e 33,8% del totale, rispettivamente). In Versilia, in particolare, la presenza femminile è chiaramente più pronunciata di quella maschile (le donne sono il 56,3%), mentre nell'area lucchese la composizione per sesso è decisamente più equilibrata (51,3%); solo nella Media Valle – dove risiede il 9,0% della popolazione considerata – gli uomini sono di poco più numerosi delle donne (50,6%).

<sup>18</sup> Cfr. <http://demo.istat.it>.

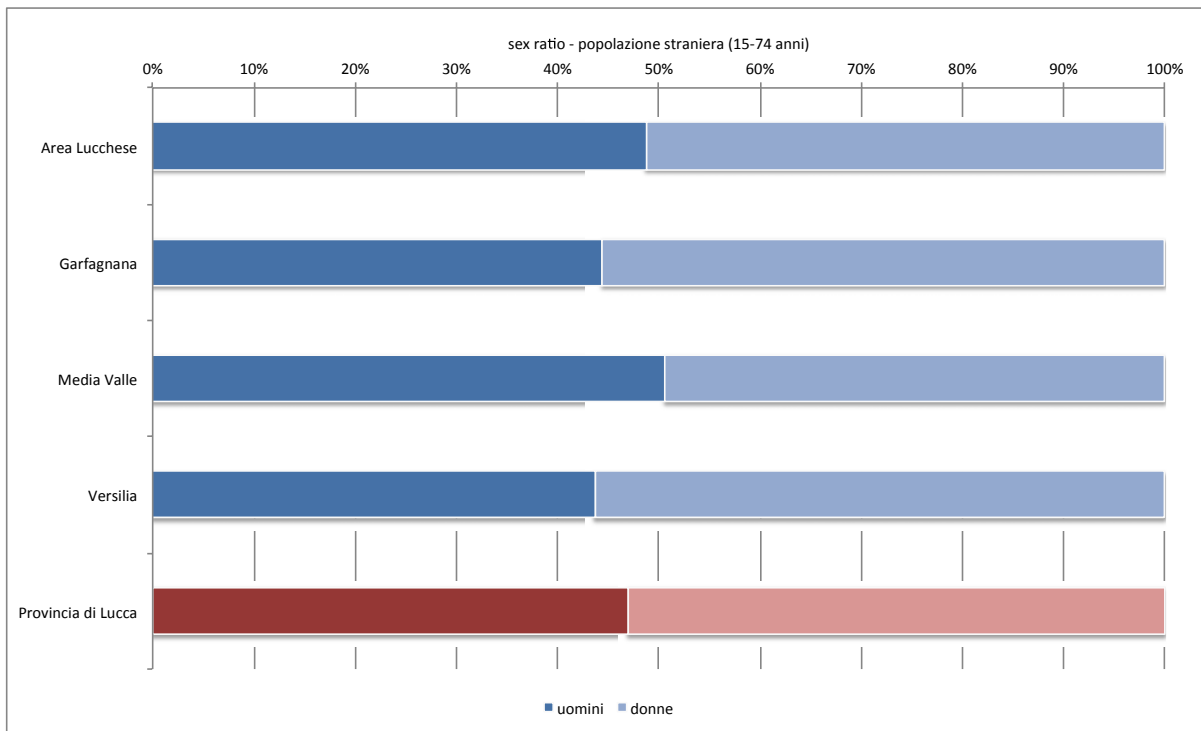


Figura 20: Popolazione straniera residente nella provincia di Lucca – 2010



Fonte: <http://demo.istat.it>

Figura 21: Composizione per sesso della popolazione straniera residente nella provincia di Lucca: confronto fra sistemi economici locali – 2010

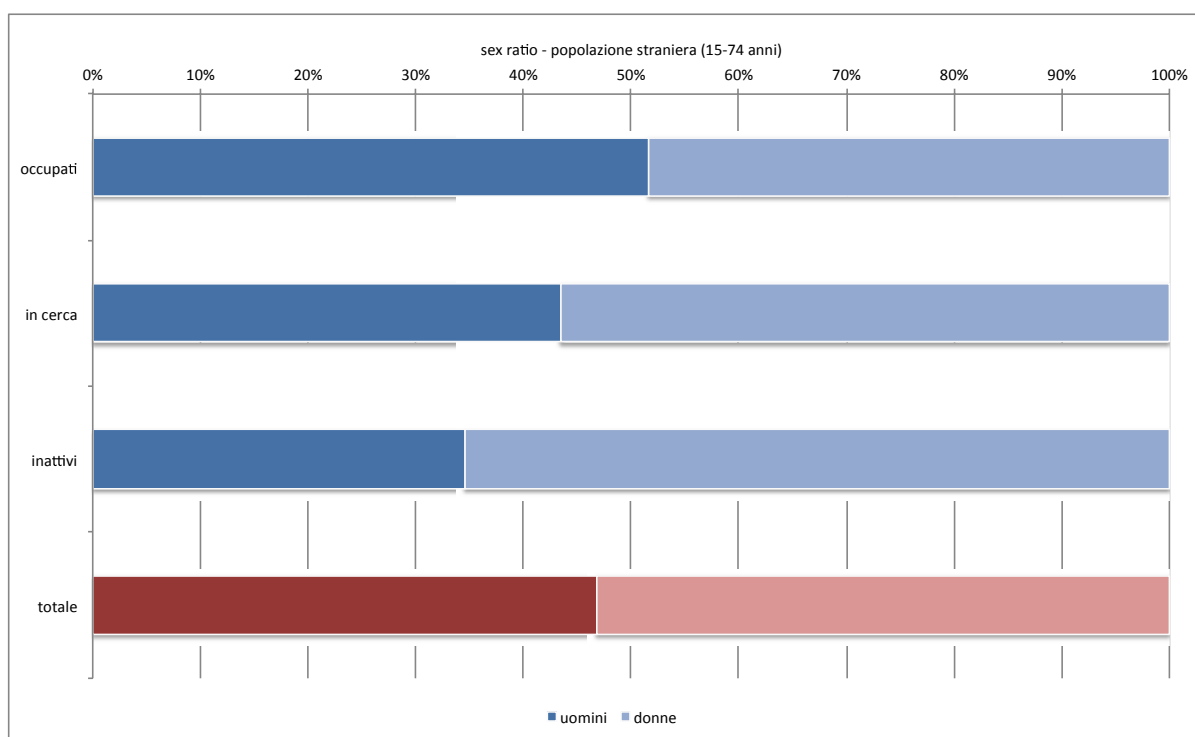


Fonte: <http://demo.istat.it>

L'età mediamente giovane degli stranieri è il fattore principale che spiega la percentuale piuttosto bassa di inattivi rilevata dall'indagine campionaria nel III trimestre 2010 (sono il 20,7%: 15,3% degli uomini e 25,4% delle donne) rispetto alla popolazione provinciale.

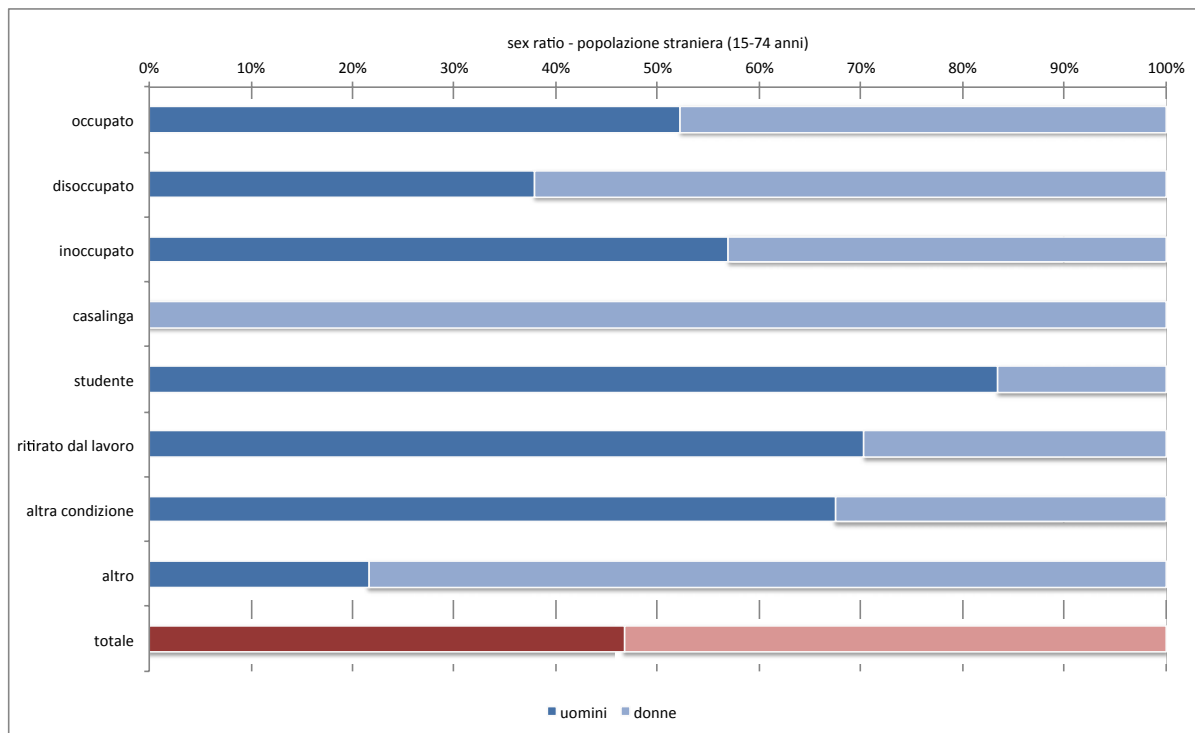
Le donne sono fortemente sovra-rappresentate nelle non-forze di lavoro straniere (65,4%) ma in misura molto minore fra le persone attive (56,5% dei disoccupati e 56,1% degli occupati). Le donne che si definiscono casalinghe sono poco più di 1.600, pari all'8,6% della popolazione straniera totale e al 16,1% di quella femminile, una percentuale analoga a quella generale rilevata a livello provinciale; gli studenti sono il 2,3% del totale.

Figura 22: Composizione per sesso delle forze e non-forze di lavoro straniere provinciali, condizione oggettiva (popolazione 15-74 anni) – Lucca, III trimestre 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Figura 23: Composizione per sesso delle forze e non-forze di lavoro straniere provinciali, auto-definizione (popolazione 15-74 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

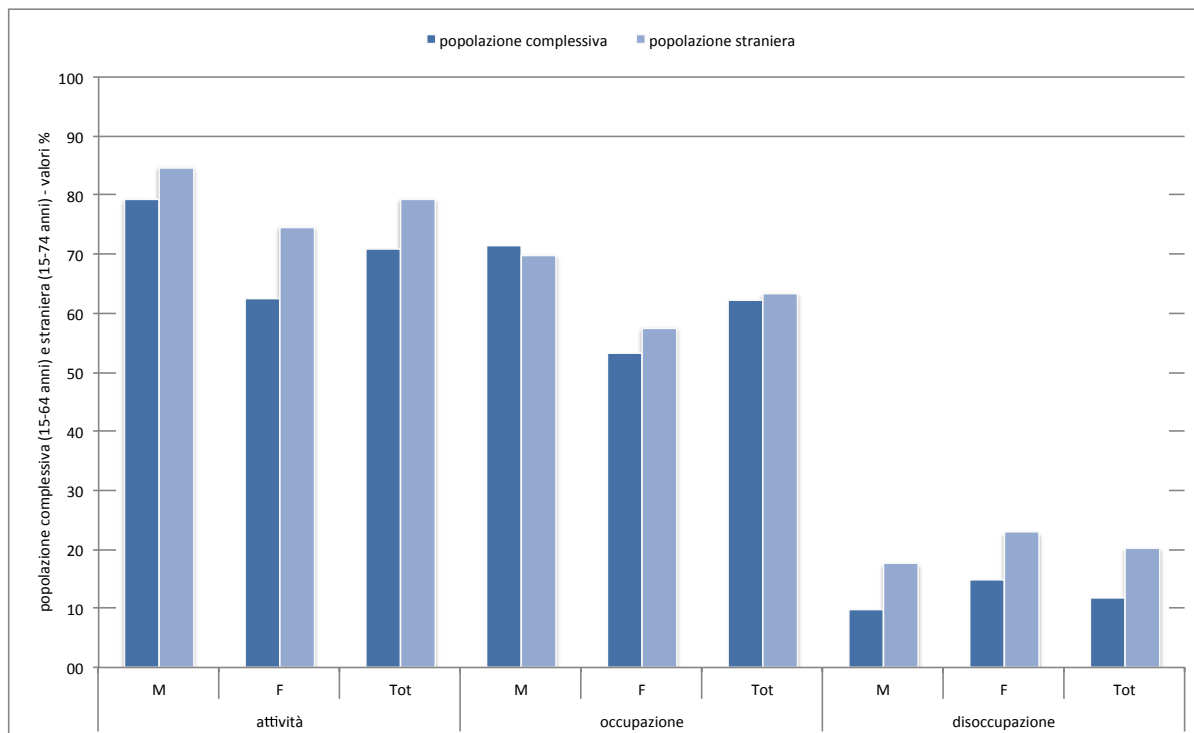
La popolazione straniera residente nella provincia di Lucca registra un tasso di attività del 79,3% (84,7% gli uomini, 74,6% le donne), a cui corrisponde un livello di occupazione del 63,3% (69,8% maschile e 57,5% femminile) e un tasso di disoccupazione che raggiunge il 20,2% (con un picco del 22,9% per le donne, contro il 17,6% maschile)<sup>19</sup>. Gli immigrati, quindi, mostrano una partecipazione al mercato del lavoro molto più intensa della media provinciale, sia gli uomini (+5,5 punti percentuali) che – in misura assai maggiore – le donne (+12,0 punti). Per quanto riguarda l’inserimento occupazionale, invece, il “vantaggio” complessivo degli stranieri è decisamente più sottile e dipende interamente dalla migliore riuscita delle donne (+4,2 punti percentuali rispetto alla media), mentre il tasso di occupazione degli immigrati maschi è, in effetti, di 1,6 punti più basso rispetto a quello provinciale. A fronte di livelli occupazionali non troppo dissimili dalla media generale, la maggiore partecipazione degli immigrati si traduce anche in una più diffusa disoccupazione, tanto per gli uomini quanto per le donne (+7,9 e +8,1 punti percentuali, rispettivamente).

Nella popolazione straniera il *gender gap* dell’offerta di lavoro si riduce pertanto significativamente: da 16,6 a 10,1 punti percentuali di distanza fra donne e uomini per il tasso di attività e da 18,2 a 12,3 punti per quello di occupazione; rimane

<sup>19</sup> Al fine di garantire una numerosità adeguata al campione di popolazione straniera partecipante all’indagine, i limiti dell’età lavorativa per gli stranieri sono stati portati a 15-74 anni (invece di 15-64 anni); tuttavia, dal momento che gli *over-64* stranieri hanno un’incidenza trascurabile, rimane possibile comparare gli indicatori relativi al mercato del lavoro calcolati per gli stranieri con quelli della provincia di Lucca nel suo complesso.

sostanzialmente invariato, invece, per il tasso di disoccupazione (5,1 e 5,3 punti percentuali di differenza).

Figura 24: Indicatori relativi al mercato del lavoro provinciale: confronto fra popolazione complessiva (15-64 anni) e straniera (15-74 anni) – Lucca, 2010

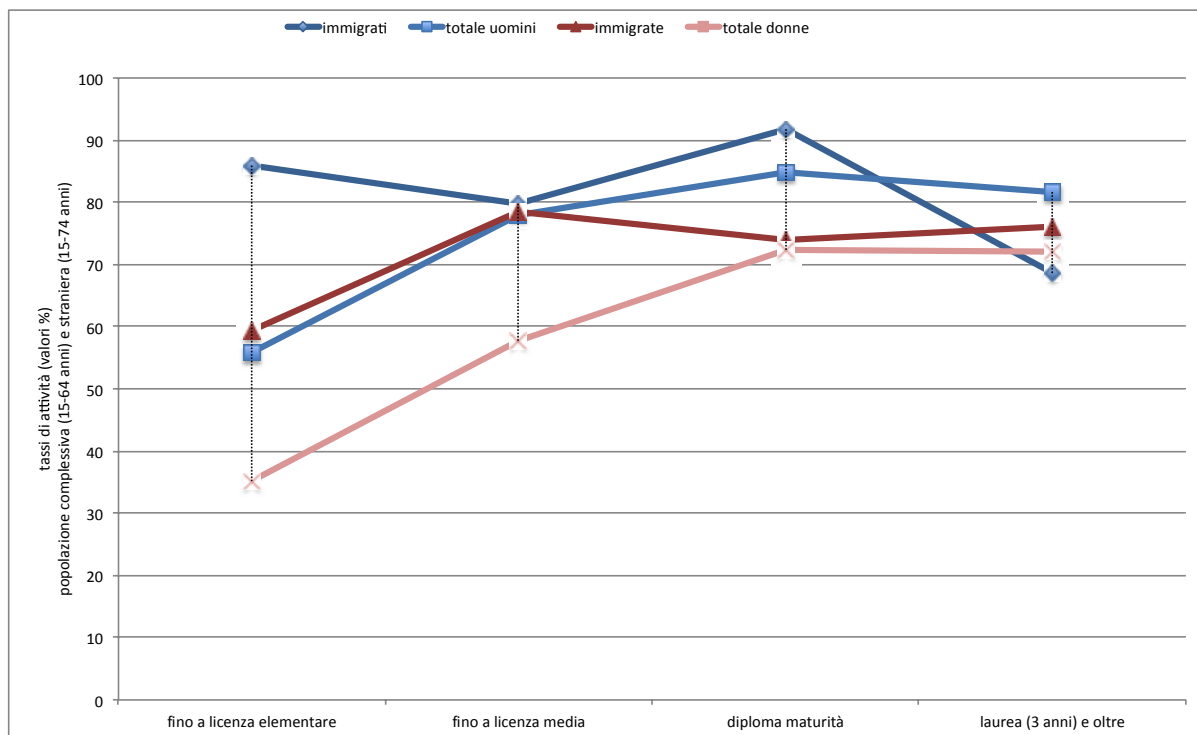


Fonte: Indagine campionaria, media 2010 e rilevazione III/2010

Anche nella comunità immigrata il tasso di attività maschile più alto corrisponde al diploma di maturità (91,8%), titolo di studio di cui è in possesso il 48,6% degli uomini stranieri (52,7% degli attivi)<sup>20</sup>. Fra le donne, invece, la categoria più attiva è quella che corrisponde alla licenza media – con un tasso pari a 78,4% – che assorbe il 36,3% delle immigrate; il secondo gruppo più numeroso è quello delle donne diplomate (37,6%), che presentano un tasso di attività del 74,0%. Il tasso di occupazione maschile più alto si registra, come per la media provinciale, con il diploma di maturità (76,1%), quello femminile con la laurea (65,8%, +2,2 punti).

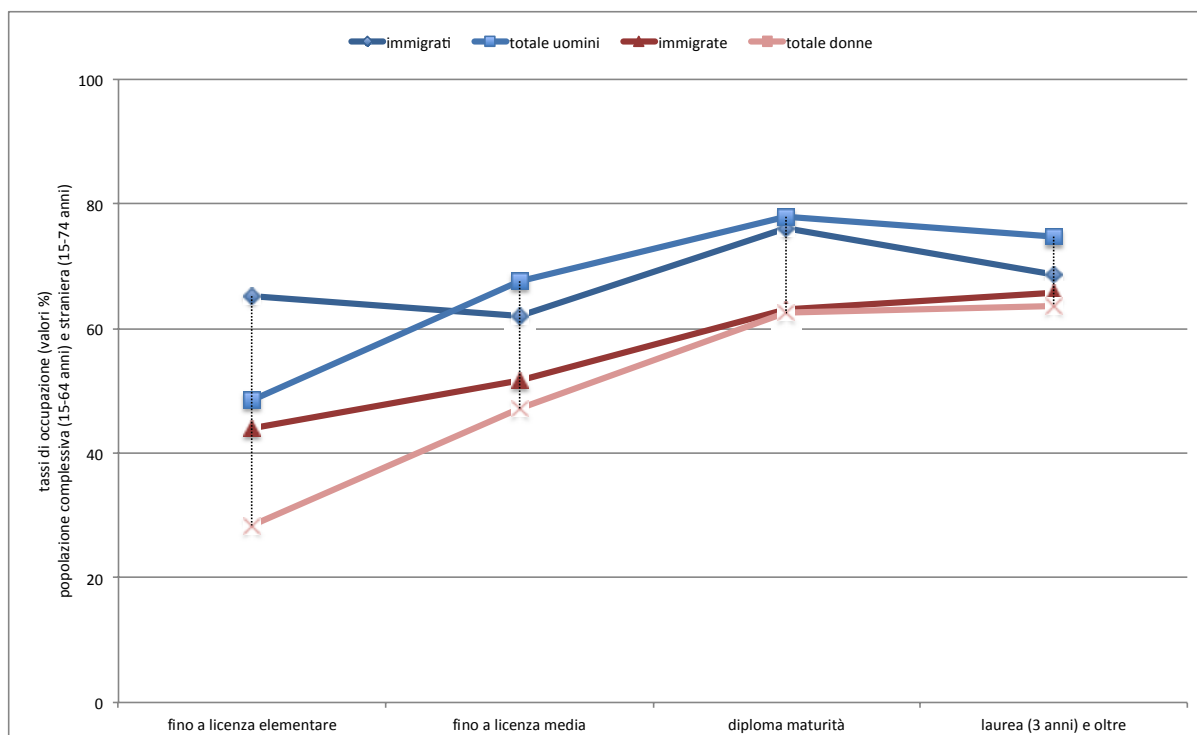
<sup>20</sup> Anche in questo caso valgono le considerazioni che abbiamo fatto in precedenza sull'influenza esercitata dal fattore età sul fattore titolo di studio: le persone con titolo di studio più elevato entrano più tardi sul mercato del lavoro e, quindi, mediamente, hanno tassi di attività più bassi.

Figura 25: Tassi di attività per titolo di studio: confronto fra popolazione provinciale complessiva (15-64 anni) e straniera (15-74 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Figura 26: Tassi di occupazione per titolo di studio: confronto fra popolazione provinciale complessiva (15-64 anni) e straniera (15-74 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

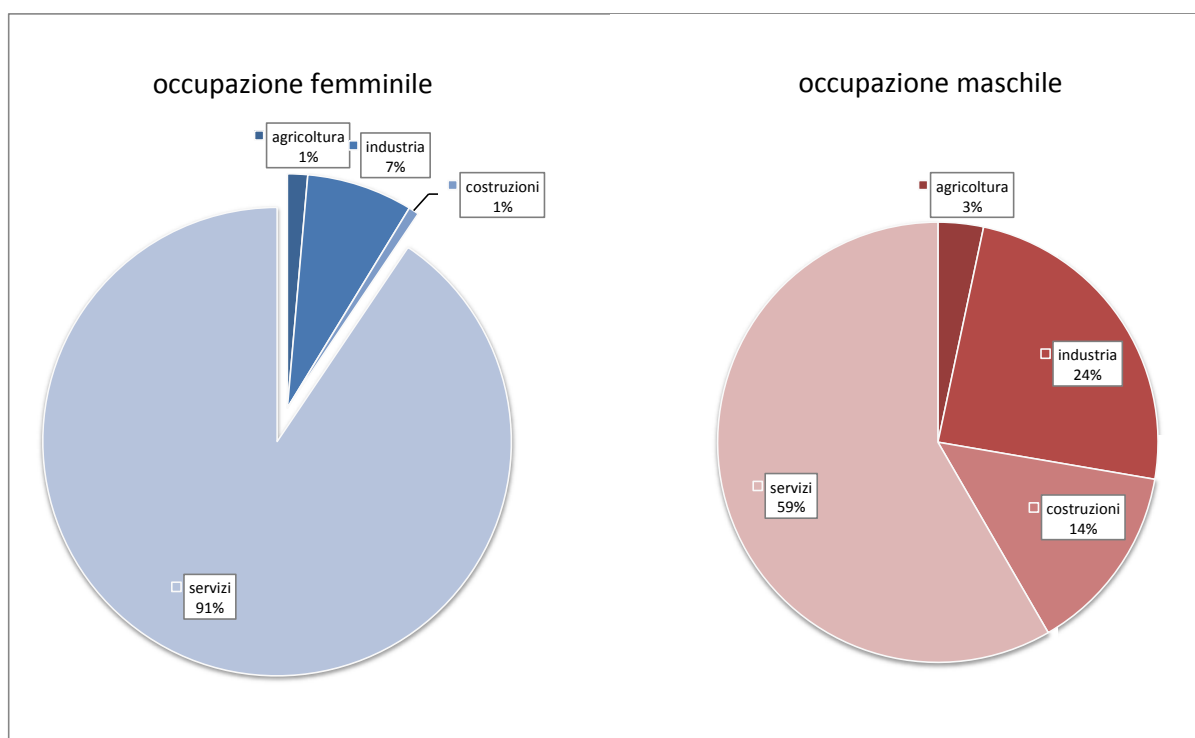
La “iper-offerta” di lavoro da parte degli immigrati, soprattutto donne, rispetto alla media provinciale indica che quella insediata nell’area lucchese è essenzialmente un’immigrazione lavorativa, cioè già “pre-selezionata” in base alla maggiore o minore propensione – se non *determinazione* – a partecipare attivamente al mercato del lavoro. L’offerta femminile, in particolare, sembra concentrata in ambiti e/o mansioni non qualificate, nicchie o segmenti dei mercati del lavoro per i quali probabilmente non esiste un’offerta “locale” corrispondente perché per quei lavori (o a quelle condizioni) le donne lucchesi preferiscono piuttosto “restare a casa” e considerarsi casalinghe. Tendenzialmente, quindi, le donne immigrate rappresenterebbero al momento un’offerta di lavoro per la maggior parte *complementare o addizionale* – orientata, cioè, verso occupazioni che le donne locali evitano o rifiutano – ma non *concorrenziale* rispetto a quella femminile provinciale.

### 3. Modi e tempi del lavoro femminile<sup>21</sup>

#### 3.1. Profili occupazionali

Il mercato del lavoro della provincia lucchese risulta fortemente *terziarizzato*, con quasi tre quarti dell'occupazione totale (72,1%) concentrati nel settore dei servizi: 9 occupate su 10 e quasi 6 occupati su 10 (il 90,6% dell'occupazione femminile e il 58,4% di quella maschile) lavorano nel terziario. L'industria in senso stretto assorbe solo il 17,1% dell'occupazione, più che altro maschile (24,4% degli occupati e 7,3% delle occupate); seguono in posizione residuale le costruzioni (8,3% dell'occupazione totale, 13,9% di quella maschile e solo 0,7% di quella femminile) e l'agricoltura (2,5%, 3,3% e 1,4%, rispettivamente).

Figura 27: Occupazione provinciale per macro-settore di attività (popolazione >15 anni): confronto fra donne e uomini – Lucca, 2010

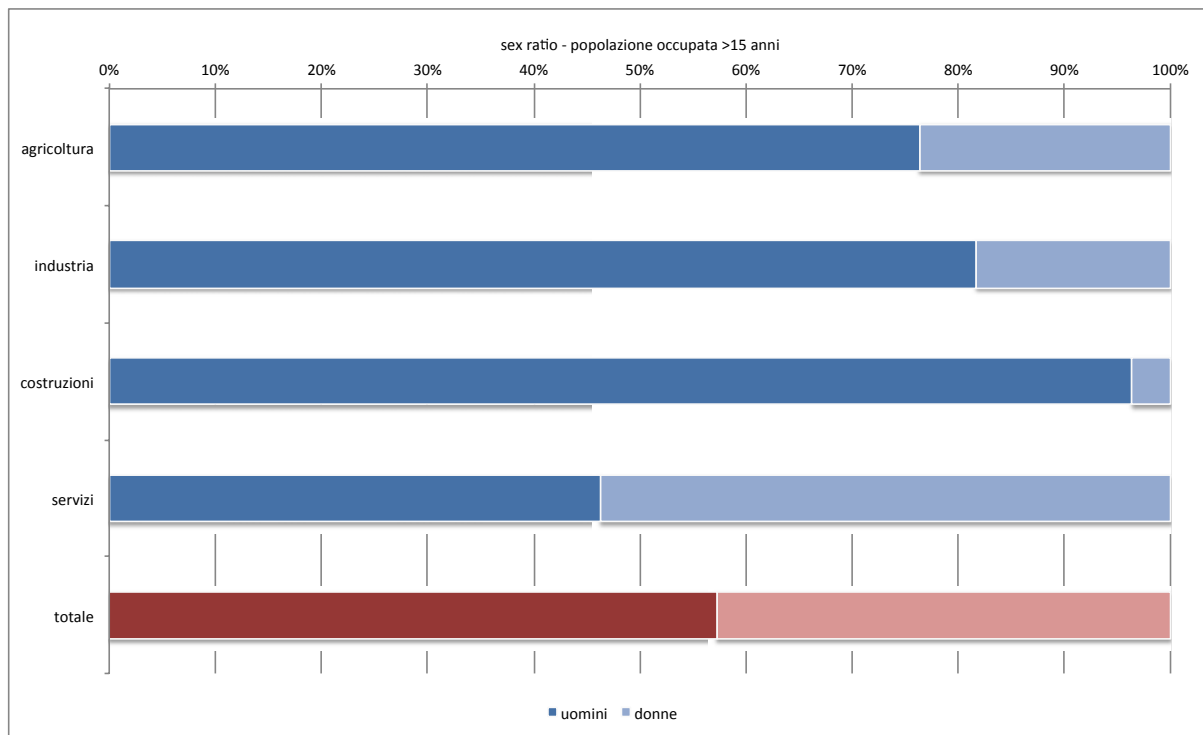


Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Le donne rappresentano il 42,7% dell'occupazione totale: per ogni occupata ci sono 1,3 colleghi maschi; il macro-settore dei servizi – di gran lunga il più importante – presenta una *sex ratio* sostanzialmente equilibrata (1,2 occupate per ogni occupato), mentre l'occupazione industriale risulta fortemente *maschilizzata* (8 occupati su 10 sono uomini), così come quella agricola.

<sup>21</sup> I dati e gli indicatori riportati in questo capitolo si riferiscono alla rilevazione condotta nell'estate del 2010, un periodo, quindi, fortemente influenzato dal lavoro stagionale, che tende ad amplificare la dimensione del settore terziario.

Figura 28: Composizione per sesso dell'occupazione provinciale, suddivisa per macro-settori di attività (popolazione &gt;15 anni) – Lucca, 2010

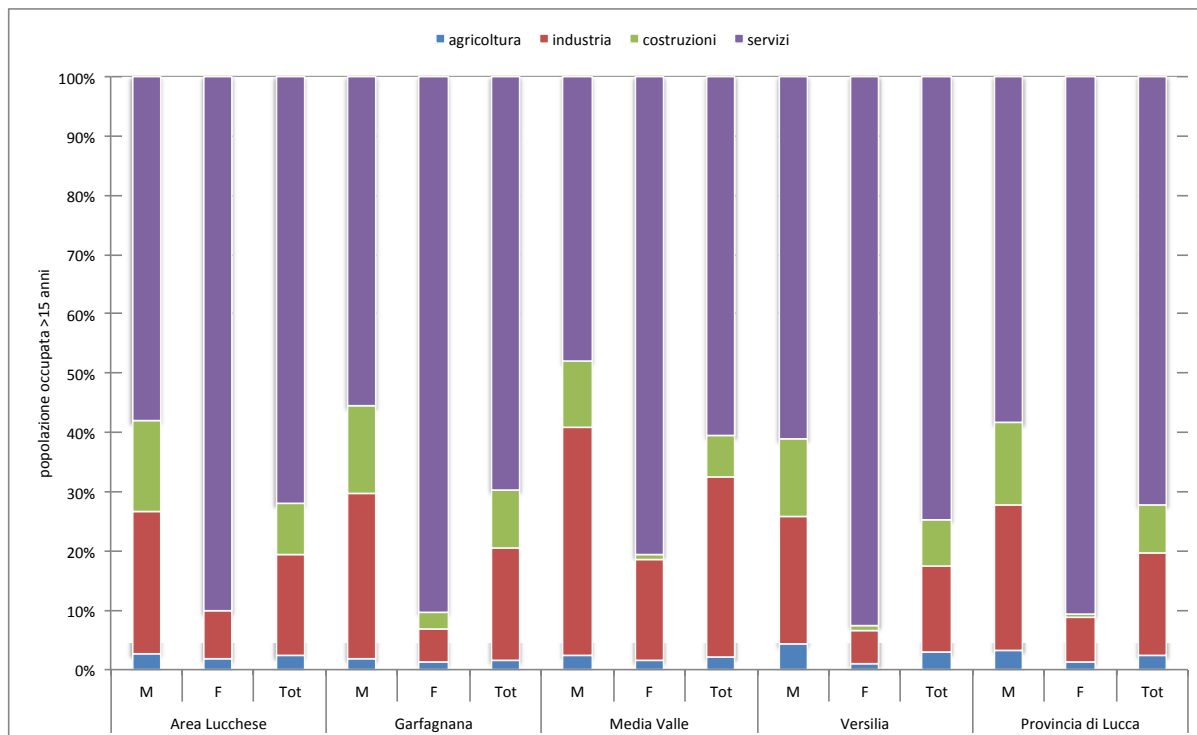


Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

L'accentuata terziarizzazione del mercato del lavoro è una caratteristica comune ai quattro SEL, anche se chiaramente più pronunciata nell'area della Versilia (dove i servizi assorbono il 74,6% dell'occupazione totale) e nell'area lucchese (72,0%) ma meno nella Media Valle (60,5%), dove il settore industriale propriamente detto assorbe ancora quasi un terzo degli occupati (30,3%). Considerando i dati disaggregati per sesso, l'area in cui la prevalenza del settore servizi è più marcata sia per gli uomini che per le donne è sempre la Versilia (61,0% e 92,5%, rispettivamente), mentre i valori più bassi si registrano nella Media Valle (48,1% degli occupati e 80,7% delle occupate). Nell'industria la situazione si inverte, con il 38,5% degli uomini e il 17,0% delle donne occupati nella Media Valle, contro il 21,6% degli uomini e solo il 5,6% delle donne in Versilia. Le costruzioni assorbono il 15,5% degli uomini occupati nell'area lucchese (ma nessuna donna) e l'11,0% nella Media Valle (0,7% delle donne); i dati sull'occupazione agricola, invece, sono troppo esigui e soggetti ad errori statistici troppo elevati per poter fornire indicazioni utili per l'analisi.



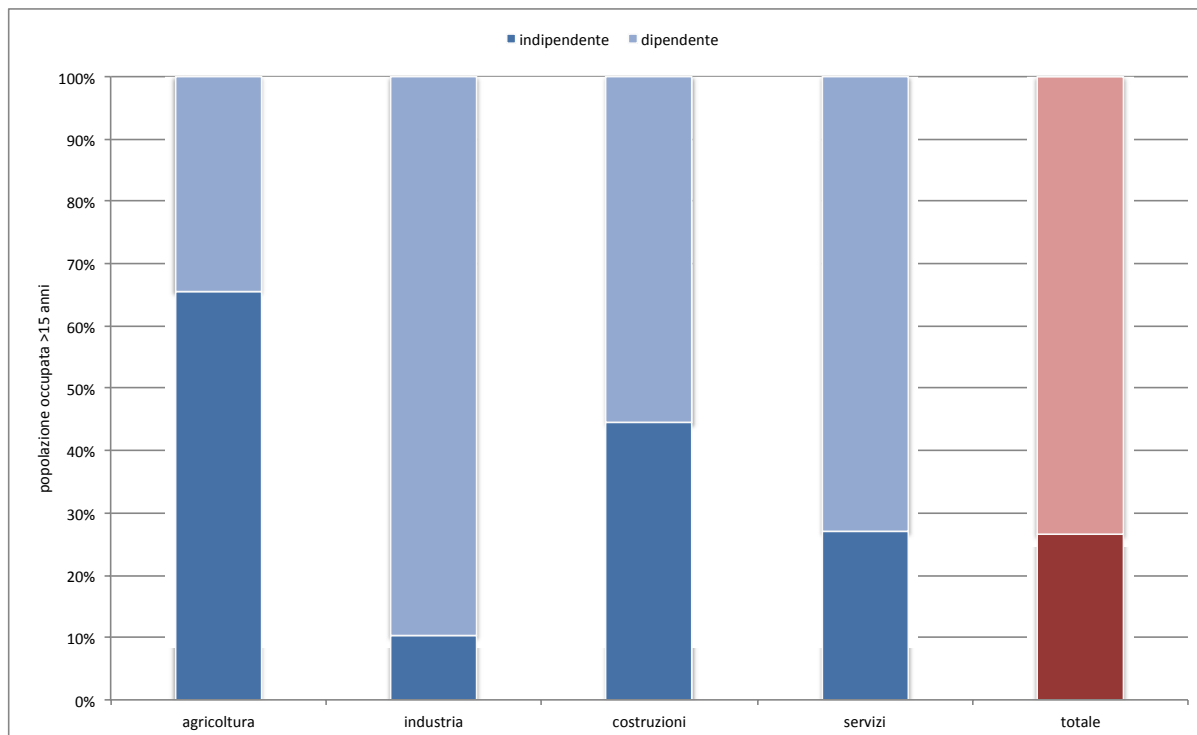
Figura 29: Occupazione per macro-settore di attività nella provincia di Lucca (popolazione >15 anni): confronto fra sistemi economici locali – 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

L'occupazione nella provincia di Lucca, inoltre, risulta in larga parte di tipo dipendente (7 occupati su 10), in particolare nell'industria (89,7%) e nei servizi (73,0%), ma anche nelle costruzioni (55,5%); in agricoltura, invece, prevale il lavoro indipendente.

Figura 30: Occupazione provinciale per macro-settore di attività e posizione nella professione (popolazione >15 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

#### Box 8: Le categorie del lavoro indipendente

Nell'ambito del lavoro indipendente, si definisce "lavoratore in proprio" chi gestisce un'azienda agricola, o una piccola azienda industriale o commerciale, una bottega artigiana, un negozio o un esercizio pubblico, *partecipandovi col proprio lavoro manuale*.

Rientrano in tale categoria anche i coltivatori diretti, i mezzadri e simili, chi lavora nel proprio domicilio direttamente per conto dei consumatori *ma non su commissioni di imprese*.

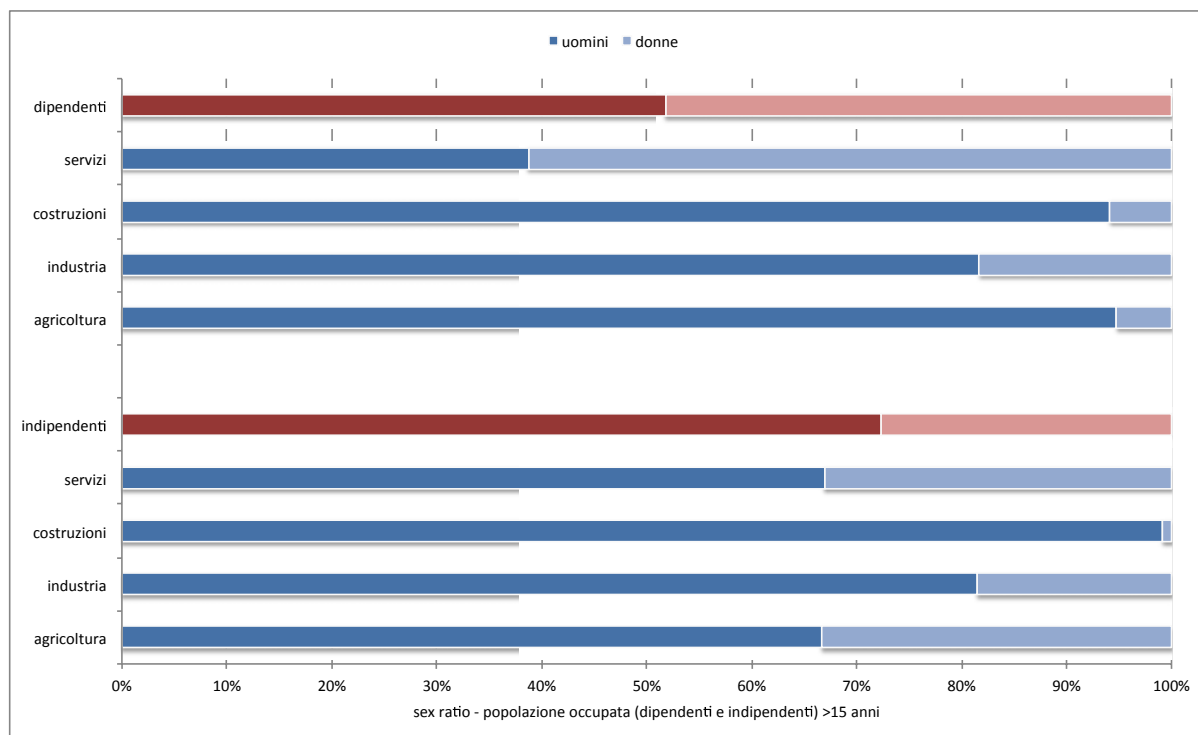
Il "coadiuvante familiare" è chi collabora con un familiare che svolge un'attività in conto proprio, *senza avere un rapporto di lavoro regolato da un contratto*: ad esempio la moglie che aiuta il marito negoziante, o il figlio che aiuta il padre agricoltore.

È "imprenditore", invece, chi gestisce in proprio un'impresa (agricola, industriale, commerciale, di servizi eccetera) nella quale *impiega personale dipendente*.

Si classificano come lavoro indipendente anche l'esercizio della libera professione (avvocati, architetti, commercialisti ecc.), la partecipazione societaria a cooperative di produzione e tutte le formule del "lavoro atipico" (o *para-subordinato*): collaborazioni a progetto, prestazioni occasionali eccetera.

Complessivamente le donne rappresentano poco meno della metà (48,2%) dei lavoratori dipendenti, ma solo il 27,7% degli indipendenti; il lavoro dipendente nel settore servizi, in effetti, è l'unica categoria *femminilizzata* (61,3% degli impiegati sono donne), mentre in tutte le altre gli uomini sono più numerosi delle donne.

Figura 31: Composizione per sesso dell'occupazione provinciale, suddivisa per macro-settori di attività e posizione nella professione (popolazione >15 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Più nel dettaglio, l'occupazione provinciale risulta essenzialmente concentrata in due posizioni di lavoro dipendente: operai (categoria che include lavoratori appartenenti a diversi settori, non solo manifatturieri) per il 36,7% (40,6% dell'occupazione maschile e 31,5% di quella femminile) e impiegati per il 25,9% (18,2% degli occupati e 36,3% delle occupate). I lavoratori in proprio sono il 13,2% del totale (17,5% degli uomini e 7,3% delle donne), i liberi professionisti il 6,0% (8,0% e 3,3%, rispettivamente per uomini e donne) e gli imprenditori solo il 4,2% (5,4% e 2,7%); il ricorso al lavoro *parasubordinato* (collaborazioni coordinate e continuative e prestazioni d'opera occasionali) sembra molto limitato, ma i dati campionari hanno margini di errore troppo elevati per poter fornire indicatori attendibili. Il lavoro a domicilio impiega ancora una quota significativa di donne, pari al 10,4% delle occupate, contro appena l'1,2% degli occupati (e il 5,1% a livello provinciale). Solo il 2,9% dell'occupazione provinciale è impiegata in "posizioni apicali" (dirigenti e direttivi-quadri): l'1,9% delle occupate (circa 1.300 donne secondo le stime dell'indagine campionaria, corrispondenti allo 0,9% dell'occupazione totale), contro il 3,6% degli occupati maschi (circa 3.350 uomini, pari al 2,1% dell'occupazione totale).

#### Box 9: Il soffitto di cristallo

L'espressione *glass ceiling*, letteralmente "soffitto di vetro", si traduce in italiano con "soffitto di cristallo" (forse a sottolinearne la robustezza). Il *glass ceiling* indica un limite invisibile: quello delle posizioni più alte nelle gerarchie delle società private o delle istituzioni, che le donne non riescono a superare; le donne, anzi, spesso non si accorgono della sua esistenza fino a quando non ci "sbattono contro". La legislazione che proibisce e sanziona la discriminazione basata sul sesso nei luoghi di lavoro si è molto evoluta negli ultimi anni, anche grazie alla spinta propulsiva del diritto comunitario e dell'Unione

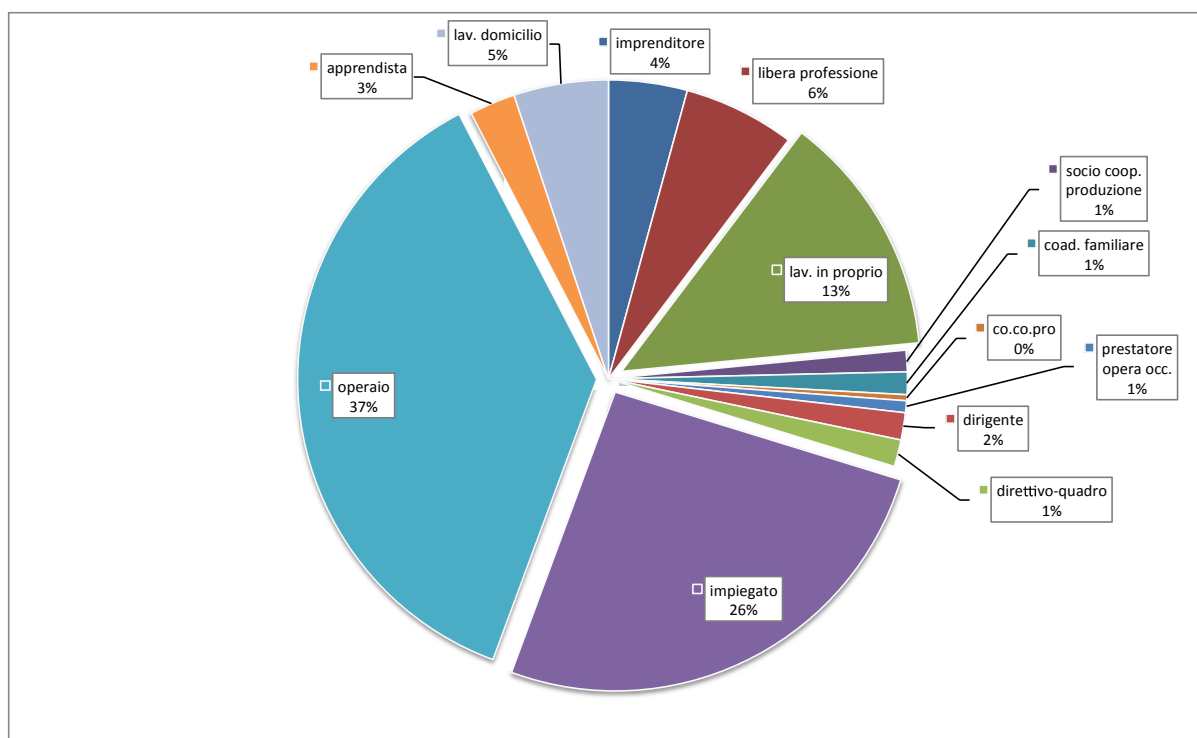
Europea. Sulla carta, quindi, niente impedirebbe alle donne di raggiungere – a parità di qualifiche e competenze – le stesse posizioni di carriera, potere e successo dei loro colleghi maschi. La realtà delle posizioni dirigenziali, però, è ben lontana dall'essere *gender neutral*.

Il *sessismo sul luogo di lavoro* è diventato una pratica implicita, quindi più insidiosa: i datori di lavoro *si aspettano* (cioè danno per scontato) che la famiglia non produca alcun impatto sulla qualità del lavoro e dell'impegno degli uomini; al contrario, un uomo che deve "mantenere una famiglia" è in genere un lavoratore più che mai motivato e pronto a dimostrare che merita una promozione e/o un aumento di stipendio. La situazione è completamente diversa per le donne: i datori di lavoro si aspettano da loro che metteranno sempre la famiglia al primo posto e che per occuparsene sacrificheranno inevitabilmente la professione. È sulla base di questo tipo di ragionamento, del resto, che fino a non molto tempo fa esisteva in Italia la "clausola di nubilitato" (abolita definitivamente solo nel 1963), che permetteva ai datori di lavoro di licenziare le donne con giusta causa in caso di matrimonio; oggi invece le giovani madri sono spesso discriminate con la pratica del "non rinnovo" di contratti a termine e collaborazioni a progetto.

Le *quote* sono uno dei meccanismi con cui si cerca di combattere il soffitto di cristallo e promuovere l'accesso di donne qualificate alle posizioni apicali del mondo pubblico e privato. Si tratta di uno strumento controverso, che dovrebbe essere sempre usato non come soluzione al problema ma come *misura transitoria* nell'ambito di una chiara strategia di pari opportunità.

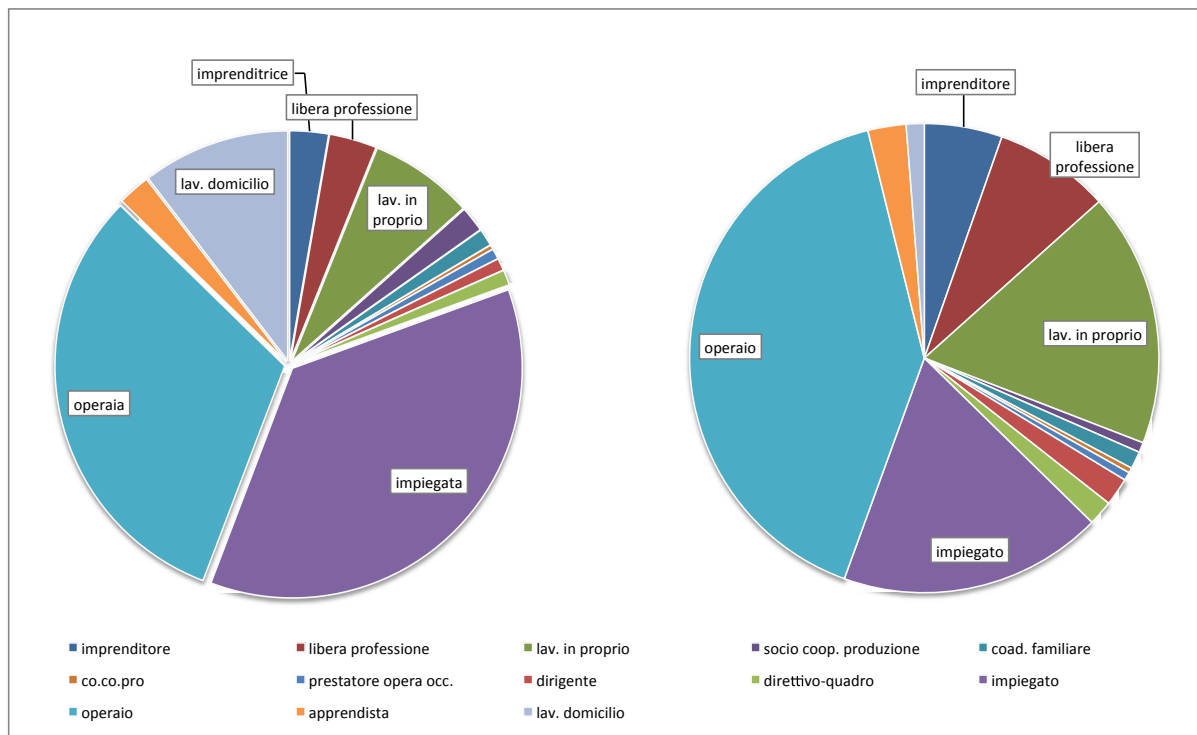
Quando le donne – eccezionalmente – raggiungono delle posizioni apicali, soprattutto in settori o ambienti di lavoro tipicamente maschili (*male dominated*), si dice che hanno "incrinato" il soffitto di cristallo (*cracks in the glass ceiling*). Ma, in quanto a infrangerlo, ci vorrà ancora molto tempo ...

Figura 32: Occupazione provinciale per posizione dettagliata nella professione (popolazione >15 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

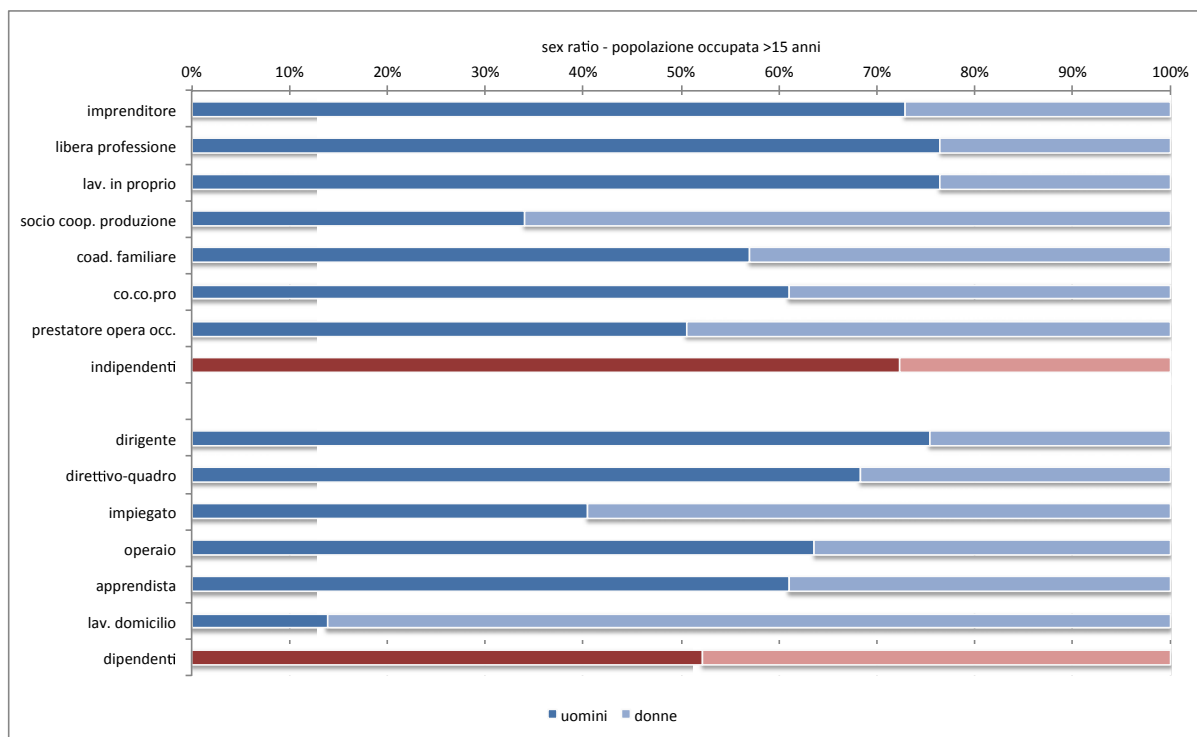
Figura 33: Occupazione provinciale per posizione dettagliata nella professione (popolazione >15 anni): confronto fra donne e uomini – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Le posizioni a prevalenza femminile sono quella di lavoratore a domicilio (donne nell'86,1% dei casi), socio di cooperativa di produzione (66,0%) e impiegato (59,5%); liberi professionisti, lavoratori in proprio, dirigenti e imprenditori, invece, sono per circa tre quarti uomini.

Figura 34: Composizione per sesso dell'occupazione provinciale, suddivisa per posizione dettagliata nella professione (popolazione &gt;15 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

#### Box 10: Donne imprenditrici in Toscana

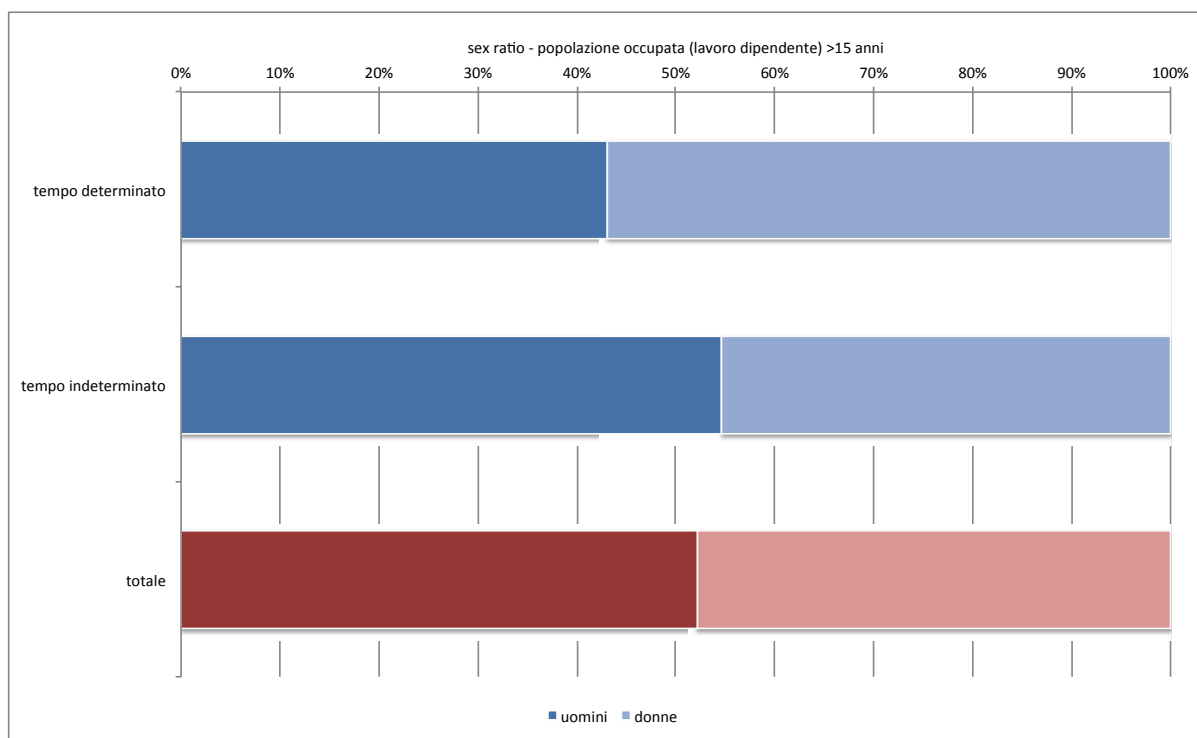
Alla fine di marzo 2011 le imprese femminili fotografate dall'Osservatorio sull'Imprenditoria femminile di Unioncamere (che da quest'anno ha assunto cadenza trimestrale invece che semestrale) sono 1.422.605 su tutto il territorio nazionale, pari al 23,4% delle imprese esistenti; si contano 14.688 imprese femminili in più rispetto alla stessa data del 2010, corrispondenti ad una crescita relativa dell'1% su base annua contro solo lo 0,6% della media del totale delle imprese. In Toscana le imprese femminili sono 99.904 (7,0% del totale nazionale) e il tasso di femminilizzazione dell'imprenditoria regionale è pari a 23,9%, leggermente superiore alla media nazionale; la Toscana, inoltre, è stata la regione leader in termini di crescita: +2,0%, il doppio della media. Le imprese femminili registrate nella provincia di Lucca sono 10.461; la variazione percentuale rispetto al marzo 2010 è stata del 2,4% (+248 imprese, in valori assoluti), fra le dieci più significative a livello nazionale e a 1,2 punti percentuali di distanza dalla variazione più alta, registrata in un'altra provincia toscana: Prato (+3,6%, equivalente a +285 imprese).

Nel 2009 la Regione Toscana ha condotto un'indagine su 3.000 "donne imprenditrici" (registrate presso Unioncamere come titolari di impresa, socie o amministratrici); i dati del campione segnalano una leggera prevalenza di aziende a *carattere familiare* (55,5%), ma per il rimanente 45,5% sono donne che hanno avviato l'impresa per *iniziativa propria*. Oltre il 57% delle imprenditrici intervistate dichiara di incontrare *maggiori ostacoli rispetto ai colleghi maschi*, legati principalmente alla fiducia da parte dei fornitori, alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e alle difficoltà di accesso al credito. È interessante sottolineare che, fra i possibili interventi a sostegno dell'imprenditoria femminile, le imprenditrici toscane esprimono un forte orientamento verso misure di tipo formativo e informativo: corsi di formazione per sviluppo imprenditorialità (45,7%), consulenza e orientamento per l'avvio di impresa (34,2%), tutoraggio per neo-imprenditrici da parte di imprenditrici esperte (24,5%), siti web di informazione per le imprese (11,7%), accesso online agli Sportelli Unici Attività Produttive (9,8%); le facilitazioni per l'accesso al credito ricorrono come risposta nel 58,2% dei casi. Le imprenditrici di aziende con più di 10 addetti avanzano una richiesta di interventi più consistente delle altre.

Questo “bisogno di in/formazione” da parte delle imprenditrici è emerso anche da un'altra ricerca, condotta da Unioncamere Toscana nell'ambito del progetto *Women on Board of Local Development* e specificamente centrata sulle difficoltà per le imprese femminili di reperire informazioni adeguate sulle possibilità di accesso al credito<sup>22</sup>.

L'occupazione da lavoro dipendente<sup>23</sup> è sostanzialmente stabile: la percentuale di contratti *a tempo indeterminato* è complessivamente pari al 78,8%, anche se con un *gender gap* di 7,8 punti percentuali (74,7% dei contratti femminili contro 82,5% di quelli maschili). La formula contrattuale “a termine”, quindi, è leggermente più diffusa fra le donne che fra gli uomini (il 56,9% del totale, cioè quasi 6 contratti su 10).

Figura 35: Composizione per sesso dell'occupazione provinciale da lavoro dipendente, suddivisa per durata del rapporto di lavoro (popolazione >15 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

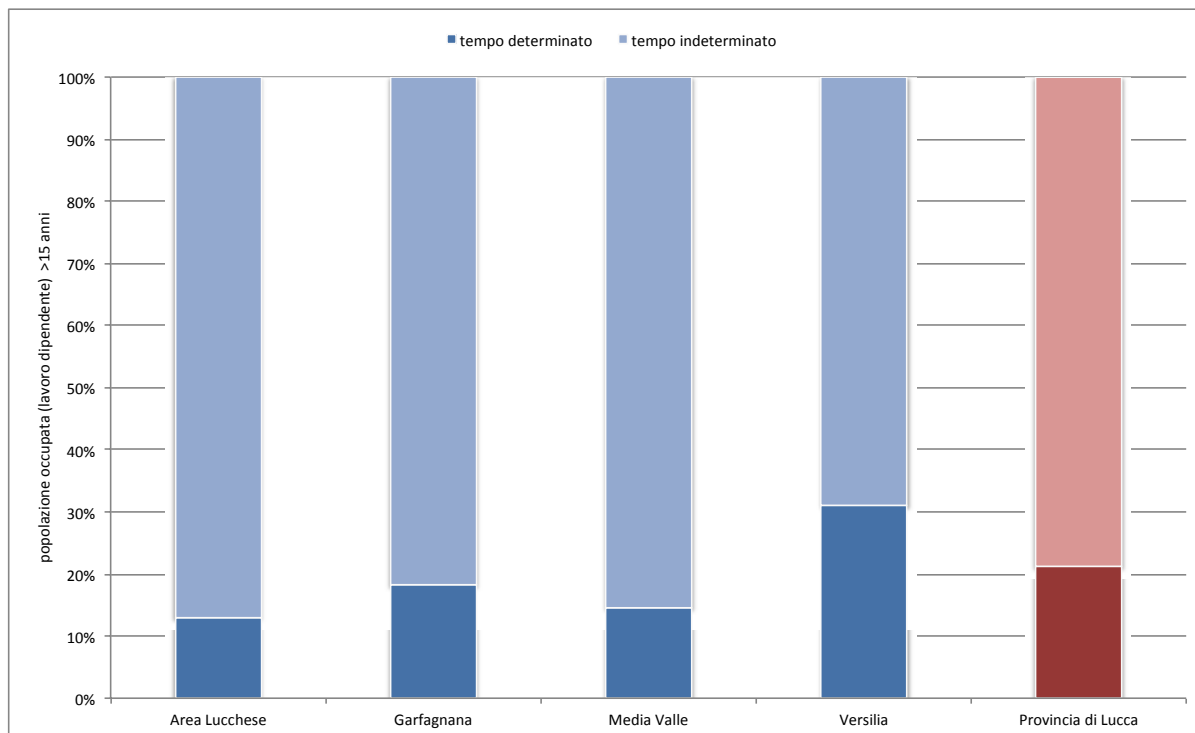
Il contratto *a tempo determinato* – che riguarda un quinto circa (21,2%) dell'occupazione provinciale – risulta significativamente più diffuso nell'area della Versilia (31,0% del totale) che negli altri SEL (18,2% in Garfagnana; 14,6% nella Media

<sup>22</sup> Cfr. Osservatorio sull'imprenditoria femminile ([www.unioncamere.gov.it](http://www.unioncamere.gov.it)), Unioncamere Toscana – *Women Network* ([www.tos.camcom.it](http://www.tos.camcom.it)) e *Donne innovatrici: impresa, lavoro e famiglia. Indagine 2009 sulle pari opportunità in Toscana, Regione Toscana 2009*.

<sup>23</sup> Nella RCFL e nell'indagine campionaria, il dato sulla durata del contratto viene rilevato solo per i lavoratori dipendenti (lavoro *subordinato*). Anche se questa limitazione ha perfettamente senso per le categorie tradizionali del lavoro indipendente (imprenditori, lavoratori in proprio, coadiuvanti familiari ecc.), può risultare fuorviante per le forme contrattuali “atipiche” (lavoro *parasubordinato*) che, pur avendo molte caratteristiche del lavoro dipendente, sono ricomprese in quello indipendente: i contratti di lavoro parasubordinato, ad esempio, sono per definizione a tempo determinato.

Valle; 13,0% nell'area lucchese), senza dubbio in ragione della natura stagionale di molti impieghi del settore servizi collegati al turismo.

Figura 36: Occupazione da lavoro dipendente nella provincia di Lucca, suddivisa per durata del rapporto di lavoro (popolazione >15 anni): confronto fra sistemi economici locali – Lucca 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

#### Box 11: Iscrizioni ai Centri per l'Impiego

Secondo i dati del sistema informativo IDOL, nel corso del III trimestre 2010 si sono iscritti negli elenchi di disoccupazione della provincia di Lucca 3.613 individui, in calo del 6% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. La diminuzione di iscrizioni è stata più evidente tra le donne (-6,5%, a fronte di -4,9% fra gli uomini), a conferma del migliore andamento dell'occupazione femminile rilevato dalla contestuale indagine campionaria; la percentuale di iscritti maschi, pertanto, scende sotto il 45%<sup>24</sup>.

Personae iscritte ai CPI della provincia di Lucca nel corso del 2009- 2010 per sesso e trimestre.

Trimestre	frequenze			var. tendenziale assoluta			var. tendenziale relativa		
	donne	uomini	totale	donne	uomini	totale	donne	uomini	totale
1° trim 2009	2.087	2.137	4.224	706	1.020	1.726	51,1%	91,3%	69,1%
2° trim 2009	1.382	1.399	2.781	277	432	709	25,1%	44,7%	34,2%
3° trim 2009	2.134	1.702	3.836	110	390	500	5,4%	29,7%	15,0%
4° trim 2009	1.905	1.743	3.648	50	98	148	2,7%	6,0%	4,2%
<b>Totale 2009</b>	<b>7.508</b>	<b>6.981</b>	<b>14.489</b>	<b>1.143</b>	<b>1.940</b>	<b>3.083</b>	<b>18,0%</b>	<b>38,5%</b>	<b>27,0%</b>
1° trim 2010	1.976	1.834	3.810	-111	-303	-414	-5,3%	-14,2%	-9,8%
2° trim 2010	1.310	1.297	2.607	-72	-102	-174	-5,2%	-7,3%	-6,3%
3° trim 2010	1.995	1.618	3.613	-139	-84	-223	-6,5%	-4,9%	-5,8%

Fonte: elaborazioni su dati IDOL

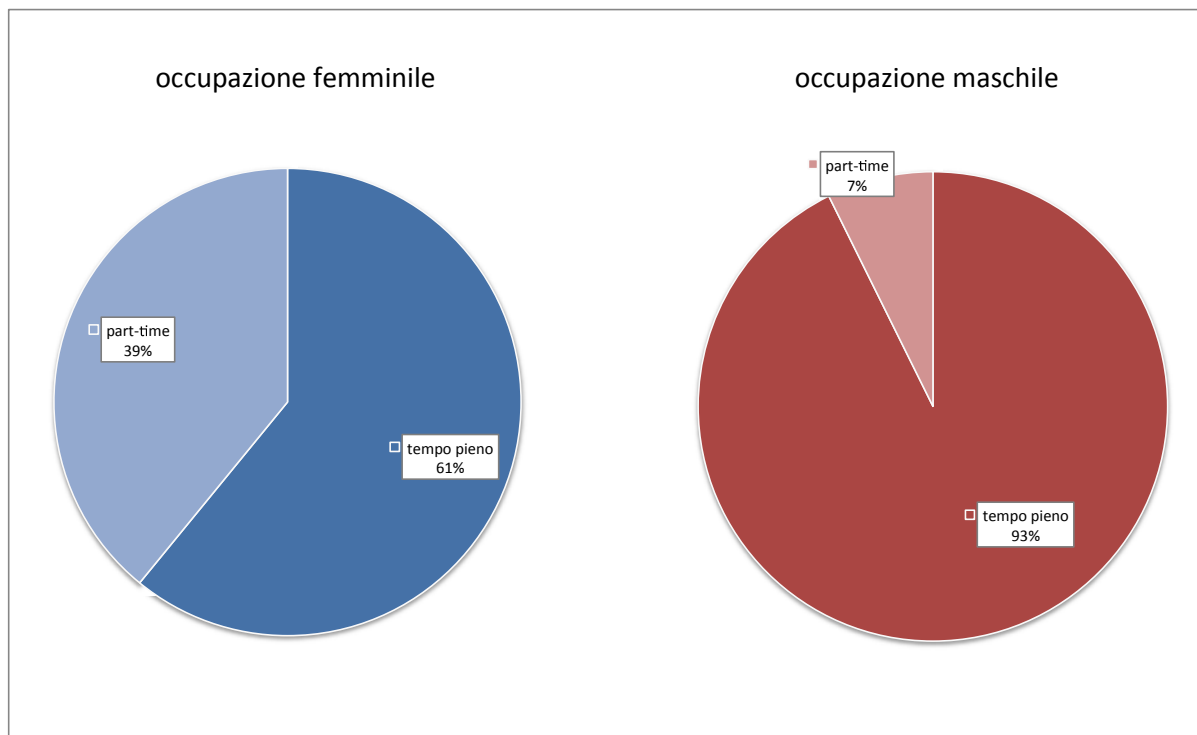
<sup>24</sup> Cfr. *Le forze di lavoro in provincia di Lucca. Risultati della rilevazione trimestrale – III trimestre 2010*, Simurg, novembre 2010.



### 3.2. Organizzazione dei tempi di lavoro

Il tempo pieno<sup>25</sup> rappresenta la tipologia di organizzazione degli orari di lavoro di gran lunga prevalente a livello provinciale (79,1% dell'occupazione totale, dipendente e indipendente), anche se con un amplissimo *gender gap*: ne usufruisce il 92,7% degli uomini occupati contro solo il 60,9% delle donne (circa 32 punti percentuali di differenza).

Figura 37: Occupazione provinciale per tipologia di orario di lavoro abituale (popolazione >15 anni): confronto fra donne e uomini – Lucca, 2010

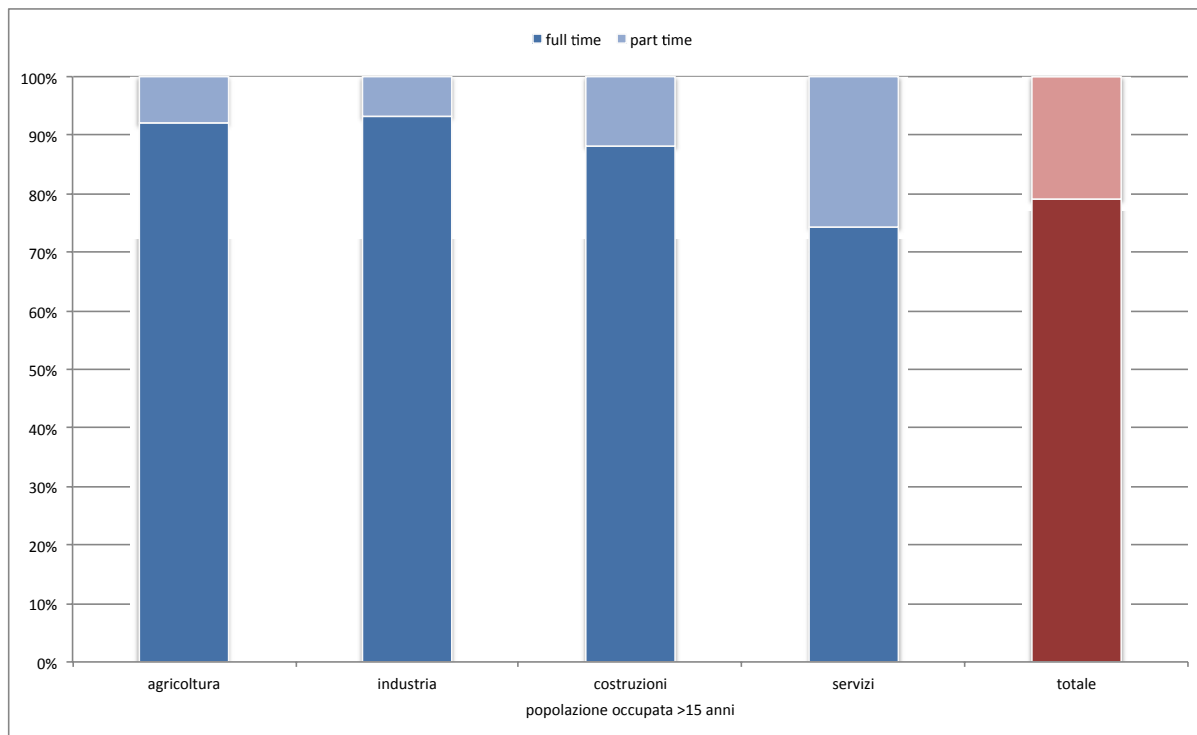


Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

In generale, il tempo parziale è utilizzato poco in tutti i settori, da un minimo del 6,8% nell'industria all'8,0% in agricoltura e 11,9% nelle costruzioni; nei servizi, comunque, una quota considerevole degli occupati (25,7%) ricorre a questa "formula oraria".

<sup>25</sup> Non esiste una definizione univoca di "tempo pieno"; la classificazione di un determinato numero di ore settimanali come tempo pieno, in effetti, dipende da quanto previsto nei contratti collettivi nazionali di riferimento per i diversi settori e professioni. Anche per questo motivo i dati sulla tipologia di orario di lavoro abituale in genere si contro-verificano con il numero di *ore effettive lavorate* nella settimana di riferimento dell'indagine.

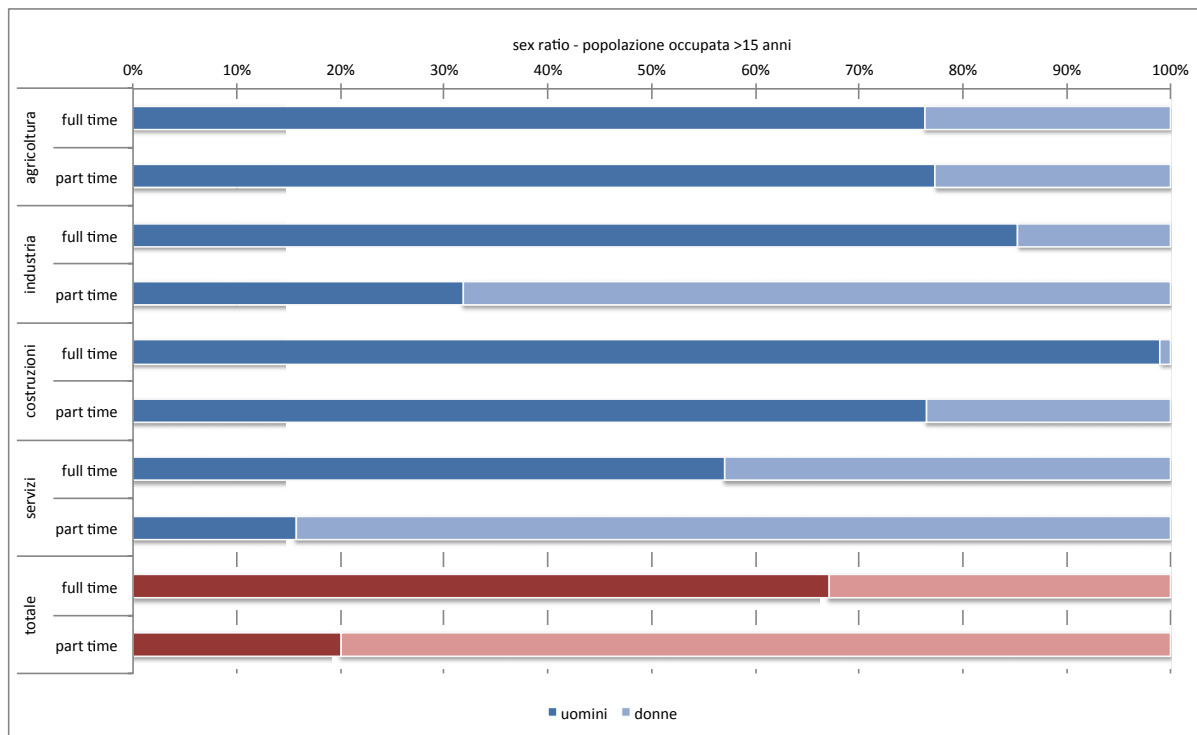
Figura 38: Occupazione provinciale per macro-settore di attività e tipologia di orario di lavoro abituale (popolazione >15 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Il ricorso al tempo parziale sembra essere un'opzione decisamente femminile: 8 lavoratori *part time* su 10 sono donne (79,9% del totale); i settori in cui questo fenomeno è più pronunciato sono quello dei servizi (84,3% degli occupati a tempo parziale sono donne) e, in misura minore, dell'industria (68,2%). Ancora più specificamente, nel settore dei servizi 4 donne su 10 (il 40,4% delle occupate) lavorano *part time*: corrispondono, in effetti, alla quasi totalità (93,6%) delle donne che hanno un contratto a tempo parziale e a più di un terzo (36,6%) dell'occupazione femminile totale (in valori assoluti si tratterebbe di oltre 25mila donne, secondo le stime dell'indagine campionaria).

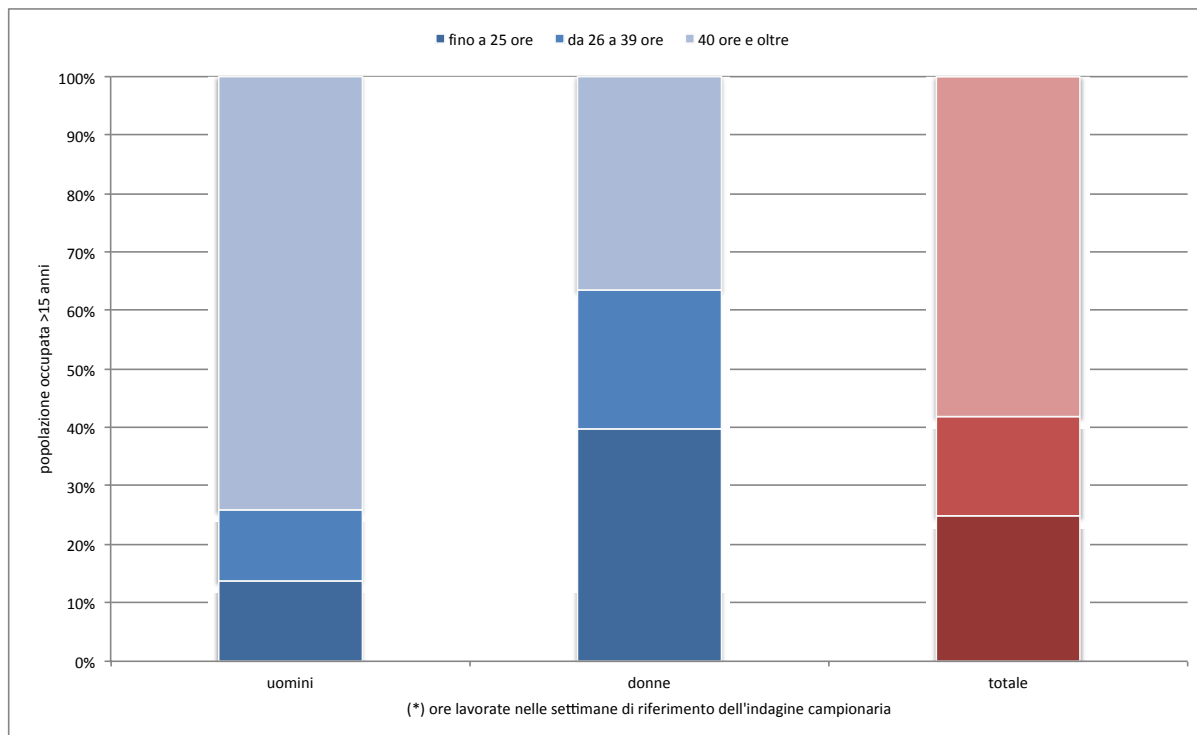
Figura 39: Composizione per sesso dell'occupazione provinciale, suddivisa per macro-settori di attività e tipologia di orario di lavoro abituale (popolazione >15 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

A prescindere dalla tipologia oraria abituale o contrattualmente definita, solo il 36,6% delle occupate dichiara di aver lavorato 40 ore o più nella settimana di riferimento dell'indagine, contro una percentuale maschile che sfiora i tre quarti (74,2% degli occupati); la categoria immediatamente assimilabile, come numero di ore, al tempo pieno (26-39 ore per settimana) assorbe il 23,7% dell'occupazione femminile e il 12,0% di quella maschile. Il dato più significativo, comunque, è che il 39,8% delle occupate avrebbe lavorato per meno di 26 ore settimanali (il 3,9% per non più di 10 ore), rispetto al 13,8% appena degli occupati maschi (1,2% non oltre le 10 ore settimanali), con inevitabili ripercussioni sui redditi e le opportunità di carriera di questa offerta di lavoro "a tempo parziale".

Figura 40: Occupazione provinciale per numero di ore lavorate nella settimana di riferimento dell'indagine (popolazione >15 anni): confronto fra donne e uomini – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

#### Box 12: Il *part time* in Italia: una scelta “obbligata” per le donne?

A partire dagli anni Novanta, gli occupati *part time* in Italia sono cresciuti rapidamente: erano 2,4 milioni nel 2007, cioè il triplo rispetto al 1992 (800mila), e nello stesso periodo sono quasi triplicati anche in termini di quota-parte dell'occupazione totale (da 5,5% a 14,1%). Si tratta, però, di un fenomeno sproporzionatamente femminile: la percentuale di donne che lavorano a tempo parziale è passata dall'11,0% al 27,2% dell'occupazione femminile, che corrisponde a un aumento quasi quadruplo in valori assoluti (da 600mila a 2 milioni di occupate), mentre la percentuale di uomini nella stessa situazione contrattuale è sì raddoppiata, ma rimane nel 2007 al 4,4% (era 2,3% nel 1992); in valori assoluti, i lavoratori *part time* maschi sono passati da 200mila a 400mila. Questa situazione statistica così squilibrata indica che il *part time* e le altre forme di lavoro flessibile rischiano di trasformarsi, in Italia, in una “trappola di genere”: una nuova forma di *gender segregation* sul mercato del lavoro.

La soluzione del lavoro a tempo parziale, infatti, ha giocato un ruolo cruciale nel rapido aumento della partecipazione e dell'occupazione femminile (in parte favorendo l'emersione di sacche di lavoro “grigio”), che è stata a sua volta determinante – in misura comparativamente maggiore rispetto a quella maschile – nella crescita complessiva dell'occupazione registrata in Italia negli ultimi decenni. Il *part time* (insieme alle altre forme di lavoro “flessibile” introdotte con le riforme degli anni Novanta), in un certo senso, ha permesso di attivare un'offerta di lavoro femminile potenziale che rimaneva inattiva perché, a causa degli impegni familiari, non aveva la possibilità di dedicare al lavoro l'intera giornata/settimana lavorativa o aveva necessità di orari di lavoro meno rigidi e non aveva potuto accedere a “soluzioni femminili” già consolidate come l'insegnamento o certi tipi di impiego nel settore pubblico caratterizzati da orari ridotti rispetto al tradizionale *full time* di 40 ore settimanali.

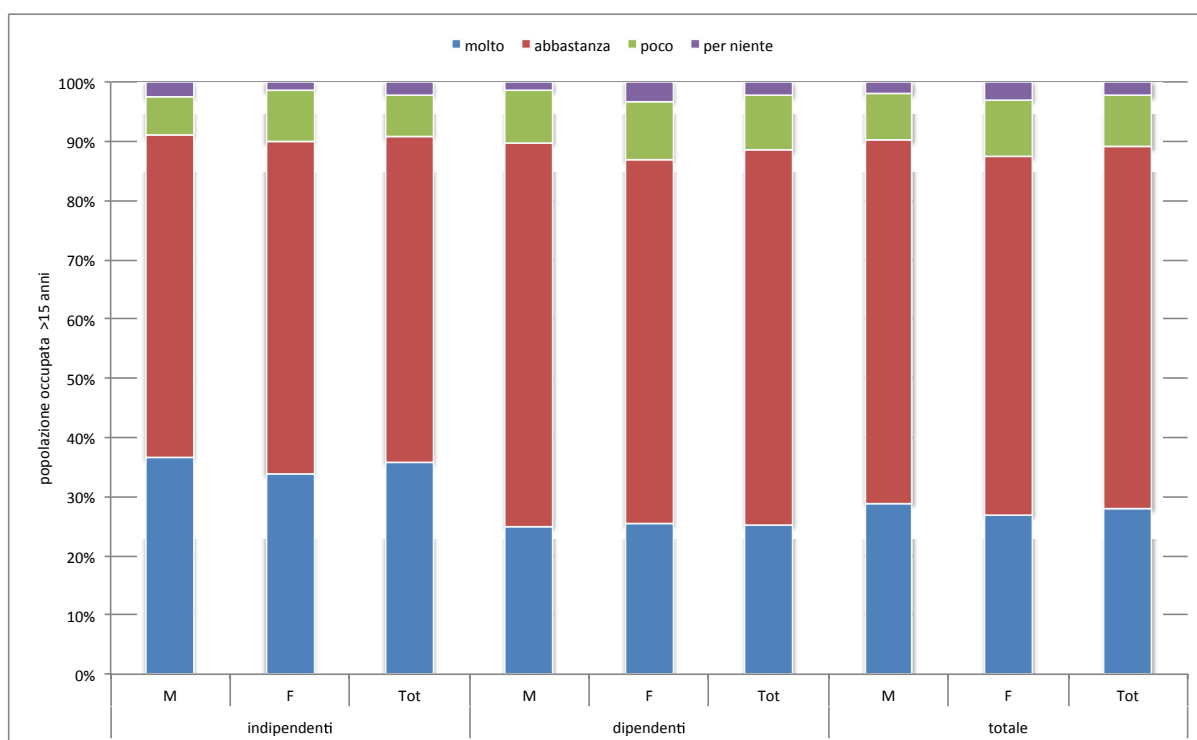
Ma proprio qui sta il punto: il bisogno di conciliazione fra lavoro e responsabilità familiari a cui il *part time* sembra offrire una risposta così funzionale era e rimane, in Italia, una questione tutta femminile; flessibilità e riduzione degli orari, pertanto, pur essendo teoricamente *gender neutral* (disponibili sia per gli uomini che per le donne) vengono considerate, nei fatti, delle opzioni solo femminili. Le donne, così, rischiano di ritrovarsi *confinate* dalle stesse dinamiche dell'incontro fra domanda e offerta di lavoro in

occupazioni a tempo parziale che sono valutate meno rispetto a un impegno a tempo pieno (occupazioni “da donne”) e che inoltre, dando accesso a redditi più bassi e minori opportunità di carriera, rivestono un carattere accessorio e eventualmente “sacrificabile” rispetto all’occupazione maschile<sup>26</sup>.

### 3.3. Livelli di soddisfazione

Il *livello di soddisfazione* rispetto al proprio lavoro risulta decisamente alto nella provincia lucchese: l’89,1% degli occupati (90,2% degli uomini e 87,5% delle donne) si dichiara molto o abbastanza soddisfatto, sia nelle posizioni di lavoro dipendente (88,4%) che indipendente (90,8%).

Figura 41: Occupazione provinciale per livello di soddisfazione rispetto al proprio lavoro (popolazione >15 anni): confronto fra donne e uomini – Lucca, 2010

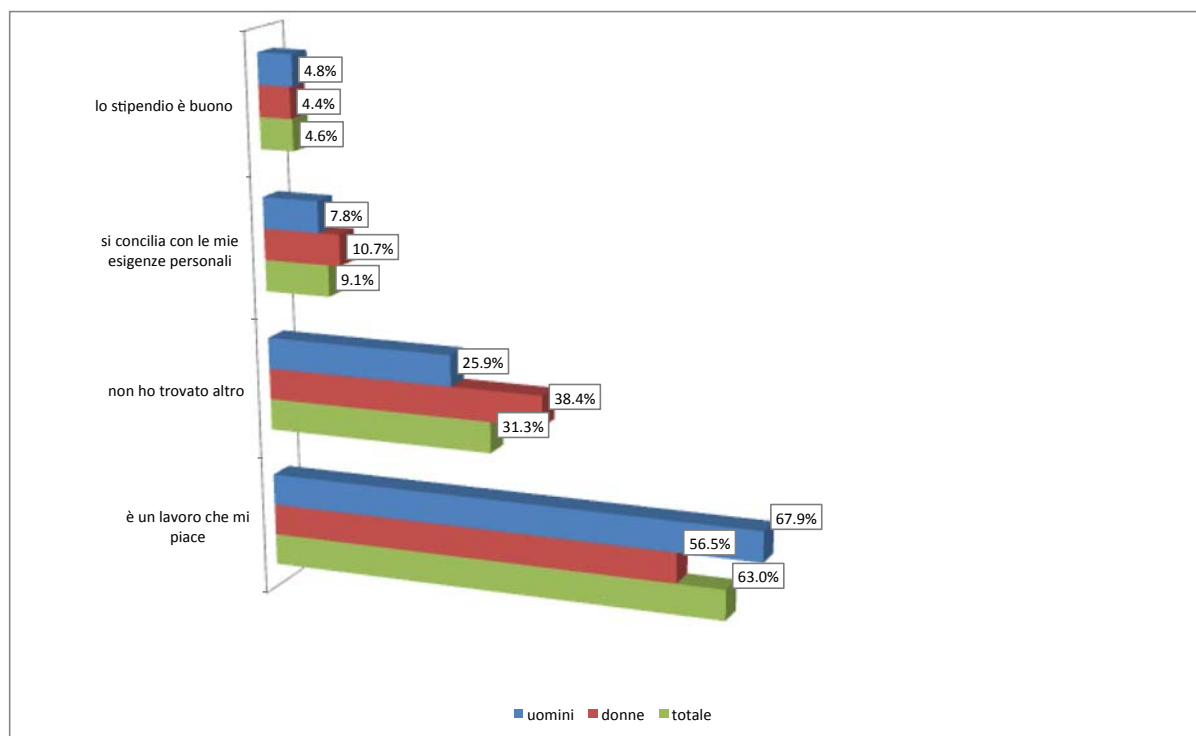


Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Questo livello di generalizzata soddisfazione trova peraltro riscontro nel fatto che alla domanda “perché ha scelto questo lavoro?” la maggior parte delle persone occupate (63,0%) ha risposto “perché mi piace”, sia gli uomini che – significativamente meno – le donne (67,9% e 56,5%, rispettivamente). La motivazione “non ho trovato altro” ricorre comunque con una frequenza del 31,3%, scelta soprattutto dalle donne (38,4%, contro solo 25,9% degli uomini); le “esigenze personali” (fra cui gli impegni familiari), invece, sono menzionate solo nel 9,1% dei casi (7,8% per gli uomini e 10,7% per le donne).

<sup>26</sup> Cfr. *Flexible working arrangements and gender segregation in Italy*, EGGE marzo 2009.

Figura 42: Motivazioni degli occupati per la scelta del lavoro (domanda a risposta multipla) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

In termini estremamente sintetici, quindi, l'indagine campionaria delinea per il 2010 un quadro complessivo nel quale, nonostante il continuo aumento nei livelli di partecipazione femminile, le donne nella provincia di Lucca lavorano comunque *meno* degli uomini, facendo registrare un tasso di occupazione più basso di ben 18 punti percentuali rispetto a quello maschile (53,3% contro 71,4%). A livello micro-locale, la forbice fra occupazione femminile e maschile è soprattutto evidente nell'area della Media Valle (quasi 23 punti di distanza). La quota-parte di donne in età lavorativa (15-64 anni) che restano al di fuori del mercato del lavoro rimane importante: è pari al 37,4% per la provincia nel suo complesso, con un picco del 42,9% sempre nella Media Valle; quasi la metà di questa offerta di lavoro "mancata" (48,4%) si definisce *casalinga*.

Le donne lavorano anche *meno ore* degli uomini: il 39,1% dell'occupazione femminile provinciale è impiegata a tempo parziale (contro solo il 7,3% di quella maschile) e quasi due terzi delle occupate dichiarano di avere lavorato meno di 40 ore nella settimana di riferimento (il 63,4%, mentre la percentuale maschile corrispondente è del 25,8%). La situazione sul mercato del lavoro provinciale, in definitiva, rimane significativamente *differenziata* secondo il genere e le donne sembrano occupare una posizione più svantaggiata – o comunque più vulnerabile – rispetto agli uomini.

#### Box 13: Il pendolarismo "di genere" nella provincia di Lucca

Secondo i dati dell'indagine campionaria (rilevazione III/2010), il pendolarismo – inteso come recarsi al lavoro fuori dal comune di residenza – è un fenomeno abbastanza diffuso: interessa il 30,6% dell'occupazione provinciale complessiva, con una differenza pari a poco meno di 2 punti percentuali fra donne e uomini (29,7% contro 31,3%).

Il 16,4% delle persone occupate dichiara invece di spostarsi senza un luogo fisso di lavoro; in questa tipologia le differenze di genere sono decisamente evidenti: un quarto (25,1%) dell'occupazione maschile, contro solo il 4,7% di quella femminile.

La stragrande maggioranza dei pendolari (86,5%), comunque, lavora in un altro comune della stessa provincia di Lucca; le distanze percorse per recarsi al lavoro, infatti, non superano i 20 minuti nel 64,6% dei casi (58,9% per gli uomini e 70,9% per le donne). Le lunghe distanze sono molto più frequenti fra gli uomini: il 17,7% degli occupati impiega 30-60 minuti e il 3,0% oltre un'ora per recarsi al lavoro, contro solo 8,5% e 1,4% delle occupate.

#### 4. Chiedere alle “cape-famiglia”

Per l’approfondimento tematico sui comportamenti attinenti alla sfera lavorativa delle donne residenti in provincia di Lucca, con particolare riferimento al tema dell’inattività (*focus* 2010), è stata condotta un’indagine *ad hoc*, associata alla rilevazione continua delle forze di lavoro provinciali del trimestre III/2010 (luglio – settembre). La ricerca si concentra specificamente sulla questione del doppio ruolo (produttivo e riproduttivo) e doppio carico (domestico ed extra-domestico) che ancora oggi caratterizzano il lavoro delle donne, ripercuotendosi – in maniera *disuguale* rispetto agli uomini – sulle loro scelte di vita e professionali, sul loro bisogno di “conciliazione”.

Box 14: La conciliazione: un “bisogno femminile”?

Nell’economia rurale e artigianale il problema della conciliazione tra famiglia e lavoro non rivestiva particolare importanza perché le attività familiari e lavorative, nella maggior parte dei casi, si svolgevano negli stessi luoghi: l’unità domestica tendeva a coincidere con l’unità produttiva. Con l’industrializzazione, invece, si è gradualmente affermato il canone – a cui oggi siamo abituati – della *separazione tra abitazione e luogo di lavoro*, con la corrispondente *specializzazione* dei ruoli familiari (o *divisione sessuale del lavoro*) secondo il modello del *male breadwinner*: l’uomo lavora (fuori casa) e mantiene economicamente la famiglia, mentre la donna si occupa (dentro casa) della cura della famiglia. Se serve un *secondo reddito* (aggiuntivo e accessorio rispetto a quello maschile), le donne devono fare fronte *ipso facto* al “doppio ruolo” di madri e lavoratrici, nonché al “doppio carico lavorativo” che ne consegue.

Con l’espansione del settore terziario il mercato si è poi evoluto nel senso di una crescente partecipazione e occupazione femminile; le donne, con livelli di istruzione sempre più alti, concepiscono il lavoro – alla pari degli uomini – come una questione di realizzazione personale e di indipendenza economica, come una componente normale e necessaria della vita di tutti i giorni. Il modello della “*casalinga felice*”, insomma, che pure era stato al centro di una vera e propria *operazione mito-poietica* negli anni del boom economico e costituisce l’indispensabile complemento del *male breadwinner*, perde smalto, valore e *forza prescrittiva*.

Ormai sia le donne che gli uomini lavorano, ma la doppia giornata lavorativa (in casa e fuori casa) rimane una questione tutta femminile, così come *solo femminile* sembra spesso – anche nelle migliori intenzioni delle politiche pubbliche – il bisogno di conciliare famiglia e lavoro, vita privata e vita professionale. Una delle risposte più frequenti (e più facili) a questo “bisogno di conciliazione” è la riorganizzazione dei tempi o dei luoghi di lavoro, in particolare con il ricorso a formule a tempo parziale o che prevedano di svolgere parte del lavoro da casa; tutte opzioni, infatti, richieste, utilizzate o accettate *prevalentemente dalle donne* e soprattutto nelle circostanze in cui il lavoro di cura richiede più impegno.

La conciliazione, però, non può essere ridotta alla ricerca di un equilibrio tra le ore lavorative e quelle dedicate a sé stesse (o sé stessi) e la propria famiglia. L’idea che la riduzione dell’orario lavorativo (delle donne) sia sempre positiva per la vita familiare, del resto, è quanto meno miope: le donne, ad esempio, rischiano così di essere relegate in nicchie di poche ore lavorate e reddito basso, così che il loro contributo al bilancio familiare diminuisce (fattore non privo di influenza sulla strutturazione delle relazioni di genere all’interno della coppia e della famiglia stessa); in queste condizioni, inoltre, le donne restano lontane dagli incarichi di maggiore responsabilità (che richiederebbero un impegno incondizionato e a tempo pieno) e dalle relative prospettive di carriera; oppure, infine, si concentrano (si *auto-segregano*) in occupazioni meno qualificanti, meno interessanti o meno stabili di altre solo perché offrono, appunto, soluzioni più concrete di conciliazione.

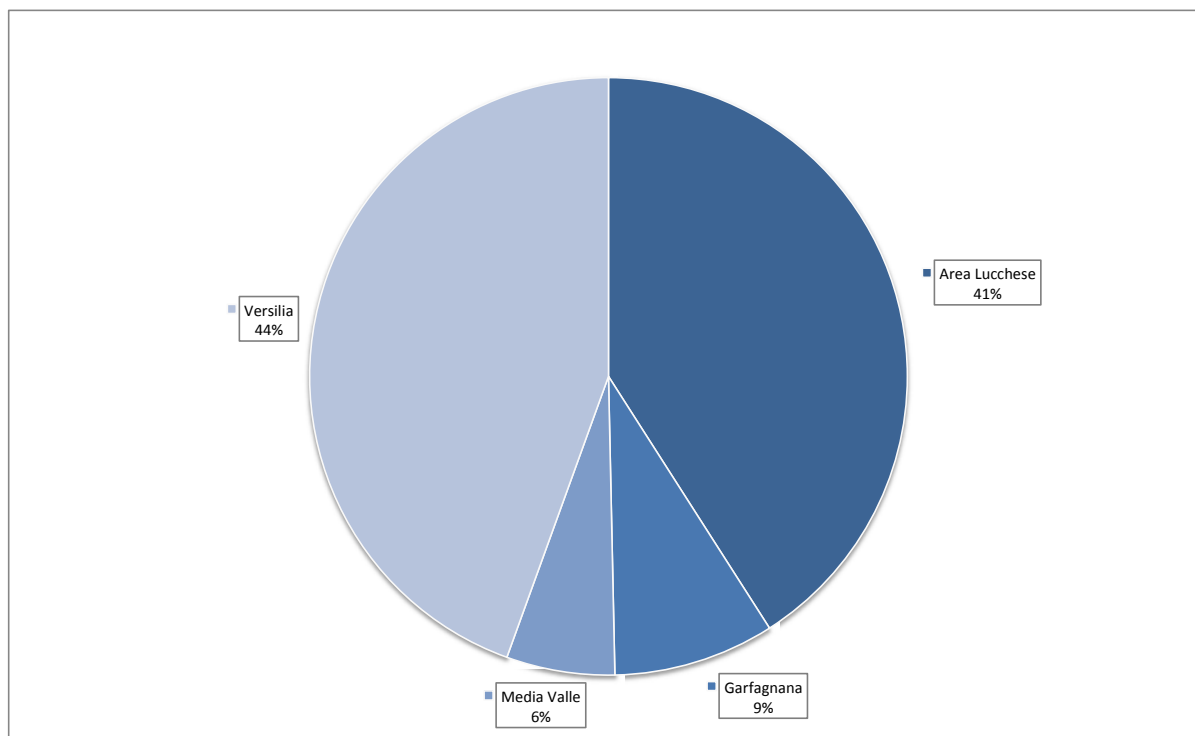
La conciliazione famiglia-lavoro è un tema complesso, articolato e in costante evoluzione, che tocca in realtà uno dei cardini della *cultura delle disuguaglianze di genere*: fino a che il lavoro di cura sarà considerato una responsabilità prevalentemente (se non esclusivamente) femminile, le donne – e solo le donne – saranno sempre costrette a fare scelte e sacrifici che ne limitano, di fatto, il pieno e libero accesso al mercato del lavoro su un piede di pari opportunità rispetto agli uomini.



#### 4.1. Le ragioni del “non-lavoro”

Il campione del *focus* è composto dalle donne identificate come “principali responsabili del lavoro domestico e di cura” (*main care givers*, o “cape-famiglia”) all’interno delle famiglie che hanno partecipato alla rilevazione generale; si tratta complessivamente di 859 donne, corrispondenti ad un universo stimato di quasi 90mila “cape-famiglia” – la metà circa della popolazione femminile provinciale.

Figura 43: Distribuzione delle donne del *focus* sul territorio provinciale – Lucca 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

#### Box 15: Il campione del *focus*

Il questionario usato nella rilevazione III/2010 conteneva un *modulo aggiuntivo* (modulo F) da sottoporre ad una sola donna per famiglia che rispondesse ai requisiti di *main caregiver*. Il modulo propone 26 domande *quanti-qualitative* – intese, cioè, a rilevare sia elementi oggettivi che opinioni personali – suddivise in due batterie: la prima sull'*esperienza lavorativa* (somministrata solo alle donne attive – occupate o in cerca di occupazione – al momento della rilevazione), la seconda sulla gestione del *lavoro domestico e di cura* (somministrata a tutte).

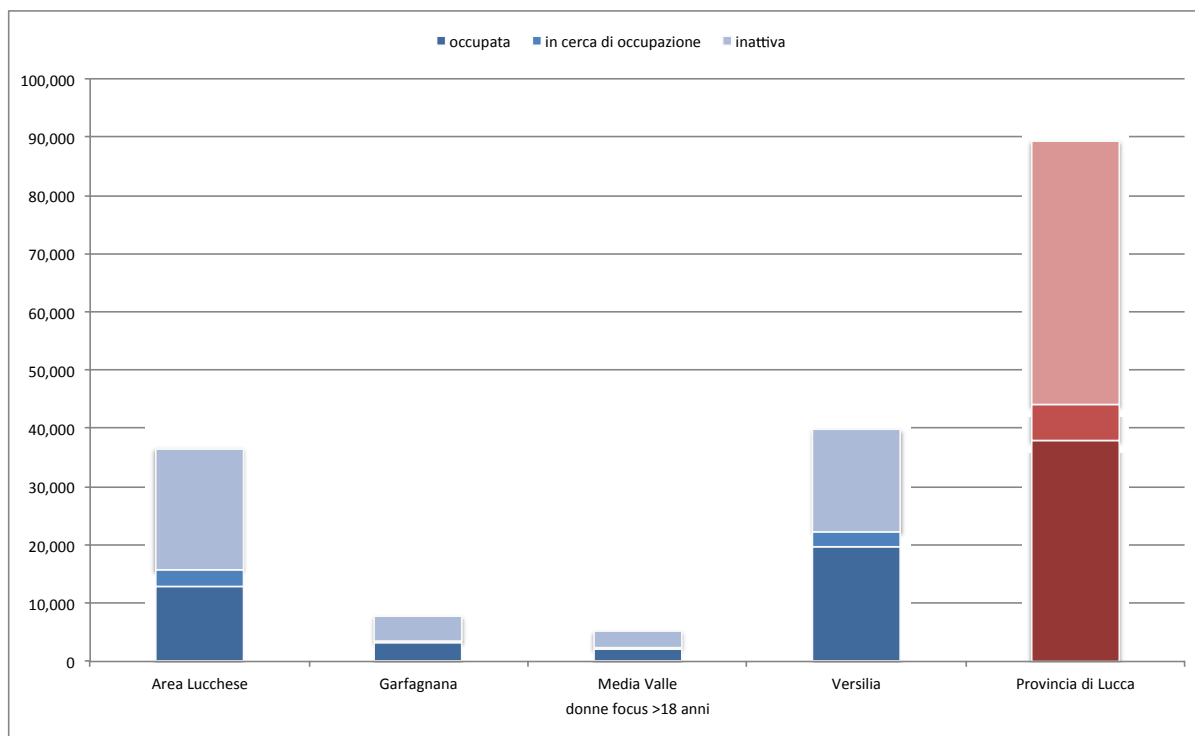
Il modulo aggiuntivo doveva essere somministrato esclusivamente alla donna interessata e non poteva essere compilato da un familiare, come avviene invece nella rilevazione generale. Poiché non è stato sempre possibile contattare direttamente la “capa-famiglia” – spesso proprio a causa dei suoi impegni lavorativi – non tutte le famiglie che hanno partecipato alla rilevazione generale (oltre 1.700) hanno preso parte anche a quella sulle donne. Contrariamente al campione della rilevazione generale, quindi, il campione del *focus* è significativo ma non probabilistico (le donne inattive potrebbero essere leggermente sovra-rappresentate) e non rispecchia la effettiva distribuzione delle “cape-famiglia” attive e inattive sul territorio provinciale.

Il campione del *focus*, inoltre, esclude automaticamente le minorenni, quindi le ragazze di età compresa fra 15-17 anni, che pure sono il 13,5% della popolazione femminile provinciale (e il 22,5% delle inattive).

Il campione, inoltre, “intercetta” – prevedibilmente – pochissime studentesse: una stima di 365 donne, pari allo 0,4% del totale e allo 0,8% delle inattive, laddove le studentesse costituiscono invece, in termini generali, il 5,1% della popolazione femminile provinciale e il 9,7% delle inattive. Questi due elementi si ripercuotono sull'importanza relativa delle *categorie di inattività* all'interno del campione, che risulta infatti diversa rispetto al dato medio provinciale.

Le inattive sono il 50,6% del campione secondo i criteri oggettivi di verifica usati nell'indagine, il 48,4% sulla base della propria *auto-definizione*; oltre un quarto delle donne che si dichiarano in cerca di occupazione (26,9%), in effetti, sarebbe invece inattivo.

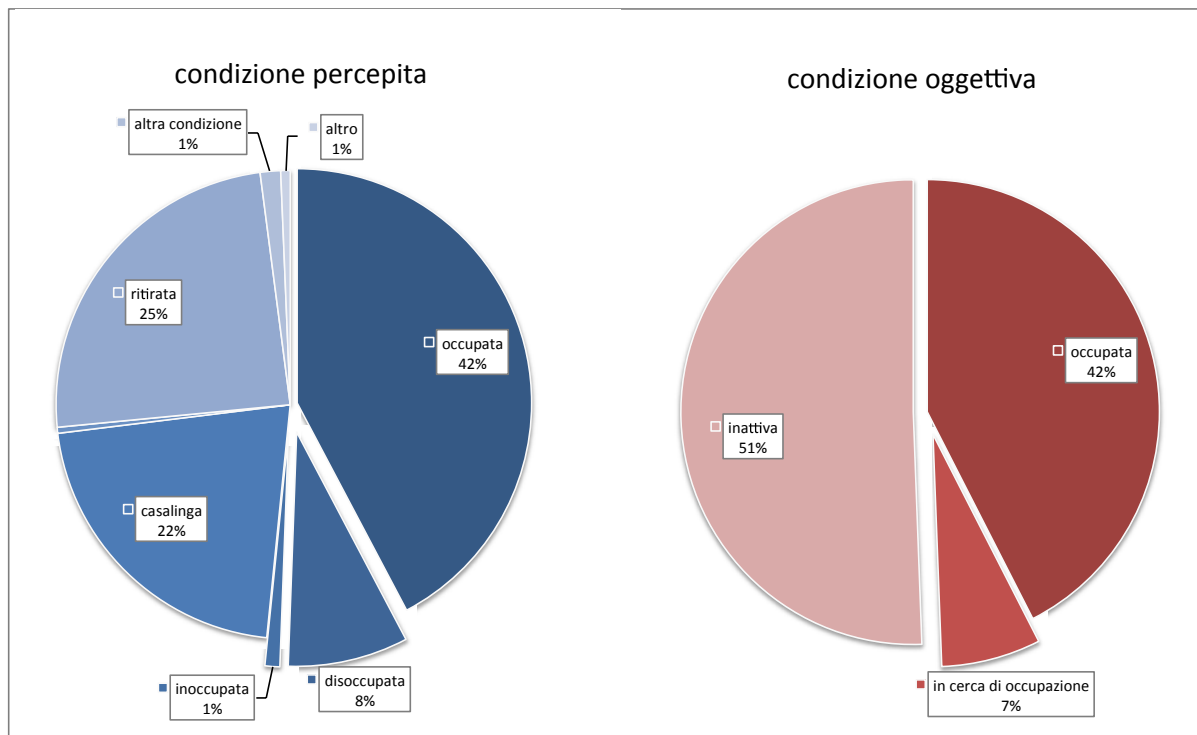
Figura 44: Forze e non-forze di lavoro del *focus* (popolazione >18 anni, valori assoluti): confronto fra sistemi economici locali – Lucca 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Le donne che si classificano come casalinghe costituiscono il 21,4% del totale e il 44,3% delle inattive del *focus* (mentre sono il 17,8% della popolazione femminile provinciale e il 33,8% delle inattive); una piccola percentuale delle casalinghe intervistate, peraltro, sarebbe in realtà in cerca di lavoro (1,1%).

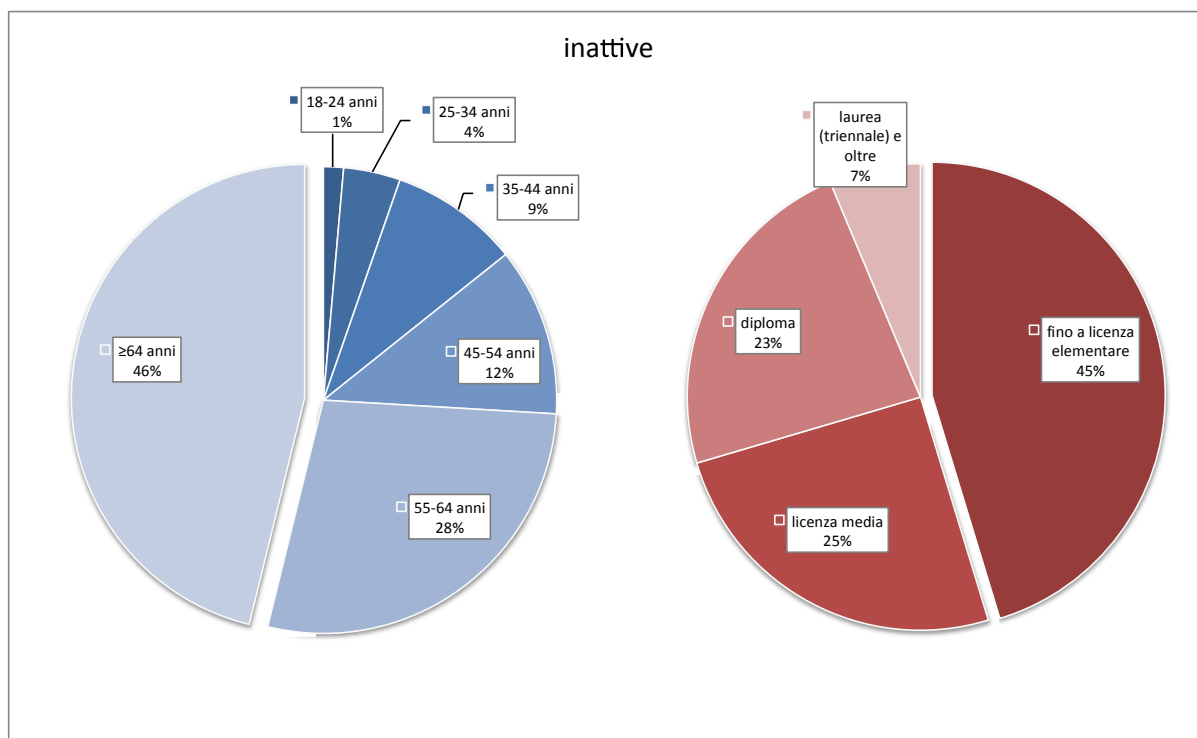
Figura 45: Forze e non-forze di lavoro del *focus* (popolazione >18 anni): confronto fra condizione professionale oggettiva e auto-definizione – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

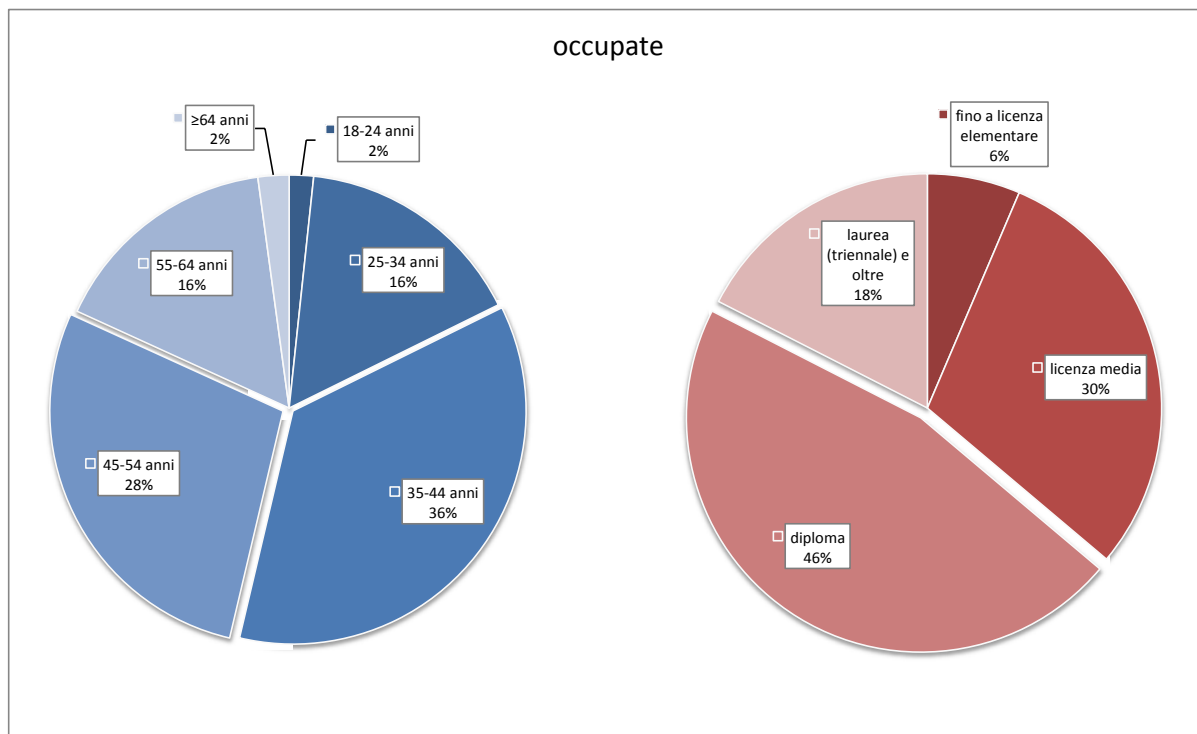
Le inattive del *focus* sono soprattutto donne anziane, con un'età media di circa 61 anni e un titolo di studio basso (nel 70,4% dei casi inferiore al diploma di maturità); le occupate hanno un'età media di 44 anni e quasi la metà (46,4%) possiede almeno il diploma di scuola superiore (il 17,5% la laurea); le disoccupate, infine, sono più giovani (età media circa 38 anni) ma meno istruite: il 47,2% ha un titolo di studio inferiore alla maturità.

Figura 46: Et  e titolo di studio delle inattive del *focus* (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

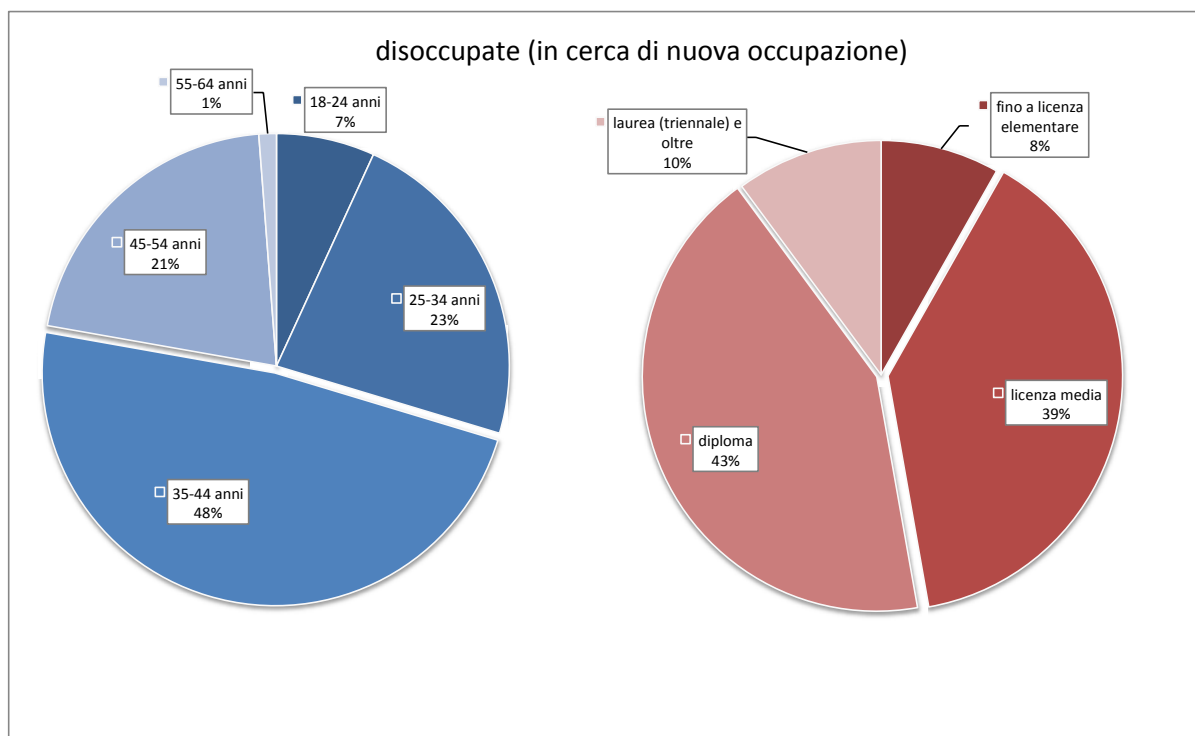


Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Figura 47: Et  e titolo di studio delle occupate del *focus* (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

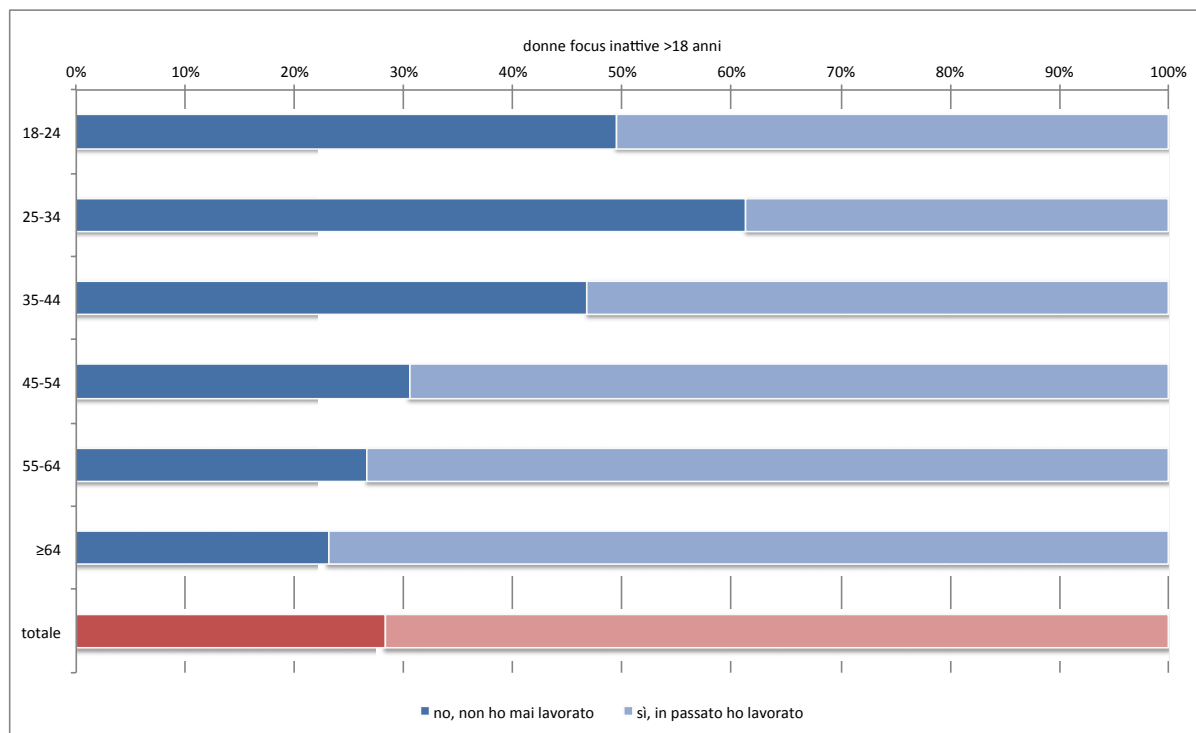


Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Figura 48: Età e titolo di studio delle disoccupate del *focus* (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Per quasi tre quarti le donne inattive sono ex lavoratrici (71,7%), anche se solo il 50,6% si qualifica come “ritirata dal lavoro”; i dati confermano quindi il quadro di un’offerta femminile caratterizzata, fino a qualche decennio fa, da una partecipazione più “occasionale” e meno continuativa al mercato – non tanto comunque da costituire per tutte una base pensionistica autonoma – e/o da un ritiro precoce. Il fatto di aver lavorato è comune per le inattive di tutte le fasce d’età, ma è specialmente diffuso proprio nelle generazioni nate fra gli anni Quaranta (76,9% delle donne con più di 64 anni), Cinquanta (73,3% di quelle che hanno 55-64 anni) e Sessanta (69,5% delle donne di 45-54 anni). Se si escludono dal computo le pensionate (e le donne in “altra condizione”), invece, la proporzione di donne che non hanno mai lavorato diventa prevalente: 54,5% contro 45,5%.

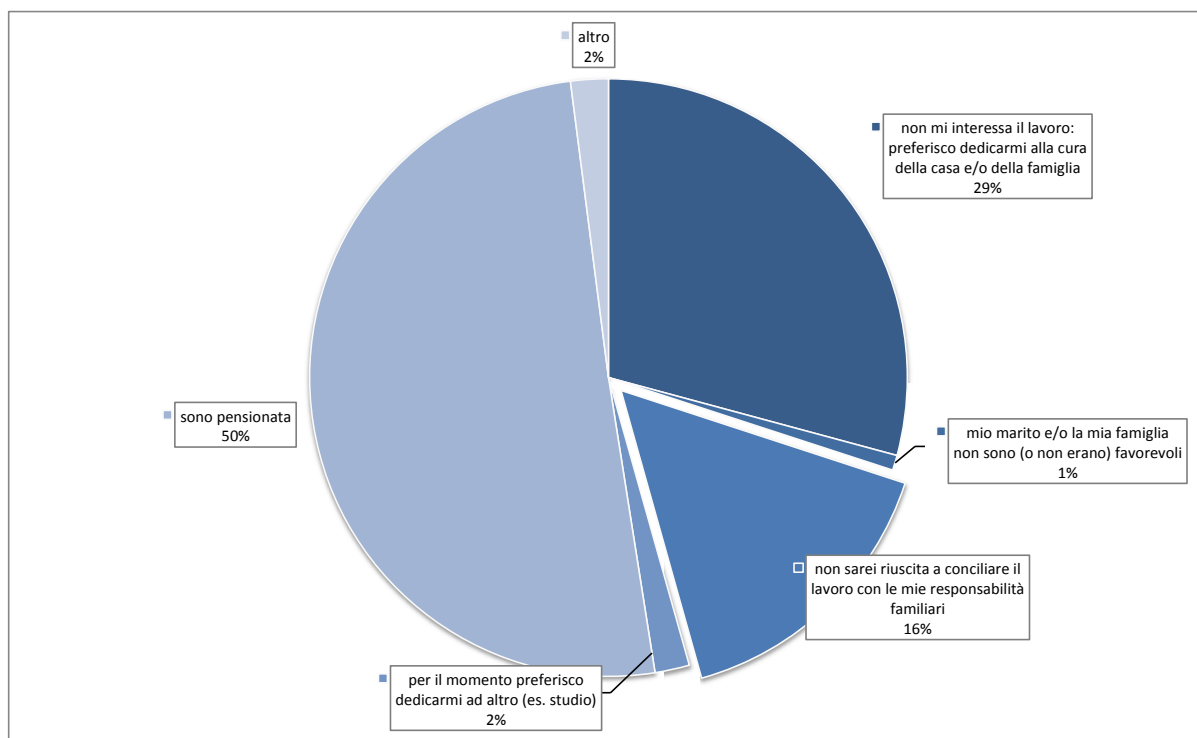
Figura 49: Distribuzione per età delle inattive del *focus* che hanno / non hanno mai lavorato (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Interrogate sulle ragioni della loro inattività, le “non-lavoratrici” (intese qui come *offerta di lavoro potenziale*, cioè a prescindere dal limite di 64 anni ma escluse pensionate e donne in “altra condizione”) rispondono soprattutto che preferiscono restare a casa e non sono interessate al lavoro (61,5%), oppure che non sarebbero riuscite a conciliare il lavoro con gli impegni familiari (32,9%). Una quota significativa di donne del *focus* (il 15,6% del totale delle inattive, pari a una stima di più di 6.500 donne), quindi, sottolinea esplicitamente che lavoro e famiglia costituiscono un *aut aut*: due condizioni che si escludono a vicenda<sup>27</sup>. Le donne che indicano la causa della non partecipazione al mercato del lavoro nella contrarietà del marito o della famiglia sono una netta minoranza (1,7% delle casalinghe, 0,8% delle inattive, tutte italiane); sono anche poche le donne che preferiscono dedicarsi ad altro, in particolare allo studio (3,9% e 2,0%, rispettivamente), coerentemente con la generale sotto-rappresentazione delle studentesse nella popolazione di “cape-famiglia” a partire dalla quale è stato costruito il campione.

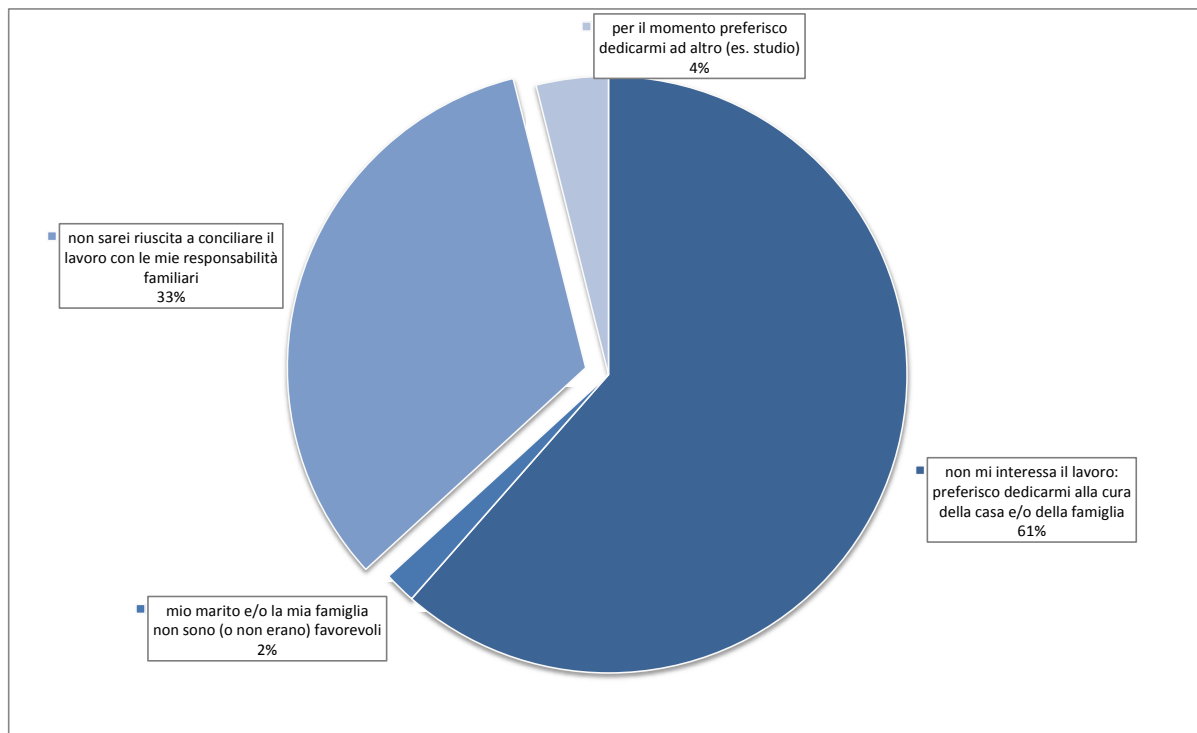
<sup>27</sup> Per quanto riguarda le altre, è opportuno ricordare che non è sempre facile distinguere in che misura siano le preferenze a determinare le scelte o viceversa: spesso infatti capita che – nella propria auto-narrazione, quindi anche nelle risposte ad un questionario – le preferenze possano “adattarsi” (a posteriori) ai risultati ottenuti e alla condizione in cui ci si trova, indipendentemente da quali fossero le preferenze effettivamente alla base delle scelte originarie e posto che ci fosse, in effetti, margine di scelta; questo fenomeno è noto in psicologia sociale come “dissonanza cognitiva” ed è particolarmente rilevante per la lettura di *genere* delle dinamiche del mercato del lavoro.

Figura 50: Inattive del *focus* per ragione dell'inattività (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Figura 51: Offerta di lavoro potenziale del *focus* per ragione dell'inattività (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

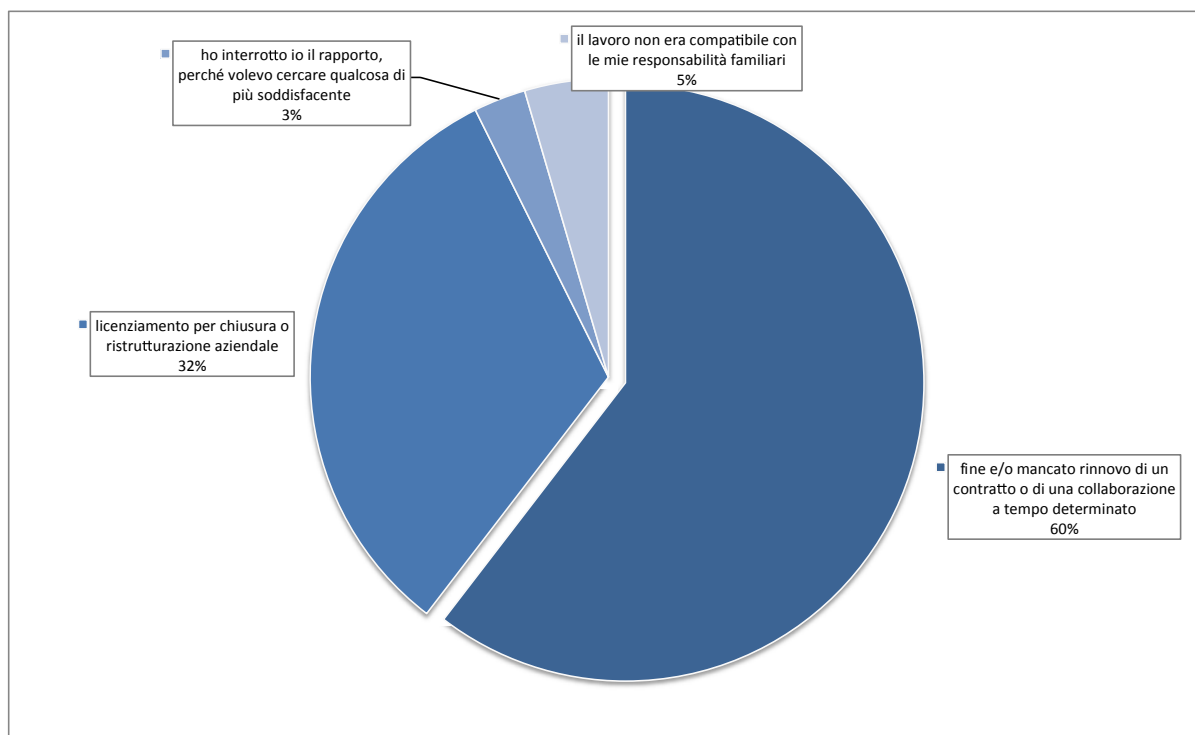


Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

#### 4.2. “Perdere” il lavoro

Per le donne del *focus* la principale causa di disoccupazione – intesa come conclusione dell’ultimo rapporto di lavoro<sup>28</sup> o “perdita del lavoro” – sarebbe la fine e/o il mancato rinnovo di un contratto o collaborazione a tempo determinato (60,4%), seguita dal licenziamento vero e proprio per chiusura o ristrutturazione aziendale (32,2%).

Figura 52: Disoccupate del *focus* per motivo della conclusione dell’ultimo rapporto di lavoro (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010



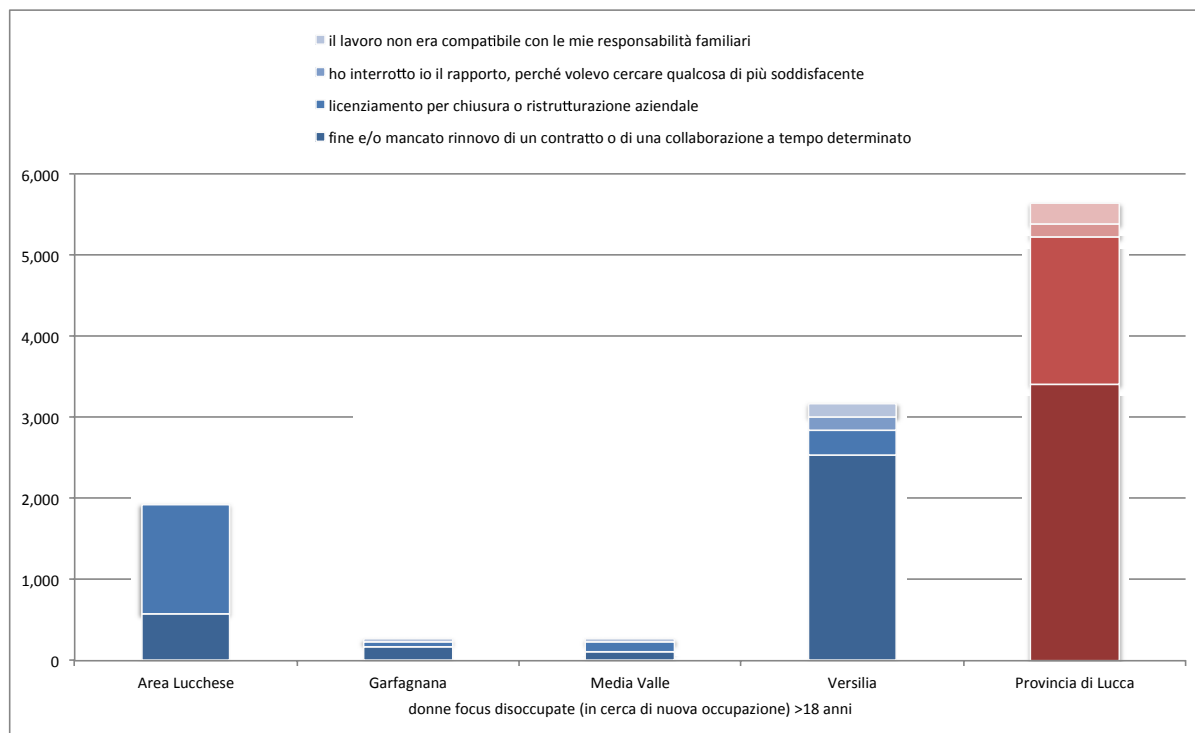
Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Si tratta di circostanze che possono essere ricondotte, più o meno direttamente, alla crisi economica e alla eventuale contrazione della domanda di lavoro sul mercato provinciale. L’occupazione femminile, però, è complessivamente aumentata e non diminuita negli ultimi anni (raggiungendo nel 2010 un tasso del 53,3%, secondo le stime dell’indagine campionaria); questo dato va quindi letto alla luce delle specificità dei sistemi economici locali: il 56,2% delle disoccupate del campione, infatti, risiede in Versilia – un’area fortemente caratterizzata dal lavoro stagionale, per sua stessa natura “a termine” – e di queste il 79,8% (poco più di 2.500 donne, il 44,9% di tutte le disoccupate) indica la fine e/o mancato rinnovo del contratto come ragione per la conclusione dell’ultimo rapporto di lavoro.

<sup>28</sup> Questa domanda presuppone la fine di un rapporto di lavoro, per cui è stata posta solo alle disoccupate e non alle inoccupate (in cerca della *prima* occupazione) – che rappresentano l’11,0% del totale delle donne in cerca di occupazione del *focus*.



Figura 53: Disoccupate del *focus* per motivo della conclusione dell'ultimo rapporto di lavoro (popolazione >18 anni, valori assoluti): confronto fra sistemi economici locali – Lucca, 2010



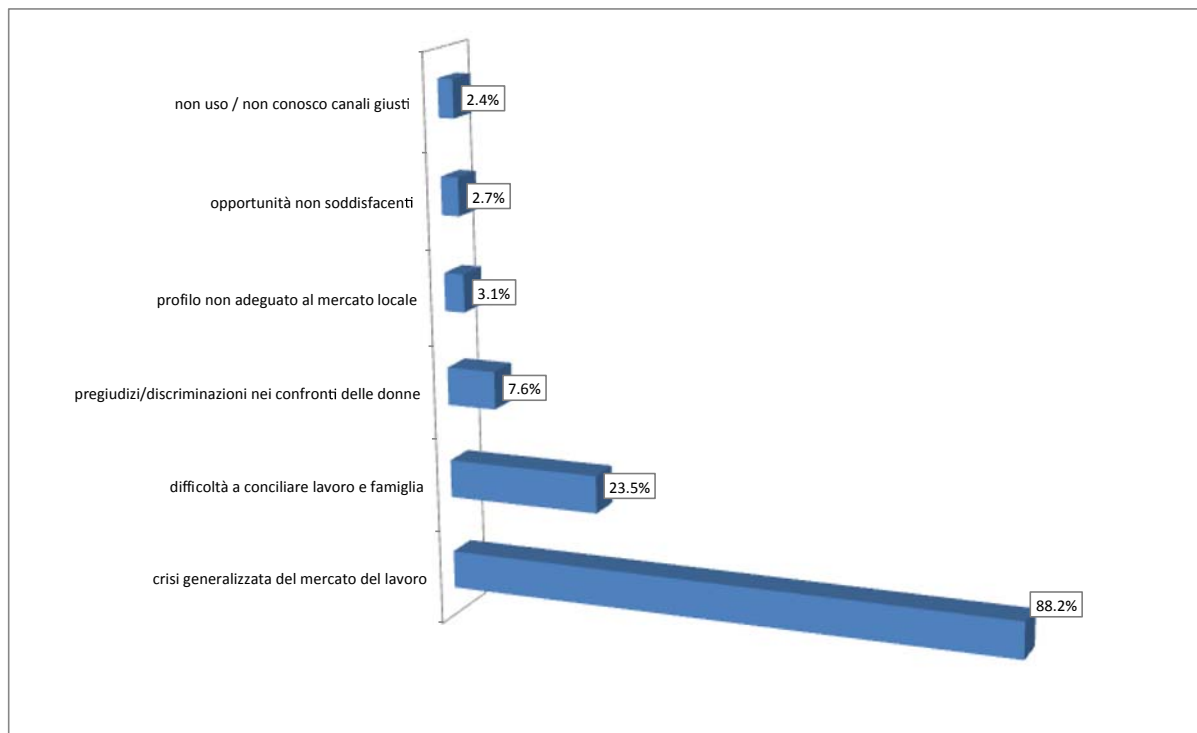
Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Il parallelo aumento della disoccupazione femminile provinciale (14,8% nel 2010), d'altra parte, indica che si tratta di un'offerta di lavoro tendenzialmente non occasionale, che sarebbe importante "mantenere attiva" sul mercato. Alcune categorie di disoccupate, al contrario, potrebbero essere significativamente vulnerabili al rischio di *espulsione definitiva*; fra queste, ad esempio, oltre la metà delle "cape-famiglia" nella fascia d'età 35-44 anni (51,7%, corrispondenti a più di 1.500 donne secondo le stime dell'indagine campionaria) che sono state licenziate per chiusura e/o ristrutturazione aziendale e costituiscono il 26,8% di tutta la disoccupazione rilevata nel campione.

Non compaiono come cause rilevanti per la conclusione del rapporto di lavoro né l'incompatibilità con le responsabilità familiari (segnalata in tutto dal 4,5% delle disoccupate), né tantomeno la scelta di cercare qualcosa di più soddisfacente (2,8%); quest'ultimo dato, peraltro, risulta coerente con i livelli di soddisfazione estremamente alti registrati nella rilevazione generale (le donne occupate nella provincia di Lucca si dichiarano per l'87,5% molto o abbastanza soddisfatte del loro lavoro).

La difficoltà a conciliare lavoro e famiglia, invece, viene percepita come limite significativo alla possibilità di trovare un impiego: la indica come tale quasi un quarto (23,5%) delle cape-famiglia in cerca di occupazione; l'unica altra causa rilevante sembra essere la generica "crisi del mercato del lavoro" (88,2% dei casi), ma pregiudizi e discriminazione nei confronti delle donne sono esplicitamente menzionati nel 7,6% dei casi.

Figura 54: Ragioni delle donne del *focus* in cerca di occupazione per non avere ancora trovato lavoro (domanda a risposta multipla) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

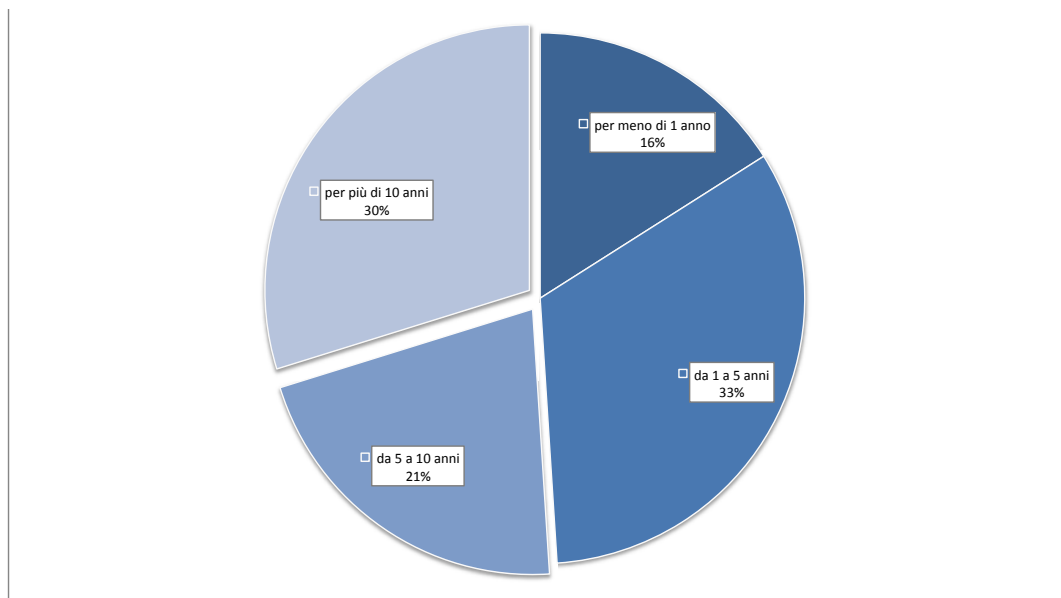
### 4.3. Occupazione e adeguatezza

I dati del *focus* sull'esperienza lavorativa e professionale<sup>29</sup> segnalano una certa stabilità del lavoro femminile: complessivamente il 51,0% delle donne attive ha lavorato per la stessa azienda/istituzione – anche con più rapporti contrattuali successivi<sup>30</sup> – per più di 5 anni (il 29,8% per più di 10 anni).

<sup>29</sup> Le domande sull'esperienza lavorativa e professionale (F.4 – F.12) sono state poste alle "cape-famiglia" attive al momento della rilevazione III/2010; le risposte si riferiscono all'ultimo rapporto di lavoro, sia esso in corso (occupate) o concluso (disoccupate).

<sup>30</sup> Questa specificazione consente di cogliere l'effettiva durata del rapporto col datore di lavoro, invece di focalizzare l'attenzione su un singolo rapporto contrattuale; si includono così nel computo i periodi di inserimento in azienda (assunzione dopo un'esperienza formativa) e la successione di soluzioni contrattuali diverse (passaggio da lavoro atipico a lavoro dipendente: la cosiddetta "stabilizzazione"), di più contratti a termine intervallati da periodi minimi previsti per legge o di contratti stagionali rinnovati da un anno all'altro.

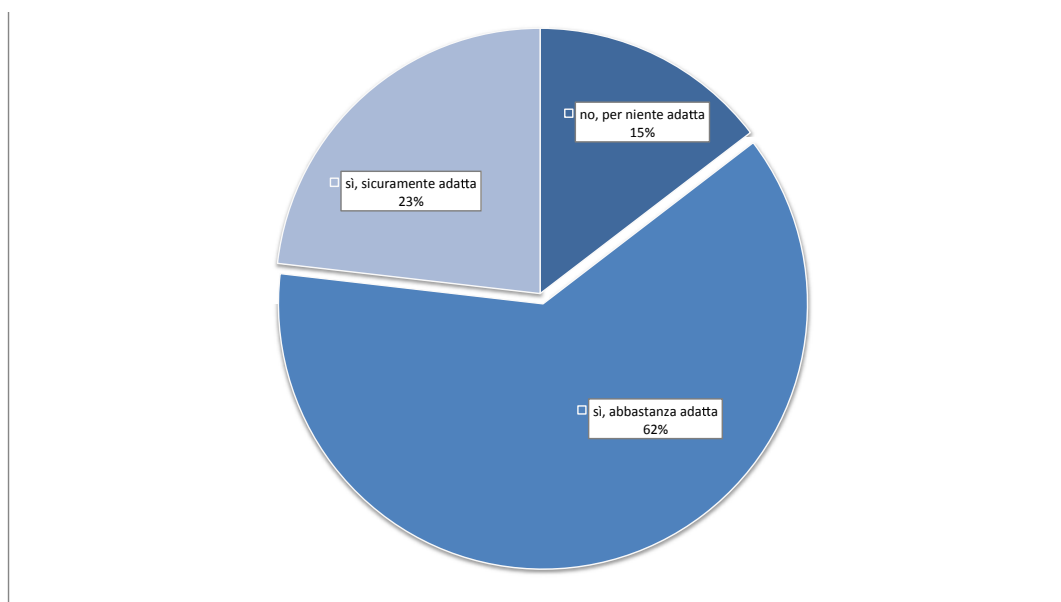
Figura 55: Attive del *focus* per durata del rapporto con l'ultimo datore di lavoro (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Le donne, inoltre, esprimono un livello mediamente alto di soddisfazione sull'adeguatezza della posizione che occupano – o occupavano nell'ultimo rapporto di lavoro – rispetto al profilo professionale di cui dispongono, inteso come insieme di formazione, qualifiche ed esperienza; il 62,2% delle donne attive trova la propria posizione abbastanza adatta (61,2% delle occupate e 70,8% delle disoccupate) e il 23,2% sicuramente adatta (24,6% e 15,2%, rispettivamente).

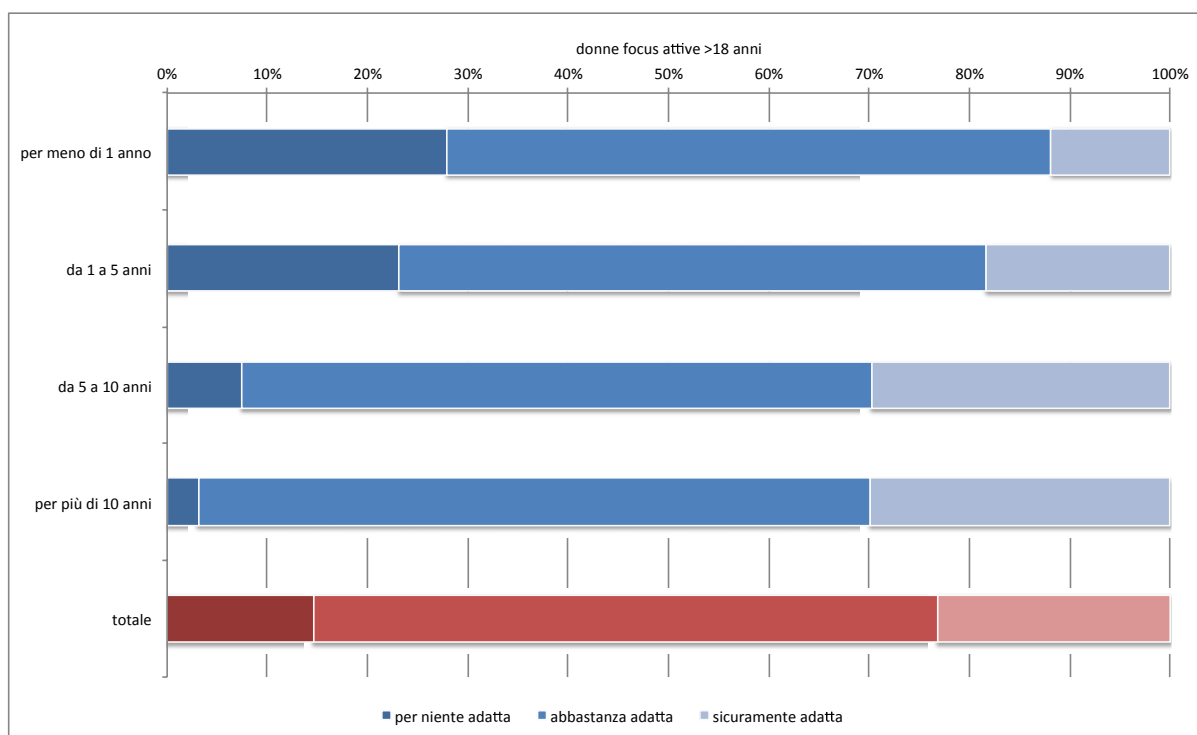
Figura 56: Attive del *focus* per adeguatezza della posizione rispetto al profilo professionale (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Anche questo dato (riferito a tutte le attive, sia occupate che in cerca di occupazione) risulta coerente con quanto emerso nella rilevazione generale: le occupate che si dichiarano non soddisfatte del loro lavoro sono solo il 12,5% a livello provinciale, e anche fra queste la risposta “non è adeguato alla mia formazione” ricorre pochissimo (15,2% dei casi). La percezione di adeguatezza fra occupazione e profilo professionale tende ad aumentare, in generale, con la durata del rapporto lavorativo e raggiunge il suo massimo oltre i 10 anni: appartiene a questa categoria il 33,8% delle donne che giudicano la propria posizione abbastanza o sicuramente adatta.

Figura 57: Attive del *focus* per adeguatezza della posizione rispetto al profilo professionale e durata del rapporto con l'ultimo datore di lavoro (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010



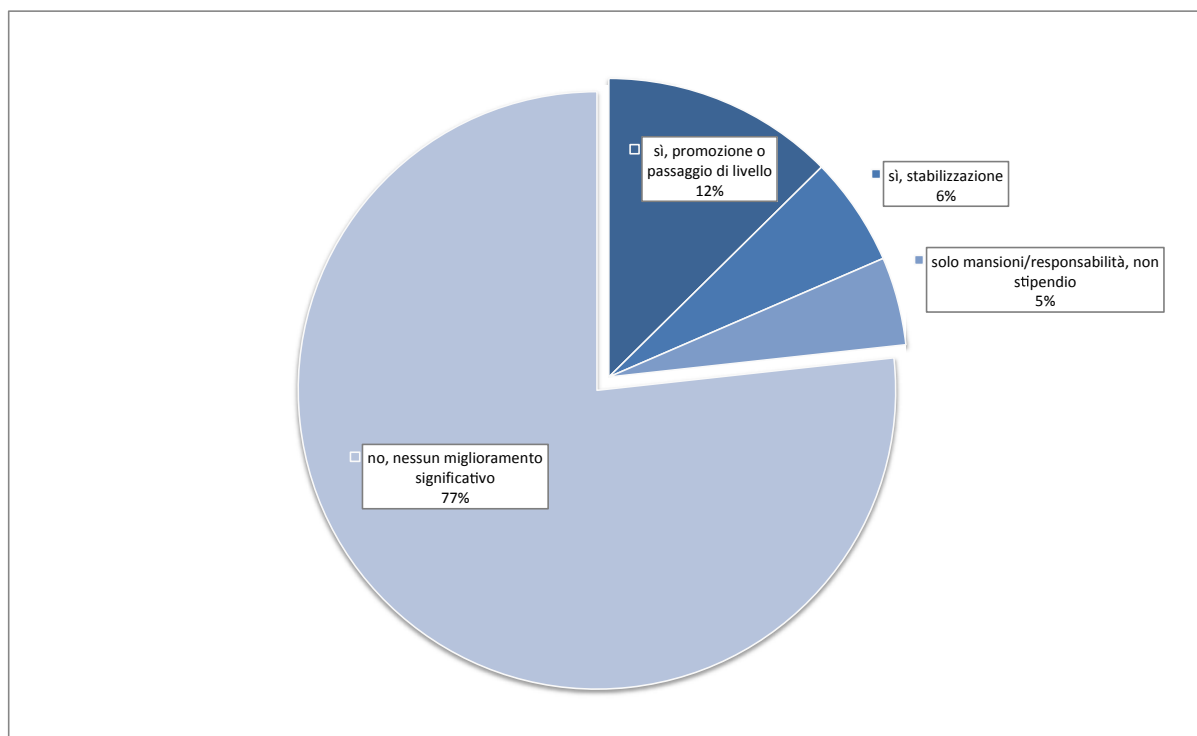
Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (focus)

## 5. Soddisfazione o rassegnazione?

### 5.1. Prospettive di carriera

Il 76,7% delle donne attive del *focus* dichiara di non aver registrato alcun miglioramento significativo della propria posizione nel corso dell'ultimo rapporto di lavoro – che nel 44,4% dei casi dura da oltre 5 anni (da più di 10 nel 22,8% dei casi).

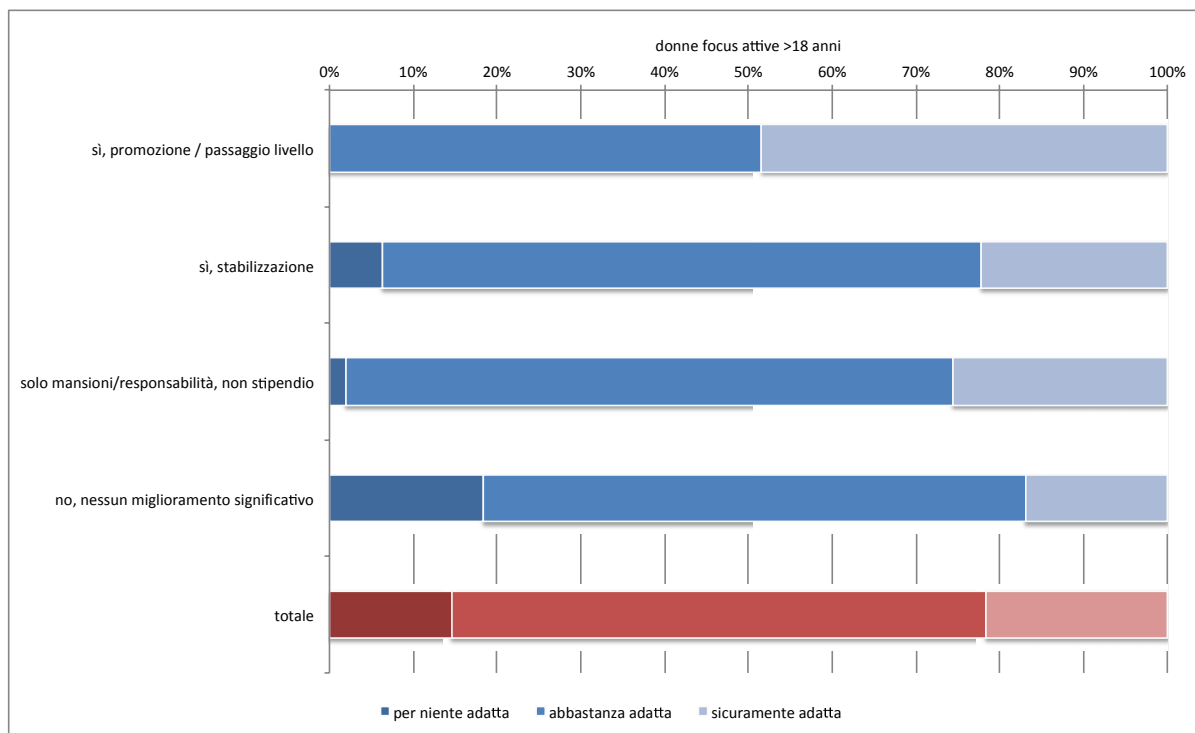
Figura 58: Attive del *focus* per miglioramento della posizione nel corso dell'ultimo rapporto di lavoro (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Di queste donne, comunque, solo il 18,5% trova che la posizione che occupa non sia per niente adatta al proprio profilo professionale, mentre il 64,6% la trova abbastanza adatta e il 17,0% sicuramente adatta.

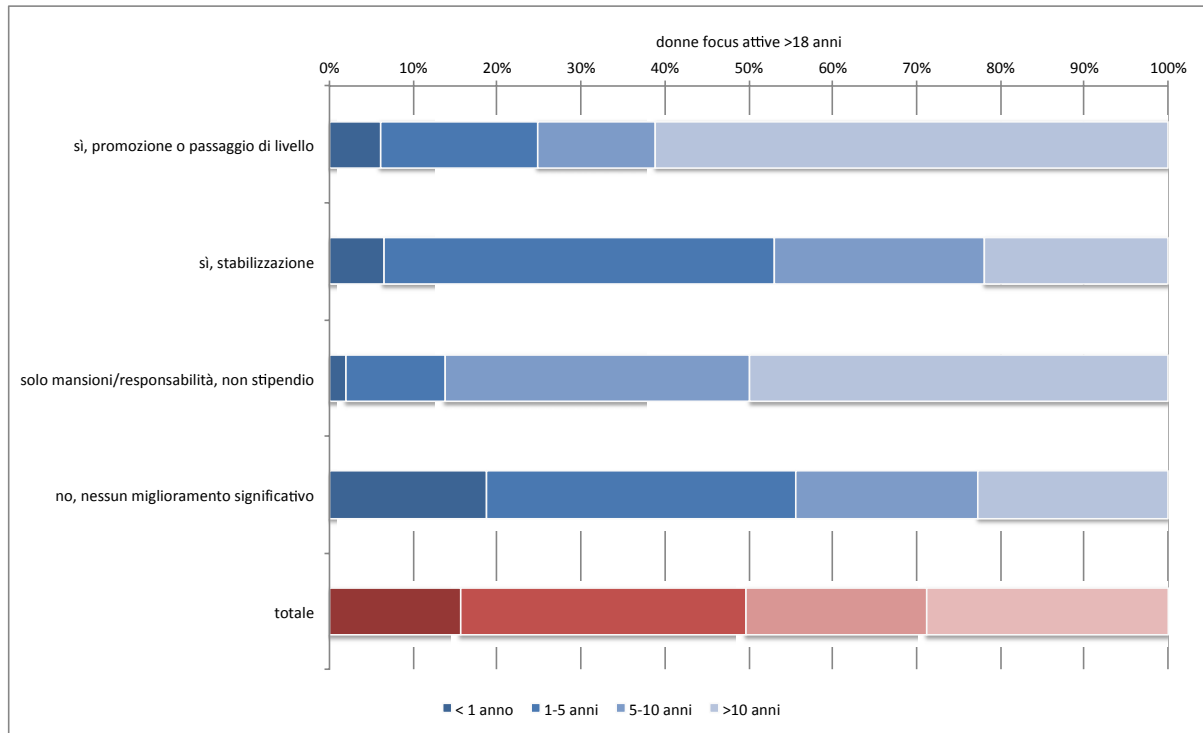
Figura 59: Attive del *focus* per miglioramento della posizione nel corso dell'ultimo rapporto di lavoro e adeguatezza della posizione rispetto al profilo professionale (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Il 12,6% delle attive ha beneficiato di una promozione o un “passaggio di livello”; questo, però, sembra avvenire prevalentemente nell’ambito di rapporti di lavoro consolidati (nel 61,1% dei casi di durata superiore ai 10 anni), che comportano probabilmente meccanismi di avanzamento di carriera “per anzianità”. Il 5,9% delle attive ha beneficiato di una qualche forma di “stabilizzazione” e il 4,8% ha riscontrato un miglioramento dal punto di vista delle mansioni e/o responsabilità, ma non associato a maggiore retribuzione (benché si tratti, nel 49,9% dei casi, di rapporti lavorativi che durano da più di 10 anni).

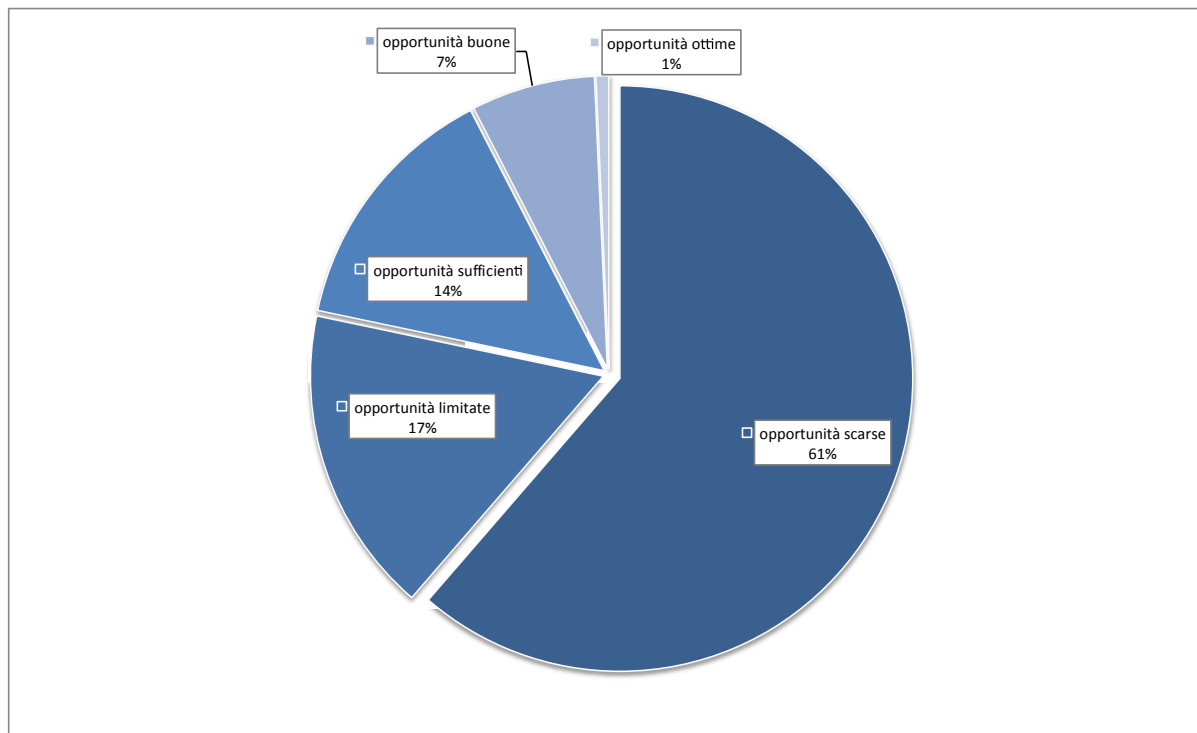
Figura 60: Attive del *focus* per miglioramento della posizione e durata del rapporto con l'ultimo datore di lavoro (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Le donne sono concordemente scettiche rispetto alle loro *opportunità di carriera*: il 61,4% le giudica scarse e il 17,0% limitate; il 14,1% si esprime in senso moderato (opportunità sufficienti) e solo il restante 7,5% sembra ottimista (buone o ottime).

Figura 61: Attive del *focus* per opportunità di carriera (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010



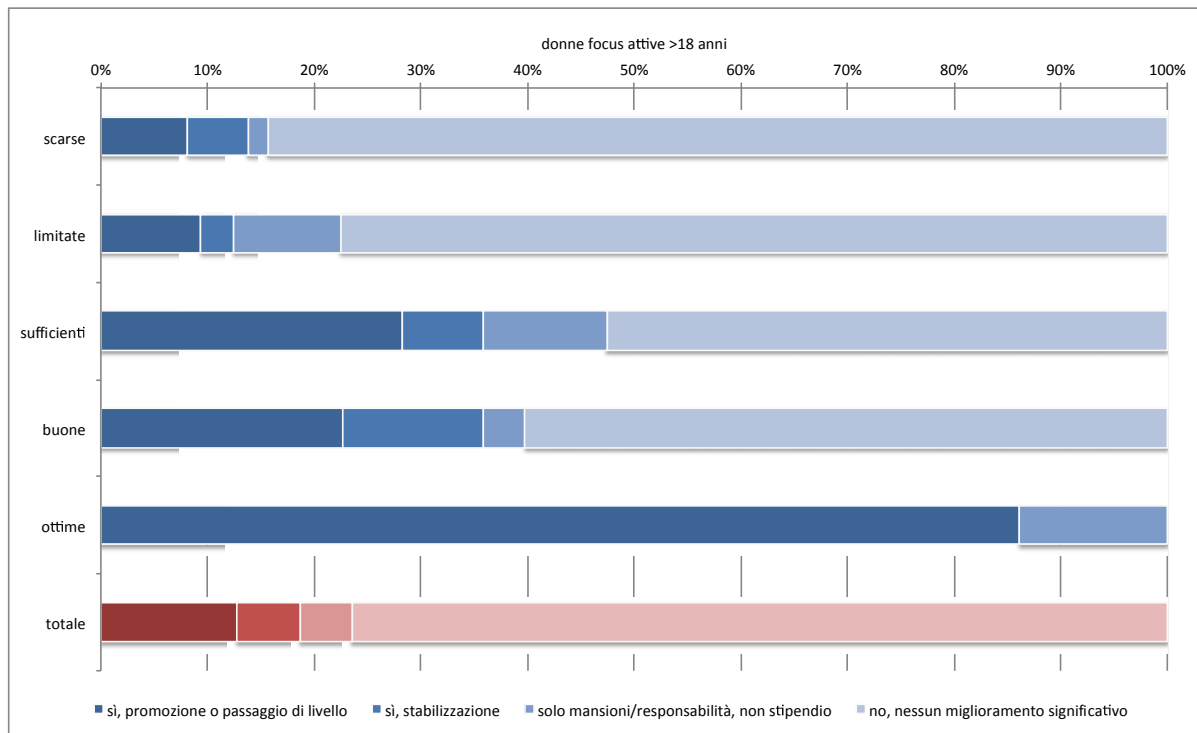
Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Lo scetticismo appare giustificato, dal momento che l'84,3% delle donne che indicano opportunità scarse e il 77,3% di quelle che indicano opportunità limitate, in effetti, non hanno registrato alcun miglioramento significativo nel corso dell'ultimo rapporto di lavoro<sup>31</sup>.

<sup>31</sup> Le "cape-famiglia", peraltro, dichiarano di avere scelto il loro lavoro soprattutto "perché gli piace" (50,9% delle risposte, contro 56,5% a livello provinciale), anche quando sono convinte di avere scarse (42,3%), limitate (55,3%) o solo sufficienti (63,1%) opportunità di carriera.



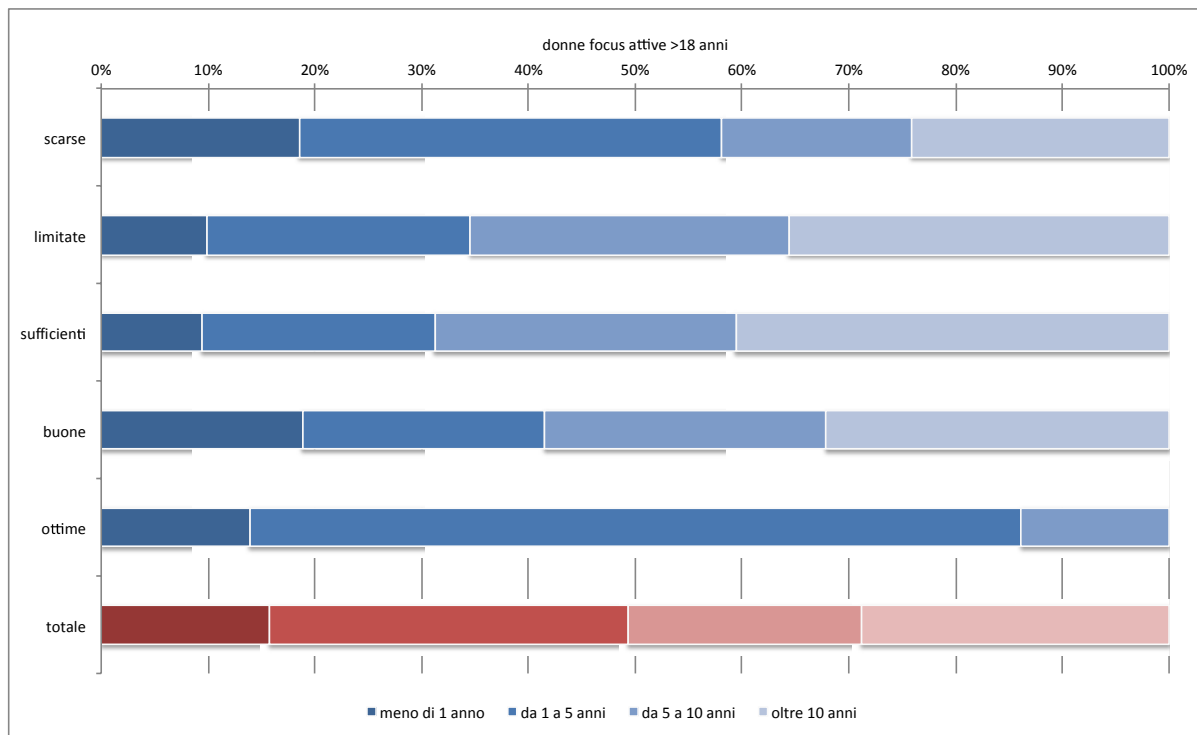
Figura 62: Attive del *focus* per opportunità di carriera e miglioramento della posizione nell'ultimo rapporto di lavoro (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Fra le più pessimiste, peraltro, prevalgono i rapporti di durata corta (meno di un anno) e media (1-5 anni) – il 18,5% e il 39,5% dei casi, rispettivamente – segno di un incontro fra domanda e offerta di lavoro abbastanza povero in termini di prospettive di crescita personale e professionale, che pure tocca il 35,6% delle “cape-famiglia” attive.

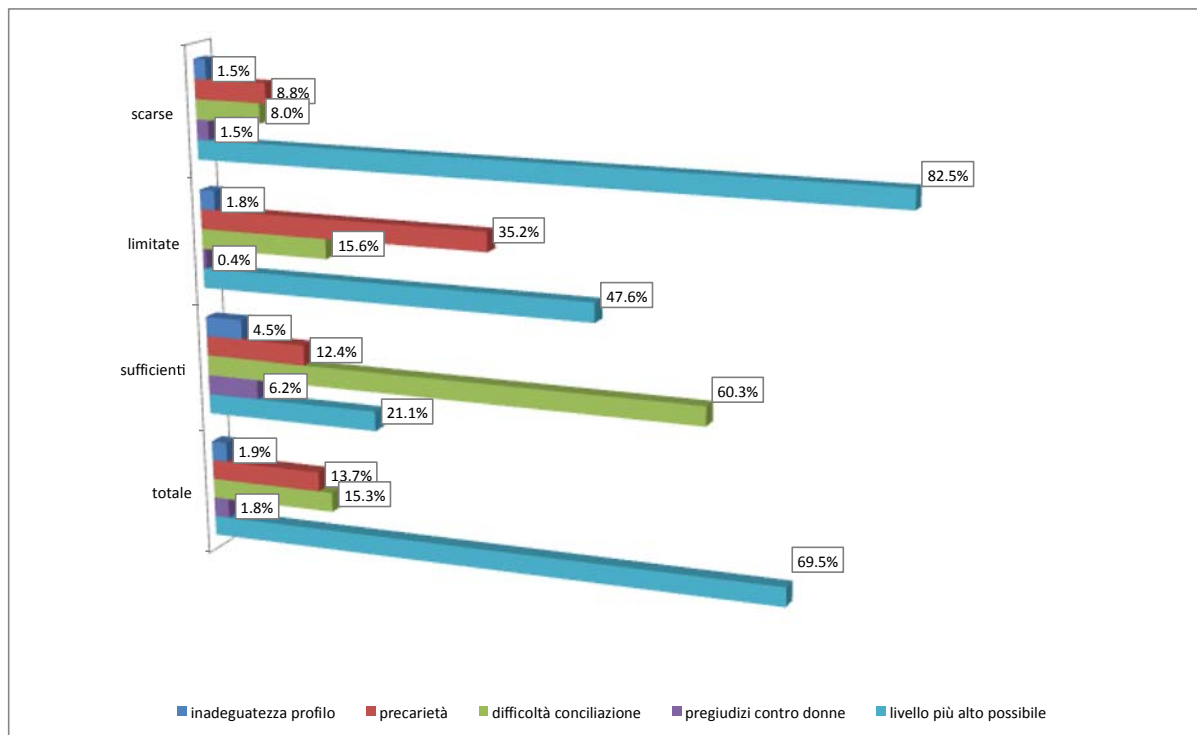
Figura 63: Attive del *focus* per opportunità di carriera e durata del rapporto con l'ultimo datore di lavoro (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Fra le ragioni che limiterebbero le opportunità di carriera, del resto, il fatto di avere già raggiunto il più alto livello possibile per quello specifico lavoro (menzionato complessivamente nel 69,5% dei casi) ricorre nell'82,5% delle risposte delle donne che reputano le loro opportunità scarse; le donne leggermente meno pessimiste (opportunità limitate), invece, vedono nella precarietà del rapporto di lavoro una causa quasi altrettanto significativa (35,2% contro 47,6% delle risposte).

Figura 64: Ragioni delle attive del *focus* per le loro scarse, limitate o sufficienti opportunità di carriera (domanda a risposta multipla) – Lucca, 2010

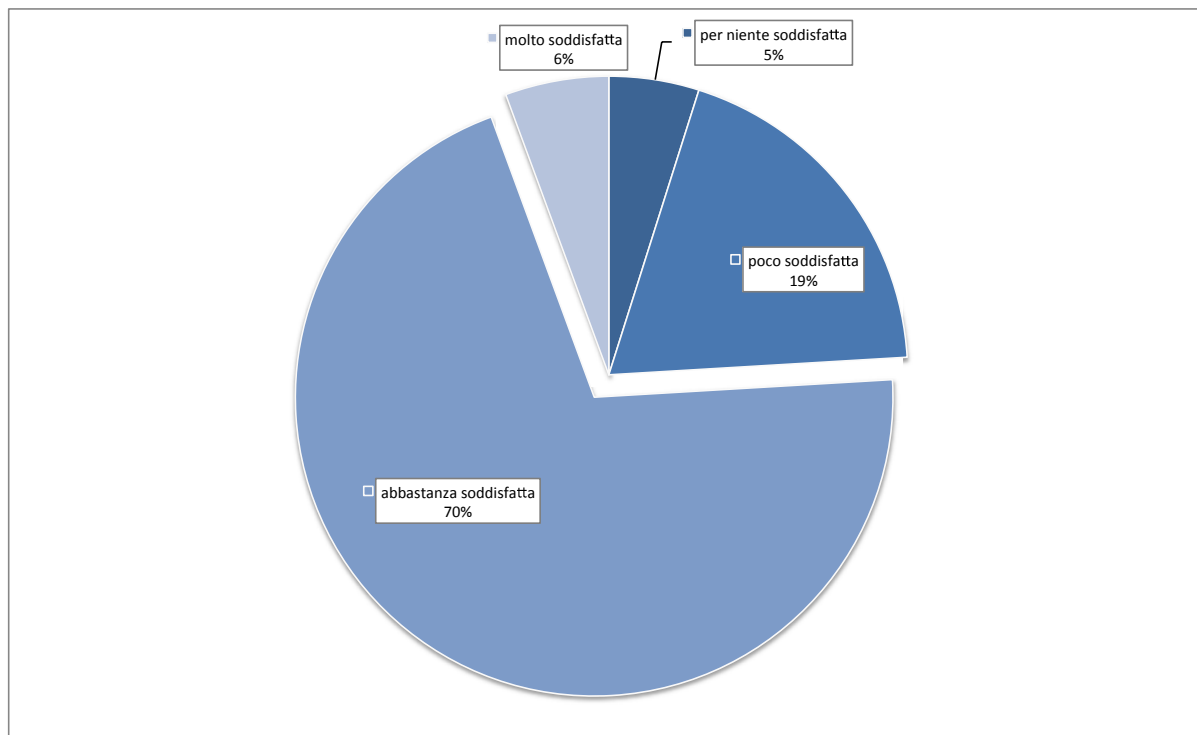


Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

La difficoltà a conciliare lavoro e famiglia viene indicata come circostanza limitante solo nel 15,3% dei casi; è interessante notare che si tratta della causa più frequentemente menzionata proprio dalle donne che intravedono “sufficienti” opportunità di carriera (ricorre nel 60,3% delle loro risposte) – ma pensano probabilmente di non riuscire ad approfittarne.

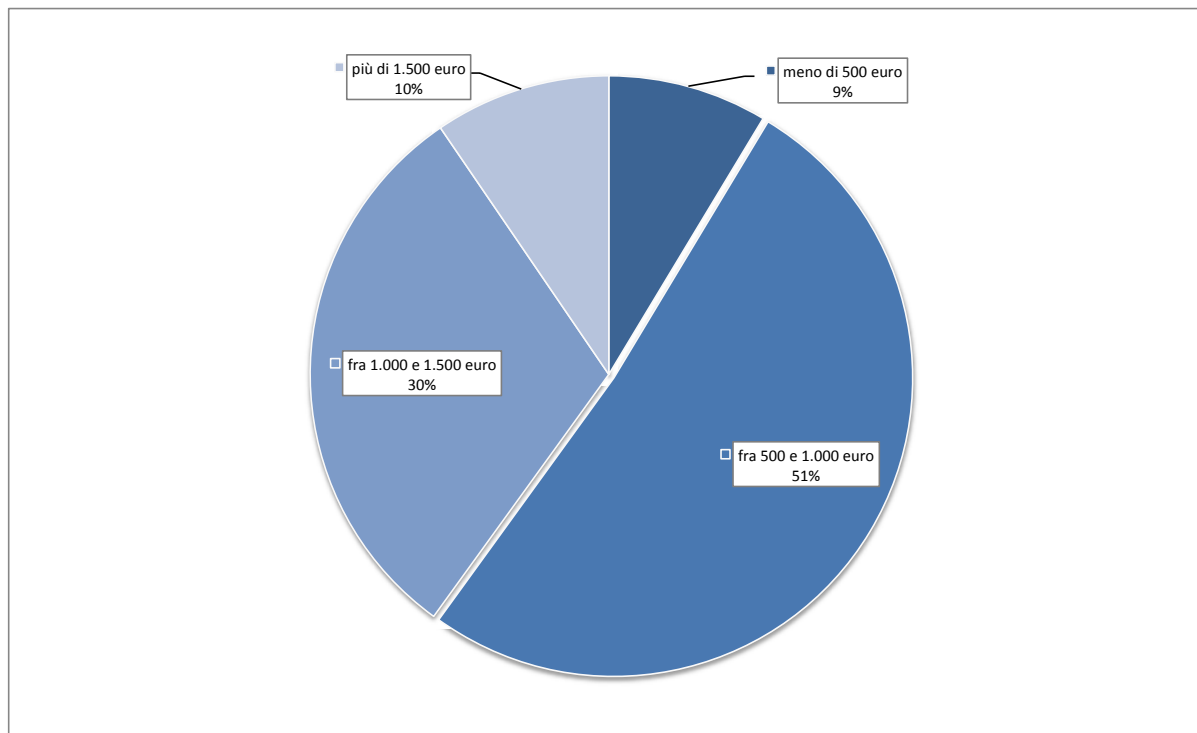
## 5.2. Livelli salariali

Le donne si dichiarano anche generalmente soddisfatte del proprio livello retributivo: abbastanza soddisfatte il 71,0% e molto soddisfatte il 5,3%; anche fra le donne per niente soddisfatte (4,7% delle attive) o poco soddisfatte (19,0%), comunque, prevale l’idea di un inquadramento professionale adeguato alle proprie competenze (68,8% e 75,9% dei casi, rispettivamente).

Figura 65: Attive del *focus* per soddisfazione rispetto al livello retributivo (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

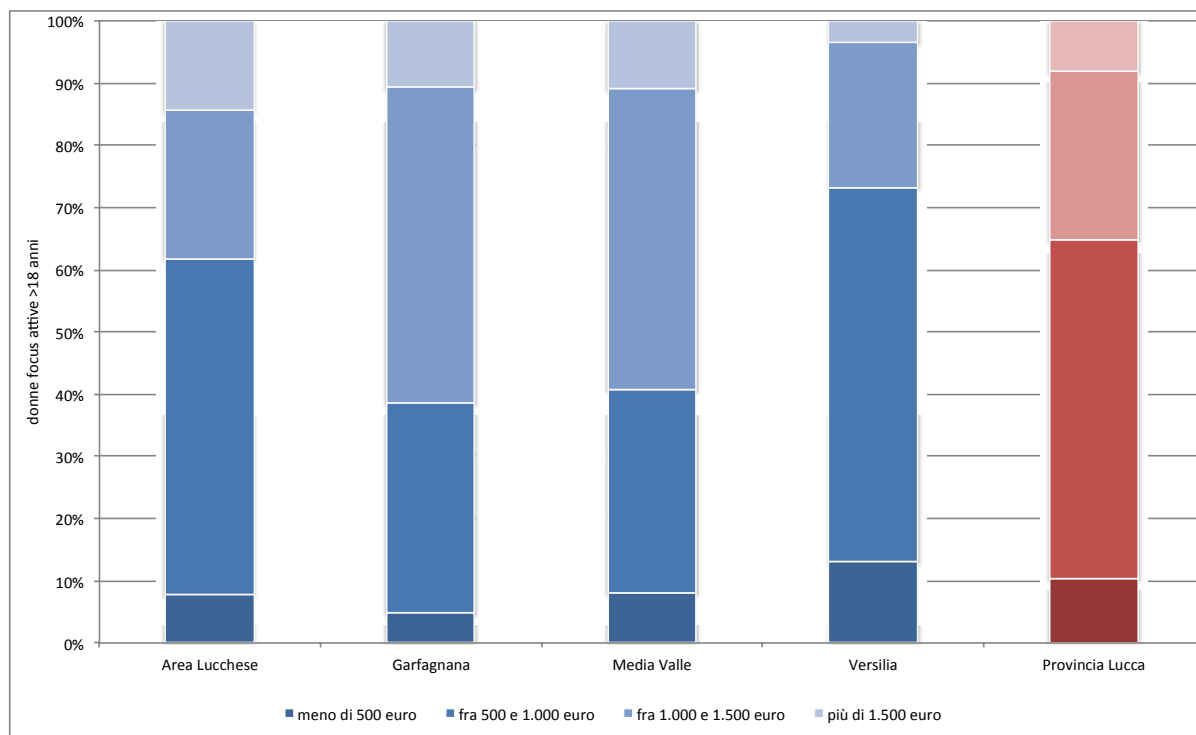
Nonostante la soddisfazione espressa a più riprese, il riscontro oggettivo con i livelli salariali delle donne del *focus* – che sono tutte “cape-famiglia”, cioè donne adulte con delle responsabilità familiari e non giovani che vivono ancora con i genitori – mette in evidenza la prevalenza di retribuzioni medio-basse: la metà circa delle lavoratrici (51,3%) percepisce (o percepiva nel corso dell’ultimo rapporto contrattuale) uno stipendio netto compreso fra cinquecento e mille euro al mese e l’8,6% si colloca al di sotto della soglia dei cinquecento euro; le attive nella fascia retributiva medio-alta (fra mille e millecinquecento euro netti al mese) sono il 30,5% del totale e solo il restante 9,5% (corrispondente a una stima di circa 3.300 donne) supera i millecinquecento euro mensili.

Figura 66: Attive del *focus* per fascia salariale (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

La distribuzione del reddito medio da lavoro varia sul territorio provinciale: in Versilia (dove risiede il 53,5% delle attive del *focus*) le donne sono decisamente concentrate nella fascia salariale bassa e medio-bassa (13,0% e 60,3%, rispettivamente) e lo stesso fenomeno si riscontra nell'area lucchese (32,4% delle attive), dove il 61,8% delle donne non supera i mille euro netti al mese; in Garfagnana e nella Media Valle, invece, le attive sono più equamente ripartite fra fascia medio-bassa e fascia medio-alta, con una prevalenza significativa di quest'ultima (50,6% e 48,3%, rispettivamente, per i due SEL). Le donne che dichiarano un salario netto mensile superiore a millecinquecento euro risiedono soprattutto nell'area lucchese (57,7%).

Figura 67: Attive del *focus* per fascia salariale (popolazione >18 anni): confronto fra sistemi economici locali – Lucca, 2010

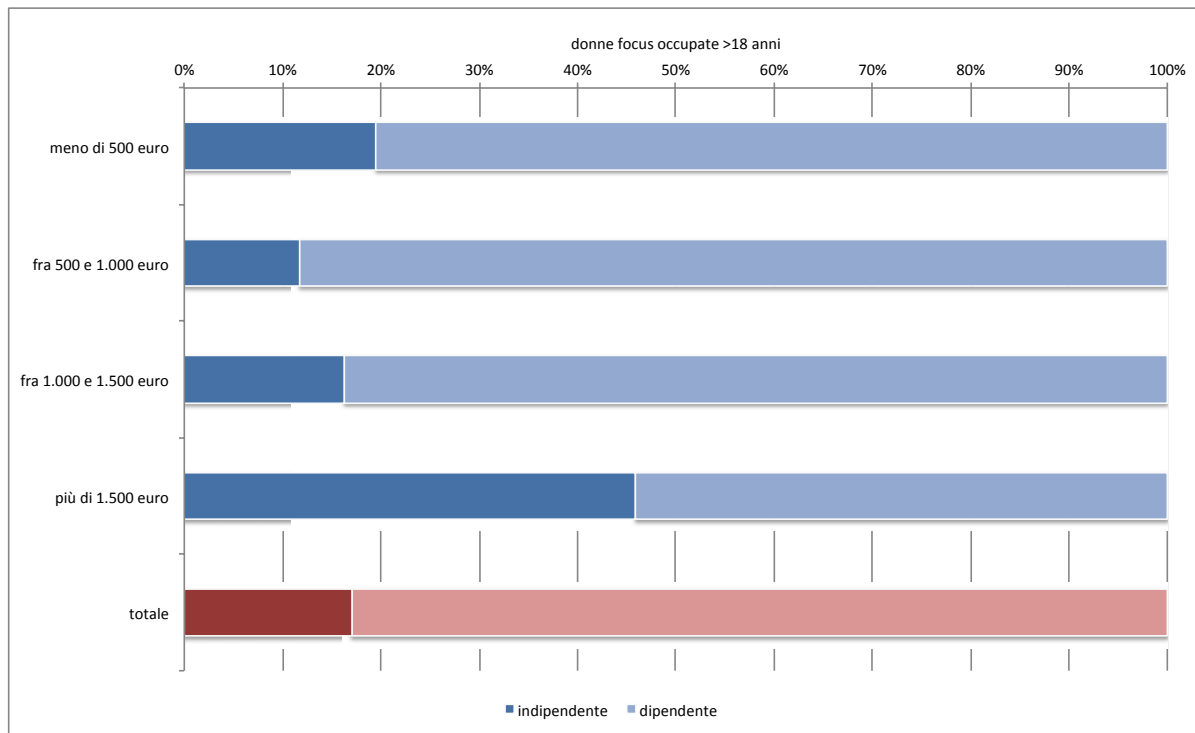


Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Considerando solo le occupate<sup>32</sup> del *focus*, le lavoratrici dipendenti costituiscono la stragrande maggioranza (82,9%, come a livello provinciale); di queste, il 54,6% si colloca nella fascia retributiva medio-bassa e il 30,8% in quella medio-alta. Fra le lavoratrici indipendenti, invece, circa un quarto (25,6%) si posiziona nella fascia retributiva alta: sono quasi la metà (45,9%) delle donne con questo livello salariale, ma solo il 4,4% del totale delle occupate.

<sup>32</sup> Nell'indagine generale le notizie sull'attività lavorativa – fra cui la posizione nella professione, la tipologia di orario di lavoro abituale e il numero di ore lavorate nella settimana di riferimento – sono rilevate solo per le persone occupate. In molti casi, quindi, l'incrocio fra i dati generali e quelli del *focus* sulle "cape-famiglia" è limitato alle sole donne occupate del campione, invece che a tutte le attive.

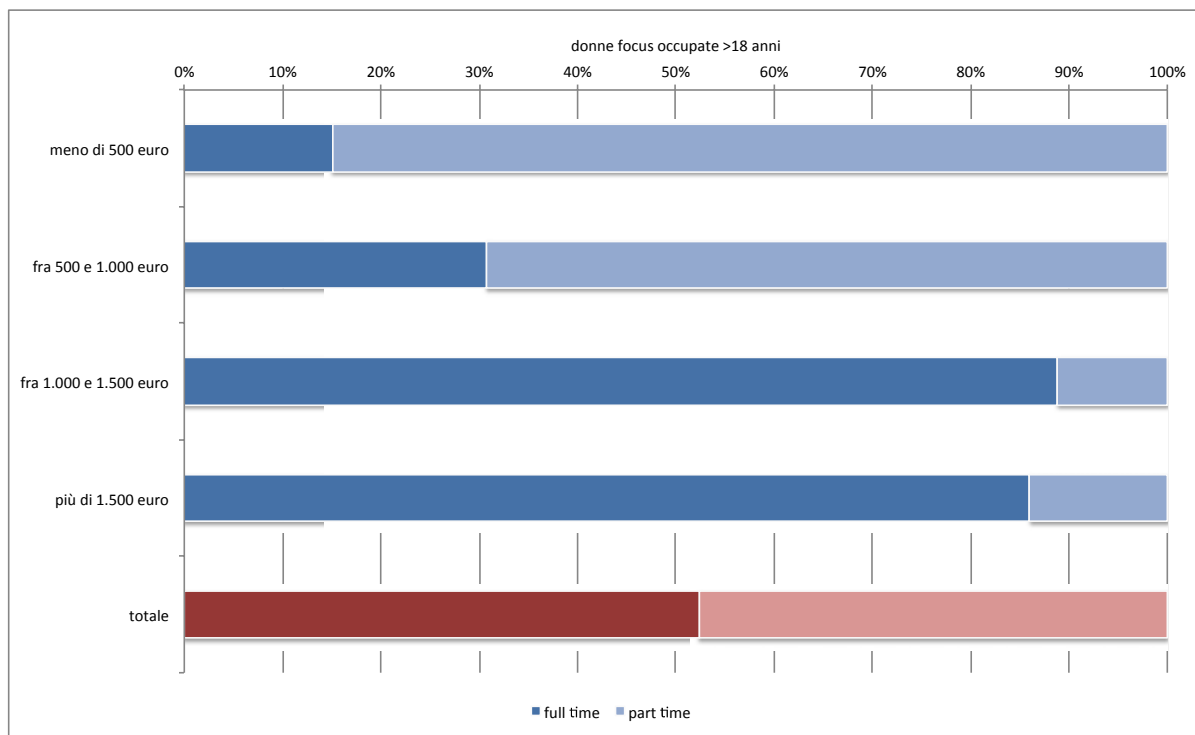
Figura 68: Occupate del *focus* per fascia salariale e posizione nella professione (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Si tratta quindi complessivamente di posizioni impiegatizie di livello medio-basso e altre mansioni non qualificate, nell'industria o – soprattutto – nei servizi (che impiegano 9 occupate su 10 a livello provinciale). Le retribuzioni basse e medio-basse sono prevalentemente associate a contratti di lavoro a tempo parziale (nell'84,9% e 69,2% dei casi, rispettivamente), una tipologia fortemente femminilizzata a livello provinciale (8 lavoratori *part time* su 10 sono donne).

Figura 69: Occupate del *focus* per fascia salariale e tipologia di orario di lavoro abituale (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

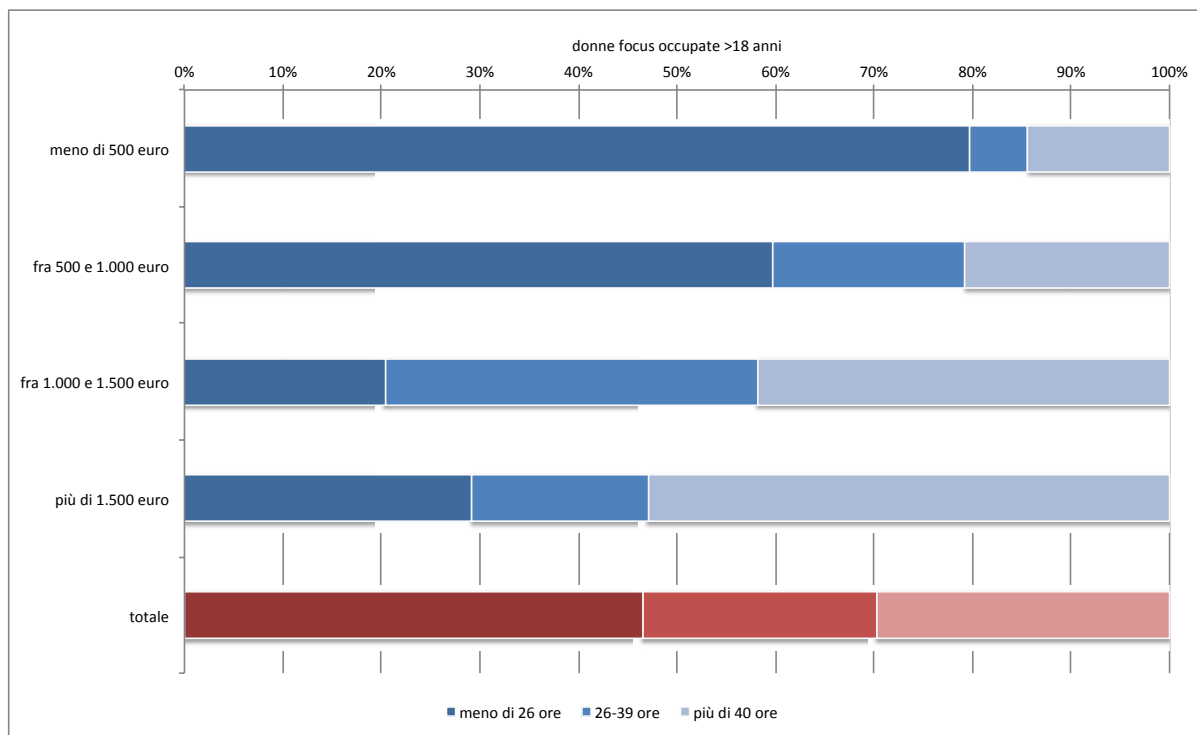


Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

La maggior parte (59,7%) delle occupate che percepiscono un salario netto mensile compreso fra cinquecento e mille euro, in effetti, ha lavorato meno di 26 ore nella settimana di riferimento (indipendentemente dalla classificazione della tipologia di orario di lavoro abituale come a tempo pieno o parziale); una quota pari al 19,5%, però, ha lavorato l'equivalente di una settimana lavorativa *full time* (26-39 ore) e addirittura il 20,8% ha superato le 40 ore settimanali.



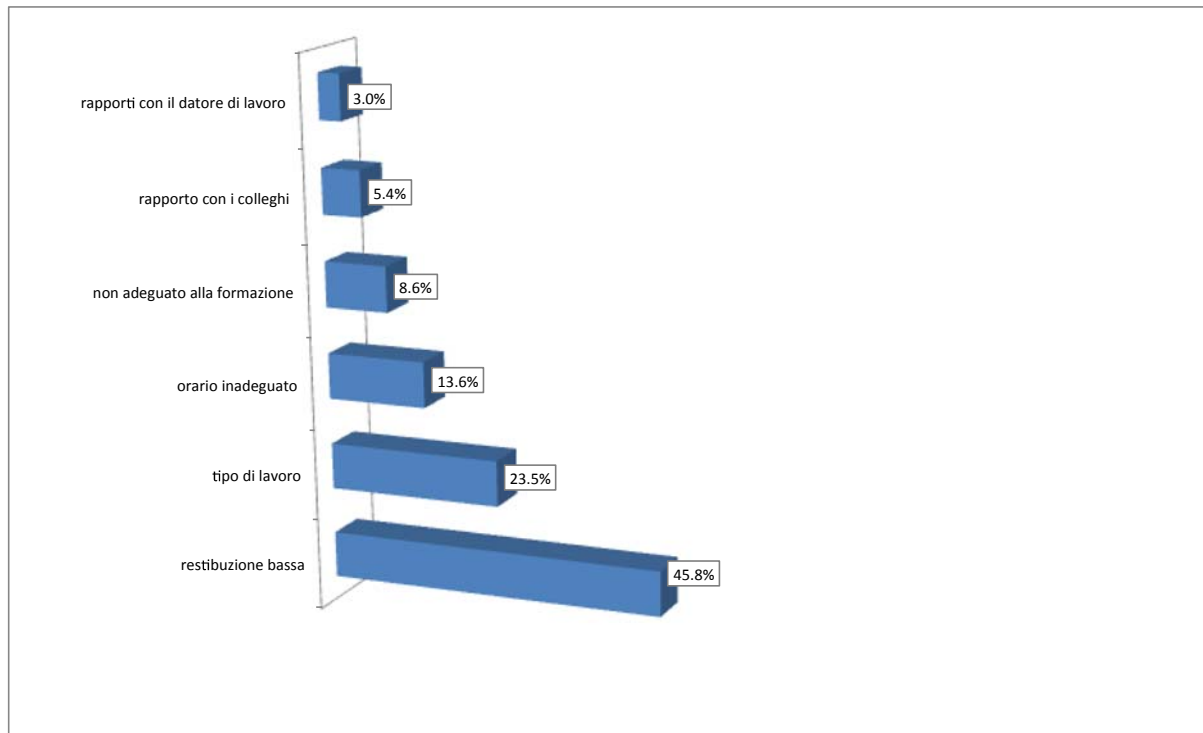
Figura 70: Occupate del *focus* per fascia salariale e numero di ore lavorate nella settimana di riferimento dell'indagine (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

### 5.3. Un contributo “accessorio”

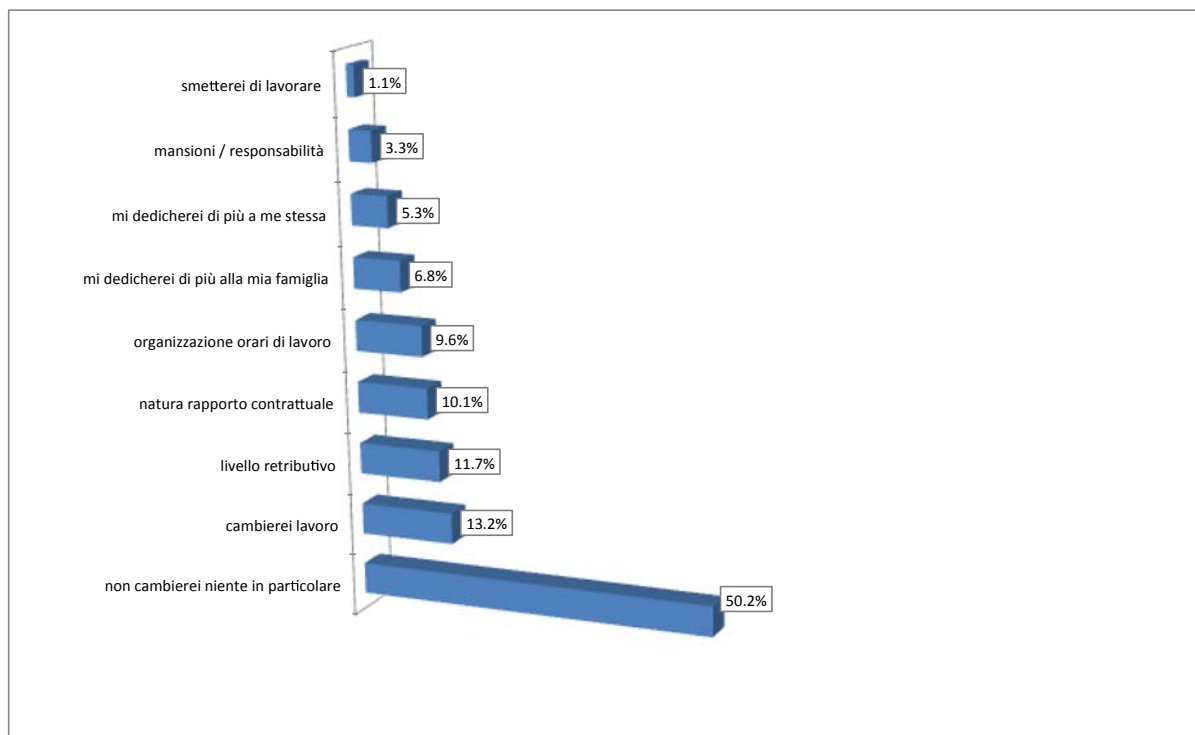
Fra le occupate del *focus*, l'87,3% si dichiara soddisfatta del proprio lavoro (il 60,4% è abbastanza soddisfatta e il 26,9% molto soddisfatta). Nella minoranza delle insoddisfatte, la ragione citata più frequentemente è proprio la retribuzione bassa (45,8% dei casi), seguita da una più generica insoddisfazione per il tipo di lavoro che sarebbe troppo stressante, troppo faticoso eccetera (23,5%); l'orario inadeguato alle proprie esigenze – senza ulteriore specificazione, però, e quindi senza collegamento esplicito con le responsabilità familiari – ricorre per il 13,6%, mentre la non adeguatezza rispetto alla formazione si conferma come una questione relativamente poco sensibile (8,6% dei casi).

Figura 71: Ragioni delle occupate del *focus* insoddisfatte del proprio lavoro (domanda a risposta multipla) – Lucca, 2010

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Le stesse occupate, infatti, hanno dichiarato coerentemente che non cambierebbero niente in particolare della loro situazione lavorativa (50,1% delle risposte); rimangono minoritarie quelle che esprimono il desiderio di cambiare lavoro (13,2% delle risposte), livello retributivo (11,7%) o natura del rapporto contrattuale, ad esempio nel senso della “stabilizzazione” (10,1%). L’auspicio di dedicarsi di più a se stesse e/o alla famiglia e quello di cambiare l’organizzazione degli orari di lavoro – che possono essere ricondotti alla questione di una migliore conciliazione fra vita privata/familiare e vita lavorativa – ricorrono complessivamente come risposta nel 21,7% dei casi.

Figura 72: Risposte delle occupate del *focus* alla domanda “F.12 – Cosa cambierebbe della sua attuale situazione lavorativa?” (domanda a risposta multipla) – Lucca, 2010

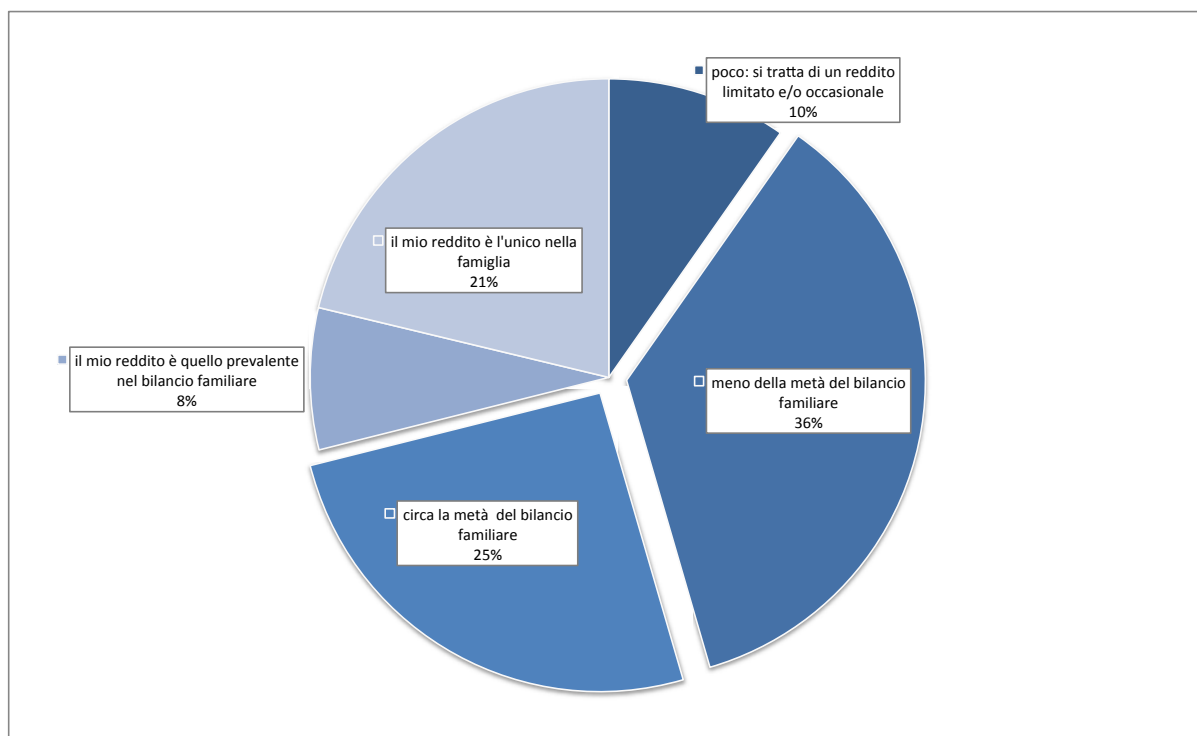


Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

L'indagine sull'esperienza lavorativa e professionale delle “cape-famiglia” attive sembra confermare un quadro di tendenziale *soddisfazione* e limitata propensione al cambiamento. L'offerta di lavoro femminile, in effetti, si caratterizza per un livello medio-basso di formazione (complessivamente il 37,7% non supera la licenza media e il 45,8% il diploma di maturità) e probabilmente anche di *qualificazione*, al di là del titolo di studio conseguito<sup>33</sup>. Le donne, insomma, si trovano “abbastanza soddisfatte” – anche a fronte di un evidente “immobilismo” di carriera e livelli retributivi abbastanza bassi – perché, di fatto, sono convinte (e forse a ragione, vista la strutturazione della *domanda di lavoro* sui micro-mercati locali) che non troverebbero comunque niente di meglio o di diverso.

L'accettazione di questa situazione trova riscontro nella funzione ancora largamente accessoria del lavoro femminile rispetto al bilancio familiare: il 9,7% delle “cape-famiglia” attive contribuisce (o contribuiva con l'ultimo salario) solo in maniera occasionale, il 35,8% contribuisce per meno della metà e il 25,6% per circa la metà. Il modello del *male breadwinner* quindi resiste, quantomeno nell'assetto pratico delle relazioni di coppia e familiari – circostanza che non può essere considerata priva di conseguenza sulla trasmissione e riproduzione degli stereotipi di genere.

<sup>33</sup> In mancanza di un sistema nazionale comune sulle qualifiche professionali (molte delle quali sono specifiche a singoli settori o addirittura singole mansioni e possono essere conseguite solo sul posto di lavoro), l'unico dato sulla formazione rilevato dalle indagini sulle forze di lavoro è quello relativo al titolo di studio – che non è necessariamente il più significativo.

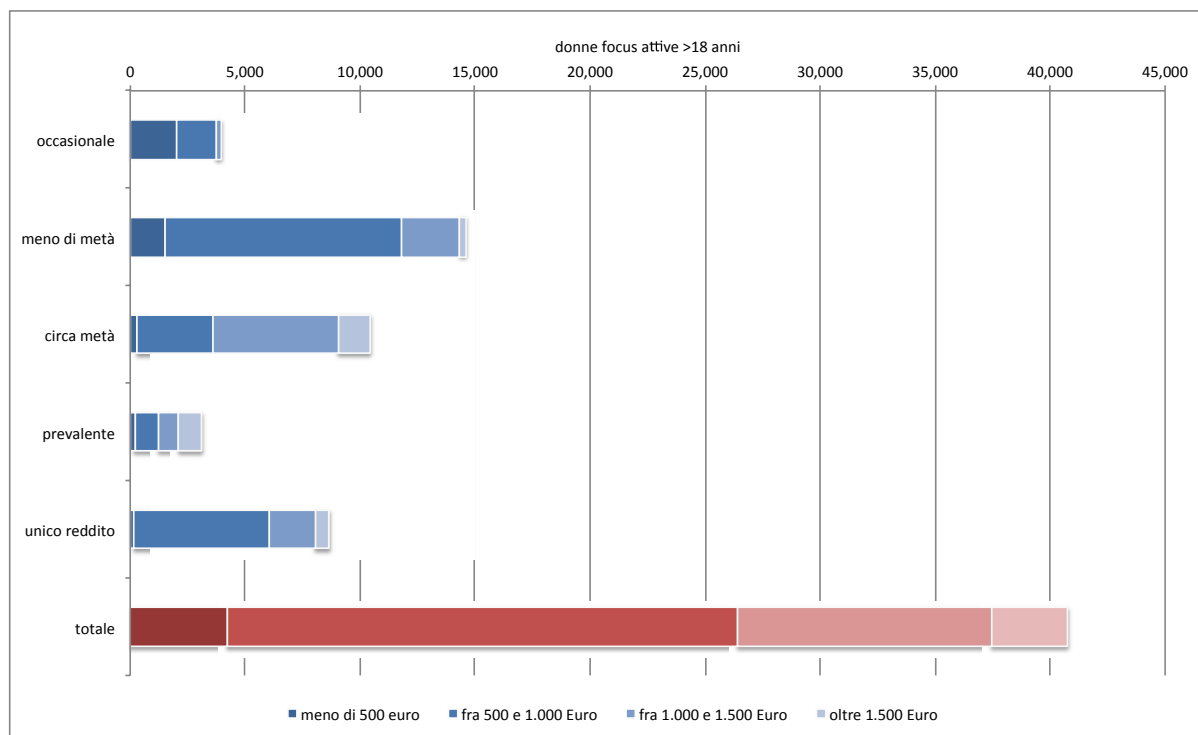
Figura 73: Attive del *focus* per contributo al bilancio familiare (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Le donne che contribuiscono per meno della metà al bilancio familiare si collocano prevalentemente (70,4% dei casi) nella fascia salariale medio-bassa; quelle che contribuiscono per circa la metà, invece, sono per il 31,8% nella fascia medio-bassa e per il 51,8% in quella medio-alta. Le donne che percepiscono il reddito prevalente all'interno del bilancio familiare sono il 7,7% delle attive del *focus*; di queste, però, oltre un terzo (39,6%, cioè circa milleduecento donne) dichiara un salario medio mensile non superiore ai mille euro (netti). Infine, oltre un quarto delle "cape-famiglia" attive (21,2%) percepisce l'unico reddito della famiglia e nel 69,6% dei casi (corrispondenti a una stima di circa seimila donne a livello provinciale<sup>34</sup>) rimane al di sotto della soglia dei mille euro – indice di situazioni potenzialmente esposte al rischio di povertà.

<sup>34</sup> Le cape-famiglia attive che percepiscono (o percepivano) l'unico reddito della famiglia vivono da sole nel 61,4% dei casi; quelle il cui salario medio mensile è compreso fra mille e millecinquecento euro (netti) vivono da sole nel 67,7% dei casi.

Figura 74: Attive del *focus* per fascia salariale e contributo al bilancio familiare (popolazione >18 anni, valori assoluti) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

## Box 16: Giovani e stereotipi di genere nella provincia di Lucca

Nell'ambito del progetto *Il pane e le rose – Servizio di consulenza per le pari opportunità e per l'integrazione femminile nel mercato del lavoro* (POR Toscana – Ob. 3, FSE 2000-2006, Misura E1), è stata realizzata nella provincia di Lucca un'indagine sull'influenza degli stereotipi di genere sulle scelte scolastiche delle giovani generazioni dopo la fine dell'obbligo formativo (in entrata e in uscita dalle scuole superiori)<sup>35</sup>. La ricerca ha coinvolto 12 scuole, 370 ragazze e 152 coetanei maschi – usati come “gruppo di controllo”.

Una delle domande del questionario consisteva nel verificare l'*adesione* degli studenti rispetto ad alcune affermazioni fortemente stereotipate, persino sessiste, sul lavoro domestico ed extradomestico, la divisione dei compiti e le relazioni familiari.

L'adesione all'idea che sia l'uomo a dover mantenere la famiglia, ad esempio, risulta ancora molto significativa fra i ragazzi (il 61,7% si dichiara abbastanza o molto d'accordo), mentre ci sono ancora ragazze poco o per niente convinte (13,6% e 4,9%, rispettivamente) che le donne sappiano fare le stesse cose che sanno fare gli uomini. L'idea che il successo sul lavoro sia una questione più importante per gli uomini che per le donne è ugualmente molto radicata (60,1% dei ragazzi e 36,8% delle ragazze), così come quella che la madre di figli piccoli debba fare la casalinga piuttosto che lavorare (74,8% dei ragazzi e 60,7% delle ragazze).

I risultati, quindi, mostrano la persistenza fra i più giovani *di entrambi i sessi* di molti pregiudizi di genere, che riguardano direttamente il “ruolo” e il lavoro delle donne e, come tali, si ripercuoteranno inevitabilmente – fra altre cose – anche sulla composizione della prossima offerta (o *non-offerta*) di lavoro a livello provinciale.

Quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni ...		per niente	poco	abbastanza	molto
La vita di una donna è incompleta se non lavora	M	28,2	34,2	31,5	6,0
	F	13,2	24,7	35,9	26,3
Le donne che lavorano sono in generale persone più interessanti e stimolanti che le casalinghe	M	1,5	30,8	28,6	39,1
	F	2,0	39,1	30,3	28,7
È soprattutto l'uomo che deve mantenere la famiglia	M	15,4	22,8	43,6	18,1
	F	39,8	32,2	18,8	9,3
Una donna sa fare le stesse cose che sa fare un uomo	M	18,1	32,2	34,2	15,4
	F	4,9	13,6	38,7	42,8
Per l'uomo, più che per le donne, è importante avere successo sul lavoro	M	10,8	29,1	35,8	24,3
	F	37,9	25,3	26,2	10,6
Quando ci sono figli piccoli, è sempre meglio che il marito lavori e la moglie resti a casa a curare i figli	M	4,8	20,4	36,7	38,1
	F	13,9	25,4	38,0	22,7

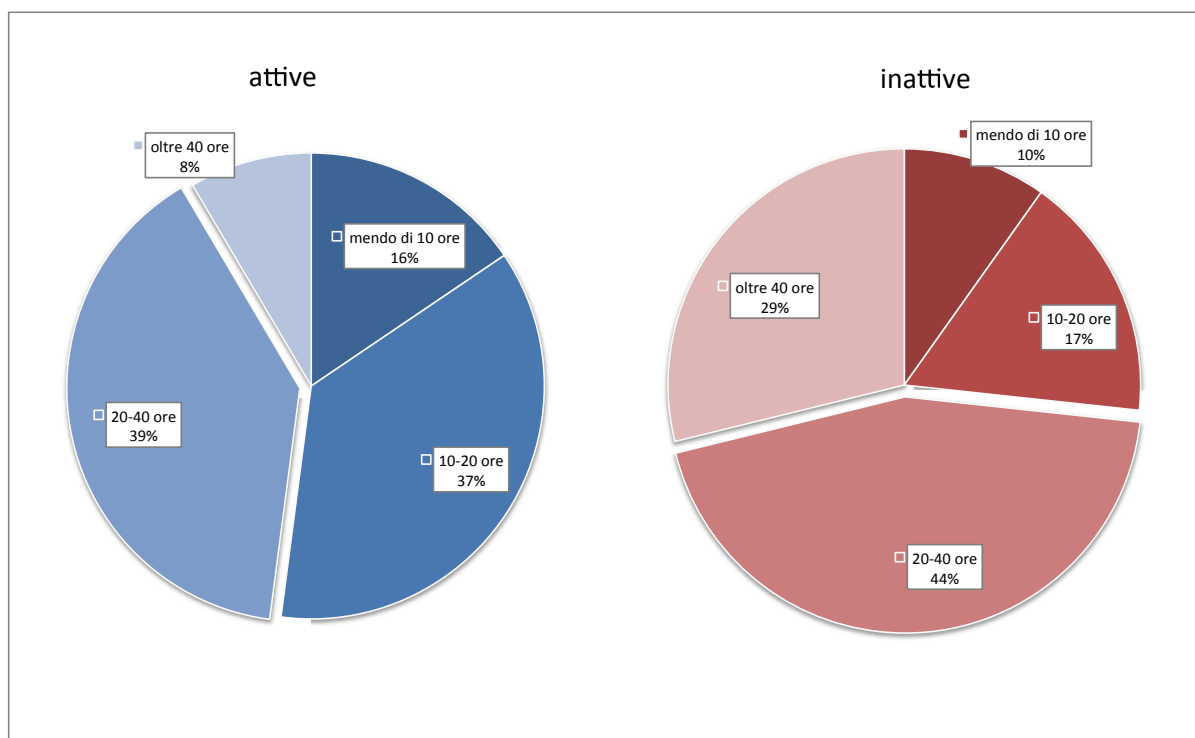
<sup>35</sup> Cfr. *Il pane e le rose. Giovani donne e mercato del lavoro lucchese: tra scelte formative e opportunità del territorio*, 2009.

## 6. Il peso del carico domestico

### 6.1. L'altro lavoro delle donne

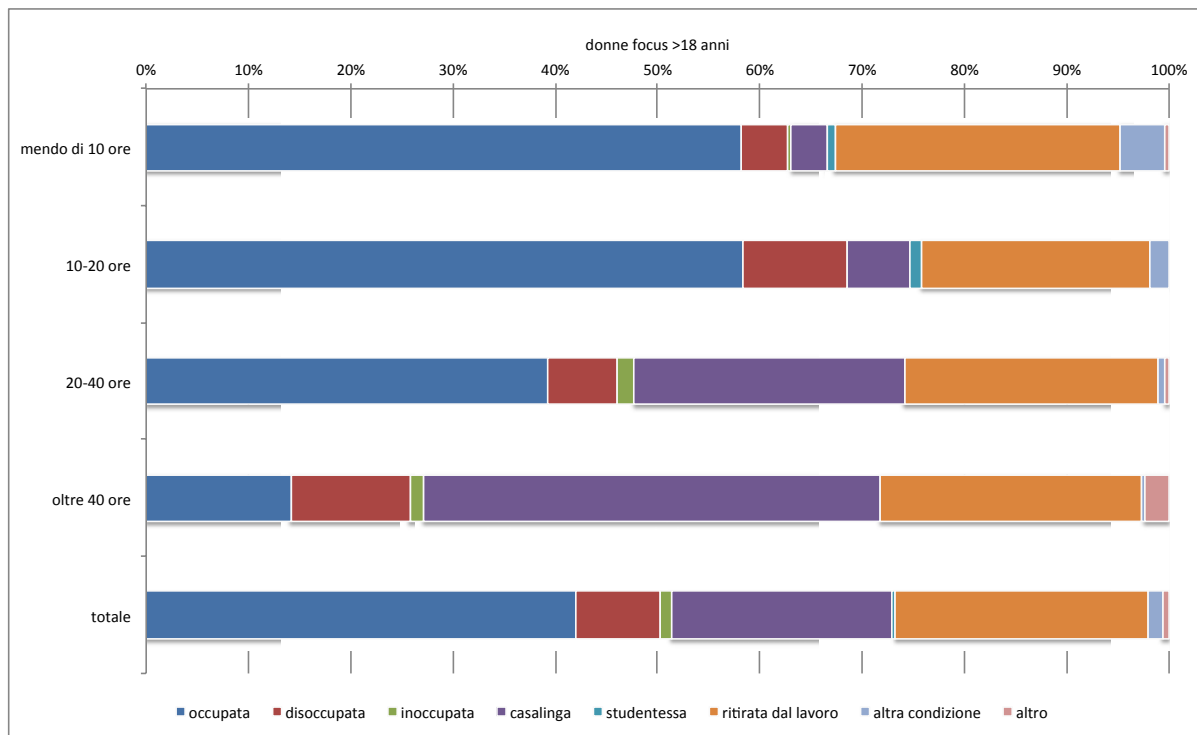
Il 60,9% delle “cape-famiglia” (73,2% delle inattive e 47,9% delle attive), identificate come tali proprio in quanto *principali responsabili* del lavoro di cura, dedica al lavoro domestico almeno 20 ore settimanali, cioè grosso modo l'equivalente di una settimana lavorativa. Le donne che superano le 40 ore a settimana sono il 18,9% del totale; in questo gruppo prevalgono casalinghe (44,7%) e pensionate (25,4%), ma le attive sono comunque il 27,1%, le occupate il 14,1% (corrispondenti ad una stima di oltre 4.500 e 2.600 donne, rispettivamente).

Figura 75: Forze e non-forze di lavoro del *focus* per numero di ore settimanali di lavoro domestico (popolazione >18 anni): confronto fra attive e inattive – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (focus)

Figura 76: Forze e non-forze di lavoro del *focus* per numero di ore settimanali di lavoro domestico (popolazione >18 anni), auto-definizione – Lucca, 2010

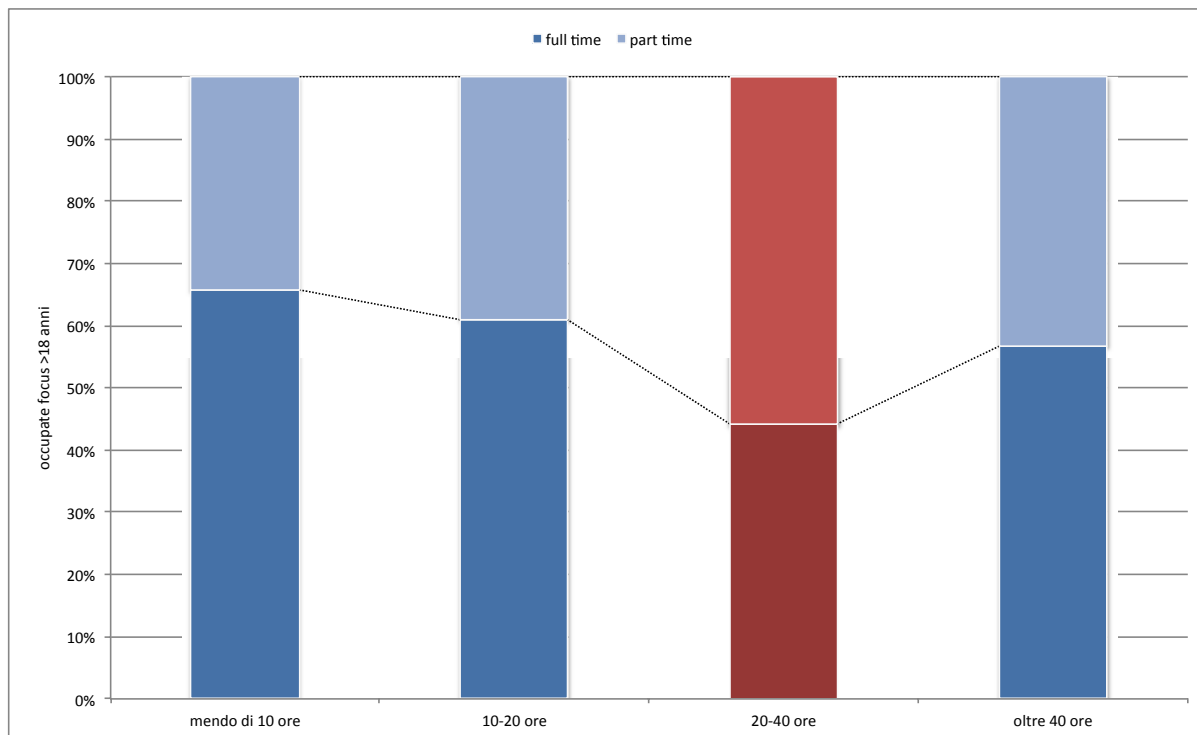


Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Il 37,2% delle occupate del *focus* calcola di dedicare al lavoro domestico “solo” 10-20 ore settimanali, ma il 38,9% impiega 20-40 ore; prevedibilmente, le occupate a tempo pieno (55,0% del totale) prevalgono nella prima fascia, quelle che lavorano *part time* nella seconda (41,3% e 48,2%, rispettivamente).



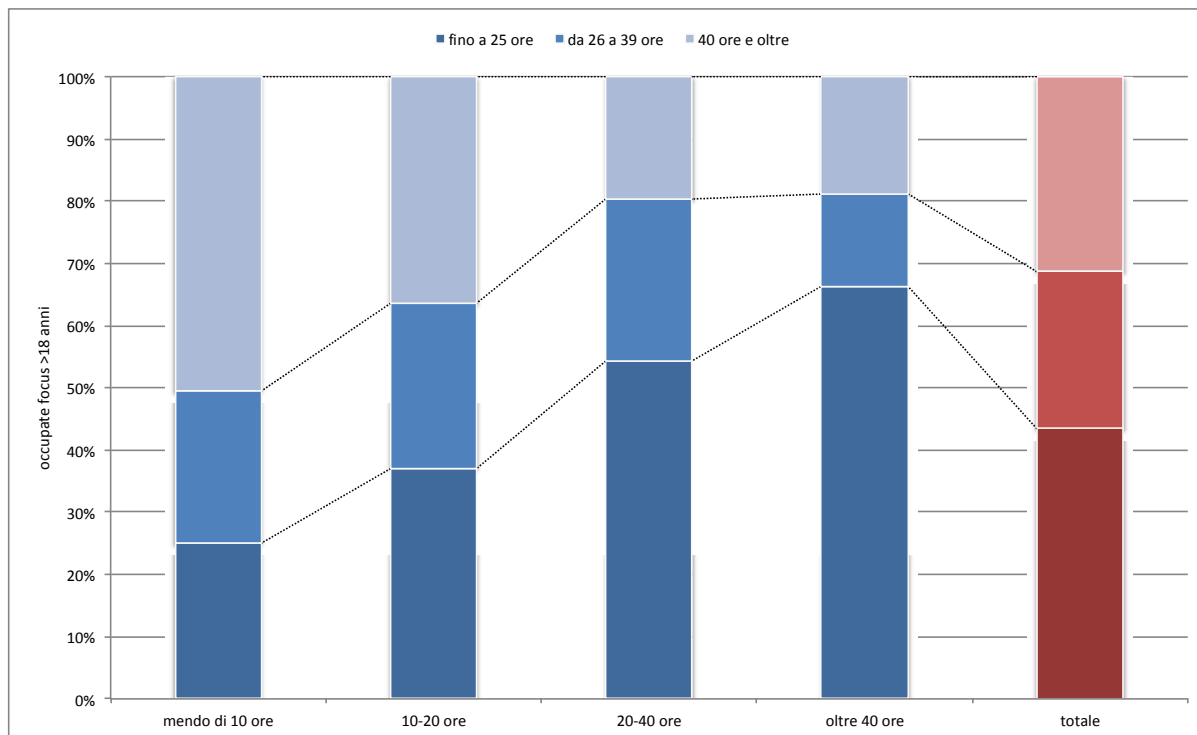
Figura 77: Occupate del *focus* per numero di ore settimanali di lavoro domestico e tipologia di orario di lavoro abituale (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Le ore di lavoro domestico diminuiscono in relazione al numero di ore di lavoro extra-domestico (indipendentemente dalla classificazione della tipologia di orario di lavoro abituale come tempo pieno o parziale): il 50,5% delle occupate che dedicano meno di 10 ore al lavoro domestico, infatti, dichiara una settimana lavorativa di oltre 40 ore e, viceversa, il 66,3% di quelle che indicano più di 40 ore di lavoro domestico ha lavorato “fuori casa” per meno di 26 ore. Il 45,7% delle occupate che impiegano 20-40 ore settimanali nel lavoro domestico sostiene una vera e propria “doppia giornata” – in questo caso, doppia settimana – lavorativa: il 26,1% ha lavorato 26-40 ore e il 19,6% oltre 40 ore nella settimana di riferimento dell’indagine.

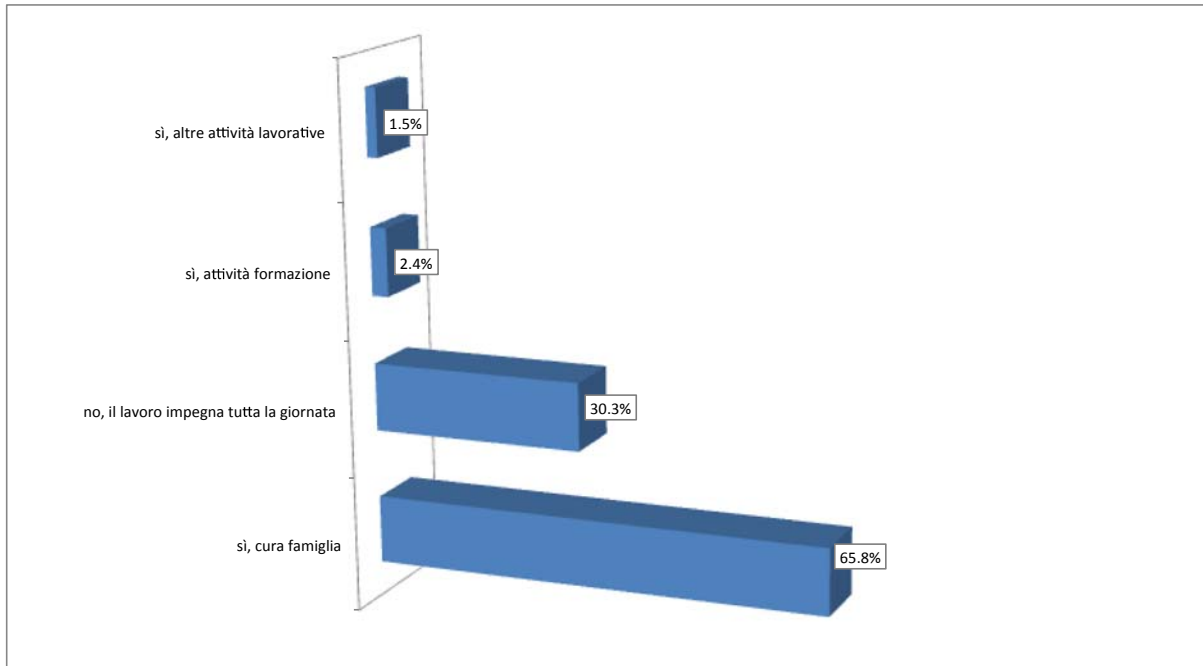
Figura 78: Occupate del *focus* per numero di ore settimanali di lavoro domestico e ore lavorate nella settimana di riferimento dell'indagine (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

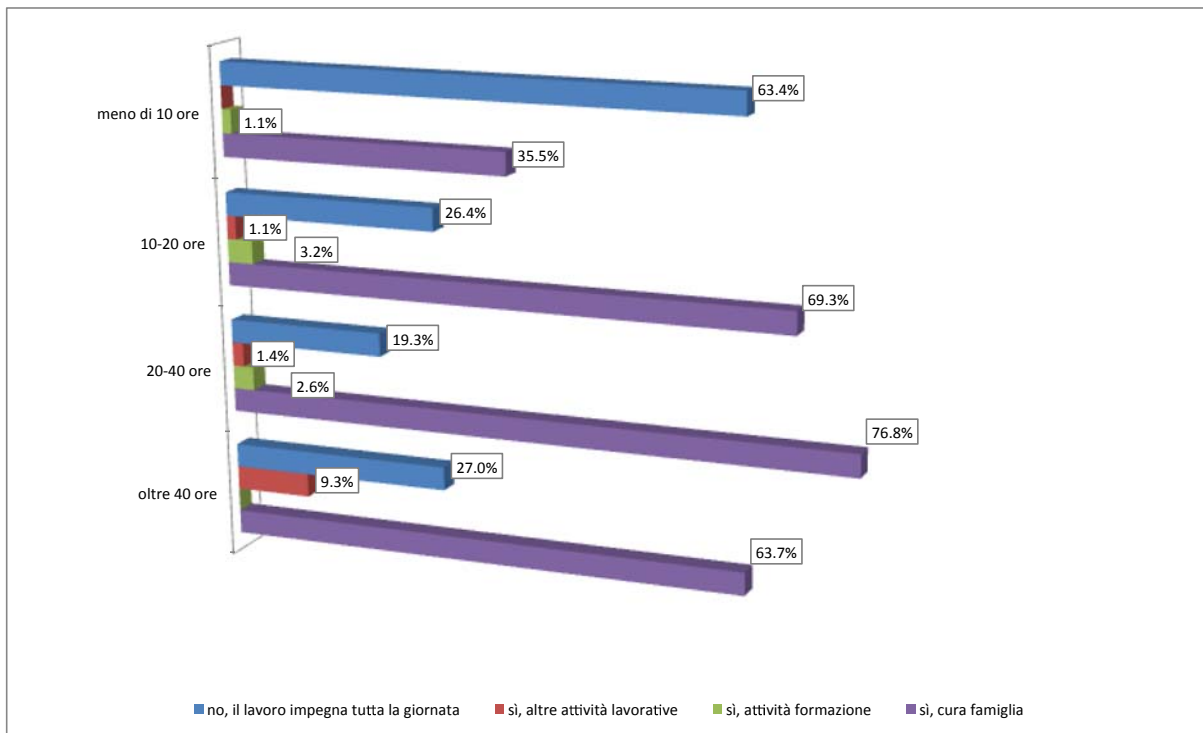
Nella sezione della rilevazione generale relativa alle notizie sugli occupati, le donne del *focus* hanno risposto per il 65,8% che oltre all'attività lavorativa prevalente svolgono lavori di cura all'interno della famiglia, mentre il 30,3% ha risposto che il lavoro le impegna per tutta la giornata; di queste, però, il 24,2% calcola di dedicare comunque 20-40 ore settimanali al lavoro di cura e il 5,6% addirittura più di 40 ore.

Figura 79: Risposte delle occupate del *focus* alla domanda “B.9 – Oltre alla sua attività lavorativa prevalente, svolge anche altre attività?” (domanda a risposta multipla) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

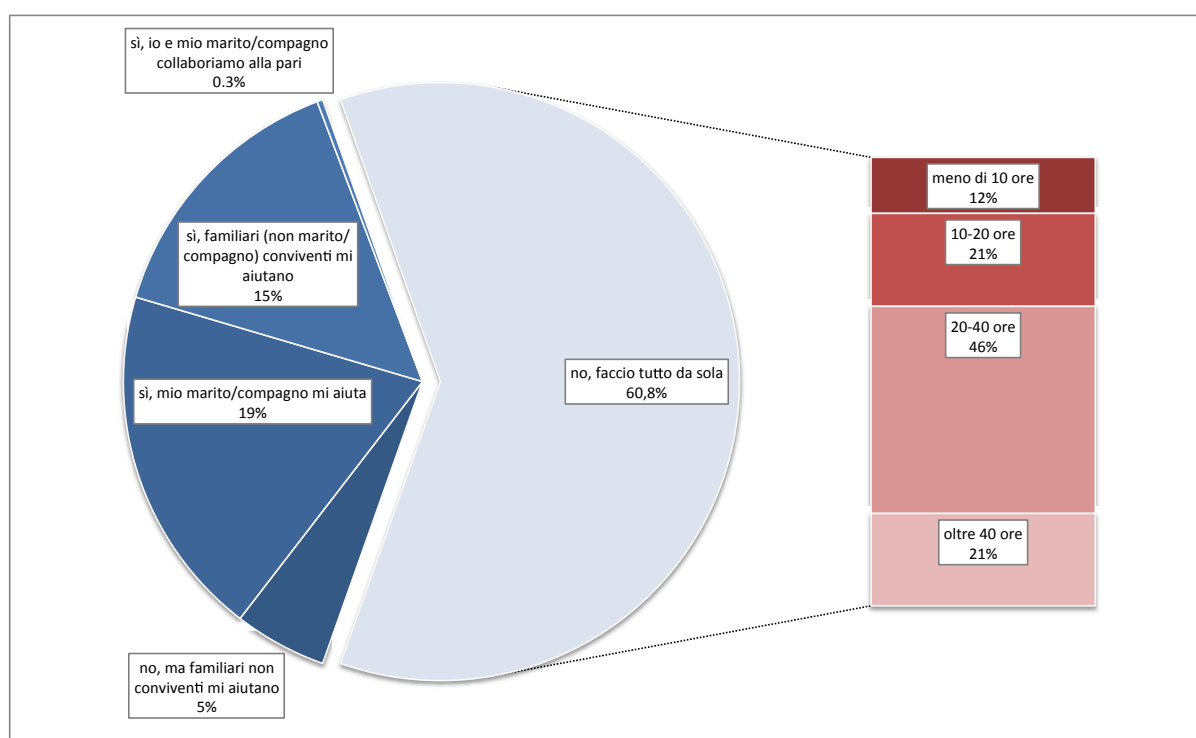
Figura 80: Occupate del *focus* per numero di ore settimanali di lavoro domestico e risposte alla domanda “B.9 – Oltre alla sua attività lavorativa prevalente, svolge anche altre attività?” (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Le donne, in ogni caso, restano praticamente le sole responsabili del lavoro domestico: il 60,8% dichiara di “fare tutto da sola”; di queste, il 40,6% lavora in casa per più di 20 ore settimanali (il 12,5% più di 40 ore). Il 23,8% delle donne riceve qualche forma di aiuto dal marito/compagno (19,1%) o da altri familiari conviventi, probabilmente figli e figlie (14,7%), e il 5,0% da familiari non conviventi; le donne che hanno risposto di collaborare alla pari col marito/compagno sono solo lo 0,3% del totale (corrispondente a una stima di 270 donne) e tutte quante calcolano di dedicare al lavoro domestico fra le 10 e le 20 ore settimanali.

Figura 81: Donne del *focus* secondo le risposte alla domanda “F.14 – Condividi il lavoro domestico con qualcuno all’interno della famiglia?” (popolazione >18 anni): dettaglio sul numero di ore settimanali di lavoro domestico – Lucca, 2010

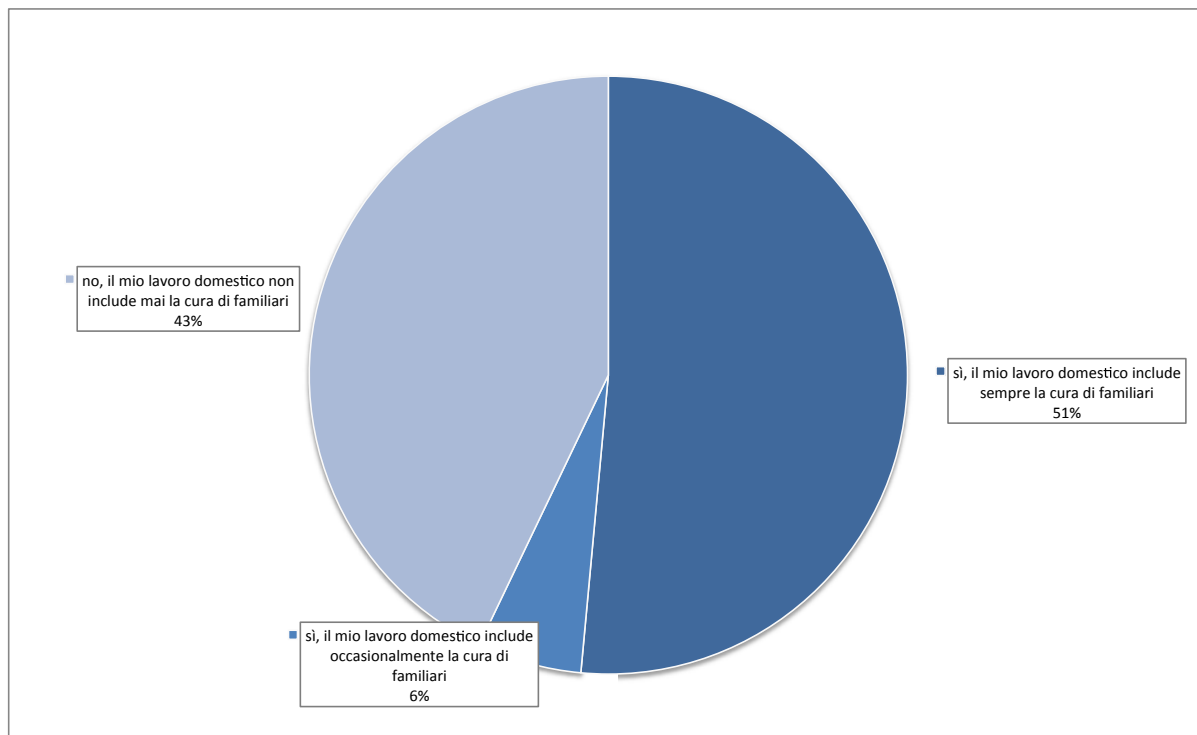


Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

## 6.2. Responsabilità familiari e lavoro di cura

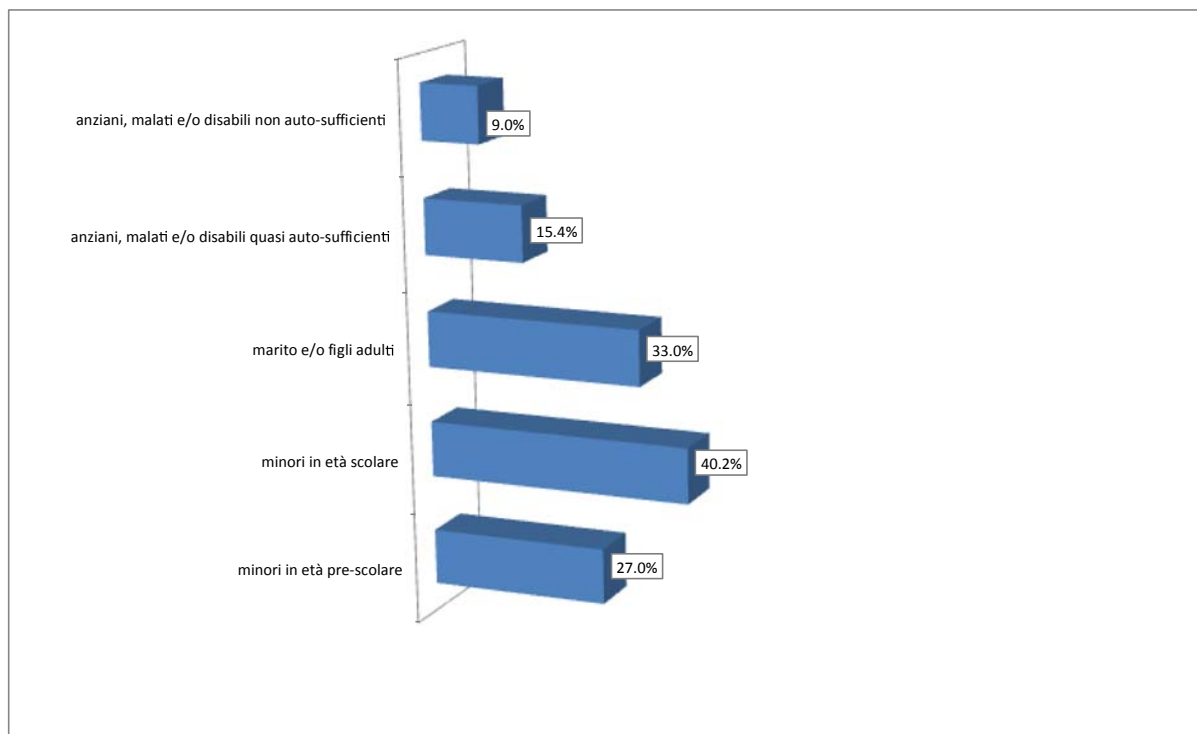
Per più della metà delle donne del *focus* il lavoro domestico include anche la cura di familiari, sempre (51,5% dei casi) o occasionalmente (5,6%). Si tratta prevalentemente di minori, in età prescolare (27,0% delle “cape-famiglia”) o scolare (40,2%); circa un quarto delle donne (24,4%) si prende cura di persone anziane, malate o disabili, che nel 9,0% dei casi non sono autosufficienti; il 33,0% delle donne intervistate include nel lavoro domestico la cura del marito/compagno e/o di figli adulti. I familiari di cui le donne si prendono cura, quindi, sono in larga parte conviventi (76,5% dei casi); in particolare, sono conviventi in poco più della metà dei casi (55,9%) gli anziani, malati o disabili quasi autosufficienti e nel 41,9% dei casi quelli non autosufficienti.

Figura 82: Donne del *focus* il cui lavoro domestico include / non include la cura di familiari (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

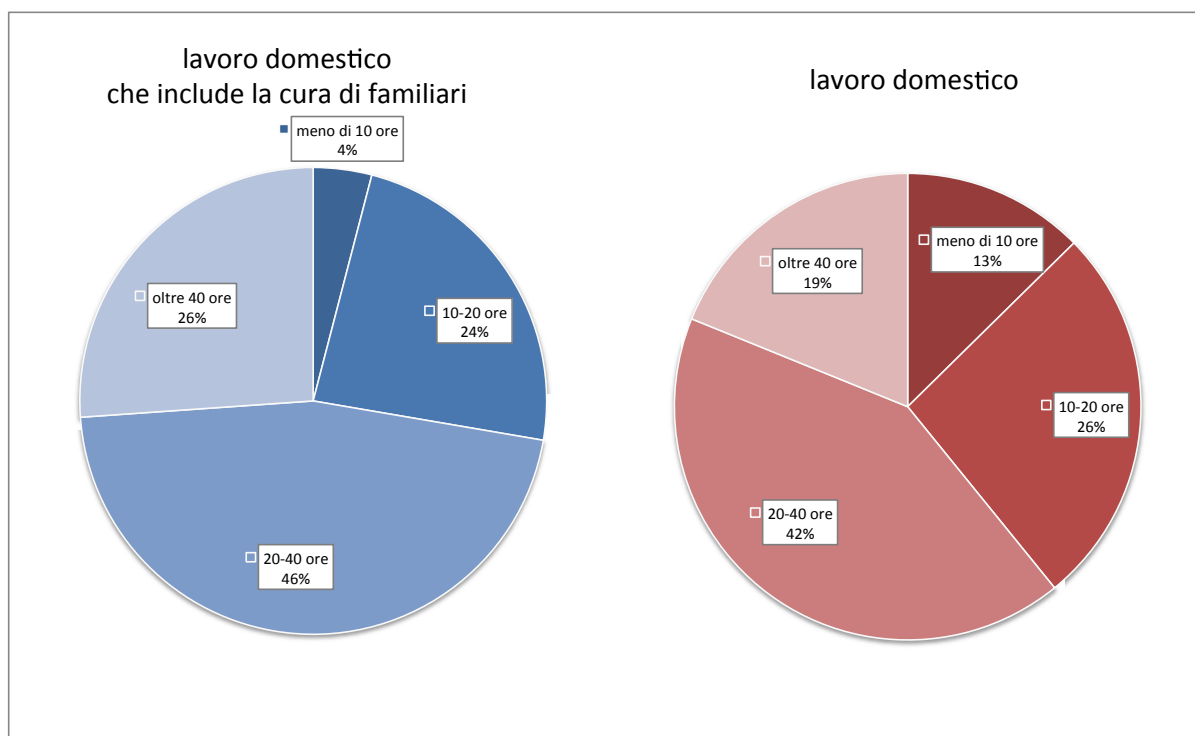
Figura 83: Tipologia di familiari di cui si occupano le donne del *focus* (domanda a risposta multipla) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

In questo caso “naturalmente” il carico di lavoro delle donne si dilata: il 46,2% delle “cape-famiglia” che svolgono anche lavoro di cura dedica 20-40 ore settimanali al lavoro domestico (+4,2 punti percentuali rispetto alla media del *focus*) e il 26,1% oltre 40 ore (+7,2 punti); diventano decisamente poche le donne che, occupandosi anche dei familiari, lavorano “in casa” per meno di 10 ore a settimana (4,1%, contro il 12,6% del totale delle intervistate).

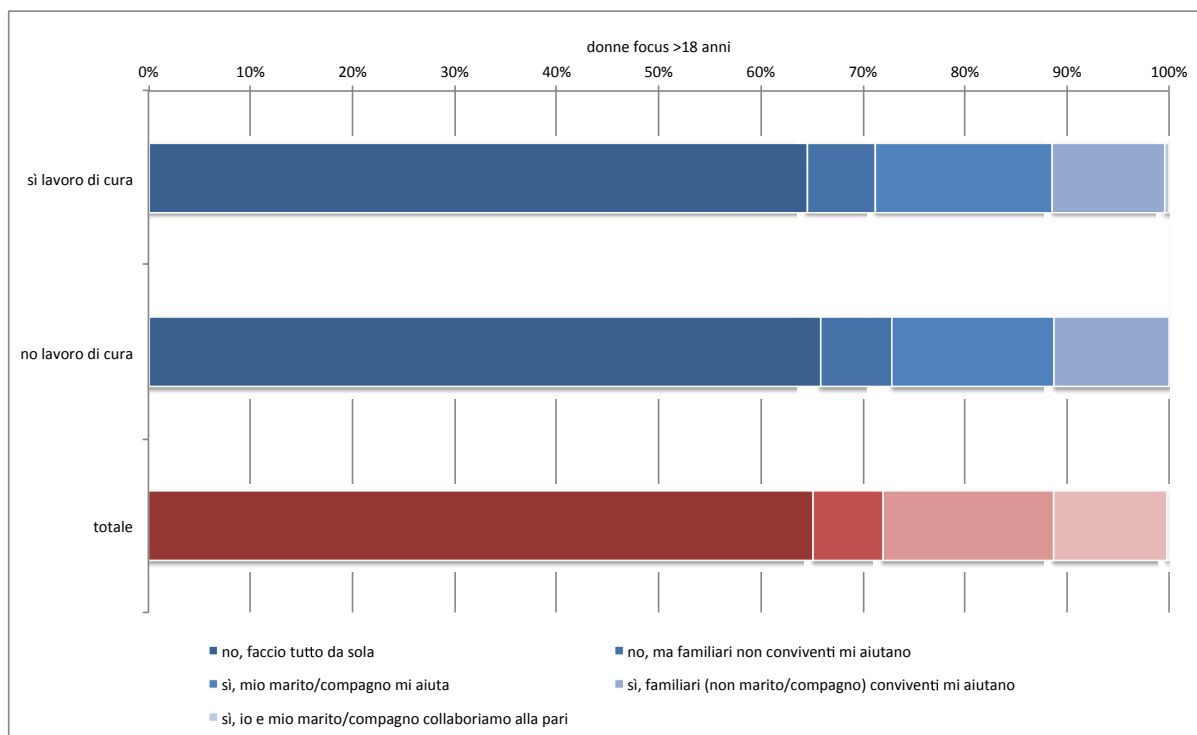
Figura 84: Donne del *focus* per numero di ore settimanali di lavoro domestico (popolazione >18 anni): confronto fra quelle il cui lavoro domestico include / non include la cura di familiari – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Il lavoro di cura non cambia la responsabilità quasi del tutto femminile dell'onere domestico: il 64,5% delle donne che si occupano, sempre o occasionalmente, della cura di familiari dichiara di “fare tutto da sola”, contro il 65,8% di quelle che non se ne occupano mai (solo 1,4 punti percentuali di differenza); quelle che sono aiutate dal *partner* sono il 17,4% e 15,9%, rispettivamente (1,5 punti). L'eventuale “extra-supporto” che le donne ricevono dalla famiglia, quindi, non sembra ridurre l'allocazione *standard* di lavoro domestico a loro carico quanto piuttosto “tamponare” possibili situazioni di carico aggiuntivo legate al lavoro di cura.

Figura 85: Donne del *focus* il cui lavoro domestico include / non include la cura di familiari secondo le risposte alla domanda “F.14 – Condividi il lavoro domestico con qualcuno all’interno della famiglia?” (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

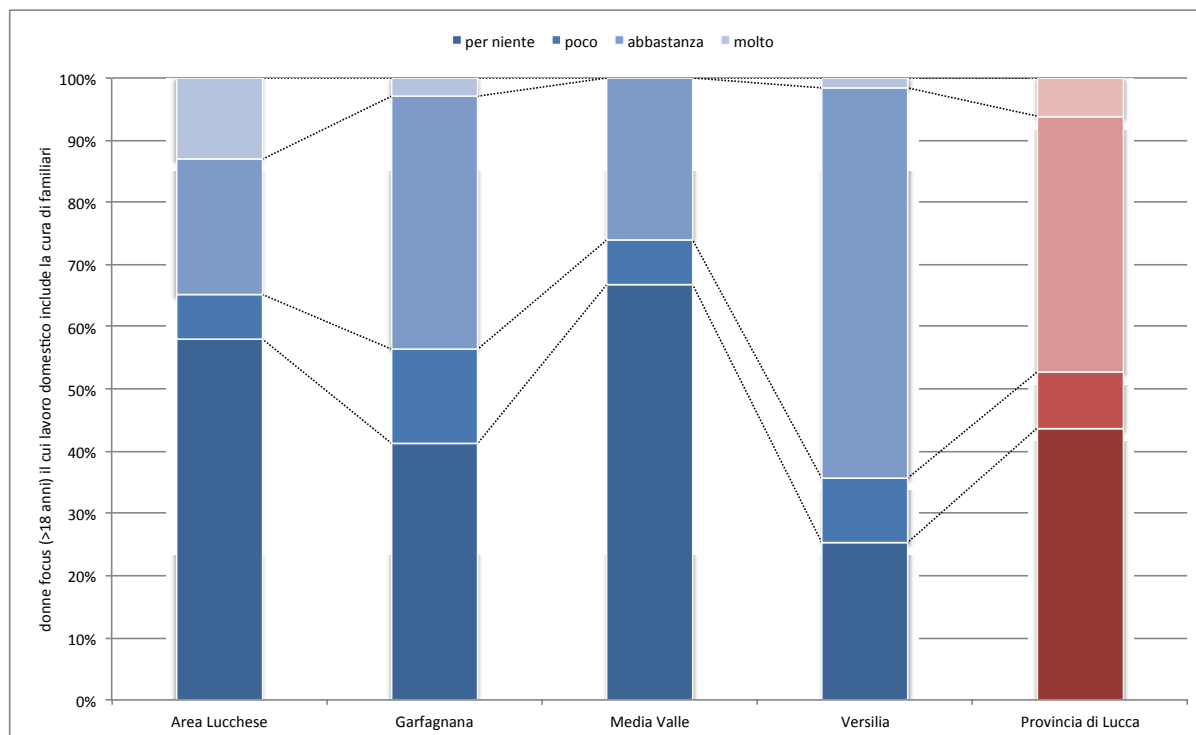


Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

### 6.3. Servizi di cura pubblici e privati

Il ricorso ai servizi pubblici per la cura dei familiari è piuttosto diffuso: se ne avvalgono abbastanza il 41,1% delle “cape-famiglia” interessate (che sono il 57,1% del campione) e molto un altro 6,2%, anche se rimane una quota importante (43,6%) che dichiara di non servirsene per niente. L’uso intenso dei servizi è particolarmente evidente nell’area lucchese (13,0% delle residenti interessate) ma trascurabile nelle altre zone e addirittura nullo nella Media Valle; qui, al contrario, il 66,9% delle donne impegnate nella cura di familiari dichiara di non usare affatto i servizi pubblici.

Figura 86: Donne del *focus* che si avvalgono / non si avvalgono di servizi pubblici per la cura di familiari (popolazione >18 anni): confronto fra SEL di residenza – Lucca, 2010

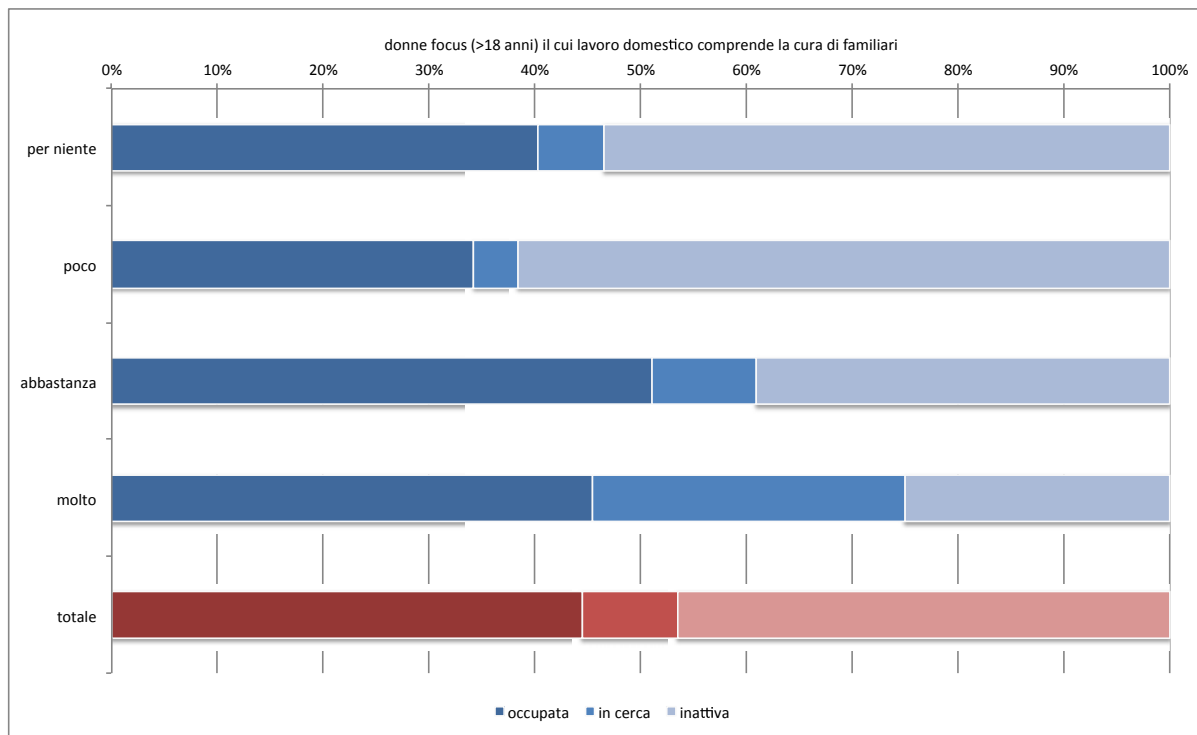


Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Le utilizzatrici sono per il 62,8% donne attive (60,9% di quelle che usano abbastanza i servizi pubblici e 74,9% di quelle che li usano molto).



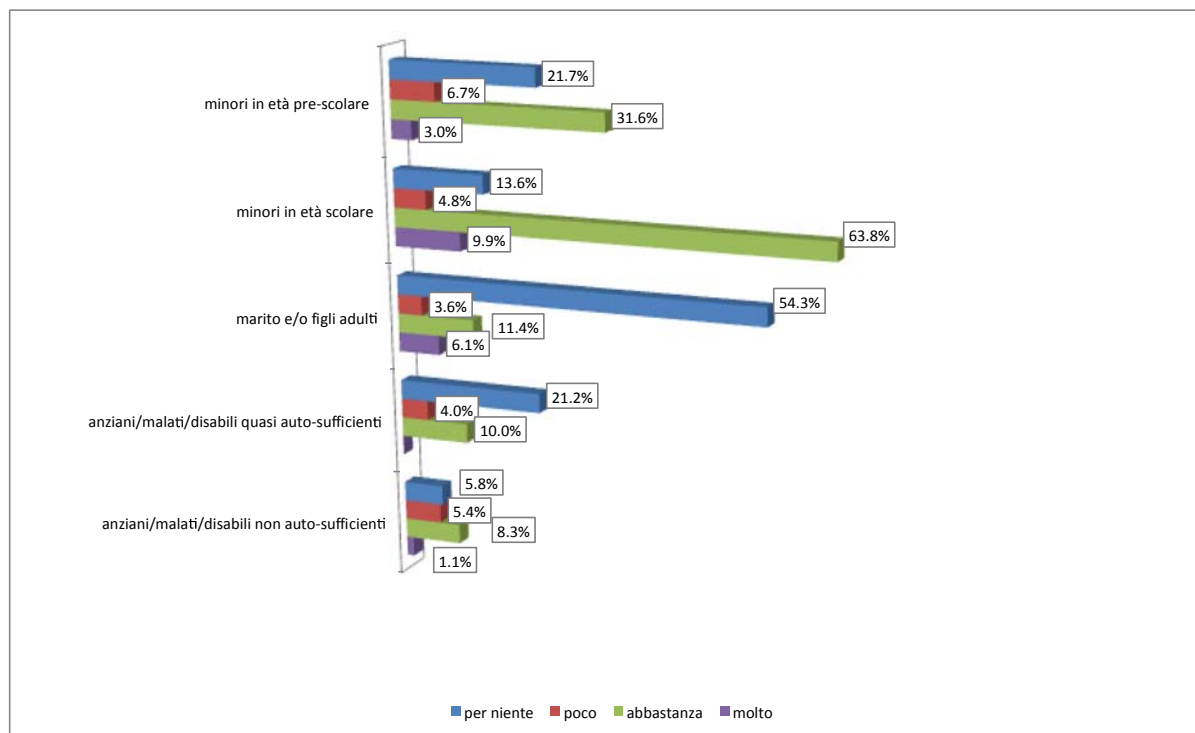
Figura 87: Forze e non-forze di lavoro del *focus* che si avvalgono / non si avvalgono di servizi pubblici per la cura di familiari (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (focus)

La maggior parte delle donne con figli in età scolare dichiara di usare abbastanza (69,3%) o molto (4,8%) i servizi pubblici, che comprendono la scuola dell'obbligo; le donne con figli in età prescolare (fino a 6 anni), comunque, se ne servono in maniera quasi altrettanto significativa: abbastanza nel 50,1% e molto nel 10,7% dei casi. I servizi pubblici sembrano coprire meno la cura di anziani e altre persone quasi autosufficienti: il 60,3% delle donne che si occupano di questo tipo di familiari dichiara di non avvalersene per niente e un altro 11,3% li usa poco; nel caso di familiari del tutto non autosufficienti, però, la percentuale di donne che fanno abbastanza e molto ricorso ai servizi sale al 45,5%.

Figura 88: Ricorso ai servizi pubblici per tipologia di familiari di cui si prendono cura le donne del *focus* (popolazione >18 anni, domanda a risposta multipla) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

#### Box 17: Servizi di cura per l'infanzia e pari opportunità

La letteratura sulle pari opportunità indica concordemente nella cura dei minori la componente più "problematica" delle responsabilità familiari, quella cioè che più limita – o addirittura inibisce – la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Sulla base di questa lettura, le politiche europee per la crescita e l'occupazione (prima note come *Strategia di Lisbona*, ora *Europa 2020*) integrano l'offerta di servizi per l'infanzia (*childcare services*) come una misura concreta e prioritaria a supporto dell'occupazione femminile e per la conciliazione fra vita privata, famiglia e lavoro – sia per le donne che per gli uomini.

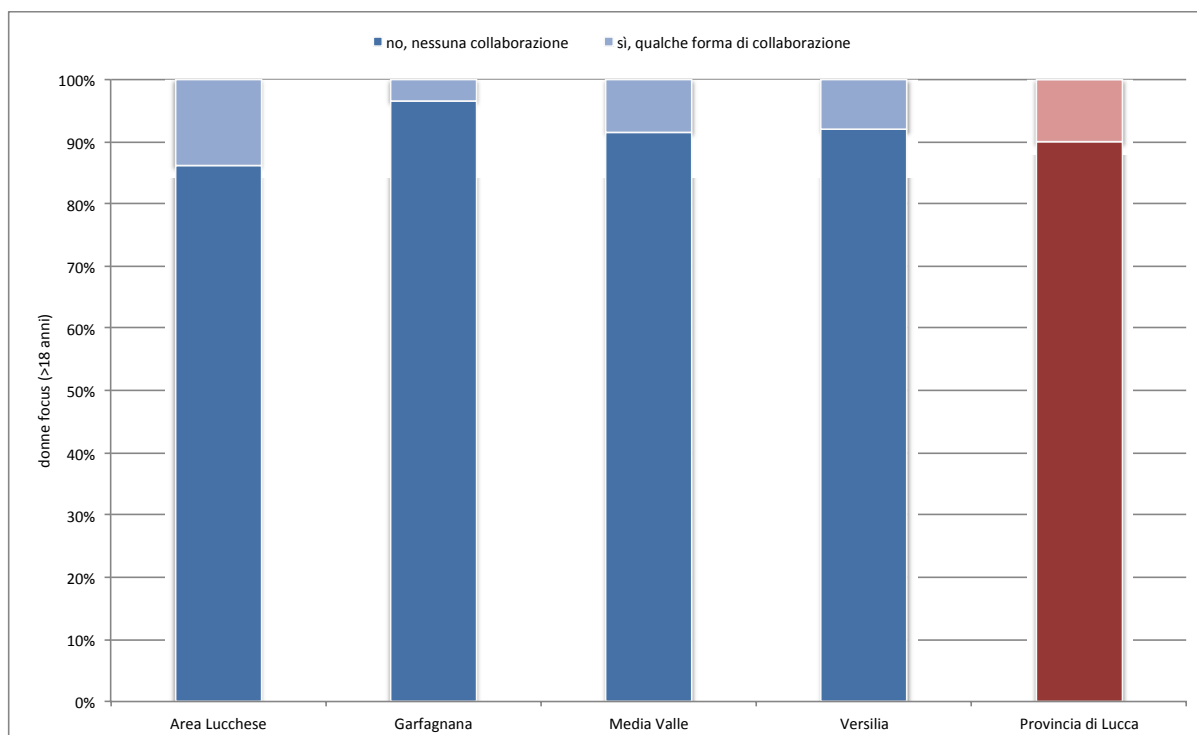
Gli Stati Membri dell'Unione Europea si sono impegnati ad assicurare un'offerta di servizi per l'infanzia che copra almeno il 90% dei bambini di età compresa fra 3 anni e l'inizio della scuola dell'obbligo e almeno il 33% dei bambini nella classe d'età 0-2 anni. L'Italia ha già raggiunto e superato il primo obiettivo, con una copertura stimata fra il 95% e il 100% di "scuola materna"; per quanto riguarda il secondo obiettivo, invece, corrispondente agli "asili nido", nel 2007 l'Istat stima una copertura nazionale pari ad appena 11,3% (20,7% in Toscana) e l'Istituto degli Innocenti fornisce un dato ancora più basso (9,9%)<sup>36</sup>.

Il ricorso a collaborazioni domestiche a pagamento, al contrario, è minoritario: riguarda solo il 10,0% delle "cape-famiglia" intervistate (corrispondente a una stima di poco più di 8.700 donne) e, di nuovo, il fenomeno è particolarmente diffuso nell'area lucchese (13,7%, contro 3,4% della Garfagnana); non emergono differenze di rilievo fra donne

<sup>36</sup> Cfr. *The provision of childcare in Italy*, EGGE, marzo 2008.

inattive e attive (9,0% contro 10,9%). Secondo i dati Inps<sup>37</sup>, nel 2008 nella provincia di Lucca risultavano regolarmente assunte 6.124 collaboratrici domestiche, di cui 4.398 straniere (71,8%), mentre le “cape-famiglia” del *focus* si avvalgono prevalentemente di collaboratrici italiane (74,2% di quelle che fanno ricorso a una colf, cioè una stima di circa 6.200 donne).

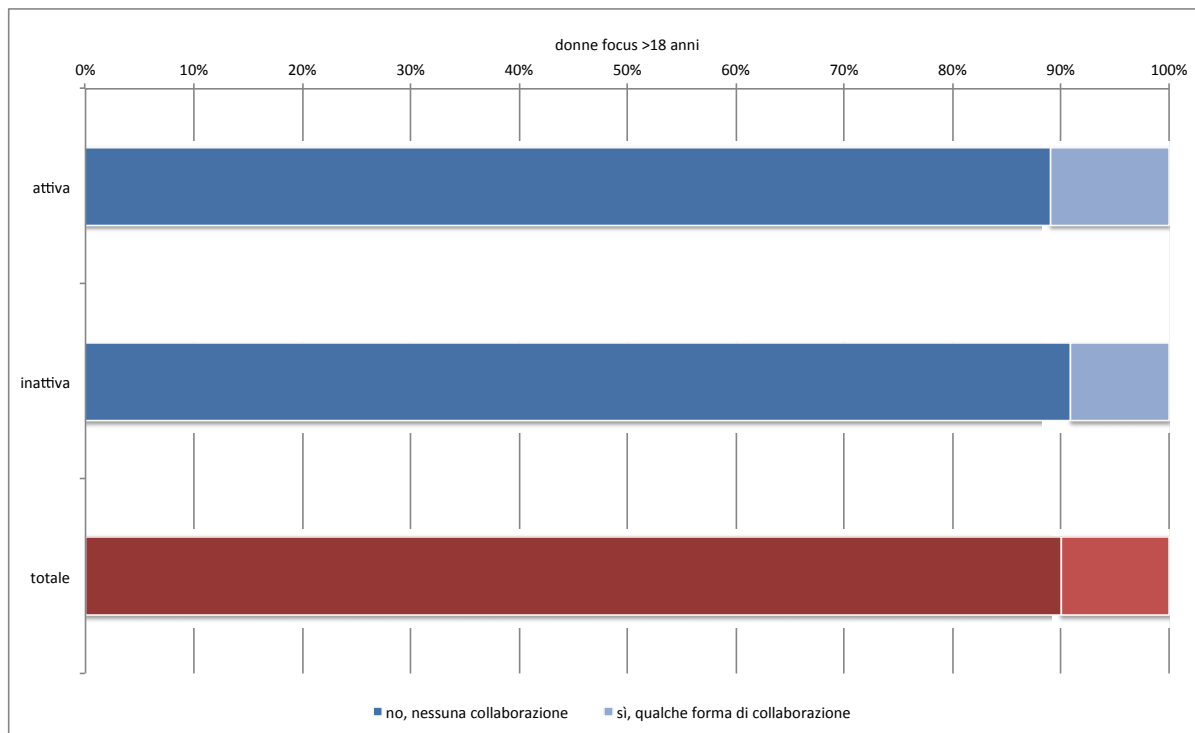
Figura 89: Donne del *focus* che si avvalgono / non si avvalgono di collaborazioni domestiche a pagamento (popolazione >18 anni): confronto fra sistemi economici locali – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

<sup>37</sup> Cfr. Osservatorio statistico INPS sui lavoratori domestici ([www.inps.it](http://www.inps.it)). Questa discrepanza potrebbe segnalare una maggiore tendenza a mantenere l’assistenza familiare prestata dalle italiane – soprattutto se di tipo occasionale o comunque limitato come numero di ore settimanali – nell’ambito del mercato del lavoro “informale” (e irregolare); il dato Inps, inoltre, è inevitabilmente distorto dalle conseguenze di una politica migratoria restrittiva nella quale l’assunzione come badante è spesso l’unico modo per regolarizzare la presenza di cittadini immigrati.

Figura 90: Forze e non-forze di lavoro del *focus* che si avvalgono / non si avvalgono di collaborazioni domestiche a pagamento (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

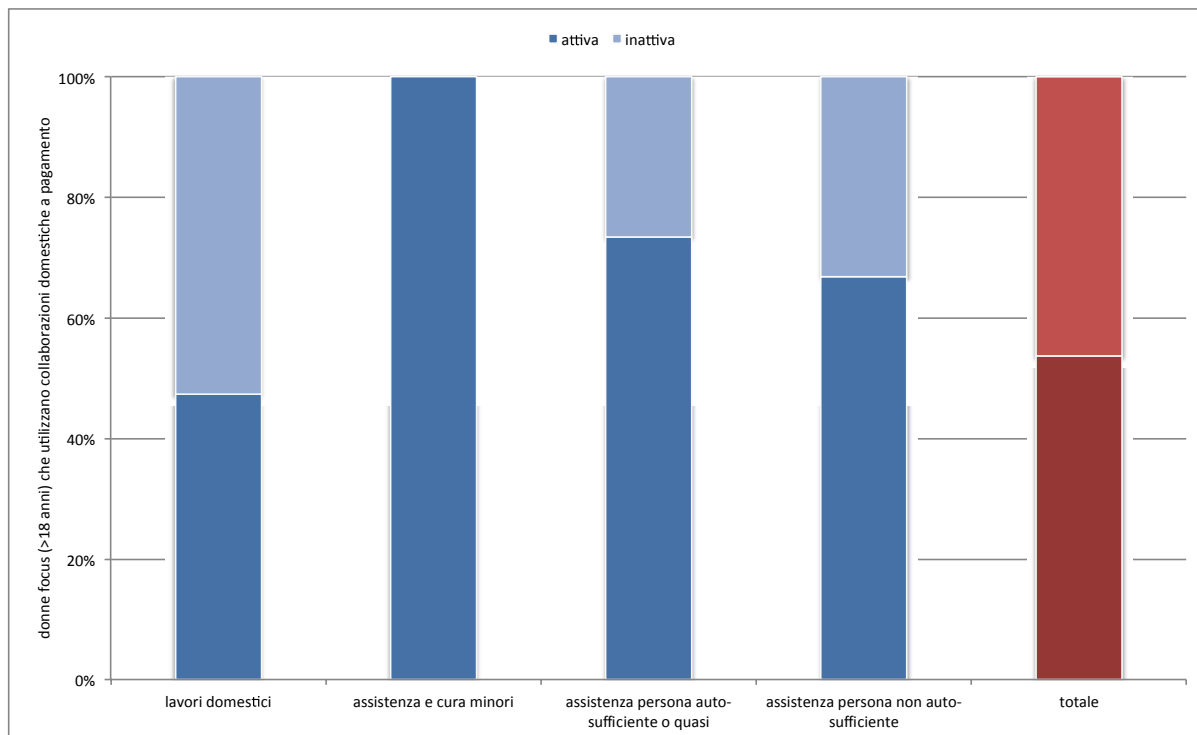


Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Anche restringendo il campo alle sole donne per le quali il lavoro domestico comprende la cura di familiari (conviventi e non), la percentuale che fa ricorso a collaborazioni esterne rimane complessivamente pari all'11,5% e non sembra influenzata dal fatto di servirsi o meno dei servizi pubblici per il lavoro di cura. Le (relativamente poche) collaborazioni domestiche, quindi, non sarebbero sostitutive ma aggiuntive o complementari rispetto all'offerta pubblica sul territorio.

Le "cape-famiglia" che utilizzano servizi a pagamento, infatti, acquistano soprattutto aiuto nei lavori domestici veri e propri (nel 79,8% dei casi: 70,3% per le attive e 90,8% per le inattive; queste ultime sono prevalentemente donne anziane) e in misura molto ridotta assistenza per persone anziane, malate o disabili quasi o per niente autosufficienti (20,2%). La cura di minori ricorre solo nel 5,5% dei casi e si tratta esclusivamente di donne attive; anche per l'assistenza a persone anziane si tratta prevalentemente di donne attive: nel 73,4% dei casi se la persona è quasi autosufficiente e nel 66,9% dei casi se non lo è.

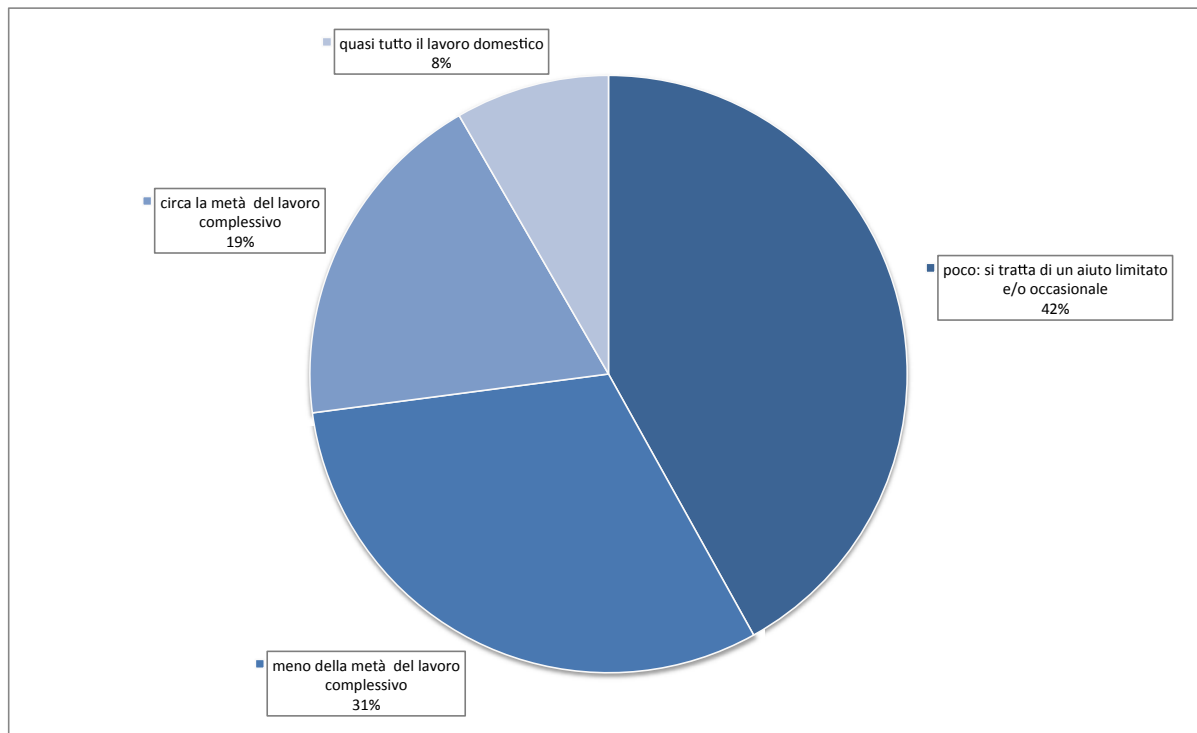
Figura 91: Forze e non-forze di lavoro del *focus* che si avvalgono di collaborazioni domestiche a pagamento per tipologia di servizio acquistato (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

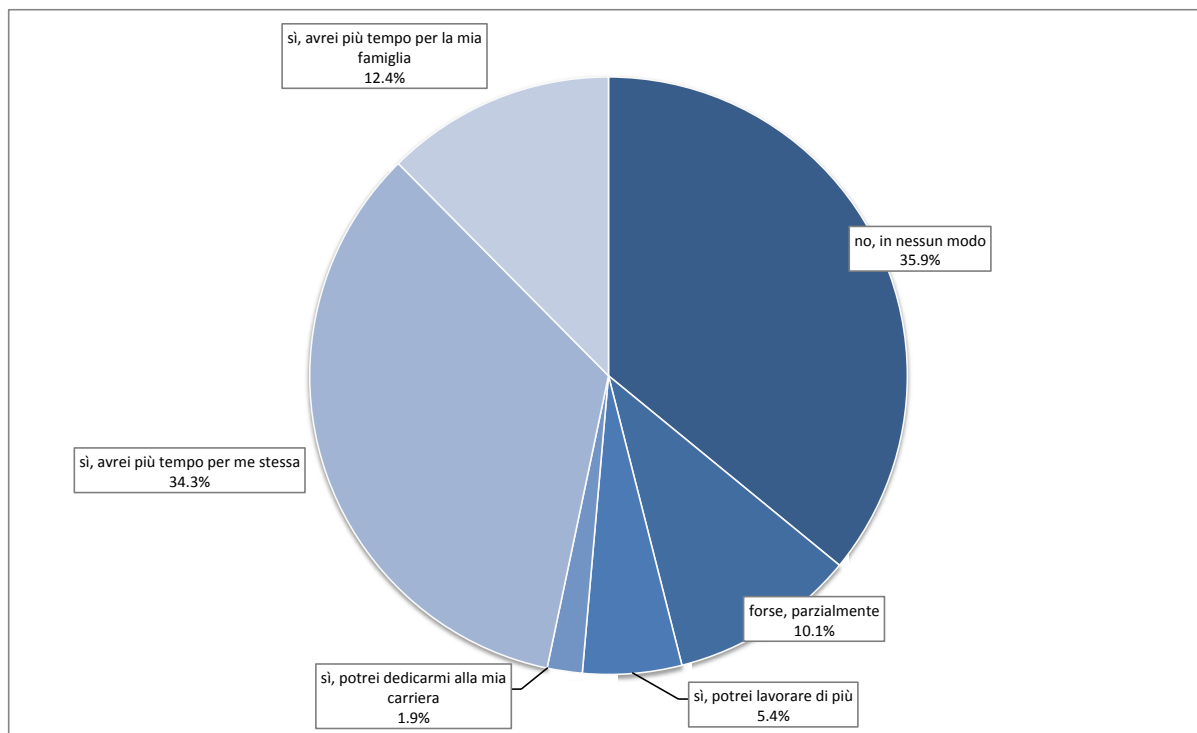
La collaborazione a pagamento, comunque, ha un impatto limitato sul peso del carico domestico per le donne interessate: nel 41,9% dei casi si tratta di servizi occasionali e per un altro 31,0% la collaborazione contribuisce a meno della metà del lavoro complessivo; solo per l'8,3% delle "cape-famiglia" la collaborazione copre, in effetti, quasi tutto il lavoro domestico. Il 35,9% delle donne del *focus* dichiara che disporre di una collaborazione domestica non influirebbe in alcun modo sulle loro scelte; sono molte, però, anche le "cape-famiglia" che ritengono che potrebbero avere così più tempo per se stesse o per la loro famiglia (34,3% e 12,4%, rispettivamente).

Figura 92: Donne del *focus* che si avvalgono di collaborazioni domestiche a pagamento per contributo del servizio acquistato al carico domestico complessivo (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

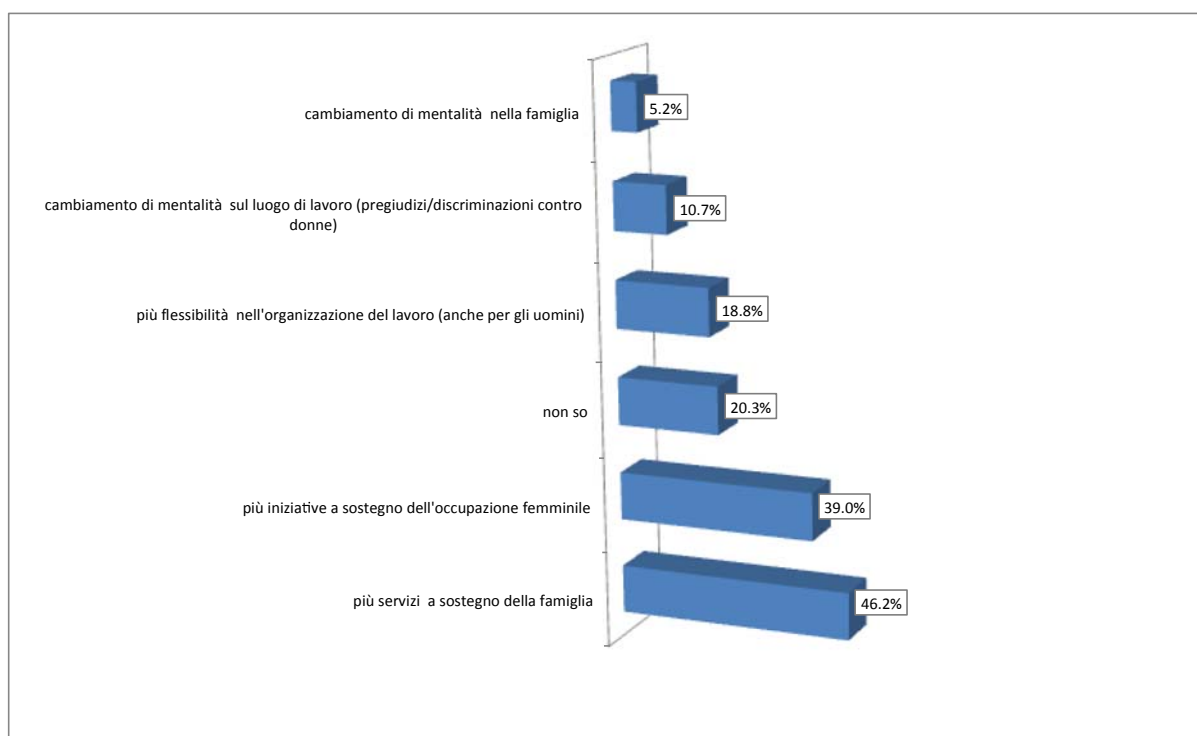
Figura 93: Donne del *focus* secondo le risposte alla domanda “F.24 – Disporre di una collaborazione domestica influisce (o influirebbe) sulle sue scelte?” (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

A conclusione dell'indagine, le "cape-famiglia" hanno espresso un'opinione molto concreta su quello che sarebbe necessario per migliorare la situazione delle donne che lavorano o cercano lavoro: il 46,2% esprime il bisogno di più servizi a sostegno della famiglia e il 39,0% di più iniziative a favore dell'occupazione femminile (percentuali che salgono rispettivamente al 50,1% e 46,0% se si considerano solo le attive); il "cambiamento di mentalità" nella famiglia e sul luogo di lavoro, invece, viene ancora percepito come una questione meno problematica (ricorre nel 5,2% e 10,7% dei casi, rispettivamente).

Figura 94: Risposte delle donne del *focus* alla domanda "F.25 – Secondo lei, di cosa ci sarebbe bisogno per migliorare la situazione delle donne che lavorano o cercano lavoro?" (domanda a risposta multipla) – Lucca, 2010



Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

## 7. Conclusioni: pari opportunità di scelta

La partecipazione delle donne al mercato del lavoro nella provincia di Lucca rimane ancora oggi la più bassa della Toscana, nonostante l'incremento significativo registrato negli ultimi anni. Secondo i dati della *Rilevazione continua delle forze di lavoro* Istat (media 2009), infatti, il tasso di attività femminile provinciale raggiungerebbe ormai il 54,0% (contro un tasso maschile dell'81,1% e uno generale del 67,5%) e il tasso di occupazione il 50,3% (76,7% per gli uomini, 63,5% quello complessivo); la disoccupazione femminile, a sua volta, si sarebbe ridotta al 7,6% (contro il 4,7% maschile e il 5,9% generale). La distanza rispetto alla media regionale resta però decisamente ampia: 6,2 punti percentuali per il tasso di attività e 5,1 punti per il tasso di occupazione (che sono rispettivamente pari, per la Toscana, a 60,2% e 55,4%); la forbice rispetto ai valori di Firenze (63,8% e 59,7%), che è la provincia toscana con la migliore *performance* lavorativa delle donne, sfiora in entrambi i casi i 10 punti percentuali.

Proprio la persistenza di questo “caso lucchese” ha motivato l'Amministrazione provinciale, Assessorato al Lavoro, alla Formazione e alle Pari opportunità, a introdurre nel servizio di monitoraggio del mercato del lavoro un approfondimento tematico su “*i comportamenti attinenti alla sfera lavorativa delle donne residenti in provincia di Lucca, con particolare riferimento al tema dell'inattività*”. L'analisi, differenziale e comparativa rispetto all'esperienza maschile, si è focalizzata in particolare sul problema della conciliazione fra responsabilità familiari e partecipazione al mercato del lavoro e sulle eventuali (e *diseguali*) conseguenze che questa produce, anche nella provincia di Lucca, sulle scelte personali e lavorative delle donne e degli uomini.

L'indagine campionaria su cui si basa il servizio di monitoraggio (media 2010), in realtà, indica un livello di partecipazione femminile ancora più alto, con un tasso di attività pari a 62,6% (+8,6 punti percentuali rispetto al dato Istat) che “traina” il tasso provinciale al 70,9%, mentre il tasso maschile sarebbe diminuito al 79,2%. Anche l'occupazione femminile sarebbe maggiore, con un tasso pari a 53,3% (+3 punti percentuali), mentre quella maschile, al 71,4%, sarebbe diminuita, così che l'occupazione provinciale risulta nel complesso leggermente in calo (62,3%). La differenza più notevole, comunque, riguarda la disoccupazione: il tasso provinciale nel 2010 toccherebbe l'11,9% e sarebbe pari a 14,8% per le donne (quasi il doppio) e 9,7% per gli uomini.

Al di là di inevitabili discrepanze dovute al confronto fra fonti diverse, è probabile che l'indagine abbia intercettato, nel passaggio dal 2009 al 2010, una sorta di “*extra-mobilitazione*” da parte di alcuni segmenti normalmente inattivi delle forze di lavoro provinciali, fra cui le donne; questo fenomeno potrebbe essersi prodotto come strategia personale e familiare di reazione alla crisi economica e all'incertezza che questa ha generato su alcuni settori e bacini occupazionali locali tradizionalmente stabili, a forte prevalenza di manodopera maschile. La crisi, insomma, potrebbe avere contribuito ad accelerare nella provincia di Lucca un processo quasi “*fisiologico*” di aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro, richiamando l'attenzione sul fatto che la struttura stessa del tessuto produttivo locale (e la corrispondente *strutturazione per*



*genere* delle dinamiche di incontro fra domanda e offerta di lavoro) potrebbe trovarsi a affrontare, sul medio-lungo periodo, mutamenti profondi.

I dati sulla partecipazione al mercato del lavoro, comunque, mostrano come l'esperienza stessa del lavoro rimanga significativamente diversa per le donne e per gli uomini: nella provincia di Lucca il *gender gap* (la distanza, cioè, fra indicatori femminili e maschili) raggiunge 16,6 punti percentuali per il tasso di attività e 18,2 punti per quello di occupazione. Per gli uomini, inoltre, la partecipazione attiva è quasi una costante della vita adulta, a cui corrispondono alti livelli di occupazione in tutte le fasce d'età, con un picco superiore al 90,0% nel periodo 45-54 anni; le donne, invece, partecipano sempre al mercato del lavoro meno degli uomini, registrano un inserimento occupazionale più basso (con un tasso di occupazione massimo pari a 81,9% nella classe d'età 35-44 anni) e cominciano a "ritirarsi" con un intero decennio di anticipo, a partire dai 45 anni.

Bisogna altresì considerare che l'aumento della presenza femminile sul mercato del lavoro provinciale è probabilmente correlata, come a livello nazionale, all'emergere di una maggiore (e meglio regolamentata) disponibilità di lavoro *part time* e altre formule orarie "flessibili", soprattutto nel settore dei servizi. Nella provincia di Lucca, infatti, in cui il terziario è decisamente prevalente (assorbe il 72,1% dell'occupazione complessiva e il 90,6% di quella femminile), il tempo parziale si presenta come un'opzione quasi esclusivamente femminile: 8 lavoratori *part time* su 10 sono donne e il 39,0% dell'occupazione femminile è impiegato con questo tipo di contratto (contro solo il 7,0% di quella maschile). Anche a prescindere dalla tipologia oraria contrattualmente definita, quasi il 40,0% delle occupate avrebbe lavorato per meno di 26 ore nella settimana di riferimento dell'indagine (contro il 13,8% degli uomini).

Questa concentrazione femminile nella domanda/offerta di lavoro "a tempo parziale", tuttavia, si traduce inevitabilmente per le donne in una ridotta capacità di reddito e minori prospettive di carriera. L'indagine sulle "cape-famiglia" (*main caregivers*, cioè le principali responsabili del lavoro domestico e di cura) nella provincia di Lucca, infatti, conferma un quadro in cui il modello del *male breadwinner* sembra resistere in maniera significativa, quantomeno nell'assetto pratico delle relazioni di coppia e familiari.

Le "cape-famiglia" che si definiscono *casalinghe* (categoria che esclude le pensionate e le donne in altra condizione) sono il 21,4%, corrispondente al 44,3% delle inattive; le stesse donne attive (circa la metà del campione), d'altra parte, presentano una situazione economica in larga parte *accessoria* rispetto a quella maschile: nel 46,0% circa dei casi il loro salario contribuisce per meno della metà al bilancio familiare, e nel 60,0% dei casi è comunque inferiore ai mille euro netti al mese. Le donne giudicano le proprie "opportunità di carriera" perlopiù scarse o limitate (78,4% dei casi); il 76,7% delle attive del campione, del resto, non ha registrato promozioni né altri miglioramenti sostanziali nel corso dell'ultimo rapporto di lavoro, che pure nel 44,4% dei casi dura da oltre 5 anni (da più di 10 nel 22,8% dei casi).

Il lavoro domestico, a sua volta, sembra confermarsi come responsabilità prevalentemente femminile: il 60,8% delle "cape-famiglia" dichiara di occuparsene da sola, senza nessun aiuto da parte del *partner* o dei familiari; la situazione rimane sostanzialmente invariata anche quando il carico domestico include la cura di familiari, compresi minori in età prescolare o anziani non autosufficienti. Il ricorso ai servizi

pubblici di cura è abbastanza diffuso (41,1% delle donne interessate), ma questo dato comprende la frequenza della scuola dell'obbligo, che in Italia non è organizzata secondo orari o modalità specificamente orientati alla conciliazione dei tempi di vita e lavoro dei genitori. Sono poche, invece, le donne che si avvalgono di collaborazioni domestiche a pagamento (circa il 10,0% del campione), acquistando per lo più servizi occasionali o che coprono comunque meno della metà del carico domestico complessivo – che impegna il 61,0% circa delle donne con almeno 20 ore settimanali di lavoro.

In questo scenario di “doppia mezza-settimana lavorativa”, caratterizzato da retribuzioni medio-basse e limitate prospettive di carriera, le donne si dichiarano comunque tendenzialmente *soddisfatte* del proprio inquadramento professionale e salariale e sostengono che non cambierebbero nulla in particolare della propria situazione lavorativa (50,2% delle attive). Al tempo stesso, però, il 32,9% delle inattive (intese come offerta di lavoro *potenziale*, cioè escluse le pensionate e le donne in altra condizione) dichiara di esserlo proprio a causa dell'impossibilità di conciliare lavoro e impegni familiari; il 23,5% delle disoccupate menziona le responsabilità familiari fra le cause che ostacolano la ricerca di lavoro e il 15,3% delle attive le percepiscono come un limite alle opportunità di carriera; secondo il 46,2% delle “cape-famiglia” dell'indagine, ci sarebbe bisogno di più servizi pubblici a sostegno della famiglia per migliorare la situazione delle donne che lavorano o cercano lavoro.

Sulle ragioni e valutazioni espresse nelle interviste influisce naturalmente la tendenza a razionalizzare, elaborare e comunicare all'esterno la propria situazione seguendo modelli giudicati socialmente *validi*; in questo caso, prevale probabilmente un'idea ancora tradizionale di “femminilità” legata al ruolo (e corrispondente *funzione sociale*) di sposa/madre molto più che a quello di lavoratrice che realizza “fuori casa” la propria soddisfazione personale e indipendenza economica. Questa attitudine culturale – che si riflette anche sulla propensione delle donne ad *accettare* l'inattività o varie forme di “attività parziale” in quanto compatibili con un carico domestico non equamente condiviso all'interno della coppia – è il portato dell'interazione complessa fra molteplici fattori socio-economici, compresa la stessa articolazione *sesso-specifica* (organizzata secondo il genere, o *gendered*) della domanda di lavoro locale: storicamente fondata sull'impiego della manodopera maschile in ambiti poco attrattivi per le donne e sulla concentrazione del lavoro femminile in occupazioni meno remunerative nel settore dei servizi.

Nella provincia di Lucca, quindi, le donne oggi lavorano più che in passato, ma sono anche sempre meno in confronto agli uomini e il *gender gap* sul mercato del lavoro si amplia invece di ridursi; la forte “preferenza” femminile per il tempo parziale, inoltre, sottolinea che le scelte lavorative delle donne sono ancora condizionate dagli impegni familiari in maniera profondamente diversa (e *diseguale*) rispetto agli uomini. I mutamenti sociali ed economici che si leggono in filigrana – e che si sono spesso prodotti in relazione alla recente crisi economica – coesistono insomma con la riproduzione di ruoli e stereotipi di genere tradizionali, anche per quanto riguarda il lavoro.

È proprio in questo contesto di potenziali trasformazioni e contraddizioni, del resto, che l'azione pubblica in tema di parità fra donne e uomini e pari opportunità diventa ancora più necessaria. Superata l'urgenza “quantitativa” della partecipazione delle donne al

mercato del lavoro, infatti, l'attenzione e la programmazione delle politiche a sostegno della crescita e dell'occupazione dovrebbero concentrarsi, a questo punto, sulla *qualità* di questa partecipazione: l'accessibilità degli strumenti di orientamento e avviamento al lavoro o alla creazione d'impresa; l'adeguatezza dell'inserimento professionale rispetto a competenze e qualifiche; la pertinenza dell'offerta formativa rispetto alle caratteristiche produttive del territorio; la possibilità (per entrambi i genitori) di usufruire di soluzioni pratiche e meccanismi flessibili di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro che disincentivino la "rinuncia" – soprattutto da parte delle donne – a occupazioni, percorsi professionali o altre opportunità di crescita, reddito e soddisfazione personale perché incompatibili con gli impegni familiari; lo sviluppo di una cultura dell'organizzazione aziendale più aperta e paritaria, attrezzata per superare lo stereotipo della maternità (contrariamente alla paternità) come "perdita di produttività"; la stabilità dell'occupazione, che consenta alle donne e alle coppie di vivere la famiglia serenamente e non come una scelta contraddittoria rispetto al "rinnovo del contratto".

Sono tutti ambiti di intervento che richiedono un approccio sistemico e complesso, ma soprattutto un approccio *di genere*, capace, cioè, di associare alla lettura delle differenze fra donne e uomini un'azione tesa a garantire che le donne possano decidere cosa fare della loro vita personale, familiare e lavorativa – e anche come farlo – in una condizione di *pari opportunità di scelta* (sostanziali, oltre che nominali) rispetto agli uomini.

## Bibliografia

- Burr, Vivien, *Psicologia delle differenze di genere*, il Mulino 2008.
- Commissione Europea, *Opinion on the future of gender equality policy after 2010 and on the priorities for a possible future framework for equality between women and men*, gennaio 2010.
- Commissione Europea, *Strategy for equality between women and men (2010-2015)*, 2011.
- EGGE, *Analysis note. The gender pay gap in the EU: what policy responses?* (a cura di Mark Smith), febbraio 2010.
- EGGE, *Flexible working time arrangements in Italy* (a cura di Annamaria Simonazzi), marzo 2009.
- EGGE, *Analysis note. The economic case for gender equality* (a cura di Mark Smith e Francesca Bettio), agosto 2008.
- EGGE, *Gender segregation in the labour market: root causes, implications and policy responses in Italy* (a cura di Francesca Bettio e Alina Verashchagina), maggio 2008.
- EGGE, *The provision of childcare in Italy* (a cura di Annamaria Simonazzi), marzo 2008.
- EGGE – Commissione Europea, *Report on equality between women and men – 2010*, dicembre 2009.
- EGGE – Commissione Europea, *Flexible working time arrangements and gender equality. A comparative review of 30 European countries*, novembre 2009.
- EGGE – Commissione Europea, *Fiscal systems and female employment in Europe*, novembre 2009.
- EGGE – Commissione Europea, *Gender segregation in the labour market: root causes, implications and policy responses in the EU*, marzo 2009.
- EGGE – Commissione Europea, *The provision of childcare services. A comparative review of 30 European countries*, marzo 2009.
- EGGSI – Commissione Europea, *Violence against women and the role of gender equality, social inclusion and gender strategies*, settembre 2010.
- EGGSI – Commissione Europea, *Gender mainstreaming active inclusion policies*, novembre 2009.
- EGGSI – Commissione Europea, *Access to care and health care: equal for women and men?*, ottobre 2009.
- EUROBAROMETRO, *Gender equality in the EU in 2009*, febbraio 2010.
- EUROBAROMETRO, *Equal opportunities for women and men in Europe?*, dicembre 1996.
- EUROFOUND, *Family life and work. Second European quality of life survey*, 2010.

- EUROSTAT, *The life of women and men in Europe. A statistical portrait*, 2008.
- IRPET, *L'occupazione femminile. Regione Toscana – Rapporto 2008. Con l'indagine sul campo: «Verso un lavoro? Istantanea delle iscritte ai Servizi per l'impiego dalla riforma a oggi»*, febbraio 2009.
- IRPET, *L'occupazione femminile. Regione Toscana – Rapporto 2005. Con l'indagine sul campo: «Lavori brevi perché? La maternità e le altre cause»*, dicembre 2005.
- IRPET, *Rapporto sul mercato del lavoro in Toscana – 2010*, dicembre 2010.
- IRPET, *Rapporto sul mercato del lavoro in Toscana – 2009*, gennaio 2010.
- IRPET, *Rapporto sul mercato del lavoro in Toscana – 2008*, febbraio 2009.
- ISFOL, *Occupazione e maternità: modelli territoriali e forme di compatibilità* (a cura di Francesca Bergamante), 2011.
- ISTAT, *Navigando fra le fonti demografiche e sociali*, 2009.
- ISTAT, *Conciliare lavoro e famiglia: una sfida quotidiana*, in «Argomenti» n. 33, 2008.
- ISTAT, *Essere madri in Italia – Anno 2005*, gennaio 2007.
- Osservatorio del Mercato del Lavoro, *Primo rapporto sui mercati del lavoro della provincia di Lucca*, dicembre 2010.
- Osservatorio del Mercato del Lavoro, *Discriminazione occupazionale e marginalità lavorativa femminile in Provincia di Lucca*, marzo 2008.
- Osservatorio del Mercato del Lavoro, *Sulla linea di confine. Condizione occupazionale borderline e cultura del lavoro fra le donne lucchesi*, febbraio 2002.
- Osservatorio del Mercato del Lavoro, *L'ordine della tradizione e le sfide della modernità. Condizione femminile e struttura occupazionale nella provincia di Lucca*, febbraio 2002.
- Pruna, Maria Letizia, *Donne al lavoro*, il Mulino 2007.
- Regione Toscana, *Donne e lavoro in Toscana: condizioni occupazionali, fattori di soddisfazione e domanda di politiche*, 2009.
- Regione Toscana, *Donne innovatrici: impresa, lavoro e famiglia. Indagine 2009 sulle pari opportunità in Toscana*, 2009.
- Regione Toscana, *Toscana: mercato del lavoro sempre più rosa*, 2007.
- Simurg Ricerche, *Le forze di lavoro in provincia di Lucca. Risultati della rilevazione trimestrale – Terzo trimestre 2010*, novembre 2010.
- Simurg Ricerche, *Le forze di lavoro in provincia di Lucca. Risultati della rilevazione trimestrale – Primo trimestre 2010*, luglio 2010.
- Simurg Ricerche, *Le forze di lavoro in provincia di Lucca. Risultati della rilevazione trimestrale – Terzo trimestre 2009*, febbraio 2010.
- Simurg Ricerche, *Il Fondo Sociale Europeo nel 2000-2008 a Lucca. Caratteristiche e risultati delle attività finanziate dal FSE in provincia di Lucca*, dicembre 2008.

Simurg Ricerche, *Le politiche formative per le pari opportunità a Lucca. Attività per le pari opportunità finanziate dal FSE in provincia di Lucca nel periodo 2000-2008*, dicembre 2008.

Unioncamere Toscana, *La dinamica imprenditoriale toscana secondo una prospettiva di genere – I semestre 2010*, in «Note e approfondimenti», marzo 2011.

*Il pane e le rose. Giovani donne e mercato del lavoro lucchese: tra scelte formative e opportunità del territorio*, novembre 2009.

SEC(2010)1080, *Background document accompanying the Strategy for equality between women and men (2010-2015)*, settembre 2010.

COM(2010)2020, *Europe 2020. A European strategy for smart, sustainable and inclusive growth*, marzo 2010.

SEC(2010)114, *Lisbon Strategy evaluation document*, febbraio 2010.

COM(2010)78, *A strengthened commitment to equality between women and men: a women's charter*, marzo 2010.

COM(2009)694, *Equality between women and men – 2010*, dicembre 2009.

COM(2008)760, *Mid-term progress report on the roadmap for equality between women and men (2006-2010)*, novembre 2008.

COM(2008)412, *Renewed social agenda: opportunities, access and solidarity in 21st Century Europe*, luglio 2008.

COM(2006)571, *The demographic future of Europe: from challenge to opportunity*, dicembre 2006.

COM(2006)92, *A roadmap for equality between women and men (2006-2010)*, marzo 2006.

COM(2005)24, *Working together for growth and jobs. A new start for the Lisbon strategy*, febbraio 2005.

## Appendice statistica

Tabella 4: Evoluzione dell'offerta di lavoro nella provincia di Lucca (popolazione 15-64 anni, valori percentuali): confronto con la media regionale e nazionale – 2005-2009

Tasso di attività (%)						
RCFL	Provincia di Lucca		Toscana		Italia	
	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne
2005	73,4	56,0	76,4	57,1	74,4	50,4
2006	76,6	56,4	77,1	59,2	74,6	50,8
2007	72,8	56,0	76,2	59,3	74,4	50,7
2008	74,5	54,8	77,2	60,6	74,4	51,6
2009	81,1	54,0	77,6	60,2	73,7	51,1

Tasso di occupazione (%)						
RCFL	Provincia di Lucca		Toscana		Italia	
	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne
2005	71,9	51,9	73,6	52,9	69,7	45,3
2006	75,2	53,5	74,6	55,0	70,5	46,3
2007	70,8	53,1	74,0	55,5	70,7	46,6
2008	72,5	50,5	74,6	56,2	70,3	47,2
2009	76,7	50,3	74,3	55,4	68,6	46,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, RCFL medie 2005-2009

Tabella 5: Composizione per sesso delle forze di lavoro provinciali (popolazione 15-74 anni) – Lucca, 2005-2009

RCFL	uomini	donne
2005	57,2%	42,8%
2006	58,0%	42,0%
2007	57,1%	42,9%
2008	58,0%	42,0%
2009	59,6%	40,4%

Fonte: elaborazioni su dati Istat, RCFL medie 2005-2009

Tabella 6: Indicatori relativi al mercato del lavoro provinciale (popolazione 15-64 anni, valori percentuali) – Lucca, 2010

Tassi (%)	uomini	donne	totale
attività	79,2	62,6	70,9
occupazione	71,4	53,3	62,3
disoccupazione	9,7	14,8	11,9

Fonte: Indagine campionaria, media 2010

Tabella 7: Indicatori relativi al mercato del lavoro provinciale (popolazione 15-64 anni, valori percentuali): confronto fra sistemi economici locali – Lucca, 2010

SEL di residenza	Tasso di attività (%)			Tasso di occupazione (%)			Tasso di disoccupazione (%)		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
Area Lucchese	78,9	64,3	71,6	69,8	53,4	61,6	11,7	16,9	14,0
Garfagnana	78,0	61,1	69,8	71,7	51,6	61,9	8,0	15,2	11,0
Media Valle	78,5	57,1	68,1	73,9	51,0	62,7	5,8	10,6	7,8
Versilia	79,8	62,2	70,8	72,5	53,8	63,0	8,8	13,4	10,8
<b>Provincia di Lucca</b>	<b>79,2</b>	<b>62,6</b>	<b>70,9</b>	<b>71,4</b>	<b>53,3</b>	<b>62,3</b>	<b>9,7</b>	<b>14,8</b>	<b>11,9</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Tabella 8: Forze e non-forze di lavoro provinciali (popolazione &gt;15 anni), condizione oggettiva – Lucca, 2010

Condizione oggettiva	uomini	donne	totale
occupati	91.855	68.700	160.555
in cerca	10.345	11.948	22.293
inattivi	84.777	121.264	206.041
<b>Totale</b>	<b>186.977</b>	<b>201.912</b>	<b>388.889</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Tabella 9: Forze e non-forze di lavoro provinciali (popolazione &gt;15 anni), auto-definizione – Lucca, 2010

Autodefinizione	uomini	donne	totale
occupato	91.501	68.189	159.690
disoccupato	9.506	12.854	22.360
inoccupato	3.065	2.191	5.256
casalinga/o	0	31.281	31.281
studente	7.410	9.008	16.418
ritirato	42.066	43.926	85.992
altra condizione	4.399	6.572	10.971
altro	1.665	1.747	3.412
<b>Totale</b>	<b>159.612</b>	<b>175.768</b>	<b>335.380</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Tabella 10: Casalinghe per classi d'età (popolazione &gt;15 anni) – Lucca, 2010

Classi età	
18-24 anni	920
25-34 anni	1.856
35-44 anni	3.854
45-54 anni	5.709
55-64 anni	7.714
65 e oltre	11.227
<b>Totale casalinghe</b>	<b>31.280</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010



Tabella 11: Casalinghe per titolo di studio (popolazione &gt;15 anni) – Lucca, 2010

<b>Titolo di studio</b>	
nessuno	290
licenza elementare	13.059
licenza media	8.447
diploma maturità	7.183
laurea (almeno triennale)	2.303
<b>Totale casalinghe</b>	<b>31.282</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Tabella 12: Indicatori relativi al mercato del lavoro provinciale per classi d'età (popolazione 15-64 anni, valori percentuali) – Lucca, 2010

Classi di età	T. attività (%)		T. occupazione (%)		T. disoccupazione (%)	
	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne
< 18 anni	10,4	0,0	1,1	0,0	9,2	0,0
18-24 anni	52,2	47,6	39,0	32,6	13,2	31,5
25-34 anni	92,3	76,9	77,4	61,9	15,0	19,5
35-44 anni	97,1	81,9	88,2	69,0	8,9	15,8
45-54 anni	97,5	73,4	95,0	65,8	2,4	10,3
55-64 anni	50,6	34,8	45,8	33,8	4,8	2,8
<b>Totale</b>	<b>79,5</b>	<b>63,7</b>	<b>71,2</b>	<b>54,2</b>	<b>8,3</b>	<b>15,0</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Tabella 13: Indicatori relativi al mercato del lavoro provinciale per classi d'età (popolazione 15-64 anni, valori percentuali): confronto fra sistemi economici locali – Lucca, 2010

Classi di età	Tasso di attività (%)							
	Area Lucchese		Garfagnana		Media Valle		Versilia	
	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne
< 18 anni	0,0	0,0	0,0	0,0	14,3	14,3	25,0	0,0
18-24 anni	53,6	57,1	59,6	44,7	66,7	61,1	47,6	40,5
25-34 anni	88,1	79,6	92,2	81,3	100,0	93,8	95,6	75,0
35-44 anni	98,3	85,7	97,4	89,5	97,9	93,8	95,7	88,6
45-54 anni	100,0	80,6	93,7	89,9	95,3	90,7	96,3	93,8
55-64 anni	46,3	27,9	49,2	47,6	49,3	46,7	55,2	53,7
<b>Totale</b>	<b>78,3</b>	<b>66,5</b>	<b>77,5</b>	<b>70,9</b>	<b>81,4</b>	<b>77,1</b>	<b>80,6</b>	<b>72,6</b>
Classi di età	Tasso di occupazione (%)							
	Area Lucchese		Garfagnana		Media Valle		Versilia	
	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne
< 18 anni	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
18-24 anni	32,1	32,1	35,3	33,3	28,6	33,3	33,3	14,3
25-34 anni	76,3	61,2	66,0	12,5	55,9	17,4	62,9	17,0
35-44 anni	86,7	67,9	71,0	12,5	76,4	6,7	68,5	12,9
45-54 anni	98,4	74,6	62,2	8,2	58,3	7,9	59,8	14,0
55-64 anni	37,0	26,2	20,0	16,7	24,2	0,0	44,6	0,0
<b>Totale</b>	<b>68,7</b>	<b>54,1</b>	<b>51,7</b>	<b>13,7</b>	<b>50,4</b>	<b>11,0</b>	<b>55,2</b>	<b>12,3</b>
Classi di età	Tasso di disoccupazione (%)							
	Area Lucchese		Garfagnana		Media Valle		Versilia	
	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne
< 18 anni	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	25,0	0,0
18-24 anni	40,0	43,8	14,9	52,9	5,6	42,9	7,1	38,9
25-34 anni	13,5	23,1	10,9	75,5	6,3	67,6	20,6	75,8
35-44 anni	11,9	20,8	7,9	81,2	4,2	81,8	7,1	78,7
45-54 anni	1,6	7,4	3,8	67,8	4,7	63,3	2,5	69,5
55-64 anni	20,0	5,9	1,6	24,0	2,7	24,2	1,5	44,6
<b>Totale</b>	<b>12,3</b>	<b>18,6</b>	<b>6,6</b>	<b>59,9</b>	<b>4,3</b>	<b>56,7</b>	<b>8,0</b>	<b>62,9</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Tabella 14: Indicatori relativi al mercato del lavoro provinciale per titolo di studio (popolazione 15-64 anni, valori percentuali) – Lucca, 2010

Titolo di studio	T. attività (%)		T. occupazione (%)		T. disoccupazione (%)	
	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne
fino a licenza elementare	55,8	35,2	48,4	28,4	7,4	19,5
licenza media	78,0	57,6	67,6	47,2	10,4	18,0
diploma di maturità	84,9	72,4	78,1	62,5	6,8	13,7
laurea (triennale) e oltre	81,6	72,2	74,8	63,6	6,8	11,9
<b>Totale</b>	<b>79,5</b>	<b>63,7</b>	<b>71,2</b>	<b>54,2</b>	<b>8,3</b>	<b>15,0</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Tabella 15: Indicatori relativi al mercato del lavoro provinciale per stato civile (popolazione 15-64 anni, valori percentuali) – Lucca, 2010

Stato civile	T. attività (%)		T. occupazione (%)		T. disoccupazione (%)	
	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne
celibe/nubile	71,2	58,2	58,4	47,9	12,8	10,4
coniugato(a) / convivente	85,2	64,3	79,7	54,9	5,4	9,4
divorziato(a)	88,9	79,4	83,2	67,9	5,7	11,5
vedovo(a)	66,3	66,2	66,3	62,6	0,0	3,6
<b>Totale</b>	<b>79,7</b>	<b>63,8</b>	<b>71,4</b>	<b>54,2</b>	<b>8,3</b>	<b>9,6</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Tabella 16: Indicatori relativi al mercato del lavoro provinciale a seconda della presenza / assenza di figli in età prescolare (popolazione 15-64 anni, valori percentuali) – Lucca, 2010

Figli in età pre-scolare	T. attività (%)		T. occupazione (%)		T. disoccupazione (%)	
	uomini	donne	uomini	donne	uomini	donne
SENZA	78,0	63,6	69,6	54,4	8,4	9,2
CON	97,3	65,5	90,2	51,5	7,1	14,0
<b>Totale</b>	<b>79,5</b>	<b>63,7</b>	<b>71,2</b>	<b>54,2</b>	<b>8,3</b>	<b>9,6</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Tabella 17: Popolazione straniera iscritta in anagrafe: confronto fra sistemi economici locali – Lucca, 2010

SEL di residenza	uomini	donne	totale
Area Lucchese	6.757	7.105	13.862
Garfagnana	579	724	1.303
Media Valle	1.207	1.178	2.385
Versilia	3.909	5.043	8.952
<b>Provincia di Lucca</b>	<b>12.452</b>	<b>14.050</b>	<b>26.502</b>

Fonte: <http://demo.istat.it>

Tabella 18: Forze e non-forze di lavoro straniere provinciali (popolazione 15-74 anni), condizione oggettiva – Lucca, 2010

Condizione oggettiva	uomini	donne	totale
occupati	6.402	5.993	12.395
in cerca	1.365	1.774	3.139
inattivi	1.403	2.650	4.053
<b>Totale stranieri</b>	<b>9.170</b>	<b>10.417</b>	<b>19.587</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Tabella 19: Forze e non-forze di lavoro straniere provinciali (popolazione 15-74 anni), auto-definizione – Lucca, 2010

<b>Autodefinizione</b>	<b>uomini</b>	<b>donne</b>	<b>totale</b>
occupato	6.440	5.880	12.320
disoccupato	1.175	1.922	3.097
inoccupato	314	237	551
casalinga	0	1.675	<b>1.675</b>
studente	382	76	458
ritirato dal lavoro	471	199	670
altra condizione	259	125	384
altro	73	265	338
<b>Totale stranieri</b>	<b>9.114</b>	<b>10.379</b>	<b>19.493</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Tabella 20: Indicatori relativi al mercato del lavoro provinciale: confronto fra popolazione complessiva (15-64 anni) e straniera (15-74 anni) - Lucca, 2010

	Tasso di attività (%)			Tasso di occupazione (%)			Tasso di disoccupazione (%)		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
popolazione complessiva	79,2	62,6	70,9	71,4	53,3	62,3	9,7	14,8	11,9
popolazione straniera	84,7	74,6	79,3	69,8	57,5	63,3	17,6	22,9	20,2

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Tabella 21: Offerta di lavoro provinciale per titolo di studio: confronto fra popolazione complessiva (15-64 anni) e straniera (15-74 anni) – Lucca, 2010

<b>Titolo di studio</b>	<b>Tasso di attività (%)</b>			
	<b>immigrati</b>	<b>totale uomini</b>	<b>immigrate</b>	<b>totale donne</b>
fino a licenza elementare	86,0	55,8	59,4	35,2
fino a licenza media	79,7	78,0	78,4	57,6
diploma maturità	91,8	84,9	74,0	72,4
laurea (3 anni) e oltre	68,7	81,6	76,0	72,2
<b>Totale attivi</b>	<b>84,7</b>	<b>79,5</b>	<b>74,6</b>	<b>63,7</b>
<b>Titolo di studio</b>	<b>Tasso di occupazione (%)</b>			
	<b>immigrati</b>	<b>totale uomini</b>	<b>immigrate</b>	<b>totale donne</b>
fino a licenza elementare	65,3	48,4	43,9	28,4
fino a licenza media	62,0	67,6	51,6	47,2
diploma maturità	76,1	78,1	63,0	62,5
laurea (3 anni) e oltre	68,7	74,8	65,8	63,6
<b>Totale occupati</b>	<b>69,8</b>	<b>71,2</b>	<b>57,5</b>	<b>54,2</b>

Fonte: Indagine campionaria, media 2010 e rilevazione III/2010

Tabella 22: Occupazione provinciale per macro-settore di attività (popolazione &gt;15 anni) – Lucca, 2010

<b>Settore</b>	<b>uomini</b>	<b>donne</b>	<b>totale</b>
agricoltura	3.086	957	4.043
industria	22.445	5.040	27.486
costruzioni	12.849	491	13.340
servizi	53.795	62.245	116.041
<b>Totale occupati</b>	<b>92.175</b>	<b>68.734</b>	<b>160.908</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Tabella 23: Occupazione provinciale per macro-settore di attività (popolazione &gt;15 anni): confronto fra sistemi economici locali – Lucca, 2010

Settore	Area Lucchese			Garfagnana			Media Valle			Versilia		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
agricoltura	996	520	1.516	129	57	186	183	74	257	1.776	306	2.083
industria	8.701	2.252	10.952	1.925	265	2.191	2.905	794	3.698	8.916	1.729	10.645
costruzioni	5.655	0	5.655	1.006	138	1.144	832	33	865	5.356	320	5.676
servizi	21.195	25.315	46.509	3.822	4.249	8.071	3.630	3.764	7.394	25.148	28.917	54.065
<b>Totale occupati</b>	<b>36.547</b>	<b>28.086</b>	<b>64.633</b>	<b>6.881</b>	<b>4.711</b>	<b>11.592</b>	<b>7.550</b>	<b>4.665</b>	<b>12.215</b>	<b>41.196</b>	<b>31.272</b>	<b>72.469</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Tabella 24: Occupazione provinciale per macro-settore di attività e posizione nella professione (popolazione &gt;15 anni) – Lucca, 2010

Settore	indipendenti			dipendenti			totale occupati		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
agricoltura	1.769	884	2.653	1.317	73	1.390	3.086	957	4.043
industria	2.311	526	2.838	20.134	4.514	24.648	22.445	5.040	27.486
costruzioni	5.877	53	5.930	6.972	438	7.410	12.849	491	13.340
servizi	21.002	10.382	31.385	32.793	51.863	84.656	53.795	62.245	116.041
<b>Totale</b>	<b>30.959</b>	<b>11.846</b>	<b>42.805</b>	<b>61.216</b>	<b>56.888</b>	<b>118.103</b>	<b>92.175</b>	<b>68.734</b>	<b>160.908</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Tabella 25: Occupazione provinciale per posizione dettagliata nella professione (popolazione &gt;15 anni) – Lucca, 2010

<b>Posizione nella professione</b>	<b>uomini</b>	<b>donne</b>	<b>totale</b>
imprenditore	4.937	1.844	6.780
libera professione	7.360	2.265	9.624
lav. in proprio	16.085	4.965	21.051
socio coop. produzione	632	1.225	1.857
coad. familiare	1.104	833	1.937
co.co.pro	327	209	535
prestatore opera occ.	516	505	1.020
<i>Sub-totale indipendenti</i>	<i>30.961</i>	<i>11.846</i>	<i>42.804</i>
dirigente	1.769	578	2.346
direttivo-quadro	1.582	734	2.317
impiegato	16.725	24.591	41.317
operaio	37.310	21.332	58.641
apprendista	2.421	1.547	3.969
lav. domicilio	1.134	7.040	8.174
<i>Sub-totale dipendenti</i>	<i>60.941</i>	<i>55.822</i>	<i>116.764</i>
<b>Totale occupati</b>	<b>91.902</b>	<b>67.668</b>	<b>159.568</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Tabella 26: Occupazione da lavoro dipendente per durata del contratto (popolazione &gt;15 anni): confronto fra sistemi economici locali – Lucca 2010

<b>Durata rapporto</b>	<b>Area Lucchese</b>	<b>Garfagnana</b>	<b>Media Valle</b>	<b>Versilia</b>	<b>Provincia di Lucca</b>
tempo determinato	6.447	1.469	1.336	15.558	24.810
tempo indeterminato	42.965	6.596	7.815	34.579	91.955
<b>Totale (occupati dipendenti)</b>	<b>49.411</b>	<b>8.065</b>	<b>9.151</b>	<b>50.135</b>	<b>116.762</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Tabella 27: Occupazione provinciale per macro-settore di attività e tipologia di orario di lavoro abituale (popolazione &gt;15 anni) – Lucca, 2010

Settore	Tipologia orario	uomini	donne	totale
agricoltura	full time	2.837	884	3.721
	part time	249	73	322
	<i>sub-totale agricoltura</i>	<i>3.085</i>	<i>957</i>	<i>4.042</i>
industria	full time	21.847	3.760	25.607
	part time	598	1.280	1.878
	<i>sub-totale servizi</i>	<i>22.445</i>	<i>5.040</i>	<i>27.485</i>
costruzioni	full time	11.641	118	11.759
	part time	1.208	373	1.581
	<i>sub-totale costruzioni</i>	<i>12.849</i>	<i>491</i>	<i>13.340</i>
servizi	full time	49.104	37.102	86.206
	part time	4.691	25.143	29.834
	<i>sub-totale servizi</i>	<i>53.795</i>	<i>62.245</i>	<i>116.040</i>
<b>Totale</b>	<i>sub-totale full time</i>	<i>85.429</i>	<i>41.864</i>	<i>127.293</i>
	<i>sub-totale part time</i>	<i>6.746</i>	<i>26.869</i>	<i>33.615</i>
	<b>totale occupati</b>	<b>92.174</b>	<b>68.733</b>	<b>160.907</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Tabella 28: Occupazione provinciale per numero di ore lavorate nella settimana di riferimento dell'indagine (popolazione &gt;15 anni) – Lucca, 2010

Ore lavorate	fino a 25 ore	da 26 a 39 ore	40 ore e oltre	totale
uomini	12.725	11.036	68.413	92.174
donne	27.328	16.257	25.148	68.733
<b>Totale occupati</b>	<b>40.053</b>	<b>27.293</b>	<b>93.561</b>	<b>160.907</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Tabella 29: Occupazione provinciale per livello di soddisfazione e posizione nella professione (popolazione &gt;15 anni) – Lucca, 2010

Livello di soddisfazione	indipendenti			dipendenti			totale		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
molto	11.124	3.924	15.049	14.666	13.855	28.521	25.790	17.779	43.569
abbastanza	16.565	6.486	23.050	38.048	33.688	71.737	54.613	40.174	94.787
poco	1.949	993	2.941	5.104	5.331	10.435	7.053	6.324	13.376
per niente	773	167	940	865	1.799	2.663	1.638	1.966	3.604
<b>Totale occupati</b>	<b>30.411</b>	<b>11.570</b>	<b>41.980</b>	<b>58.683</b>	<b>54.673</b>	<b>113.356</b>	<b>89.094</b>	<b>66.243</b>	<b>155.336</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010

Tabella 30: Motivazioni degli occupati per la scelta del lavoro – Lucca, 2010

<b>B8 - Perché ha scelto questo lavoro? (*)</b>	<b>uomini</b>	<b>donne</b>	<b>totale</b>
non ho trovato altro	22.559	25.124	47.687
mi piace	59.109	36.902	96.012
stipendio buono	4.208	2.876	7.085
esigenze personali	6.795	7.025	13.822
<b>Totale occupati</b>	<b>87.110</b>	<b>65.354</b>	<b>152.464</b>

\* domanda a risposta multipla

*Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010*Tabella 31: Forze e non-forze di lavoro del *focus* (popolazione >18 anni, valori assoluti): confronto fra sistemi economici locali – Lucca 2010

<b>SEL di residenza</b>	<b>occupata</b>	<b>in cerca</b>	<b>inattiva</b>	<b>totale</b>
Area Lucchese	12.844	2.981	20.748	36.573
Garfagnana	3.190	322	4.266	7.778
Media Valle	2.112	337	2.793	5.242
Versilia	19.797	2.539	17.386	39.722
<b>Provincia di Lucca</b>	<b>37.943</b>	<b>6.179</b>	<b>45.193</b>	<b>89.315</b>

*Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (focus)*Tabella 32: Forze e non-forze di lavoro del *focus* (popolazione >18 anni), condizione oggettiva e auto-definizione – Lucca, 2010

<b>Condizione oggettiva</b>	
occupata	37.943
in cerca di occupazione	6.179
inattiva	45.192
<b>Totale focus</b>	<b>89.315</b>
<b>Autodefinizione</b>	
occupata	37.758
disoccupata	7.420
inoccupata	917
casalinga	19.150
studentessa	365
ritirata	21.854
altra condizione	1.263
altro	587
<b>Totale focus</b>	<b>89.315</b>

*Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (focus)*



Tabella 33: Forze e non-forze di lavoro del *focus* per classi d'età (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

Classi d'età	inattive	in cerca	occupate	totale
18-24 anni	629	422	635	1.686
25-34 anni	1.782	1.411	6.079	9.272
35-44 anni	4.042	2.974	13.654	20.670
45-54 anni	5.272	1.296	10.675	17.243
55-64 anni	12.602	76	6.083	18.760
64 anni e oltre	20.866	0	816	21.682
<b>Totale focus</b>	<b>45.192</b>	<b>6.179</b>	<b>37.943</b>	<b>89.315</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Tabella 34: Forze e non-forze di lavoro del *focus* per titolo di studio (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

Titolo di studio	inattive	in cerca	occupate	totale
fino a licenza elementare	20.473	507	2.435	23.414
licenza media	11.355	2.410	11.283	25.049
diploma	10.505	2.636	17.593	30.734
laurea (triennale) e oltre	2.859	626	6.632	10.117
<b>Totale focus</b>	<b>45.192</b>	<b>6.179</b>	<b>37.943</b>	<b>89.315</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Tabella 35: Distribuzione per classi d'età delle inattive del *focus* che hanno / non hanno mai lavorato (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

Classi d'età	non ho mai lavorato	in passato ho lavorato	totale
18-24 anni		311	318
25-34 anni		1.004	635
35-44 anni		1.309	1.488
45-54 anni		1.420	3.233
55-64 anni		3.333	9.162
64 anni e oltre		4.805	16.031
<b>Totale inattive</b>		<b>12.182</b>	<b>30.867</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Tabella 36: Inattive del *focus* per ragione dell'inattività (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

F1.b - Come mai non cerca lavoro?	F1.a - Ha mai lavorato?		
	no	sì	totale
non mi interessa il lavoro: preferisco dedicarmi alla cura della casa e/o della famiglia mio marito e/o la mia famiglia non sono (o non erano) favorevoli	6.862	5.606	12.468
non sarei riuscita a conciliare il lavoro con le mie responsabilità familiari	327	22	349
per il momento preferisco dedicarmi ad altro (es. studio)	3.538	3.135	6.673
sono pensionata	334	459	793
altro	538	21.006	21.544
<b>Totale inattive</b>	<b>12.120</b>	<b>30.575</b>	<b>42.695</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Tabella 37: Disoccupate del *focus* per motivo della conclusione dell'ultimo rapporto di lavoro (popolazione >18 anni, valori assoluti): confronto fra sistemi economici locali – Lucca, 2010

<b>F3 - Come mai è terminato il suo ultimo rapporto di lavoro?</b>	<b>Area Lucchese</b>	<b>Garfagnana</b>	<b>Media Valle</b>	<b>Versilia</b>	<b>Provincia di Lucca</b>
fine e/o mancato rinnovo di un contratto o di una collaborazione a tempo determinato	585	176	116	2.534	3.411
licenziamento per chiusura o ristrutturazione aziendale	1.341	50	107	320	1.818
ho interrotto io il rapporto, perché volevo cercare qualcosa di più soddisfacente	0	0	0	160	160
il lavoro non era compatibile con le mie responsabilità familiari	0	47	49	160	256
<b>Totale disoccupate</b>	<b>1.926</b>	<b>273</b>	<b>272</b>	<b>3.174</b>	<b>5.645</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Tabella 38: Ragioni delle donne del *focus* in cerca di occupazione per non avere ancora trovato lavoro – Lucca, 2010

<b>F2 - Secondo lei, come mai non ha ancora trovato lavoro? (*)</b>	
opportunità non soddisfacenti	193
profilo non adeguato al mercato locale	220
difficoltà a conciliare lavoro e famiglia	1.657
crisi generalizzata del mercato del lavoro	6.209
non uso / non conosco canali giusti	166
pregiudizi/discriminazioni nei confronti delle donne	536
<b>Totale donne in cerca di occupazione</b>	<b>7.041</b>

\* domanda a risposta multipla

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Tabella 39: Attive del *focus* per adeguatezza della posizione rispetto al profilo professionale e durata del rapporto con l'ultimo datore di lavoro (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

<b>F4 - Considerando il suo attuale (o ultimo) datore di lavoro, per quanto tempo ha lavorato per la stessa azienda/istituzione?</b>	<b>F5 - Considerando il suo attuale (o ultimo) rapporto di lavoro, ritiene che la sua posizione sia/fosse adatta al suo profilo professionale?</b>			
	<b>per niente adatta</b>	<b>abbastanza adatta</b>	<b>sicuramente adatta</b>	<b>totale</b>
per meno di 1 anno	1.974	4.256	839	7.068
da 1 a 5 anni	3.367	8.505	2.671	14.543
da 5 a 10 anni	702	5.878	2.787	9.367
per più di 10 anni	409	8.802	3.931	13.142
<b>Totale attive</b>	<b>6.451</b>	<b>27.441</b>	<b>10.228</b>	<b>44.121</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Tabella 40: Attive del *focus* per miglioramento della posizione nel corso dell'ultimo rapporto di lavoro e adeguatezza della posizione rispetto al profilo professionale (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

<b>F6 - Nel corso del suo attuale (o ultimo) rapporto di lavoro, la sua posizione lavorativa è migliorata in qualche modo?</b>	<b>F5 - Considerando il suo attuale (o ultimo) rapporto di lavoro, ritiene che la sua posizione sia/fosse adatta al suo profilo professionale?</b>			
	<b>per niente adatta</b>	<b>abbastanza adatta</b>	<b>sicuramente adatta</b>	<b>totale</b>
sì, promozione / passaggio livello	0	2.771	2.599	5.370
sì, stabilizzazione	161	1.798	560	2.518
solo mansioni/responsabilità, non stipendio	41	1.470	521	2.032
no, nessun miglioramento significativo	6.036	21.131	5.546	32.713
<b>Totale attive</b>	<b>6.238</b>	<b>27.170</b>	<b>9.225</b>	<b>42.633</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Tabella 41: Attive del *focus* per miglioramento della posizione e durata del rapporto con l'ultimo datore di lavoro (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

F6 - Nel corso del suo attuale (o ultimo) rapporto di lavoro, la sua posizione lavorativa è migliorata in qualche modo?	F4 - Considerando il suo attuale (o ultimo) datore di lavoro, per quanto tempo ha lavorato per la stessa azienda/istituzione?				
	meno di 1 anno	1-5 anni	5-10 anni	più di 10 anni	totale
sì, promozione o passaggio di livello	327	1.003	756	3.283	5.369
sì, stabilizzazione	161	1.163	624	549	2.497
solo mansioni/responsabilità, non stipendio	41	239	739	1.013	2.032
no, nessun miglioramento significativo	6.166	12.131	7.092	7.478	32.867
<b>Totale attive</b>	<b>6.695</b>	<b>14.536</b>	<b>9.211</b>	<b>12.323</b>	<b>42.765</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (focus)

Tabella 42: Attive del *focus* per opportunità di carriera (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

### F7 - Considerando il suo attuale (o ultimo) rapporto di lavoro, come giudica le sue opportunità di carriera?

opportunità scarse	25.852
opportunità limitate	7.145
opportunità sufficienti	5.960
opportunità buone	2.886
opportunità ottime	295
<b>Totale attive</b>	<b>42.138</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (focus)

Tabella 43: Attive del *focus* per opportunità di carriera e miglioramento della posizione nell'ultimo rapporto di lavoro (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

F6 - Nel corso del suo attuale (o ultimo) rapporto di lavoro, la sua posizione lavorativa è migliorata in qualche modo?	F7 - Considerando il suo attuale (o ultimo) rapporto di lavoro, come giudica le sue opportunità di carriera?					
	scarse	limitate	sufficienti	buone	ottime	totale
sì, promozione o passaggio di livello	2.100	673	1.690	653	254	5.370
sì, stabilizzazione	1.466	221	451	381	0	2.519
solo mansioni/responsabilità, non stipendio	485	719	695	115	41	2.055
no, nessun miglioramento significativo	21.802	5.555	3.146	1.738	0	32.241
<b>Totale attive</b>	<b>25.853</b>	<b>7.168</b>	<b>5.982</b>	<b>2.887</b>	<b>295</b>	<b>42.185</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (focus)

Tabella 44: Attive del *focus* per opportunità di carriera e durata del rapporto con l'ultimo datore di lavoro (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

F7 - Considerando il suo attuale (o ultimo) rapporto di lavoro, come giudica le sue opportunità di carriera?	F4 - Considerando il suo attuale (o ultimo) datore di lavoro, per quanto tempo ha lavorato per la stessa azienda/istituzione?				
	meno di 1 anno	da 1 a 5 anni	da 5 a 10 anni	oltre 10 anni	totale
scarse	4.790	10.218	4.600	6.244	25.852
limitate	704	1.766	2.131	2.544	7.145
sufficienti	562	1.298	1.680	2.420	5.960
buone	543	656	760	927	2.886
ottime	41	213	41	0	295
<b>Totale attive</b>	<b>6.640</b>	<b>14.151</b>	<b>9.212</b>	<b>12.135</b>	<b>42.138</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (focus)

Tabella 45: Ragioni delle attive del *focus* che percepiscono scarse, limitate o sufficienti opportunità di carriera (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

F8 - Secondo lei, cos'è che limita le sue opportunità di carriera? (*)	F7 - Considerando il suo attuale (o ultimo) rapporto di lavoro, come giudica le sue opportunità di carriera?				totale
	scarse	limitate	sufficienti		
già raggiunto il livello più alto possibile per quello specifico lavoro	335	98	167		601
precarietà del rapporto di lavoro	2.019	1.905	457		4.381
difficoltà a conciliare lavoro e famiglia	1.827	846	2.228		4.901
inadeguatezza del mio profilo professionale (formazione, qualifiche, esperienza)	335	22	231		588
pregiudizi/discriminazioni nei confronti delle donne	18.893	2.579	779		22.251
<b>Totale attive (che dichiarano opportunità scarse/limitate/sufficienti)</b>	<b>22.900</b>	<b>5.417</b>	<b>3.694</b>		<b>32.011</b>

\* domanda a risposta multipla

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)Tabella 46: Attive del *focus* per soddisfazione rispetto al livello retributivo (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

F10 - Si ritiene soddisfatta di questo livello retributivo?	
per niente soddisfatta	1.966
poco soddisfatta	7.742
abbastanza soddisfatta	28.379
molto soddisfatta	2.262
<b>Totale attive</b>	<b>40.349</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)Tabella 47: Attive del *focus* per fascia salariale (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

F9 - Considerando il suo attuale (o ultimo) rapporto di lavoro, quanto guadagna, in media, al mese? [netto]	
meno di 500 euro	2.975
fra 500 e 1.000 euro	17.710
fra 1.000 e 1.500 euro	10.517
più di 1.500 euro	3.290
<b>Totale attive</b>	<b>34.492</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)Tabella 48: Attive del *focus* per salario netto mensile (popolazione >18 anni): confronto fra sistemi economici locali – Lucca, 2010

F9 - Considerando il suo attuale (o ultimo) rapporto di lavoro, quanto guadagna, in media, al mese? [netto]	Area Lucchese	Garfagnana	Media Valle	Versilia	Provincia Lucca
meno di 500 euro	1.029	163	193	2.834	4.219
fra 500 e 1.000 euro	7.130	1.139	774	13.145	22.188
fra 1.000 e 1.500 euro	3.146	1.705	1.146	5.059	11.056
più di 1.500 euro	1.898	362	260	771	3.291
<b>Totale attive</b>	<b>13.203</b>	<b>3.369</b>	<b>2.373</b>	<b>21.809</b>	<b>40.754</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Tabella 49: Occupate del *focus* per fascia salariale e posizione nella professione (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

F9 - Considerando il suo attuale (o ultimo) rapporto di lavoro, quanto guadagna, in media, al mese?	Posizione nella professione		
	indipendente	dipendente	totale
meno di 500 euro	582	2.393	2.975
fra 500 e 1.000 euro	2.084	15.626	17.710
fra 1.000 e 1.500 euro	1.717	8.800	10.517
più di 1.500 euro	1.511	1.779	3.290
<b>Totale occupate</b>	<b>5.894</b>	<b>28.598</b>	<b>34.492</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (focus)

Tabella 50: Occupate del *focus* per fascia salariale e tipologia di orario di lavoro abituale (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

F9 - Considerando il suo attuale (o ultimo) rapporto di lavoro, quanto guadagna, in media, al mese?	Tipologia di orario di lavoro abituale		
	full time	part time	totale
meno di 500 euro	450	2.525	2.975
fra 500 e 1.000 euro	5.460	12.250	17.710
fra 1.000 e 1.500 euro	9.336	1.181	10.517
più di 1.500 euro	2.829	461	3.290
<b>Totale occupate</b>	<b>18.075</b>	<b>16.417</b>	<b>34.492</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (focus)

Tabella 51: Occupate del *focus* per fascia salariale e numero di ore lavorate nella settimana di riferimento dell'indagine (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

F9 - Considerando il suo attuale (o ultimo) rapporto di lavoro, quanto guadagna, in media, al mese?	Ore lavorate			Totale
	meno di 26 ore	26-39 ore	più di 40 ore	
meno di 500 euro	2.371	175	428	2.974
fra 500 e 1.000 euro	10.588	3.447	3.675	17.710
fra 1.000 e 1.500 euro	2.141	3.977	4.399	10.517
più di 1.500 euro	962	587	1.742	3.291
<b>Totale occupate</b>	<b>16.062</b>	<b>8.186</b>	<b>10.244</b>	<b>34.492</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (focus)

Tabella 52: Ragioni delle occupate del *focus* insoddisfatte del proprio lavoro – Lucca, 2010

Motivi insoddisfazione lavoro (*)	
retribuzione bassa	2.658
orario inadeguato alle mie esigenze	787
rapporti con i colleghi	316
rapporti con il datore di lavoro	177
tipo di lavoro (stressante, faticoso ecc.)	1.364
non è adeguato alla mia formazione	502
<b>Totale occupate (poco/per niente soddisfatte)</b>	<b>5.804</b>

\* domanda a risposta multipla

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (focus)

Tabella 53: Risposte delle occupate del *focus* alla domanda “F.12 – Cosa cambierebbe della sua attuale situazione lavorativa?” – Lucca, 2010

<b>F12 - Cosa cambierebbe della sua attuale posizione lavorativa? (*)</b>	
le mie mansioni e/o responsabilità (include livello di inquadramento)	1.258
la natura del rapporto contrattuale (es. stabilizzazione)	3.923
il livello retributivo	4.510
l'organizzazione degli orari di lavoro	3.721
cambierei lavoro	5.111
smetterei di lavorare (include andare in pensione)	423
mi dedicherei di più a me stessa	2.033
mi dedicherei di più alla mia famiglia	2.632
non cambierei niente in particolare	19.408
<b>Totale occupate</b>	<b>38.667</b>

\* domanda a risposta multipla

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)Tabella 54: Attive del *focus* per fascia salariale e contributo al bilancio familiare (popolazione >18 anni, valori assoluti) – Lucca, 2010

F11 - In che misura il suo reddito da lavoro contribuisce (o contribuisce) al bilancio familiare?	F9 - Considerando il suo attuale (o ultimo) rapporto di lavoro, quanto guadagna, in media, al mese? [netto]				totale
	meno di 500 euro	500 - 1.000 Euro	1.000 - 1.500 Euro	oltre 1.500 Euro	
poco: si tratta di un reddito limitato e/o occasionale	2.023	1.719	226	0	3.968
meno della metà del bilancio familiare	1.515	10.266	2.531	264	14.576
circa la metà del bilancio familiare	313	3.313	5.407	1.399	10.432
il mio reddito è quello prevalente nel bilancio familiare	187	1.050	877	1.010	3.124
il mio reddito è l'unico nella famiglia	182	5.841	2.017	617	8.657
<b>Totale attive</b>	<b>4.220</b>	<b>22.189</b>	<b>11.058</b>	<b>3.290</b>	<b>40.757</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)Tabella 55: Forze e non-forze di lavoro del *focus* per numero di ore di lavoro domestico (popolazione >18 anni), condizione oggettiva – Lucca, 2010

Condizione professionale	F.13 - Quante ore alla settimana dedica, in media, al lavoro domestico?				totale
	meno di 10 ore	10-20 ore	20-40 ore	oltre 40 ore	
attiva	6.754	15.888	17.144	3.696	43.482
inattiva	4.432	7.616	20.048	13.010	45.106
<b>Totale focus</b>	<b>11.186</b>	<b>23.504</b>	<b>37.192</b>	<b>16.706</b>	<b>88.588</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)Tabella 56: Forze e non-forze di lavoro del *focus* per numero di ore di lavoro domestico (popolazione >18 anni), auto-definizione – Lucca, 2010

Autodefinizione	F.13 - Quante ore alla settimana dedica, in media, al lavoro domestico?				totale
	meno di 10 ore	10-20 ore	20-40 ore	oltre 40 ore	
occupata	6.501	13.711	14.574	2.363	37.149
disoccupata	506	2.410	2.533	1.940	7.389
inoccupata	49	0	637	231	917
casalinga	396	1.411	9.823	7.463	19.093
studentessa	80	285	0	0	365
ritirata dal lavoro	3.123	5.251	9.203	4.247	21.824
altra condizione	482	435	280	66	1.263
altro	49	0	142	396	587
<b>Totale focus</b>	<b>11.186</b>	<b>23.503</b>	<b>37.192</b>	<b>16.706</b>	<b>88.587</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (focus)

Tabella 57: Occupate del *focus* per numero di ore di lavoro domestico e tipologia di orario di lavoro abituale (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

Tipologia orario di lavoro abituale	F.13 - Quante ore alla settimana dedica, in media, al lavoro domestico?				
	meno di 10 ore	10-20 ore	20-40 ore	oltre 40 ore	totale
full time	4.303	8.469	6.411	1.340	20.523
part time	2.247	5.432	8.109	1.022	16.810
<b>Totale occupate</b>	<b>6.550</b>	<b>13.901</b>	<b>14.520</b>	<b>2.362</b>	<b>37.333</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (focus)

Tabella 58: Occupate del *focus* per numero di ore di lavoro domestico e ore lavorate nella settimana di riferimento dell'indagine (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

Numero di ore lavorate nella settimana di riferimento	F13 - Quante ore alla settimana dedica, in media, al lavoro domestico?				
	meno di 10 ore	10-20 ore	20-40 ore	oltre 40 ore	totale
fino a 25 ore	1.636	5.162	7.888	1.566	16.252
da 26 a 39 ore	1.605	3.673	3.788	354	9.420
40 ore e oltre	3.310	5.066	2.844	443	11.663
<b>Totale occupate</b>	<b>6.551</b>	<b>13.901</b>	<b>14.520</b>	<b>2.363</b>	<b>37.335</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (focus)

Tabella 59: Occupate del *focus* per numero di ore di lavoro domestico e risposte alla domanda “B.9 – Oltre alla sua attività lavorativa prevalente, svolge anche altre attività?” (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

B9 - Oltre alla sua attività lavorativa prevalente, svolge anche altre attività? (*)	F13 - Quante ore alla settimana dedica, in media, al lavoro domestico?				
	meno di 10 ore	10-20 ore	20-40 ore	oltre 40 ore	totale
no, il lavoro mi impegna per tutta la giornata	4.103	3.663	2.677	621	11.064
sì, svolgo anche altre attività retribuite	0	155	191	213	559
sì, attività formazione, corsi di lingua ecc.	74	440	362	0	876
sì, lavoro di cura all'interno della famiglia	2.294	9.618	10.671	1.463	24.046
<b>Totale occupate</b>	<b>6.471</b>	<b>13.876</b>	<b>13.901</b>	<b>2.297</b>	<b>36.545</b>

\* domanda a risposta multipla

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (focus)

Tabella 60: Donne del *focus* per numero di ore di lavoro domestico e risposte alla domanda “F.14 – Condividi il lavoro domestico con qualcuno all'interno della famiglia?” (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

F14 - Condividi il lavoro domestico con qualcuno all'interno della famiglia?	F13 - Quante ore alla settimana dedica, in media, al lavoro domestico?				
	meno di 10 ore	10-20 ore	20-40 ore	più di 40 ore	totale
no, faccio tutto da sola	6.684	11.098	24.726	11.026	53.534
no, ma familiari non conviventi mi aiutano	1.181	1.495	1.022	724	4.422
sì, mio marito/compagno mi aiuta	1.611	5.321	6.530	3.358	16.820
sì, familiari (non marito/compagno) conviventi mi aiutano	1.468	5.084	4.851	1.542	12.945
sì, io e mio marito/compagno collaboriamo alla pari	0	270	0	0	270
<b>Totale focus</b>	<b>10.944</b>	<b>23.268</b>	<b>37.129</b>	<b>16.650</b>	<b>87.991</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (focus)

Tabella 61: Donne del *focus* il cui lavoro domestico include / non include la cura di familiari (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

<b>F15 - Il suo lavoro domestico include la cura di familiari (conviventi e non)?</b>	
sì, il mio lavoro domestico include sempre la cura di familiari	45.176
sì, il mio lavoro domestico include occasionalmente la cura di familiari	4.956
no, il mio lavoro domestico non include mai la cura di familiari	37.647
<b>Totale focus</b>	<b>87.779</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (focus)

Tabella 62: Tipologia di familiari di cui si occupano le donne del *focus* (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

<b>F16 - I familiari di cui si prende cura sono... (*)</b>	
minori in età pre-scolare	13.498
minori in età scolare	20.140
marito e/o figli adulti	16.529
anziani, malati e/o disabili quasi auto-sufficienti	7.692
anziani, malati e/o disabili non auto-sufficienti	4.495
<b>Totale focus (donne che svolgono lavoro di cura)</b>	<b>50.061</b>

\* domanda a risposta multipla

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (focus)

Tabella 63: Tipologia di familiari di cui si occupano le donne del *focus* e numero di ore di lavoro domestico (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

<b>F16 - I familiari di cui si prende cura sono... (*)</b>	<b>F13 - Quante ore alla settimana dedica, in media, al lavoro domestico?</b>				
	<b>mendo di 10 ore</b>	<b>10-20 ore</b>	<b>20-40 ore</b>	<b>oltre 40 ore</b>	<b>totale</b>
minori in età pre-scolare	216	2.976	6.442	4.104	13.738
minori in età scolare	691	4.453	9.520	5.540	20.204
marito e/o figli adulti	892	5.384	6.672	3.657	16.605
anziani, malati e/o disabili quasi auto-sufficienti	499	1.698	4.111	1.406	7.714
anziani, malati e/o disabili non auto-sufficienti	380	621	1.913	1.602	4.517
<b>Totale focus (donne che svolgono lavoro di cura)</b>	<b>2.044</b>	<b>11.919</b>	<b>23.272</b>	<b>13.165</b>	<b>50.399</b>

\* domanda a risposta multipla

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (focus)

Tabella 64: Donne del *focus* il cui lavoro domestico include / non include la cura di familiari secondo le risposte alla domanda “F.14 – Condivide il lavoro domestico con qualcuno all’interno della famiglia?” (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

<b>F14 - Condivide il lavoro domestico con qualcuno all'interno della famiglia?</b>	<b>F15 - Il suo lavoro domestico include la cura di familiari (conviventi e non)?</b>		
	<b>sì lavoro di cura</b>	<b>no lavoro di cura</b>	<b>totale</b>
no, faccio tutto da sola	27.483	24.779	52.261
no, ma familiari non conviventi mi aiutano	2.856	2.652	5.508
sì, mio marito/compagno mi aiuta	7.406	5.988	13.394
sì, familiari (non marito/compagno) conviventi mi aiutano	4.678	4.228	8.906
sì, io e mio marito/compagno collaboriamo alla pari	179	0	179
<b>Totale focus</b>	<b>42.603</b>	<b>37.647</b>	<b>80.250</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (focus)



Tabella 65: Donne del *focus* che si avvalgono / non si avvalgono di servizi pubblici per la cura di familiari (popolazione >18 anni): confronto fra sistemi economici locali – Lucca, 2010

SEL di residenza	F18 - Per la cura dei suoi familiari, si avvale di servizi pubblici?				
	per niente	poco	abbastanza	molto	totale
Area Lucchese	12.001	1.455	4.529	2.693	20.678
Garfagnana	1.722	632	1.697	120	4.171
Media Valle	2.898	311	1.124	0	4.333
Versilia	5.391	2.200	13.363	321	21.275
<b>Provincia di Lucca (*)</b>	<b>22.012</b>	<b>4.598</b>	<b>20.713</b>	<b>3.134</b>	<b>50.457</b>

\* donne il cui lavoro domestico include la cura di familiari (convidenti e non)

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Tabella 66: Forze e non-forze di lavoro del *focus* che si avvalgono / non si avvalgono di servizi pubblici per la cura di familiari (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

Condizione professionale	F18 - Per la cura dei suoi familiari, si avvale di servizi pubblici?				
	per niente	poco	abbastanza	molto	totale
occupata	8.858	1.573	10.577	1.425	22.433
in cerca	1.396	194	2.044	923	4.557
inattiva	11.757	2.832	8.092	785	23.466
<b>Totale focus (donne che svolgono lavoro di cura)</b>	<b>22.011</b>	<b>4.599</b>	<b>20.713</b>	<b>3.133</b>	<b>50.456</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Tabella 67: Ricorso ai servizi pubblici per la cura di familiari – Lucca, 2010

F16 - I familiari di cui si prende cura sono... (*)	F18 - Per la cura dei suoi familiari, si avvale di servizi pubblici?				
	per niente	poco	abbastanza	molto	totale
minori in età pre-scolare	4.745	1.471	6.918	668	13.802
minori in età scolare	2.970	1.057	13.986	2.160	20.172
marito e/o figli adulti	11.888	792	2.505	1.333	16.518
anziani/malati/disabili quasi auto-sufficienti	4.637	872	2.184	0	7.692
anziani/malati/disabili non auto-sufficienti	1.277	1.184	1.825	231	4.517
<b>Totale focus (donne che svolgono lavoro di cura)</b>	<b>21.909</b>	<b>4.599</b>	<b>20.713</b>	<b>3.134</b>	<b>50.354</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Tabella 68: Ricorso alle collaborazioni domestiche a pagamento: confronto fra sistemi economici locali – Lucca, 2010

SEL di residenza	F19 - Per il lavoro domestico, ricorre a qualche forma di collaborazione domestica a pagamento?		
	no, nessuna	sì, qualche forma	totale
Area Lucchese	30.806	4.883	35.689
Garfagnana	7.371	256	7.627
Media Valle	4.804	438	5.242
Versilia	36.513	3.208	39.721
<b>Provincia di Lucca</b>	<b>79.494</b>	<b>8.785</b>	<b>88.279</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Tabella 69: Ricorso alle collaborazioni domestiche a pagamento: confronto fra forze e non-forze di lavoro del *focus* (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

Condizione professionale	F19 - Per il lavoro domestico, ricorre a qualche forma di collaborazione domestica a pagamento?		
	no, nessuna	sì, qualche forma	totale
attiva	38.586	4.716	43.302
inattiva	40.909	4.070	44.979
<b>Totale focus</b>	<b>79.495</b>	<b>8.786</b>	<b>88.281</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Tabella 70 Ricorso ai servizi pubblici per la cura di familiari e alle collaborazioni domestiche a pagamento – Lucca, 201

F18 - Per la cura dei suoi familiari, si avvale di servizi pubblici?	F19 - Per il lavoro domestico, ricorre a qualche forma di collaborazione domestica a pagamento?		
	no, nessuna	sì, qualche forma	totale
per niente	19.341	2.670	22.011
poco	4.385	213	4.598
abbastanza	18.051	2.587	20.638
molto	2.813	320	3.133
<b>Totale focus (donne che svolgono lavoro di cura)</b>	<b>44.590</b>	<b>5.790</b>	<b>50.380</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Tabella 71: Ricorso alle collaborazioni domestiche a pagamento per tipologia di servizio acquistato: confronto fra forze e non-forze di lavoro del *focus* (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010

F20 - Per quale tipo di servizio [ricorre a qualche forma di collaborazione domestica a pagamento]? (*)	Condizione professionale		
	attiva	inattiva	totale
lavori domestici	3.298	3.673	6.971
assistenza e cura minori	479	0	479
assistenza persona auto-sufficiente o quasi	589	213	802
assistenza persona non auto-sufficiente	643	319	962
<b>Totale focus (donne che usano COLF)</b>	<b>4.690</b>	<b>4.045</b>	<b>8.736</b>

\* domanda a risposta multipla

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Tabella 72: Contributo delle collaborazioni domestiche a pagamento al carico domestico complessivo – Lucca, 2010

F22 - In che misura quella collaborazione contribuisce al lavoro domestico?	
poco: si tratta di un aiuto limitato e/o occasionale	3.413
meno della metà del lavoro complessivo	2.524
circa la metà del lavoro complessivo	1.526
quasi tutto il lavoro domestico	679
<b>Totale focus (donne che usano COLF)</b>	<b>8.141</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (*focus*)

Tabella 73: Nazionalità delle collaboratrici domestiche: confronto fra sistemi economici locali – Lucca, 2010

SEL di residenza	F23 - La colf è ...		
	italiana	straniera	totale
Area Lucchese	3.857	1.026	4.883
Garfagnana	209	47	256
Media Valle	257	181	438
Versilia	1.969	931	2.900
<b>Provincia di Lucca</b>	<b>6.292</b>	<b>2.185</b>	<b>8.477</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (focus)

Tabella 74: Risposte delle donne del focus alla domanda “F.24 – Disporre di una collaborazione domestica influisce (o influirebbe) sulle sue scelte?” – Lucca, 2010

F24 - Disporre di una collaborazione domestica influisce (o influirebbe) sulle sue scelte?	
no, in nessun modo	30.850
forse, parzialmente	8.678
sì, potrei lavorare di più	4.597
sì, potrei dedicarmi alla mia carriera	1.627
sì, avrei più tempo per me stessa	29.418
sì, avrei più tempo per la mia famiglia	10.666
<b>Totale focus</b>	<b>85.836</b>

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (focus)

Tabella 75: Risposte delle donne del focus alla domanda “F.25 – Secondo lei, di cosa ci sarebbe bisogno per migliorare la situazione delle donne che lavorano o cercano lavoro?” – Lucca, 2010

F25 - Secondo lei, di cosa ci sarebbe bisogno per migliorare condizione donne? (*)	
più servizi a sostegno della famiglia	39.106
più iniziative a sostegno dell'occupazione femminile	33.040
non so	17.212
più flessibilità nell'organizzazione del lavoro (anche per gli uomini)	15.951
cambiamento di mentalità sul luogo di lavoro (pregiudizi/discriminazioni contro donne)	9.047
cambiamento di mentalità nella famiglia	4.379
<b>Totale focus</b>	<b>84.673</b>

\* domanda a risposta multipla

Fonte: Indagine campionaria, rilevazione III/2010 (focus)

## Indice delle figure

Figura 1: Indicatori relativi al mercato del lavoro nella provincia di Lucca (popolazione 15-64 anni): confronto con la media regionale e nazionale – 2001.....	11
Figura 2: Indicatori relativi al mercato del lavoro nella provincia di Lucca (popolazione 15-64 anni): confronto con la media regionale e nazionale – 2009.....	13
Figura 3: Evoluzione della partecipazione femminile e maschile nella provincia di Lucca (popolazione 15-64 anni): confronto con la media regionale e nazionale – 2005-2009.....	14
Figura 4: Evoluzione dell'occupazione femminile e maschile nella provincia di Lucca (popolazione 15-64 anni): confronto con la media regionale e nazionale – 2005-2009.....	15
Figura 5: Evoluzione della composizione per sesso delle forze di lavoro provinciali (popolazione 15-74 anni) – Lucca, 2005-2009.....	15
Figura 6: Indicatori relativi al mercato del lavoro provinciale (popolazione 15-64 anni) – Lucca, 2010....	16
Figura 7: Tassi di attività nella provincia di Lucca (popolazione 15-64 anni): confronto fra sistemi economici locali – 2010.....	19
Figura 8: Tassi di occupazione nella provincia di Lucca (popolazione 15-64 anni): confronto fra sistemi economici locali – 2010.....	19
Figura 9: Composizione per sesso delle forze e non-forze di lavoro provinciali (popolazione >15 anni) – Lucca, 2010.....	21
Figura 10: Forze e non-forze di lavoro provinciali: confronto fra condizione professionale oggettiva e auto-definizione (popolazione >15 anni) – Lucca, 2010.....	22
Figura 11: Non-forze di lavoro provinciali per auto-definizione (popolazione >15 anni): confronto fra donne e uomini– Lucca, 2010.....	23
Figura 12: Età e titolo di studio delle casalinghe (popolazione >15 anni) – Lucca, 2010.....	24
Figura 13: Composizione per sesso delle forze e non-forze di lavoro provinciali, auto-definizione (popolazione >15 anni) – Lucca, 2010.....	25
Figura 14: Tassi di attività provinciali (popolazione 15-64 anni): distribuzione per età del <i>gender gap</i> – Lucca, 2010.....	27
Figura 15: Tassi di occupazione provinciali (popolazione 15-64 anni): distribuzione per età del <i>gender gap</i> – Lucca, 2010.....	28
Figura 16: Distribuzione per età dei tassi di attività nella provincia di Lucca (popolazione 15-64 anni): confronto fra sistemi economici locali – 2010.....	29
Figura 17: Distribuzione per età dei tassi di occupazione nella provincia di Lucca (popolazione 15-64 anni): confronto fra sistemi economici locali – 2010.....	30
Figura 18: Indicatori relativi al mercato del lavoro provinciale per titolo di studio (popolazione 15-64 anni) – Lucca, 2010.....	31
Figura 19: Indicatori relativi al mercato del lavoro provinciale per stato civile (popolazione 15-64 anni): distribuzione del <i>gender gap</i> – Lucca, 2010.....	32
Figura 20: Popolazione straniera residente nella provincia di Lucca – 2010.....	33
Figura 21: Composizione per sesso della popolazione straniera residente nella provincia di Lucca: confronto fra sistemi economici locali – 2010.....	33
Figura 22: Composizione per sesso delle forze e non-forze di lavoro straniere provinciali, condizione oggettiva (popolazione 15-74 anni) – Lucca, III trimestre 2010.....	34

Figura 23: Composizione per sesso delle forze e non-forze di lavoro straniere provinciali, auto-definizione (popolazione 15-74 anni) – Lucca, 2010.....	35
Figura 24: Indicatori relativi al mercato del lavoro provinciale: confronto fra popolazione complessiva (15-64 anni) e straniera (15-74 anni) – Lucca, 2010.....	36
Figura 25: Tassi di attività per titolo di studio: confronto fra popolazione provinciale complessiva (15-64 anni) e straniera (15-74 anni) – Lucca, 2010 .....	37
Figura 26: Tassi di occupazione per titolo di studio: confronto fra popolazione provinciale complessiva (15-64 anni) e straniera (15-74 anni) – Lucca, 2010.....	37
Figura 27: Occupazione provinciale per macro-settore di attività (popolazione >15 anni): confronto fra donne e uomini – Lucca, 2010 .....	39
Figura 28: Composizione per sesso dell'occupazione provinciale, suddivisa per macro-settori di attività (popolazione >15 anni) – Lucca, 2010.....	40
Figura 29: Occupazione per macro-settore di attività nella provincia di Lucca (popolazione >15 anni): confronto fra sistemi economici locali – 2010 .....	41
Figura 30: Occupazione provinciale per macro-settore di attività e posizione nella professione (popolazione >15 anni) – Lucca, 2010.....	42
Figura 31: Composizione per sesso dell'occupazione provinciale, suddivisa per macro-settori di attività e posizione nella professione (popolazione >15 anni) – Lucca, 2010.....	43
Figura 32: Occupazione provinciale per posizione dettagliata nella professione (popolazione >15 anni) – Lucca, 2010 .....	44
Figura 33: Occupazione provinciale per posizione dettagliata nella professione (popolazione >15 anni): confronto fra donne e uomini – Lucca, 2010.....	45
Figura 34: Composizione per sesso dell'occupazione provinciale, suddivisa per posizione dettagliata nella professione (popolazione >15 anni) – Lucca, 2010 .....	46
Figura 35: Composizione per sesso dell'occupazione provinciale da lavoro dipendente, suddivisa per durata del rapporto di lavoro (popolazione >15 anni) – Lucca, 2010.....	47
Figura 36: Occupazione da lavoro dipendente nella provincia di Lucca, suddivisa per durata del rapporto di lavoro (popolazione >15 anni): confronto fra sistemi economici locali – Lucca 2010 .....	48
Figura 37: Occupazione provinciale per tipologia di orario di lavoro abituale (popolazione >15 anni): confronto fra donne e uomini – Lucca, 2010.....	49
Figura 38: Occupazione provinciale per macro-settore di attività e tipologia di orario di lavoro abituale (popolazione >15 anni) – Lucca, 2010.....	50
Figura 39: Composizione per sesso dell'occupazione provinciale, suddivisa per macro-settori di attività e tipologia di orario di lavoro abituale (popolazione >15 anni) – Lucca, 2010 .....	51
Figura 40: Occupazione provinciale per numero di ore lavorate nella settimana di riferimento dell'indagine (popolazione >15 anni): confronto fra donne e uomini – Lucca, 2010.....	52
Figura 41: Occupazione provinciale per livello di soddisfazione rispetto al proprio lavoro (popolazione >15 anni): confronto fra donne e uomini – Lucca, 2010.....	53
Figura 42: Motivazioni degli occupati per la scelta del lavoro (domanda a risposta multipla) – Lucca, 2010 .....	54
Figura 43: Distribuzione delle donne del <i>focus</i> sul territorio provinciale – Lucca 2010 .....	57
Figura 44: Forze e non-forze di lavoro del <i>focus</i> (popolazione >18 anni, valori assoluti): confronto fra sistemi economici locali – Lucca 2010.....	58
Figura 45: Forze e non-forze di lavoro del <i>focus</i> (popolazione >18 anni): confronto fra condizione professionale oggettiva e auto-definizione – Lucca, 2010.....	59

Figura 46: Età e titolo di studio delle inattive del <i>focus</i> (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	60
Figura 47: Età e titolo di studio delle occupate del <i>focus</i> (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	60
Figura 48: Età e titolo di studio delle disoccupate del <i>focus</i> (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	61
Figura 49: Distribuzione per età delle inattive del <i>focus</i> che hanno / non hanno mai lavorato (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	62
Figura 50: Inattive del <i>focus</i> per ragione dell'inattività (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	63
Figura 51: Offerta di lavoro potenziale del <i>focus</i> per ragione dell'inattività (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	63
Figura 52: Disoccupate del <i>focus</i> per motivo della conclusione dell'ultimo rapporto di lavoro (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	64
Figura 53: Disoccupate del <i>focus</i> per motivo della conclusione dell'ultimo rapporto di lavoro (popolazione >18 anni, valori assoluti): confronto fra sistemi economici locali – Lucca, 2010.....	65
Figura 54: Ragioni delle donne del <i>focus</i> in cerca di occupazione per non avere ancora trovato lavoro (domanda a risposta multipla) – Lucca, 2010.....	66
Figura 55: Attive del <i>focus</i> per durata del rapporto con l'ultimo datore di lavoro (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	67
Figura 56: Attive del <i>focus</i> per adeguatezza della posizione rispetto al profilo professionale (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	67
Figura 57: Attive del <i>focus</i> per adeguatezza della posizione rispetto al profilo professionale e durata del rapporto con l'ultimo datore di lavoro (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	68
Figura 58: Attive del <i>focus</i> per miglioramento della posizione nel corso dell'ultimo rapporto di lavoro (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	69
Figura 59: Attive del <i>focus</i> per miglioramento della posizione nel corso dell'ultimo rapporto di lavoro e adeguatezza della posizione rispetto al profilo professionale (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	70
Figura 60: Attive del <i>focus</i> per miglioramento della posizione e durata del rapporto con l'ultimo datore di lavoro (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	71
Figura 61: Attive del <i>focus</i> per opportunità di carriera (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	72
Figura 62: Attive del <i>focus</i> per opportunità di carriera e miglioramento della posizione nell'ultimo rapporto di lavoro (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	73
Figura 63: Attive del <i>focus</i> per opportunità di carriera e durata del rapporto con l'ultimo datore di lavoro (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	74
Figura 64: Ragioni delle attive del <i>focus</i> per le loro scarse, limitate o sufficienti opportunità di carriera (domanda a risposta multipla) – Lucca, 2010.....	75
Figura 65: Attive del <i>focus</i> per soddisfazione rispetto al livello retributivo (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	76
Figura 66: Attive del <i>focus</i> per fascia salariale (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	77
Figura 67: Attive del <i>focus</i> per fascia salariale (popolazione >18 anni): confronto fra sistemi economici locali – Lucca, 2010.....	78
Figura 68: Occupate del <i>focus</i> per fascia salariale e posizione nella professione (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	79
Figura 69: Occupate del <i>focus</i> per fascia salariale e tipologia di orario di lavoro abituale (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	80

Figura 70: Occupate del <i>focus</i> per fascia salariale e numero di ore lavorate nella settimana di riferimento dell'indagine (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	81
Figura 71: Ragioni delle occupate del <i>focus</i> insoddisfatte del proprio lavoro (domanda a risposta multipla) – Lucca, 2010.....	82
Figura 72: Risposte delle occupate del <i>focus</i> alla domanda “F.12 – Cosa cambierebbe della sua attuale situazione lavorativa?” (domanda a risposta multipla) – Lucca, 2010.....	83
Figura 73: Attive del <i>focus</i> per contributo al bilancio familiare (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010 .....	84
Figura 74: Attive del <i>focus</i> per fascia salariale e contributo al bilancio familiare (popolazione >18 anni, valori assoluti) – Lucca, 2010 .....	85
Figura 75: Forze e non-forze di lavoro del <i>focus</i> per numero di ore settimanali di lavoro domestico (popolazione >18 anni): confronto fra attive e inattive – Lucca, 2010 .....	87
Figura 76: Forze e non-forze di lavoro del <i>focus</i> per numero di ore settimanali di lavoro domestico (popolazione >18 anni), auto-definizione – Lucca, 2010 .....	88
Figura 77: Occupate del <i>focus</i> per numero di ore settimanali di lavoro domestico e tipologia di orario di lavoro abituale (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010 .....	89
Figura 78: Occupate del <i>focus</i> per numero di ore settimanali di lavoro domestico e ore lavorate nella settimana di riferimento dell'indagine (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	90
Figura 79: Risposte delle occupate del <i>focus</i> alla domanda “B.9 – Oltre alla sua attività lavorativa prevalente, svolge anche altre attività?” (domanda a risposta multipla) – Lucca, 2010.....	91
Figura 80: Occupate del <i>focus</i> per numero di ore settimanali di lavoro domestico e risposte alla domanda “B.9 – Oltre alla sua attività lavorativa prevalente, svolge anche altre attività?” (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	91
Figura 81: Donne del <i>focus</i> secondo le risposte alla domanda “F.14 – Condivide il lavoro domestico con qualcuno all'interno della famiglia?” (popolazione >18 anni): dettaglio sul numero di ore settimanali di lavoro domestico – Lucca, 2010.....	92
Figura 82: Donne del <i>focus</i> il cui lavoro domestico include / non include la cura di familiari (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	93
Figura 83: Tipologia di familiari di cui si occupano le donne del <i>focus</i> (domanda a risposta multipla) – Lucca, 2010 .....	93
Figura 84: Donne del <i>focus</i> per numero di ore settimanali di lavoro domestico (popolazione >18 anni): confronto fra quelle il cui lavoro domestico include / non include la cura di familiari – Lucca, 2010 .....	94
Figura 85: Donne del <i>focus</i> il cui lavoro domestico include / non include la cura di familiari secondo le risposte alla domanda “F.14 – Condivide il lavoro domestico con qualcuno all'interno della famiglia?” (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	95
Figura 86: Donne del <i>focus</i> che si avvalgono / non si avvalgono di servizi pubblici per la cura di familiari (popolazione >18 anni): confronto fra SEL di residenza – Lucca, 2010 .....	96
Figura 87: Forze e non-forze di lavoro del <i>focus</i> che si avvalgono / non si avvalgono di servizi pubblici per la cura di familiari (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	97
Figura 88: Ricorso ai servizi pubblici per tipologia di familiari di cui si prendono cura le donne del <i>focus</i> (popolazione >18 anni, domanda a risposta multipla) – Lucca, 2010.....	98
Figura 89: Donne del <i>focus</i> che si avvalgono / non si avvalgono di collaborazioni domestiche a pagamento (popolazione >18 anni): confronto fra sistemi economici locali – Lucca, 2010.....	99
Figura 90: Forze e non-forze di lavoro del <i>focus</i> che si avvalgono / non si avvalgono di collaborazioni domestiche a pagamento (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	100

Figura 91: Forze e non-forze di lavoro del <i>focus</i> che si avvalgono di collaborazioni domestiche a pagamento per tipologia di servizio acquistato (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	101
Figura 92: Donne del <i>focus</i> che si avvalgono di collaborazioni domestiche a pagamento per contributo del servizio acquistato al carico domestico complessivo (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010 .....	102
Figura 93: Donne del <i>focus</i> secondo le risposte alla domanda “F.24 – Disporre di una collaborazione domestica influisce (o influirebbe) sulle sue scelte?” (popolazione >18 anni) – Lucca, 2010.....	102
Figura 94: Risposte delle donne del <i>focus</i> alla domanda “F.25 – Secondo lei, di cosa ci sarebbe bisogno per migliorare la situazione delle donne che lavorano o cercano lavoro?” (domanda a risposta multipla) – Lucca, 2010.....	103



---

## Indice dei box di approfondimento

Box 1: Gli indicatori relativi al mercato del lavoro.....	9
Box 2: Il mercato del lavoro nelle regioni italiane.....	11
Box 3: La media 2010 dell'indagine campionaria.....	17
Box 4: L'approccio "critico" della <i>gender analysis</i> .....	20
Box 5: Classificazione delle forze (e non-forze) di lavoro.....	22
Box 6: La casalinga come <i>figura sociale</i> .....	25
Box 7: L'effetto generazionale .....	26
Box 8: Le categorie del lavoro indipendente.....	42
Box 9: Il soffitto di cristallo .....	43
Box 10: Donne imprenditrici in Toscana.....	46
Box 11: Iscrizioni ai Centri per l'Impiego .....	48
Box 12: Il <i>part time</i> in Italia: una scelta "obbligata" per le donne? .....	52
Box 13: Il pendolarismo "di genere" nella provincia di Lucca.....	54
Box 14: La conciliazione: un "bisogno femminile"? .....	56
Box 15: Il campione del <i>focus</i> .....	57
Box 16: Giovani e stereotipi di genere nella provincia di Lucca.....	86
Box 17: Servizi di cura per l'infanzia e pari opportunità.....	98

---